Zamara è dedicato a Rita Alagna che ne è stata l'ispiratrice e l'incoraggiante musa; Rita aveva già regalato la sua grande sensibilità di artista e di donna nelle raccolte poetiche 'Emozione donna' ed 'Acrostici'. Un crudele destino, le ha impedito di continuare ad esprimere la sua creatività nel raccontare la vita, le vicende, le fantasie umane.

(Uliano)

Uliano Andolfi

Zamara

All'Eros, che si muta in amore

2012

Rita e Dario. Non esistono due personalità cosi apparentemente distanti come queste eppure qualche Dio gentile ha mosso i cuori e la mente di queste due persone.

La vicenda di due persone lontane ed estranee per vissuto, per storie personali, per condizione umana; un luogo magico, inventato da loro e da lì poi in altri luoghi reali ed immaginari allo stesso tempo…

Pagina dopo pagina, la storia appassiona e rende partecipe il lettore dei sentimenti, dei dubbi, della passione, dei sogni e delle speranze dei protagonisti.

Un romanzo moderno che descrive ambienti e vicende reali pur nella creatività fantastica. Una lettura piacevole, attuale, con richiami alla tradizione dei sentimenti più antichi e profondamente radicati nell'animo umano.

Un romanzo davvero affascinante, in una dimensione creativa che supera i sentimenti comuni; gli autori hanno scoperto se stessi scoprendo il mondo dell'Eros che si muta in Amore, affrancandosi dalla quotidianità dalla quale pur hanno tratto ispirazione.

Rita Alagna

Il villaggio

Una cosa era certa: il villaggio era sorto, in un bosco che da secoli non esisteva più, alla confluenza di due piccoli torrenti. In seguito aveva preso corpo una strana leggenda. Si raccontava che, in certe notti particolari, la Luna parlasse a chi sapeva ascoltarla e cosa ancor più strana queste persone predilette avrebbero, addirittura, potuto conoscere il loro destino.

Forse questa leggenda era conosciuta anche da Sidone che questo villaggio si dice, l'avesse fondato ancor prima di Cartagine: certo è invece che Zamara ne fu colonia, fino a quando tutta la Sicilia passò sotto il dominio romano. Passò anche il periodo romano e in seguito i Vandali, i Goti e i Bizantini si alternarono nel dominio del villaggio che, col passare del tempo, si espandeva. Poi arrivarono gli Arabi e per Zamara fu un periodo di floridezza e di progresso anche e soprattutto, per la sua posizione geografica e, poiché le sue coste erano le più vicine all'Africa, diventò un crocevia d'immigrazioni e conquiste e la sua leggenda si arricchì di nuovi particolari.

Mentre si avvicinava alla meta, Dario rifletteva sulle coincidenze o meglio sulle stranezze della vita. Gli era stato raccomandato di compiere ricerche sulla scomparsa di uno scienziato avvenuta nel lontano 1938, era una ricerca che avrebbe dovuto fare molti anni prima e per motivi ben diversi.

I mesi precedenti si era molto documentato ed era certo che se qualcuno avesse potuto scoprire nuove verità sulla misteriosa scomparsa dello scienziato di cui Dario stava seguendo le tracce, quel qualcuno, non poteva essere che lui. Lo aveva promesso più volte al nonno quando gli aveva parlato di Ettore, suo grande amico. Questa sua consapevolezza, dovuta alla sua innata curiosità, al suo spirito marinaresco, alla sua perspicacia, ma anche alla sua città natale, Livorno, che trovava un po' simile a quel paese dall'affascinante nome di Zamara che a stento aveva

visualizzato sul computer, lo avevano spinto fin laggiù nell'isola del Sole: la Sicilia.

In un certo senso andando indietro negli anni e ricordando gli interminabili racconti del nonno, si era convinto di conoscere bene i modi e le abitudini di quello scienziato scomparso, le cui tracce proprio in quei luoghi andava cercando, anche se, ovviamente, era morto molti anni prima che lui nascesse.

Era arrivato a Zamara nel tardo pomeriggio, dopo un lungo viaggio in auto e il navigatore satellitare gli aveva permesso di rintracciare subito la pensione che aveva prenotato. Dopo una breve sosta al bureau per la registrazione, salì in camera accompagnato da un ragazzo dagli occhi furbi. Entrando avvertì un gradevole profumo di lavanda, notò subito che era molto spaziosa, ordinata, con due ampie finestre che guardavano il mare e si compiacque per l'ottima scelta. Rimasto solo, disfece la valigia, mise in un cassetto i documenti che aveva portato con sé e poi entrò in un bagno, moderno ed elegante, per una rapida doccia ristoratrice.

Rivestitosi, dopo un po' di relax, diede un'occhiata fuori dalla finestra. Il Sole stava tramontando pennellando il cielo di rosso e per un attimo pensò di essere a Calafuria tanto quell'aspro e duro paesaggio gliela ricordava. Sospirando diede una scrollata di spalle e decise di andare a cenare fuori dal centro del paese in una località rivierasca particolarmente bella, almeno così aveva visto sulla mappa di Google. Imboccò la litoranea verso Mazara del Vallo, il paesaggio che si trovò di fronte era davvero incredibile con le vaste ed aride distese pietrose che degradavano verso il mare.

"Sono dunque queste le 'sciare'. E come assomigliano al serir!" si disse ripensando al deserto sassoso del Nordafrica che lui aveva visitato anni prima. Rallentò l'andatura per osservare meglio la rada vegetazione e quelle coste aspre e dure, scolpite e levigate dalle tempeste, dalle violente sciroccate e dai marosi del Mar d'Africa. Il colore del mare era unico e sfarzoso: passava da ogni tonalità di

blu al verde. Un paesaggio davvero affascinante. Si fermò in un ristorantino che si affacciava sul mare e la cena, a base di pesce, annaffiata da un vino corposo, fu abbondante e squisita. Forse fu per questa ragione che il giorno dopo, si svegliò tardissimo e di ottimo umore. Dopo aver consultato ancora una volta alcuni documenti, decise che era giunto il momento di visitare quel paese dal nome altisonante e misterioso.

Scese rapidamente le scale, rifiutando il vecchio ascensore e consegnato distrattamente le chiavi nella hall, uscì sicuro che ancora una volta il suo fiuto gli avrebbe permesso di trovare subito il centro storico che, con le sue viuzze tortuose e con i suoi cortili, rispecchiava la topografia delle città arabe che tante volte e in posti diversi aveva ammirato. Come aveva visto su Google, la pensione non era poi cosi distante dalla piazza antistante il Castello; quella poteva essere una buona base per iniziare le sue ricerche. Prima, lentamente, e poi con passo più svelto, cominciò a camminare guardandosi intorno per prendere confidenza con l'ambiente circostante. Lasciato Viale Africa si diresse verso un piccolo spiazzo verde dove delle palme s'alzavano verso il cielo terso. Al centro una fontana zampillava riempiendo l'aria di minuscole goccioline, mentre diverse panchine erano sparse lungo i vialetti. Alcuni anziani, seduti al tepore del sole, leggevano il 'Giornale di Sicilia ' ma i più parlavano ad alta voce tra loro. Si avvicinò, si sedette e aprì anche lui il giornale che aveva comprato, dando una scorsa alle notizie locali e cercandone una che gli desse un appiglio per cominciare le sue ricerche. Con la cordialità che gli era consueta, iniziò a parlare con un paio di anziani rivolgendosi ora all'uno ora all'altro e facendo alcune innocue domande sull'argomento che gli stava a cuore.

Un signore, che sembrava essere il più sveglio ma anche il più diffidente degli altri, rispose che quello che lui andava domandando in giro poteva anche essere vero, ma che lui non ne sapeva nulla, come nulla sapevano le persone lì presenti. Poi con susseguo continuò, che forse c'era gente,

lì a Zamara, che ne sapeva qualcosa di quella storia, ma che nessuno ne voleva parlare cosi esplicitamente e con uno del 'continente'. Terminò dicendo che la cosa migliore era che lui, quelle ricerche se le facesse da solo.

Più che un consiglio sembrava un ordine. Sorridendo tra sé pensò ai vecchi marinai seduti a prendere il sole sulla Terrazza Mascagni nella sua Livorno: quante cose avrebbero raccontato e come sarebbero stati felici di aiutarlo... ringraziò per il consiglio, si alzò dalla panchina e riprese il suo cammino. Certo se avesse voluto iniziare le sue ricerche in modo razionale e sistematico avrebbe dovuto almeno, procurarsi una pianta di quel paese ma dubitava che ce ne fossero in giro, però informasi non era certo sbagliato.

Sperava anche che un dvd che attendeva da diversi giorni, arrivasse presto all'indirizzo dell'albergo come gli era stato promesso: quello certo lo avrebbe aiutato. L'idea di parlare con i vecchi della città però gli piaceva, se lo 'scomparso' era stato lì per un certo periodo, come sembrava dalle ricerche, qualche anziano signore, certamente poteva averne sentito parlare.

Ma ci avrebbe pensato su l'indomani: ora voleva solo continuare ad ammirare le bellezze di quel luogo prima di ritornare alla pensione.

Libreria Provenzano-Orlando

Anche se era il giorno della chiusura pomeridiana Rita era ancora nel suo negozio. Erano già le diciannove e ancora stava sfogliando e catalogando gli ultimi libri arrivati e con cura li metteva nelle diverse scansie. Lavorare in libreria era stato il suo primo ed unico lavoro e doveva ringraziare, oltre al suo amore per la lettura, anche Don Michele per il lungo cammino che aveva fatto. Appena diplomata era stato infatti il suo insegnante di lettere a presentarla al proprietario della libreria Salvatore Provenzano. Questi l'aveva squadrata da capo a piedi scuotendo la testa : una ragazza di quel tipo forse era più adatta a vendere giornaletti di gossip non a consigliare romanzi o parlare di letteratura. Certo dimostrava riservatezza e signorilità nei modi, questo si, ma come era possibile che Don Michele gli avesse portato una tale bellezza mozzafiato!

Forse, data l'età, gli aveva dato di volta il cervello e si era preso una sbandata per quella sua allieva. Ma quando iniziò a parlare con Rita si dovette ricredere. Non solo conosceva gran parte della narrativa che era in negozio ma dimostrava di aver letto le monografie di tanti personaggi famosi e le sue argomentazioni erano puntuali e precise. Dopo un breve periodo di prova l'aveva assunta e mai scelta fu più azzeccata. Quella ragazza ogni giorno di più dimostrava di conoscere l'animo umano e con poche domande riusciva a capire quale romanzo fosse adatto a quel determinato cliente. A volte, anche se si trattava di un best seller imposto dalla pubblicità, se lo giudicava un romanzo o un libro inadatto sapeva sconsigliarne la lettura : voleva che i suoi clienti amassero i buoni libri e il loro contenuto.

Le vendite ben presto aumentarono, crescevano le richieste, occorreva più spazio e, al piccolo locale, era stato unito un negozio attiguo che era stato messo in vendita. Gli anni passavano, Rita aveva definitivamente accantonato

l'idea di frequentare l'università perché il suo lavoro le riempiva la vita. Fu veramente sorpresa e felice quando un giorno il Signor Provenzano le propose di rinunciare alla liquidazione per diventare sua socia. Inizialmente era una quota piccolissima ma sull'insegna del negozio, accanto al nome Libreria Provenzano, era apparso anche il nome Orlando. A lei era parso di toccare il cielo con un dito. Altri anni erano passati e una malattia aveva costretto il proprietario a rallentare la sua attività fino a ritirarsi e siccome, al pari di Rita, amava i libri con lei aveva stretto un patto che alla donna sembrò vantaggiosissimo. Il notaio sancì che Rita Orlando diventava unica proprietaria sia dei muri che della licenza in cambio di un buon vitalizio che avrebbe corrisposto a Salvatore. Non sapeva che questo impegno sarebbe durato solo pochi mesi : era questo il modo in cui il proprietario intendeva ringraziare la preziosa collaboratrice. Non cambiò il cognome del suo benefattore dall'insegna anche se per tutti era la libreria di Rita Orlando.

Sospirò profondamente ricordando il passato e con orgoglio dette un'occhiata in giro poi, dopo un attimo di esitazione ripose le chiavi vicino alla cassa e si avviò verso l'angolo dei libri per l'infanzia. Là, nello scaffale delle fiabe per bambini, non tutto era in ordine come lei desiderava, alcuni libri erano sparsi per terra, i suoi piccoli clienti non aveva rispettato le regole e l'indomani mattina, alla riapertura del negozio voleva che tutto fosse al giusto posto.

Con un gesto femminile che spesso ripeteva, con le mani si annodò i lunghi capelli neri dietro la nuca sospirando. Mentre sistemava i libri di favole, il suo pensiero correva alla mole di lavoro che in quei giorni doveva fare. Erano in arrivo diversi libri che a loro volta dovevano essere catalogati e sistemati in un apposito scaffale che già presentava la scritta ‘Libri d'Arte’.

Per introdurre questo argomento aveva scelto la nuova collana della Giunti 'Arte è….', una serie molto ricca di stupende riproduzioni di pittori famosi e intere raccolte dei più importanti musei del mondo. Aveva impegnato molto danaro e questo la preoccupava un pochino ma sperava che

questi libri incontrassero l' interesse dei suoi clienti.

Lei amava tutti i libri in genere, anche se aveva una predilezione per le biografie dei grandi uomini che avevano caratterizzato la storia, ma erano soprattutto i libri di arte che la entusiasmavano e le procuravano vive emozioni.

Attraverso le riproduzioni dei quadri, cercava sempre di capire, al meglio, cosa avesse voluto dire, o immaginare, l'artista, che aveva dipinto il capolavoro in questione. Amava vedere l'interno delle chiese famose, gli affreschi, i dipinti e tutto ciò che artisticamente avesse un significato. Nello sfogliare i libri d'arte, a volte guardando il viso di una 'Madonna col Bambino' o un 'Giudizio universale' chiudeva gli occhi e ritornava indietro nel tempo a quando, ancora fanciulla, accarezzava il suo sogno, il suo desiderio di fare la restauratrice di dipinti e come per incanto, già si vedeva dentro una grande chiesa con il suo camice bianco, sopra dei ponti altissimi, vicino alle immagini Sacre o alle volte del soffitto. Nella sua immaginazione accarezzava delicatamente quelle opere sciupate dal tempo e dall'incuria, come se fossero qualcosa di vivo e lo faceva delicatamente, non volendo, con il suo sfiorare le tele o gli affreschi, arrecare nuove ferite. Allora piano, cercava solo di palpitare in loro una nuova vita.

Con pennelli di seta pura, colori, pigmenti, sostanze particolari adatte ai restauri avrebbe cominciato a rimarginare tutte le usure del tempo e, dopo ore di lavoro, sarebbero cominciati a riaffiorare i veri e originali colori e lei, Rita, si sarebbe sentita come una maga. Anzi una fata perché solo la dolcezza e la delicatezza di una fata possono compiere il miracolo del restauro: far ritornare in vita, in tutto il loro splendore, quello che a volte il tempo, o la trascuratezza dell'uomo riescono a distruggere.

Mentre cosi sognava, senti il tintinnio del campanello della porta d'ingresso che la riportò alla realtà. Dette un' occhiata all'orologio.

"Sarà il solito cliente, uffa! Non ha visto che oggi è il giorno di chiusura? E poi, a quest'ora!" pensò un po' seccata.

Entrò un signore molto compito che senza darlo a

vedere soppesò il seno ben eretto, gli impertinenti capezzoli e le curve armoniose.

“Gran bella donna” pensò ed istintivamente si predispose all'attacco cercando quale ruolo interpretare per conquistarla : una siciliana mancava alla sua collezione di belle donne.

“Già ma qui in Sicilia le donne… ma qualche strategia la troverò...” pensava tra sé.

In fondo c’era quasi sempre riuscito a conquistare quelle che desiderava e certo, pur con tutte le differenze, anche le siciliane sono donne... Si ripeteva pregustando la gioia del corteggiamento. Rita continuava a guardarlo con una espressione interrogativa. Non era certamente uno del posto, forse un turista? Uno straniero? Non riusciva a farsene un'idea. Indossava un maglioncino di lana verde su pantaloni bianchi e camicia rossa, nel volto maturo, solcato da piccole rughe spiccavano i suoi occhi: verdi, profondi ed espressivi. Tra i capelli si vedevano i primi bianchi soprattutto vicino alle tempie. Lei come era solita fare con i clienti, andò incontro al nuovo arrivato con aria professionale mentre, associando quei colori, si domandò:

“Ma che sia un garibaldino redivivo! O uno che ama molto gli Italiani? Così verde, bianco e rosso…”

Sorrise tra sé e sé divertita e sorniona per il pensiero avuto mentre il signore, che intanto era entrato, si avvicinò a lei interdetto per quel sorriso vagamente canzonatorio. Lei lo guardò meglio era alto, un po' stempiato con i capelli leggermente lunghi. Rita lo osservò con la solita perspicacia femminile: aveva l’aspetto di un signore molto fine e di gran classe. Scarpe di ottima fattura color cuoio, teneva in mano una cartella portadocumenti che portava la firma di Prada. Forse era il tipo di cliente che avrebbe acquistato quei libri d'arte, ma, ugualmente, lo punzecchiò guardando l'orologio:

“Salve, forse non ha visto ma oggi è anche giorno di chiusura, ma dica, dica pure, se posso...”

Intimamente seccato per essere stato colto in fallo e senza far trapelare quanto quel corpo di donna lo attraesse

cortesemente l'uomo replicò

“Salve! No, non mi ero accorto, scusi, sa non sono di qui e stavo cercando… ma non importa magari ritornerò domani.”

Mamma mia cosi educato e che sorriso gentile, Rita non se lo aspettava davvero. Doveva essere proprio uno straniero! Nessuno del posto si sarebbe cosi scusato per essere entrato nel giorno di chiusura....

“Bé, ormai, è qui, prego signore mi dica, se posso aiutarla…”

Il tono di Rita adesso si era fatto accattivante.

"Grazie, molto gentile. Vorrei una cartina topografica di questa zona. Devo muovermi qui intorno e vorrei conoscere un po' di più, sa per non star sempre a chiedere.”

“Mi dispiace, ma questa, come ha visto, è una libreria, non ho cartine topografiche o roba del genere, quello che potrei darle è solo, qualche testo, dove si parla della nostra storia, tradizioni, curiosità, eventi…”

All'uomo parve di sentire, ancora, una leggera ironia in quelle parole e allora la interruppe e con tono canzonatorio :

“Ma! Difficilmente questi libri, portano anche la cartina del luogo. O forse mi sto sbagliando?”

Rita non ne fu sorpresa e continuò la piccola scaramuccia sorridendo materna:

“No, ma non si preoccupi, di sicuro troverà la cartina un po’ più avanti, in qualche edicola, oppure in piazza. Sa, anche qui a Zamara, come in ogni città che si rispetti c'è la Pro loco! Lì, danno tutte le informazioni necessarie, in più, sicuramente, le potranno dare una bella cartina e tutte le indicazioni di cui ha bisogno!”

Mentre Rita parlava, l'uomo si era messo a girare per la libreria guardandosi intorno, annuendo di tanto in tanto ma pareva che le parole gli scivolassero addosso: erano altri i suoi pensieri e far la corte a quella bella mora era diventato un punto d’onore: gli sembrava persino che quella siciliana lo sfidasse apertamente.

“Grazie, farò cosi!”

Le disse all'improvviso, poi, fattosi serio, la parte

razionale che era in lui, non poté fare a meno di complimentarsi.

“Veramente una bella libreria e soprattutto, molto funzionale. Si vede, che chi la gestisce ama sia i libri, che l’ordine.”

Rita, che non si aspettava quel complimento, si senti molto gratificata dalle parole ma sopratutto dal tono usato da quel signore ed arrossendo un poco…

“Esatto! Amo entrambe le cose. E lei?"

“Bé… io più che i libri amo chi li scrive.”

Forse quella donna scriveva... sarebbe stato un ottimo aggancio e farsi passare per scrittore non era una idea da scartare si disse.

“Allora lei è uno scrittore?”

Domandò Rita poi fece una pausa in attesa di una risposta che non venne. Solo una leggera alzata di spalle fatta con noncuranza da quell'uomo che stava diventando un enigma ed allora continuò decisa.

“Non credo che lei ami gli scrittori in quanto tali, ma soprattutto per i sentimenti e le emozioni che riescono ad esprimere con le loro parole.”

"Vero, ma come ha fatto a comprendere il mio stato d’animo...."

La conversazione, quasi senza che se ne fossero resi conto stava decollando, piacevolmente decollando. Rita con fare naturale ogni tanto si aggiustava i capelli o si passava una mano sul fianco, come per aggiustare il vestito, mentre anche il signore per un paio di volte si era meglio eretto sulle spalle ed aggiusta la cravatta che sbucava da sotto il maglioncino. Sorridendo e con voce autorevole, il signore, che ora sembrava meno anziano della prima impressione, aggiunse.

“Spesso tra uno scrittore e la sua opera non c'é differenza!”

Dopo una breve pausa e voltandole le spalle prese dallo scaffale un libro dal titolo un po’ curioso ‘Via delle Acciughe’ :

“Le dispiace se do un'occhiata?”

“Faccia pure, mi dispiace solo che si sta facendo tardi e non abbiamo… non ho, molto tempo da dedicarle”

Rita si chiese se l'uomo la stesse ascoltando tanto era intento a leggere una pagina del libro che aveva preso. In realtà lui non stava affatto leggendo quel libro che tra l'altro conosceva bene, ma stava facendo l'inventario del contenuto della sua cartella, le cose più importanti erano ben custodite nel cassetto dell'albergo e quindi poteva certo dimenticarla in un angolo della libreria.

“Ma certamente, mi scusi.... non voglio farle perdere altro tempo. Molto interessante questo libro”

Fece una pausa e, guardandola sorridendo, continuò

“Lo conosco, le consiglio di leggerlo!”

Poi si girò, ripose il libro nello scaffale, andò verso di lei, le tese la mano dicendole:

“Grazie, gentilissima signora!”

Lei sentì quella mano, delicata e forte nel contempo, stringere la sua ancora un po’ impolverata per i lavori appena svolti. Le mani rimasero strette per un attimo, cosi come per un attimo, gli occhi neri di lei incrociarono quelli verdi di lui. Poi l'uomo si voltò e con passo sicuro, andò via.

La donna non aveva notato che stava uscendo senza cartella. Il dado era tratto ed ora era sicuro che il motivo per rivederla c'era, si trattava di aspettare.... se lei non si fosse fatta viva ci avrebbe pensato lui.

Rita rimase a guardarlo finché la porta si richiuse alle sue spalle. Insomma anche se non aveva comprato niente, chissà perché, non era cosi dispiaciuta, come spesso le accadeva, con i perditempo. Ancora qualche lavoretto da fare e l'ora di cena velocemente era arrivata. Rita si lavò le mani, nel piccolo bagno attiguo, spense il PC e, dopo aver indossato la sua leggera giacca blu, chiuse la porta vetrina ed abbassò la serranda della libreria. A due passi, legata ad un lampione c'era la sua adorata bicicletta rossa. Tolse la catena e la ripose nel cestino, poi cominciò a pedalare verso casa che, a differenza del negozio situato nel piccolo centro, era nell'estrema periferia del paese, quasi a ridosso della collina. Rita pur avendo una piccola utilitaria amava

andarsene quasi sempre così, piano, piano, in bicicletta, anche d'inverno, perché lì nella sua amata Zamara vicino al mare, ed in quell'isola meravigliosa, veramente freddo non faceva mai.

Pedalava osservando intorno a sé : ormai la natura diceva che la Primavera era arrivata anche più del dovuto.

“Qui” pensava “arriva sempre prima del tempo giusto.”

Il mese di Marzo era appena iniziato e ogni giorno di più il sole scaldava l'aria e gli alberi erano in fiore. La strada che Rita percorreva era profilata da peschi che sembravano nuvole di un tenue color rosa ed erano cosi belli che avrebbe voluto recidere quei rami e farne un mazzo tutto per sé. Improvvisamente si fermò toccò i rami più bassi, accarezzò delicatamente i petali. Si ne avrebbe colto solo pochi rami, li avrebbe messi nel vaso di cristallo, oppure in quello che aveva dipinto proprio lei e che con quei bei fiori avrebbe certamente fatto bella mostra sul tavolinetto antico. Ma che le stava succedendo si chiese, lei così rispettosa della natura stava per ferirla!

Ognuno di quei bei fiori sarebbe diventato una succosa pesca e allora Rita frenò l'istinto inforcò la bicicletta e ricominciò a pedalare con più forza perché ora desiderava arrivare presto a casa. Al di là della curva le sarebbe apparsa ma, con gli occhi della mente, immaginò di vedere quello strano signore che aveva incontrato, fermo vicino alla porta ad aspettarla. Fu accolta invece dalle fusa della sua micetta che già reclamava il cibo, ma anche le sue carezze.

“Dai… vedi, sono tornata! Non abbandono mai chi mi vuole bene!”

Rita, o Rituzza, come la chiamavano quando era una bambina, viveva sola in quella sua bella villetta già da una quindicina di anni. In realtà in quella casa aveva abitato fin da quando era tornata a Zamara. Ricordava come avesse trovato triste ed isolato quel luogo e orrenda quella vecchia casa priva di ogni confort che con fatica i suoi genitori col passare degli anni, avevano cercato di rendere un po' accogliente. Ma allora era una ragazzina e vedeva tutto con

occhi diversi. Ora a distanza di tempo ringraziava i suoi genitori per aver scelto un posto così incantevole per l'acquisto del piccolo appezzamento di terreno che aveva permesso loro di vivere, se pur modestamente con l'aranceto, il vigneto e coltivando ortaggi che ogni mattina suo padre portava al mercato. Rammentava anche quella maledetta mattina di Novembre quando quell'appuntato dei Carabinieri era entrato in negozio, con la faccia di circostanza, chiedendo di poter conferire con la signorina Orlando. Non passò certo molto tempo, in pochi istanti Rita si rese conto e non finì nemmeno di ascoltare le sue parole.

"Signorina... devo... mi spiace... vede signorina, suo padre, il signor Rosario Orlando.... insomma si é sentito male ed ora lo hanno portato all'ospedale..."

Rita era corsa via come una saetta, una corsa disperata ma non ci fu niente da fare ed il tanto amato padre fece solo in tempo a stringerle forte la mano, forte, forte, e poi se ne era andato via....

Cosi quella casa lei non aveva mai voluto lasciarla, anzi un amico di Carmelo, il marito di Patrizia, un architetto di Trapani, si era offerto di fare un progetto per ristrutturarla. Naturalmente gli incontri erano stati tanti: sempre un nuovo particolare da discutere, la loggia da aggiungere, una modifica da apportare e, a lavori conclusi, i risultati erano stati entusiasmanti. Patrizia era sicura che l'architetto non fosse indenne dal fascino che Rita irradiava e che nutrisse altri progetti oltre a quelli edili. Ma la sua amica le aveva più volte confermato che era completamente fuori strada, ma qualche dubbio ogni tanto riemergeva e Rita la lasciava dire sorridendo.

Anche se si sentiva siciliana lei era nata ed aveva vissuto lassù in quella città straniera e fredda, Villmergen dove si parlava una lingua diversa e dove spesso la sera vedeva e sentiva la mamma piangere e lei non capiva perché. Quel ritorno a Zamara le era sembrato la soluzione a tanti problemi a tante angosce a tanti interrogativi. Da allora ne era passata di acqua sotto i ponti, quasi un’esistenza fatta di tanto, forse di troppo lavoro, sacrifici,

ma anche di grandi conquiste : il diploma, il lavoro.... ma soprattutto la sua libreria e la sua casa ne erano la testimonianza. Cosi, ora viveva in quel piccolo mondo fatto di abitudini e di cose che non cambiavano mai e che mai sarebbero cambiate.

Il Sole, filtrando dalle finestre, le fece da sveglia. A Rita piaceva starsene a poltrire sotto la coperta ma, quella mattina, si alzò prestissimo e fatta la sua consueta doccia, scrisse un biglietto di appunti per Miriam, la ragazza tunisina, che più tardi sarebbe arrivata, elencando tutto ciò che avrebbe dovuto fare quella mattina. Erano solo le sette ma decise di andare in libreria : aveva alcune cose da fare prima dell'orario di apertura. Una carezza alla micia e fu subito fuori mentre un brivido di freddo la percorse tutta.

Un attimo di indecisione. Scendere con la macchina o come faceva sempre in bicicletta? Era arrivato dal mare un po' di vento, un vento frontale, ma siccome tutta la strada era in discesa, non avrebbe fatto nessuna fatica con la bicicletta e certo sarebbe arrivata presto ed avrebbe evitato il traffico automobilistico del mattino. Al ritorno, se il tempo non fosse cambiato, il vento una spinta gliela avrebbe data. Rientrò in casa indossò un leggero piumino e poi inforcò la bici:

"Una stupenda discesa ci attende. Dai bici."

La strada, conosciuta a memoria, aveva un aspetto straordinario. Mossi dal vento i rami lasciavano cadere petali e petali rosa che volteggiavano a lungo nell'aria prima di posarsi lontano. Rita affascinata ascoltava il tenue sibilo del vento, sembrava cantare per lei la canzone della Primavera mentre, al suo veloce passare, i petali le sfioravano il viso lievemente, come una carezza. In pochi minuti arrivò in centro. Le solite facce del mattino: il ragazzo che stava portando le paste al bar, le donne con la borsa della spesa e sull'angolo della Posta centrale, l'anziano professore che lei salutò come ogni mattina con voce squillante.

"Buongiorno, Don Michele mattiniero ..."

Ormai solo lei lo chiamava cosi, ed a lui piaceva tanto.

Ricordo di un tempo passato in cui era riconosciuto e riverito ma, ormai tutti lo avevano dimenticato.

“Buongiorno, signorina Orlando! Sto aspettando la corriera, vado a Marsala per una commemorazione! Poi passerò, più tardi, per quel testo del Monti.”

C'era tanto orgoglio nell'annunciare quel piccolo incarico.

“Bene, bene! Si venga l’aspetto... così mi racconterà ”

Ma poi, non passava mai e quel testo del Monti sull'Iliade, che aveva ordinato appositamente per lui, da mesi giaceva nel fondo di un cassetto. Arrivata al negozio, mentre legava la bici, Rita tra sé e sé, pensò che quel libro del Monti, sarebbe stato meglio regalarglielo a quel vecchio insegnante, che certo non aveva grandi mezzi di sostentamento: la festa del papà era vicina, sarebbe stata un'occasione adatta. Si augurò che tanti piccoli clienti entrassero per scegliere, tra i tanti libri, uno adatto al loro babbo. Si mosse tra gli scaffali per cercare quali consigliare e fu allora che vide appoggiata per terra, dietro ad una colonna una cartella portadocumenti. Sicuramente apparteneva al bel forestiero, solo lui era entrato nel negozio il giorno prima.

La prese in mano e la soppesò; veramente molto bella e si compiacque perché aveva riconosciuto lo stilista. Strano però non essersene accorta al momento della chiusura. Ma anche lui, come aveva potuto dimenticare un oggetto simile e poi chissà cosa conteneva…

Il suo primo istinto fu di aprire la borsa per vederne il contenuto, almeno ci fosse stata Miriam si sarebbe consultata con lei, ma purtroppo sarebbe venuta solo nel pomeriggio. Le tornarono, nella mente, le sagge parole di sua madre.

“Quando si trova qualcosa non sì tocca mai! Non sappiamo cosa possa contenere, magari qualcosa di pericoloso....”

Già le raccomandazioni della mamma! Intanto, però, aveva cominciato ad aprire la cartella ed a tirare fuori il suo contenuto: ritagli di vecchi giornali quasi sbiaditi che

parlavano di una scomparsa, una scatola piccola, ancora chiusa, tutta sigillata che certamente non poteva aprire e poi il depliant di una pensione di Zamara...

Sorrise e si sentì pervadere da una incomprensibile gioia. L'idea che il misterioso uomo potesse tornare a riprendersi ciò che gli apparteneva non le dispiaceva affatto. Ma no, forse sarebbe stato meglio andare in quella pensione per cercarlo e restituire la sua cartella; mentre la sua mente cercava, velocemente, le soluzioni più plausibili, le sue mani contornavano il pacchetto cercando di sentire lo stesso calore delle mani che il giorno prima avevano stretta la sua.

"Certo" pensava "noi donne, siamo cosi strane, cosa posso mai sentire e capire…"

Intanto, però, quella futile piacevole sensazione, la pervadeva tutta ed avrebbe davvero voluto riuscire indovinare il contenuto del pacchetto. Ripensava e risentiva quel leggero contatto con la mano dello straniero e tutta presa da questi assurdi pensieri, non si era accorta che avendo lasciato la porta aperta, qualcuno era entrato nel negozio.

"Buongiorno!"

Quel saluto la fece sussultare, forse sperava che fosse lui, che ricordandosi di aver lasciato nella libreria la sua cartella fosse tornato a riprendersela. Niente. Non era lui; un po' delusa, riempì in fretta la cartella e, per essere sicura che nessun altro potesse prenderla, la mise sotto il bancone, vicino alla cassa dicendo contemporaneamente.

"Buongiorno"

Era un vecchio cliente che continuamente le parlava di un autore che la critica trascurava ma che, secondo lui, avrebbe avuto successo perché sapeva trasmettere grandi valori ed emozioni. Aspettava che arrivasse, 'Via delle Acciughe' l'ultima sua opera che lei aveva da tempo ordinato...

"Mi dispiace, ancora niente ma non si preoccupi, arriverà, arriverà a giorni!" disse pentendosi un po' di quella piccola bugia, ma aveva deciso di portarsi a casa quell'unica copia arrivata e che lo sconosciuto le aveva

consigliato di leggere.

“Arrivederci. A presto… bella signora!”

Compiaciuta si diresse verso un angolo, un po' appartato del negozio, dove aveva sistemato uno spazio per i bambini più piccoli. Sapeva che la sera prima lo aveva riordinato ma le piaceva guardarlo. Quei libri, pieni di immagini coloratissime e di storie, che lei aveva scelto con cura, erano posti in bassi ripiani in modo da essere presi agevolmente. Sul pavimento un morbido tappeto e tanti cuscini colorati dove i bambini potevano stare seduti o anche sdraiati per terra a sfogliare, guardare, odorare... in attesa che diventassero dei buoni lettori, nonché suoi affezionati clienti. Rita era convinta che solo dando i libri in mano ai bambini, senza alcuna pretesa, si trasmettesse loro il piacere di appropriarsene e il desiderio di cercarne di nuovi. Poi, piani piano, questa sensazione si sarebbe trasformata in vera passione che li avrebbe condotti, col passare degli anni, in un mondo sconosciuto. Era un modo che lei conosceva bene : fantastico, irreale, istruttivo, pieno di 'saperi antichi' di saggezza, da cui tutti possono attingere quello che è alimento per la mente e per l'anima. Un nutrimento che va oltre l’esigenza fisica.

Per Rita i libri erano stati davvero un grande sostentamento. Leggendo la favola di Biancaneve aveva sognato di diventare una principessa, leggendo di Hansel e Gretel, il pane duro le era sembrato marzapane. Aveva sempre pensato che i libri non fossero solo una fonte di nozioni da consultare per trovare risposte alle mille domande che ci facciamo, ma, essenzialmente per lei, erano stati fonte di emozioni, di stati d’animo in cui trovare forza e coraggio. A volte riuscivano a cancellarle la tristezza, a dimenticare gli affanni, altre ancora li trovava così gioiosi e saggi da ritrovare l'ottimismo e la speranza.

Da quando Rita si era stabilita a Zamara, era stata una accanita frequentatrice della biblioteca scolastica poi, da quando aveva iniziato a lavorare in libreria, aveva cercato costantemente di trasmettere a tutti i suoi clienti questa sua saggia filosofia di vita, persino ai piccoli che entravano da

lei per comprare un libro di fiabe ed ai loro genitori che spesso, svogliatamente li accompagnavano. Le vennero in mente le parole di Italo Calvino

“Scrivere è sempre nascondere qualche cosa, in modo che poi venga scoperto”

Era ormai il pomeriggio ed ogni tanto sentendo il tintinnio della porta interrompeva il lavoro ed il suo fantasticare e, precedendo Miriam che da un po’ era arrivata, andava di corsa a vedere sorridendo e ogni volta sperando qualcosa, senza sapere cosa e senza neanche avere l' onestà di ammetterlo. Cosi lentamente arrivò l'orario della chiusura.

"Cosa faccio, Miriam lascio la cartella in negozio?” Chiese alla ragazza che ora era a conoscenza di quanto successo il giorno prima.

“Ma si, poi domani si vedrà. Oppure, no, se vuoi vado all’indirizzo dell'albergo e la restituisco o mi informo.”

Si offrì Miriam ma quella soluzione non piaceva per niente a Rita che si affretto a dire

“Già ma allora vede che ho curiosato tra le sue cose, ma se voglio restituirla dovrò pur guardare. No meglio aspettare “ concluse, ma una idea le frullò in testa.

“Quasi, quasi, prendo la bici ed in un attimo ci arrivo, in fondo la via non è tanto distante dal negozio. Certo è già tardi, perderò solo del tempo e poi non so neanche se 'lui' è ancora lì! Molto probabilmente se ne è andato. Ma no, impossibile senza questa cartella....”

Si guardò nello specchio: il viso aveva il trucco che doveva essere rifatto, la camicetta era spiegazzata e i pantaloni le parevano troppo larghi.

“Per questa sera meglio lasciar perdere!” si disse tra sé e sé, come parlando ad un’altra.

“Sono un po’ stanca, il vento si sta di nuovo alzando e la salita sarà più dura da fare. Domani, domani, eventualmente nell’orario di pranzo ci andrò. Si, farò così.”

Si era fatta da sola tutti quei ragionamenti ed ora, mentre Miriam chiudeva la saracinesca, provava un certo imbarazzo anche se a pensarci bene tutto questo non aveva

alcun senso. Già, ma quella stretta di mano e poi quegli occhi verdi tornavano troppo spesso a fare capolino. Chissà se quello strano signore l'indomani sarebbe passato a ritirare la sua cartella pensava pedalando in fretta. Ritornando a casa incrociò Rosaria, la sua parrucchiera, subito frenò bruscamente per prendere un appuntamento. Era da tempo che voleva tagliarsi un po' i lunghi capelli che di regola portava legati sulla nuca con coloratissime fasce elastiche abbinate ai vestiti ma anche stretti in una lunga treccia. Ora, poiché la Primavera era arrivata anticipando la bella stagione, il caldo non si sarebbe fatto attendere a lungo e una 'scorciatina' sarebbe stata necessaria. E se avesse deciso di fare un taglio netto come tante volte Rosaria, le aveva suggerito? Intanto l'appuntamento l'aveva preso e aveva tutto il tempo per decidere come tagliarli e poi sapeva che l'umore del momento sarebbe stato determinante! In fondo non doveva piacere che a se stessa, o forse voleva piacere a qualcuno in particolare. Già ma a quel qualcuno come piacevano i capelli? Cacciò subito il pensiero e continuò a pedalare lentamente. Il pensiero corse a Rosaria e a tutte le volte che le ripeteva le stesse cose:

"Chissà quanti begli uomini hai intorno…. beata te che non hai impegni familiari...chissà quanti ne hai fatti soffrire con quel corpo mozzafiato."

Anche quella sera Rita si era sforzata di dirle che sola stava benissimo e che proprio agli uomini non ci pensava e Rosaria per tutta risposta le aveva sorriso ammiccando come se sapesse chissà quali misteri.

Si fermò anche alla lavanderia per ritirare le gonne che aveva portato una settimana prima e poi senza fretta, come se aspettasse qualcosa o qualcuno, riprese la strada di casa. La serata era tiepida ed il vento che spirava dal mare rallentava la sua andatura e nel contempo la rinfrescava un po' dandole quel sollievo crepuscolare che invita ai pensieri miti, ai ragionamenti lenti. La gattina era lì sulla porta e l'accolse con il consueto miagolio. Rita scese di bicicletta, prese gli indumenti ritirati in lavanderia, il libro che si era portata ed aprì la porta : finalmente a casa! Non era stata

una giornata particolarmente faticosa, ma insomma sentiva la voglia di coccolarsi un po' ed in questo caso niente è meglio di una bella doccia calda, mentre, magari un po' di musica addolcisce l'aria con tenere melodie. Fu cosi, una cenetta semplice, ancora un po' di musica, un'occhiata al PC, per vedere se c'era posta e poi a nanna con il suo libro da leggere. Nella notte, cosa inconsueta si svegliò diverse volte per poi riaddormentasi, però era un sonno leggero inframmezzato da ricordi dei giorni precedenti e da quell'accento forestiero di quel signore che era entrato nel suo negozio. Ma chissà se davvero era entrato per acquistare una cartina topografica, in fondo sulla vetrina era ben scritto che quello era il giorno di chiusura, e poi, perché pensare a lui : uffa! Meglio dormire. Ai primi bagliori dell'alba, che si infiltrano nelle fessure della finestra, già si era svegliata: i suoi occhi erano sincronizzati, da tempo, con la luce del Sole ed adorava svegliarsi cosi, dolcemente, con ritmi lenti. Quella mattina le era rimasto dentro ancora un po' di sonno, il suo corpo avrebbe desiderato ancora poltrire tra le coperte mentre la mente aveva già deciso di non dormire ma di limitarsi a sognare ad occhi aperti. Era il momento che più adorava.

Spesso invece dalla terrazza guardava il sorgere del Sole e con esso sentiva risorgere il suo cuore! Non importava se poi durante la giornata ci fosse stato bel tempo, poteva anche piovere o le nuvole annunciare tempesta, ma ogni giorno, Rituzza al sorgere del Sole sentiva il suo animo rinascere, sentiva la ricchezza della vita.

"Sono qui" gridava al mondo "sono qui a godermi quello che il cielo vorrà donarmi."

Ma occorreva pensare alle tante cose che doveva fare, bisognava sbrigarsi e quei soavi momenti mattutini passarono veloci. Fece una rapida doccia, mise i croccantini nella ciotola per la sua gatta, si sedette al PC per controllare la posta e lesse, mentre faceva colazione, qualche bella pagina del libro che aveva preso in negozio. 'Bruno un sessantenne che ritorna alla sua terra...'

Chissà perché immaginava quel protagonista con lo

stesso aspetto, gli stessi occhi la stessa voce del forestiero.

“A pensarci bene però quest'ultimo aveva certo qualche anno in meno però!” sorrise tra sé.

Ma quella mattina aveva una strana fretta, pensava che avrebbe dovuto sbrigarsi e cosi si infilò un paio di jeans, “un po' attillati per la verità” pensò guardandosi con occhio critico allo specchio i fianchi morbidi, poi una camicia bianca che cominciò ad abbottonare con scrupolosità ma dopo un attimo ne sbottonò i primi due mettendo in bella evidenza il seno prosperoso e invitante.

“Ahimè. Due chiletti in più sui fianchi ci sono proprio. Ma no, sono solo belle forme femminili!” cercò di consolarsi a voce alta come se volesse convincersi. Ma bella Rita lo era davvero e, anche se ipercritica verso se stessa, come un po' tutte le donne, certo si rendeva conto degli sguardi maschili quando passeggiava per le vie del centro o quando andava veloce a fare la spesa al supermercato. Dell’amore non conosceva molto e gran parte di ciò che sapeva lo aveva attinto dai libri. Più che delle gioie che sa donare conosceva, per esperienza, l'amarezza del rifiuto. C’era stato un episodio molto doloroso per Rita che, per un po' di tempo, si era illusa. Lui era ricco, di alta posizione sociale e lei aveva creduto di aver trovato il Principe azzurro, ma poi la delusione era stata grande. Era così giovane allora e la ferita faticò molto a rimarginarsi. Avrebbe voluto dimenticare tutto senza però mai riuscirci e quel rifiuto l'aveva resa diffidente verso tutti gli uomini e poi c'era sempre qualcuno che non mancava di informarla che molti uomini, sapendo della sua vita da single, la osservavano con intenzioni non certo fraterne. Lei però non se ne curava, oddio faceva sempre piacere essere ammirata, ma da anni, altri erano i suoi pensieri, altri erano i suoi sogni.

Una semplice riga nera negli occhi, un filo di fard e di rossetto color naturale e via…

Prima di uscire dalla camera, ancora un occhiata allo specchio, chissà perché le donne ogni giorno si sentono diverse. Si guardò ancora, si fece l'occhiolino e un sorriso

compiaciuto. Non si sentiva mai bella, invece quella mattina doveva ammettere che si piaceva.

“In fondo per i miei quasi 46 anni, so di non essere tanto male. Sono alta, ho un bel seno, soprattutto mio, senza ritocchi cosa che ormai oggi è quasi una rarità. Dai, Rita, basta farti complimenti, è tardi.”

Due straniere

Come inteso, Miriam, la ragazza tunisina che le dava una mano anche nei lavori domestici, , avrebbe aperto la libreria. Inizialmente Rita l'aveva assunta come colf, anche se questo termine non le era mai piaciuto, ma col passare del tempo tutto era cambiato. Miriam non era più la ragazza delle pulizie ma semplicemente un'amica, il suo braccio destro, su cui poteva fare sempre affidamento.

Ora lavoravano insieme, con tranquillità e condivisione. Spesso al termine del lavoro si fermavano per mangiare una pizza e si scambiavano le loro esperienze di vita, si confrontavano su principi con rispetto e lealtà. Rita dalla ragazza aveva imparato tanto di quel mondo lontano, della loro cultura, della fede islamica, ancora cosi presente in Miriam che la metteva anche in pratica con comportamenti spesso inconcepibili, per un occidentale europeo, mentre per lei era vera rappresentazione della vita e della quotidianità. Ormai era pronta, chiusa la porta di casa e salutata la gattina, inforcò la sua bici e, siccome il negozio era in buone mani, decise di passare da Patrizia che guarda caso aveva l'edicola proprio nella stessa via dell'albergo del bel signore. Si sarebbe fermata per un saluto come spesso era solita fare e poi poteva passare dall'hotel per sincerarsi se un loro ospite avesse perso una cartella.

"Tanto è proprio lì vicino" si disse per darsi una motivazione. La giornata era splendida con un'aria fresca, pulita e densa di odori forti ed inebrianti. La rotatoria dell'incrocio, era ormai prossima girò a sinistra, per la provinciale. Mentre pedalava si stava chiedendo chi o cosa la stesse spingendo verso quella strada e dovette ammettere che Patrizia era una scusa bella e buona, lei inconsciamente stava cercando tutt'altro. Dopo girò ancora a destra e fu in Viale Africa. Lì sotto ad un porticato c'era l'edicola della sua migliore amica, e pensando a lei si riaffacciarono tanti ricordi. Mai avrebbe dimenticato quando aveva messo piede in quell'aula del primo anno delle superiori

accompagnata da Don Michele:

"Da oggi in avanti avrete una nuova compagna Rita Orlando. E' figlia di siciliani come tutte voi ma è nata in una terra straniera : viene dalla Svizzera..."

La parola "straniera" sembrò serpeggiare nell'aria facendo come una barriera tra lei e le compagne. Patrizia ruppe quel muro con la sua vicinanza, con lo schierarsi sempre al suo fianco, col proteggerla, fino alla conclusione degli studi. Con lei erano rimasti intatti, negli anni, l'affetto, la stima il rispetto e i momenti felici ed i momenti dolorosi che si erano succeduti li avevano sempre condivisi. Anche da ragazzina non era proprio una bellezza con il viso paffuto, la pelle olivastra e corti riccioli neri ma i suoi occhi, prima delle labbra, erano aperti al sorriso. Era così profondamente buona, ottimista ed estroversa che piaceva a tutti. Si era sposata dopo lunghi anni di fidanzamento e Rita era stata la sua damigella, come era stata madrina del secondo figlio. Suo marito era Carmelo un ragazzo sportivo, allegro e molto simpatico sempre pronto allo scherzo ed ottimo lavoratore. Si era diplomato in ragioneria e da sempre lavorava nell'ufficio commerciale di una industria siderurgica a Mazara del Vallo. Le due donne si volevano molto bene come se fossero due sorelle, come se Rita fosse nata e cresciuta a Zamara.

Si fermò a cavallo della bici, appoggiò il piede sul marciapiede per stare in equilibrio e, mentre con lo sguardo pieno d'affetto cercava Patrizia, si rese subito conto che ciò che aveva deciso impulsivamente era privo di senso: la cartella che avrebbe dovuto restituire era in negozio. Mentalmente si diede della sciocca e agitando le mani per farsi notare, osservò meglio. Nell'edicola c'era un signore di spalle, che sbirciava tra le riviste mentre Patrizia gli stava tendendo qualcosa ma, ugualmente, la vide subito e allegramente gridò andandole incontro.

"Ciao ma che bella sorpresa! Come mai da queste parti in quest'orario cosi mattutino? Non dirmi che vuoi un bel quotidiano?"

"Dai, ciao, Patrizia, lo sai benissimo che non amo

l’ipocrisia della politica né tanto meno la cronaca. Fanno stare troppo male. Non vedo perché dovrei rovinarmi la giornata con queste letture.“

”Eh… lo so, Rituzza bedda! Meno male che non tutti sono come te altrimenti potrei chiudere.”

“Giusto!” E si scambiarono un sorriso.

Al signore che sfogliava una rivista parve di riconoscere quella voce e di sott'occhi guardò verso la nuova venuta. Bene era proprio lei il caso lo stava aiutando. La caccia poteva iniziare e andò subito verso Rita ..

“Buongiorno una sorpresa anche per me!”

Sbalordita più che mai, Rita rimase per un attimo senza fiato : era il signore strano che il giorno prima le aveva chiesto la cartina. Proprio lui! Ma ritrovò immediatamente la padronanza di sé.

“Benissimo ora siamo in tre ad essere sorpresi. Penso che abbia finalmente trovato ciò che cercava o mi sbaglio?“

Domandò con una certa noncuranza. Patrizia avvertì qualcosa d'insolito nella voce dell'amica ma rimase in silenzio guardando ora l'uno ora l'altro. L'uomo, sorridendo con garbo e sventolando l'acquisto appena fatto disse :

”Vede ho seguito i suoi preziosi consigli.”

Mentre i suoi occhi istintivamente si posarono sul bel decolleté di Rita. Ora erano vicinissimi, Rita ebbe la sensazione che lo sguardo di lui si fosse fermato un po’ troppo là dove l'apertura della camicetta faceva intravedere i suoi seni e istintivamente la sua mano fu pronta ad infilare nell'asola il bottone. Sentì il viso arrossarsi mentre gli sorrideva compiaciuta ed imbarazzata. Con grazia scese immediatamente dalla bicicletta, l'appoggiò al cavalletto mentre le gambe sembravano non sorreggerla. Lui, continuò a sorriderle, mentre le piantava i suoi smeraldi verdi nella profondità dei suoi occhi nerissimi.

“Quale casualità signore! Stavo proprio venendo da lei, o meglio al suo albergo.” improvvisò la donna .

Ma cosa aveva preso a Rita, pensava Patrizia guardando l'amica, che parlava con uno sconosciuto con ironia sfoderando un sorriso smagliante.

“Da me? Dice davvero? Una donna siciliana doc nel mio albergo! E per quale ragione?”

Aggiunse l'uomo fingendosi stupito mentre si compiaceva con se stesso, pensando che la visita avesse un altro significato.

“Se non lo sa lei.... allora è meglio che vada in libreria. Mi sarò certamente sbagliata!“

Parole semplici ma che sembrano avere un diverso significato. Patrizia era allibita e guardava la sua amica che si faceva ad ogni parola più attraente e sensuale mentre quell'uomo non vedeva che lei, sembrava pendere dalla sue labbra. Per un istante nei suoi occhi passò un lampo che non sfuggì a Patrizia lasciandola interdetta : il suo desiderio era palese. Prontamente l'uomo tornò ad essere il cliente squisito che aveva richiesto la cartina di Zamara e lo senti dire, compito, a Rita.

“Se non disturbo, fra un po’ sarò da lei per ritirare la mia cartella che ieri distrattamente ho lasciato li, la ringrazio fin da ora. Arrivederci!”

Cosi, come aveva già fatto, allungò la mano per salutarla, come allora, lei porse la sua e sentì la stessa stretta, la stessa emozione.

“Va bene, l'aspetto, la sua cartella è ben custodita io… io, sono lì, il negozio è aperto tutto il giorno.” disse Rita tutto d'un fiato.

A malincuore Patrizia si era dovuta allontanare per servire alcuni clienti ma ugualmente cercava di captare ciò che i due si dicevano e tutto aveva osservato con la lucidità della donna interessata ma non coinvolta emotivamente. Quel lampo si desiderio lo aveva visto, lo vedeva a volte negli occhi del suo Carmelo quando proprio la desiderava! Non se lo era sognato ma poi era stato così gentile ed educato che lo cacciò dalla mente.... In silenzio, attese che il signore si fosse allontanato facendo finta di mettere a posto alcune riviste; poi, non potendo più trattenersi raggiunse l'amica e attenta che nessuno udisse le sussurrò.

“Brava Rituzza il signore ha fatto colpo? Chi è?”

“Ma dai Patrizia, cosa dici, neanche so chi sia....”

“Rituzza bedda, ti conosco troppo bene, il tuo sguardo dolce, il nasino all’insù, non inganna mai, soprattutto me. Questo strano signore ti piace… eccome. Sei stata sempre affascinata, dagli uomini fini, di classe ma stai attenta questo ti guarda....eh lo so io come! Ho visto il suo lampo di desiderio quando i suoi occhi si sono posati sul tuo seno e poi giù verso i fianchi. Ricordi Angelo? Dai, come al solito, non vergognarti. Anche lui ti guardava così, si le piacevi e tanto le piacevi!”

Rita la interruppe : “Ma cosa stai rivangando. Questo uomo io non lo conosco e...” ma Patrizia non voleva lasciar perdere

“Certo non lo conosci ma ne sei attratta e andiamo Rita non sei la ragazzina di allora, sei una donna. Cosa c’è di strano se ti piace?”

Lei si sentiva frastornata, sapeva benissimo quanto Patrizia la conoscesse bene e stava pensando che forse aveva ragione. Ma più di ogni altra cosa provava un senso di colpa per quella camicetta un po' troppo aperta, per quel prendere velatamente in giro, per quelle frasi che potevano sembrare allusive. Lui sarebbe passato in libreria e lei, nel consegnarli la cartella si sarebbe scusata. Questo pensiero la rincuorò ma non lo confidò all'amica, si limitò ad abbracciare forte, forte Patrizia che continuava ad essere perplessa; poi si diresse con una certa sollecitudine verso il negozio e mentre pedalava rifletteva su tutto quello che era accaduto ed era spietata con se stessa. Non riusciva a negare che insomma, si, sentiva una sensazione nuova dentro di sé, una gioia strana, chissà forse perché tra poco sarebbero stati di nuovo insieme al negozio. Già, ma cosa gli avrebbe detto? Anzi cosa lui le avrebbe detto! Gli sarebbe piaciuta? L'aveva davvero notata un po'? Sempre cosi nella sua vita, non aveva mai capito se veramente era piaciuta ad un uomo. Mille domande, mille perplessità! Mille paure. Ma perché. In fondo era una donna emancipata e matura, non aveva motivo di sentire tutto quel trambustio dentro di sé! Insomma lei era una donna, mica una ragazzina. Forse per questo, era ancora single, come si usa

dire oggi, ma, francamente, lei si sentiva semplicemente una “zitella“ come si diceva un tempo. Sperava solo di non essere acida, aveva il cuore cosi pieno di amore per tutto! Per l’umanità, per gli animali, la natura.... Si emozionava per un nonnulla vivendo ogni cosa intensamente. Se questo significava essere acida! Mentre rifletteva su se stessa diede un'occhiata all'orologio, era terribilmente in ritardo, cosi tra perplessità e strani ragionamenti mentali arrivò al negozio. Trovò Miriam tra gli scaffali che consigliava un cliente. Grata le sorrise nel salutarla.

“Tutto ok Rita?”

“Si, si, Miriam, non pensavo fosse già così tardi! Per fortuna posso sempre contare su di te. Questa mattina sono uscita di casa presto e ho pensato di passare da Patrizia. Era tanto tempo che non la vedevo!”

Volle quasi scusarsi e poi continuò:

”Sai com’è, ogni volta abbiamo tante cose da raccontarci e il tempo vola!”

Mentre rispondeva a Miriam, quasi freneticamente posò le chiavi vicino alla cassa, controllò distrattamente la posta, accese il PC e subito lo spense. La ragazza la osservava con attenzione e capiva benissimo che Rita era agitata e persino confusa e poi tutte quelle giustificazione.... ma non osò chiedere nulla e, attendendo pazientemente che l'amica si calmasse, le portò un bicchiere di acqua fresca. Quel semplice gesto calmò la donna che bevve con avidità poi ritrovato il suo equilibrio con poche parole spiegò che intendeva pulire e cambiare l’esposizione della vetrina. Ma non le disse che da Patrizia aveva incontrato quel forestiero e che lui sarebbe passato a ritirare la cartella. Miriam, ubbidiente e premurosa come al solito iniziò a svuotare la vetrina, a pulire le mensole, a riporre i libri mentre Rita sceglieva le ultime edizioni da esporre.

Dato che le vacanze pasquali erano alle porte come sempre a Zamara si sarebbero riversati turisti e villeggianti. Per esperienza Rita sapeva che anche degli emigranti sarebbero ritornati nella loro terra di origine per riabbracciare gli affetti più cari, per respirare aria di casa e

proprio pensando a loro, insieme alle ultime novità editoriali, avrebbe messo in esposizione anche dei libri che parlassero della loro terra. Quest'anno l'offerta era veramente interessante. Al centro della vetrina avrebbe posto un libro che raccontava la storia romanzata di un concittadino : Tommaso detto 'L'omu cani' Addirittura molti sostenevano che questo personaggio fosse un famoso scienziato scomparso misteriosamente molti anni prima durante la navigazione tra Palermo e Civitavecchia. Il tempo scorreva lento, Miriam aveva già pulito tutto perfettamente mentre Rita, dentro la vetrina, stava ultimando la sistemazione mettendo in bella mostra l'attualissimo libro quasi dimentica della realtà. Improvvisamente la sua attenzione fu richiamata da alcuni colpetti contro al vetro scintillante. Per fortuna era appoggiata ad una colonna altrimenti le gambe non l'avrebbero sorretta. Con il tono di un professore in cattedra e guardandola da intenditore attraverso il vetro lavato di fresco:

“Bel libro!… 'La signora con la camicia bianca' di sicuro sarà un romanzo interessante e molto richiesto, chissà quali intrighi o passioni potrei trovarci dentro!”

“E’ un esemplare unico non in vendita !”

Rispose piccata Rita mentre mentalmente pensava :

“Vedi un po' il garibaldino misterioso se l'è presa comoda e fa pure il galletto. Con jeans, e camicia blu non è niente male. Ha l’aspetto di un bel giovanotto, maturo però!“

Mentalmente paragonò il proprio aspetto a quello dell'uomo e la sua espressione si fece compiaciuta mentre pensava

“Tanto giovanotto non lo è più da un pezzo, sono meglio io! Ha i lineamenti un po’ marcati, sembra che ogni sua lieve ruga, sia un'esperienza, un vissuto intenso. Però é bello! Come vorrei conoscerlo meglio!”

Il pensiero era corso velocissimo e, mentre continuava a guardarlo, trasse un lungo sospiro e usci dalla vetrina e se lo trovò davanti pronto ad aiutarla. Dario aveva sentito quel

sospiro e capì subito che aveva destato interesse come del resto spesso gli succedeva ed ora aveva già deciso ciò che doveva dirle per conquistarla. Doveva fare in modo di farle qualche garbato complimento.... Miriam premurosa stava venendo verso il cliente poi qualcosa di inspiegabile la fece tornare sui suoi passi. Rita trattenne un sorriso poi con la mano raccolse i bei lunghi capelli neri con una fascia verde smeraldo liberando il bel viso ed i profondi occhi neri e lo guardò dritto negli occhi attendendo che lui parlasse.

“I libri, oltre ad essere la mitica dimora dell’essenza altrui, sono anche la fonte vitale e di agitazione, di una bella signora sicula.“

Le sorrise, poi improvvisamente “Permette?” e senza attendere risposta le tolse la fascia e terminò:

“Ma così lo è molto di più.”

Gli era venuto molto bene pensò e alla signora sicuramente era piaciuto quel complimento inusitato. Questa volta sorrise con più enfasi e partecipazione. Rita a quel complemento si sentì avvampare e non sapendo né cosa rispondere né cosa fare non trovò di meglio che dire

“Miriam nel cassetto sotto il banco c'è la cartella del signore, portagliela per favore!“

Subito si girò verso la vetrina in cerca si qualcosa, poi prese un libro a caso : “Questo è per lei, un omaggio per il disturbo che questa libreria le ha arrecato…” e gli mise in mano ' Tommaso detto l'omu cani'

“E non sparisca anche lei! " Gli disse mentalmente,

Miriam aveva già consegnato la bella cartella al signore che ora stranamente interdetto si trovava anche con un libro in mano e mentre rifiutava, si scherniva, ringraziava..... aprì la cartella per riporvi il libro e tutto il suo contenuto si sparse per terra. Senza una ragione tutti e tre si misero a ridere. Lentamente le risa si calmarono. Miriam andò a servire un provvidenziale cliente e Rita cominciò ad aiutare l'uomo a raccogliere ciò che era caduto mentre con sensibilità tanto femminile, lo guardava nei minimi particolari. A Dario non sfuggì quello sguardo indagatore e mentalmente sorrise, sapeva che stava facendo

colpo sulla bella siciliana. Il suo profilo volitivo, il naso regolare, con la punta leggermente in giù, le labbra ben marcate...

Ma soprattutto l'attenzione di Rita era rivolta verso le mani. Ecco ora Dario aveva raccolto il pacchetto. Improvvisa riaffiorò nella sua mente, la sensazione che aveva provato quando anche lei lo aveva sfiorato e contornato. Assurdo! Incredibilmente sentì una leggera ebbrezza, un vibrare che dalle mani le entrava nell'animo e sentì improvviso il desidero di mettere le sue mani su quelle di quell'uomo per sfiorare insieme a lui, quel misterioso pacchetto. Perché? Perché sentiva batterle forte il cuore? In un attimo nella sua mente tornarono i pensieri lontani di un suo vecchio amore. Forse era quel ricordo che la emozionava così tanto! Ma perché e così dopo tanto tempo? Quella storia lei l'aveva vissuta tanti anni indietro, c'era stata felicità, ma poi, tanto soffrire… tutto questo le ricordava quel forte brivido che ora la percuoteva e voleva rifiutarsi di pensare; Rita sapeva benissimo cosa significasse soffrire per amore, per questo ne aveva avuti pochi. Per lei non esisteva la passione fine a se stessa, il travolgimento dei sensi ma credeva nell'amore vero dove il piacere fisico era un tutt'uno con i sentimenti, le aspirazioni, i moti dell'animo. Sapeva anche, che più i sentimenti e la passione si fondono per dare vita all'amore tanto più doloroso e struggente sarà accettarne la fine quando questa arriverà.

Rita questo lo aveva sperimentato e sapeva perfettamente che la fine di un amore porta più dolore per uno dei due, mai ci può essere sincronia alla sua durata. E lei non avrebbe mai voluto soffrire e neanche far soffrire nessuno, per questo era stata sempre leale, schietta con se stessa, con gli uomini e con le sue poche storie. Adesso sentiva che era entrata come in un vortice, che ancora da questo tumulto interiore poteva uscirne ma poteva anche abbandonarvisi. Una sensazione strana inspiegabile, e siccome si conosceva bene ne era profondamente spaventata. Non sapeva cosa pensare, né cosa fare. Guardò

Miriam dritto negli occhi cercando un muto consiglio pur sapendo che la ragazza nulla poteva fare anche se con la sua sensibilità si rendeva conto di quanta vulnerabilità ci fosse nel cuore dell'amica.

Istintivamente Miriam le si avvicinò e si mise al suo fianco. Il suo intuito femminile le diceva che quello era un momento speciale uno di quei momenti che a volte ti cambiano la vita e pur nascondendoselo sapeva già che la decisione era stata presa. Tutto ciò che era caduto a terra era stato raccolto. Rita tese allo straniero gli ultimi fogli che lui mise distrattamente nella cartella mentre il suo sguardo dolce e ammirato non si staccava dal volto della bella siciliana. Certo avrebbe preferito guardare l' attaccatura del seno ma sapeva che fissarla negli occhi gli avrebbe dato qualche possibilità in più nel suo piano di conquista. Rita imbarazzata istintivamente e come per difesa, iniziò a fare una treccia con i lunghi capelli liberando però un collo lungo, e femminile che in armonia con il bel seno sollevato ancora dal gesto delle braccia, questa volta attirò lo sguardo maschio dello straniero. Due, tre, quattro secondi di silenzio che sembrarono alle due donne un'eternità, poi l'uomo, si rivolse a Rita con voce ferma e suadente.

“Grazie, grazie signora… signora? "

Lei, con precipitazione e desiderio di dirlo, quasi urlò il suo nome.

“Rita, mi chiamo Rita Orlando e…“ poi, imbarazzata velocemente aggiunse “…e questa è Miriam, una mia amica!”

“Certo, si capisce che le è amica; e ancora grazie, per me questi documenti sono molto importanti.”

“Si, no, niente, di nulla, non mi deve ringraziare. Sicuramente avrei trovato il modo di rintracciare il proprietario.”

La ragazza tunisina, discretamente, si era allontanata e cosi, Rita e lo sconosciuto, erano rimasti un po' isolati. Lui fece ancora il gesto di allungare la mano, sorridendo con garbo e mentre lei, porgendogli la sua ricambiava il sorriso, sentì dirsi quel nome che tanto desiderava sapere.

“Dario, Dario Conti, felicissimo di averla conosciuta… Rita, signora Rita…”

Con una espressione trasognata Rita pensò che le mani strette spesso riescono a comunicare più e meglio di mille parole, le sensazioni provate e si chiese se Dario avesse avvertito il calore che il suo cuore gli stava inviando. Poi lui volgendosi verso la porta, ed allontanandosi, la salutò ancora.

“A presto, a presto Rita, se lei vorrà...“

Era sicuro che avrebbe voluto e come.... Miriam guardò con sospetto l'uomo che si stava allontanando poi incredula si volse verso l'amica. La sentiva in pericolo, lontana anni luce, s' inventò una domanda : ottenne solo il silenzio! Non riusciva a capire cosa stesse succedendo. Da brava musulmana Miriam non si faceva mai travolgere dai sensi, sapendo come il suo Corano insegnasse che il corpo, quasi sempre, inganna e se lo si segue nei suoi segnali porta al male. Era stata abituata sin da piccola a reprimere le sensazioni corporee e a lasciare spazio solo ai doveri, ai principi, alla dritta via del Corano in qualsiasi situazione. Ecco Rita non stava prestando attenzione alle sua domanda ma stava ascoltando la voce dei sensi e non poteva certo risponderle. Infatti nella mente di Rita riecheggiavano solo quelle magiche parole

“Dario Conti… a presto, a presto, se lei vorrà....” e lei voleva, lo voleva e ogni ripetizione, era un tonfo al cuore, un nodo alla gola, una speranza. La tunisina aveva sempre cercato di capire e anche in questo momento cercava di calarsi nella cultura della sua amica siciliana, qualche volta ci era anche riuscita. Ora però la guardava perplessa e leggermente invidiosa. Rita, con la mano, si stava sfiorando, come in una carezza, l'altra sua mano, per sentire ancora il brivido che quel semplice saluto aveva saputo trasmetterle. Era come se quel forestiero avesse impresso nella sua mano il marchio di sé mentre tutt'intorno sentiva aleggiare il suo profumo di maschio che la stordiva. Il suo viso irradiava gioia di vivere. Miriam non capiva il comportamento di Rita e neppure quello strano

cambiamento di umore, inaspettato ed inaudito per tanti versi ma, nello stesso tempo, ammirava la spontaneità e la forza delle sue emozioni. Sentì come una stretta al cuore, a lei Miriam tutto questo era stato sempre negato. Dopo qualche minuto d'incantesimo, entrambe si 'svegliarono' si guardarono negli occhi e cominciarono a ridere, ridere, senza fine, a tal punto che affiorano le lacrime ad entrambe. Rita non riusciva a fermarsi e Miriam la imitava senza più inibizioni.

Trinnnn Trinnnnnn…Il telefono suonando interruppe la loro risata, riportando cosi entrambe alla realtà.

"Pronto qui è lo studio del notaio Vico-Rossi parla la libreria Orlando?"

"Attenda un attimo le passo la titolare." disse Miriam imitando il tono professionale dell'interlocutrice.

"Pronto Libreria in che posso essere utile? "

"Buongiorno sono la segretaria dello studio Vico ...."

"Scusi, chi? Vuole ripetere per favore."

"Attenda le passo il Notaio Vico." e dopo un attimo la voce di un uomo disse in tono serio

"Buongiorno, da poco tempo ho aperto qui il mio studio. Avevo bisogno di una informazione…"

"Prego dica."

"Ho saputo che lei gestisce una libreria che a detta di tutti è fornitissima. Soprattutto, parlando con amici, mi è stato assicurato che da lei posso trovare oltre che libri d'ottima narrativa anche testi giuridici sempre aggiornati"

Dopo una pausa e con tono lascivo continuò!

"A dire il vero mi hanno parlato benissimo di lei, di quanto sia colta, dinamica, attiva con una grande passione per i libri....."

Rita non comprendeva quasi niente di ciò che le stava dicendo solo in testa le frullava quel cognome e se lo ripeteva mentre cercava di ricordare se oltre il cognome avesse detto anche il nome. Era come stordita e pensava… Angelo? Aveva forse detto Angelo Vico. No non era possibile! Non poteva essere lui. Evidentemente le aveva fatto anche una domanda alla quale lei non aveva risposto,

non sapeva cosa dirgli perché la voce l' aveva riconosciuta, non aveva dubbi

“Pronto… Mi ha ascoltato?”

Rita con uno sforzo trovò orgoglio e professionalità

“Scusi! Un cliente mi ha distratta, posso esserle utile?"

Miriam si guardò intorno sorpresa: il negozio era assolutamente vuoto e la faccia di Rita contrariata....

"Cerco un libro particolare ‘Formulario commentato degli atti notarili’ di Giuseppe Cassano.... Ma mi scusi il cognome Orlando, suo immagino, e un po' anche il timbro della voce mi ricordano vagamente qualcuno. Forse ci siamo conosciuti. No non credo di Zamara non ho nessun ricordo." Terminò.

Rita lasciò cadere la cornetta come per allontanare da sé quell'affronto. Nessun ricordo diceva con voce arrogante. Nulla da ricordare e nulla la sua sofferenza? Con orgoglio strappò dalle mani di Miriam la cornetta che la ragazza aveva prontamente raccolto e tutto d'un fiato gli rispose

"Il libro da lei richiesto non è disponibile né posso richiederlo. Lo cerchi a Trapani o dove crede meglio, ma …."

"Buongiorno signora passerò presto”

Si sovrappose la voce del notaio e la comunicazione fu subito interrotta. Il tono di quel formale saluto le diceva che non era stata riconosciuta o forse si e Angelo voleva riprendere a giocare come il gatto fa con un topo, come aveva sempre fatto anche tanti anni prima. Rimase in piedi immobile per un tempo che le parve un' eternità con la cornetta in mano come pietrificata. Poi smarrita cercò con gli occhi Miriam quasi che lei, ignara dei pensieri che la stavano sconvolgendo avesse potuto comprenderla ed aiutarla. La tunisina pur conoscendo tante sfumature del suo carattere non poteva certo capire ciò che la turbava ma subito le fu vicina, le tolse il telefono di mano dicendole allarmata

"Cosa c’è Rita? Cosa ti hanno detto? Ti vedo pallida. Ma come, solo un minuto fa, ridevamo cosi tanto, adesso sembra che tu abbia visto un fantasma....”

“Niente! Miriam, non mi è successo niente. Sono solo tanto stanca. Anzi, adesso vado a casa, chiudi tu, per favore? Io ho bisogno di respirare aria pura. Per strada riprenderò fiato. Oggi è stata una giornata cosi strana."

Senza attendere la risposta lentamente s'incamminò verso il luogo dove solitamente posteggiava la bicicletta, lì a due passi dal fioraio con il quale era solita scambiare una battuta, un sorriso un augurio di buona giornata. Era così chiusa in se stessa che non lo sentì quando le chiese come mai andasse via cosi presto né rispose al saluto. Meccanicamente liberò la bici dal lucchetto della catena che la bloccava e vi salì sopra. Adesso, francamente, avrebbe desiderato la sua macchina, in quel momento pedalare non le andava molto. Si sentiva strana, senza forza , senza sapere quasi cosa fare. Patrizia! Ecco, quello che avrebbe fatto, sarebbe andata da Patrizia. Senza guardare, voltò la bici costringendo un taxista ad una brusca frenata, non udì neppure le sue imprecazioni tanto era sconvolta; Patrizia, la sua amica, ancora una volta l'avrebbe ascoltata! Poi, proprio a lei sola poteva parlare. Le avrebbe chiesto se Angelo fosse tornato a Zamara. Ma perché andare a chiederlo lei lo sapeva già. Senti una forte vertigine. No, non sarebbe andata dall'amica : aveva voglia di arrivare presto a casa sua e mettere in ordine i suoi pensieri. Oggi troppe emozioni, forse anche una strana coincidenza o come un presentimento... il fato voleva forse metterla in guardia? Uffa! Che giornata! Questa volta invertì la direzione di marcia con prudenza e prese stancamente la via di casa. E pensare che troppe volte aveva osservato come le giornate fossero monotone e non le capitasse mai niente! Chissà che cosa aveva in serbo per lei il destino! Mai nulla accade per niente o senza motivo! Cento volte glielo aveva ricordato Miriam quando parlavano tra loro e si raccontavano le mille cose che solo le donne sanno raccontare. Perché proprio oggi, dopo anni di bonaccia e di serenità nel cuore, sentiva un'agitazione cosi forte per uno sconosciuto e perché nella stessa mezzora era arrivata quella telefonata. Un nome, una voce, un

ricordo cosi forte e incancellabile! Uffa, avrebbe voluto fuggire da quella realtà.

"Si tratterà sicuro di un caso di omonimia!" cercò di rassicurarsi ma poi ripensava a quella voce a quella professione e a quel cognome. Sapeva perfettamente che cercava di sfuggire ad una realtà che non riusciva a comprendere. Era una persona matura, razionale, intelligente, non era da lei credere che Vico per di più Notaio non fosse la stessa persona che un giorno lontano l' aveva fatta così soffrire. Quello che però la disorientava era il constatare che, dopo cosi tanti anni, il risentire la voce di Angelo, sapere che era tornato a Zamara la innervosisse così tanto mentre riemergevano sentimenti a lungo celati come se gli anni non fossero mai passati. La cosa più incomprensibile era che le stava succedendo ora, mentre il suo cuore stava battendo forte per un uomo sconosciuto del quale sapeva solo il nome Dario Conti. Coincidenza? Fato? Grande Spirito? La strada giornaliera, normalmente percorsa con allegria e leggerezza, ora, era diventata interminabile e faticosa. Guardò il cielo terso e desiderò essere come uno di quei gabbiani che volavano cosi alti, forse anche la sua anima si sarebbe alleggerita trovando un po' di pace. Finalmente arrivò e subito il miagolio della sua micia, in paziente attesa davanti alla porta d' ingresso, richiamò la sua attenzione e per un po' dimenticò le sue apprensioni. Quasi, quasi l'invidiava....

"Beata te, forse non hai cuore ed emozioni."

Le disse attardandosi per grattarle il collo poi come sempre la penombra della sua casa l'accolse amorevole. Ma era troppo agitata, quella telefonata la faceva ricordare quel passato che credeva di aver dimenticato. Respirò profondamente mentre con rabbia faceva volare le scarpe verso posti indefiniti dell'ingresso. La micia, che la stava seguendo, impaurita si andò a rintanare sotto ad un mobile. Rita entrò in salotto e si catapultò sul divano appoggiò i piedi sul bracciolo e chiuse gli occhi. Con un balzo la micia si accovacciò accanto a lei e prese a leccarle le mani. Erano proprio in questi momenti di inquietudine che sentiva di più

la sua solitudine. Si, le piaceva stare sola, lo aveva scelto e voluto con determinazione, ma in certi momenti le pesava maledettamente. A volte la sua fragilità femminile la faceva dubitare e allora pensava che forse sarebbe stato meglio se si fosse sposata, se avesse avuto accanto un uomo tutto suo… o… dei figli… in fondo cosi, sarebbe stata come tutte le altre! Ecco! Le "altre". Le altre donne le vedeva spesso in maniera tutta sua. Rita, nella sua semplicità, si sentiva tanto diversa da tutte. Non era superiorità, anzi! Proprio il contrario, spesso sentiva questo suo modo di amare se stessa, la vita, la natura, gli affetti, anche l'amore di un uomo, in maniera più ampia, più espansa, più… tutto! Ogni cosa che aveva vissuto e che continuava a vivere, gioia o dolore lo viveva come amplificato. Niente e nulla le passava nell'anima in maniera semplice e questo da sempre; ed ora, sdraiata sul divano ricordava che anche da piccola, mentre le altre bimbe giocavano felici, lei prima doveva aiutare la madre nelle faccende domestiche e solo dopo aver fatto i compiti , se le rimaneva del tempo, poteva vivere la sua condizione di bambina, fatta di pochi giochi e senza spensieratezza.

A volte, associava questa sua diversità al fatto di essere nata in terra straniera, una terra che non sentiva sua, una terra diversa. Le sue radici erano lontane ma l'essere nata in quella terra la faceva sentire anche orgogliosa per aver abitato là, dove tutto era preciso, in ordine, pulito: strade, cibo, divertimenti. Ma là dove era nata compagni, maestre, persone erano cosi freddi, sicuri e seri. Forse per indole loro o più probabilmente perché consideravano lei un'emigrante da sopportare o peggio da evitare. Loro si consideravano delle persone e lei che cosa era si chiedeva umiliata e la risposta che si dava era semplice: lei, era figlia di chi non era riuscito a rimanere nel proprio mondo, fatto di miseria e stenti. Era come se quella terra lontana che sentiva di amare e che considerava la sua terra, l'avesse cacciata ancor prima di nascere, così come i nonni e i parenti che non aveva conosciuto.

Emigrazione! Vuol dire lasciare tutto quello che si ha e

che, anche se è poco, è il tuo mondo, il tuo ambiente, dove se parli in dialetto ti capiscono, e dove hai una tua credibilità riconosciuta; ambiente nel quale ci si può muovere intuendo il pericolo o le opportunità, dove si conoscono gli affetti e ci si può difendere da chi ti devi difendere. Rita, ricordava il disagio nell'emarginazione, della assurda diversità. Intanto la micia si era ormai addormentata vicino a lei che, di tanto in tanto, l'accarezzava. Ancora altri ricordi si affacciarono alla sua mente e le sovvenne come nell'adolescenza finalmente, fossero ritornati nella loro Zamara. Con i risparmi di quei duri anni di lavoro il padre aveva acquistato quel piccolo appezzamento agricolo e, con la famiglia, era tornato per lavorare la sua terra. Ma questo tipo di vita a Rita non piaceva. Lei amava molto studiare, era curiosa e determinata spesso si ripeteva:

"Le cose cambieranno, vivrò felice", ma non fu cosi.

La delusione fu molto penosa. Si era resa subito conto che, anche qui nella bella Zamara, ormai sia lei che i suoi genitori erano diventati stranieri. Anche in quel piccolo paese tutto era cambiato. Rita non aveva trovato gli affetti che aveva alimentato con la fantasia, anche per i parenti erano ormai diventati degli sconosciuti e a questo si sommava il disagio di appropriarsi di un nuovo modo di vivere, di usi e costumi diversi di una lingua e un dialetto dimenticato. Erano diventati come trasparenti, nessuno li vedeva, nessuno li conosceva, nessuno li considerava più. L'esperienza del ritorno la segnò molto e forse per questo, alla scuola superiore, legò sempre poco con i compagni o comunque in maniera superficiale. Lei si sentiva, ed era, più matura, ricca di sentimenti, consapevole dei suoi doveri verso la famiglia, mentre le sue compagne erano prese soltanto dalle frivolezze e dai primi amori adolescenziali. A loro interessava conoscere i ragazzi, cercare di divertirsi, di ballare, di civettare di fare qualche piccola esperienza erotica Lei, invece, ennesima sua diversità, cercava di capire gli uomini, la loro spavalderia , la loro superficialità a volte anche la loro cattiveria. Il loro agire lo trovava

spesso cosi strano per il suo cuore, la sua sensibilità ma non aveva nessuno con cui confidarsi. Solo Don Michele, nel correggere i suoi componimenti così velati di tristezza aveva parole di incoraggiamento e di elogio. Spesso annotava delle frasi che lei aveva scritto, frasi semplici e le paragonava a quelle di scrittori che lei conosceva e amava e le consigliava i libri che poteva leggere per comprendere meglio se stessa e il mondo. E per Rita era facile, seguiva quei suggerimenti. Già allora, si ricordava come si rifugiasse nelle letture e come da queste ne trovasse giovamento e siccome non poteva permettersi di comprare libri, andava spesso anche nella biblioteca scolastica. Lì, immersa nelle lettura dei suoi romanzi preferiti, si sentiva in compagnia e amata dai mille personaggi che incontrava ed imparava a conoscerli e ad ammirarli. Doveva ringraziare suo padre se lei aveva continuato gli studi fino ad arrivare al diploma. Sua madre invece, terminate le scuole medie avrebbe preferito avviarla ad un mestiere e non aveva piacere di vederla sempre con dei libri in mano anche se non aveva nulla da rimproverare a quella figlia che faticava a comprendere. A scuola era tra le più brave della classe, l'aiutava nelle faccende domestiche, non aveva grilli per la testa ma temeva che tutte quelle letture finissero per farle sognare un mondo a lei precluso e nella sua semplicità non faceva che ripeterle :

“Bambina mia questi libri finiranno per farti male all'anima”

Così dicendo a volte l'abbracciava e continuava

"Ti fanno desiderare, sognare cose assurde, impossibili da ottenere; dopo, inevitabilmente si vive male o si intraprendono strade pericolose. Sapere e conoscere meno, spesso è meglio. Dai retta a me. Cerca una bravo marito!"

Con un uomo a fianco non aveva potuta vederla mai, ma era stata fiera il giorno del diploma e contenta quando l'aveva vista lavorare con impegno nella libreria. Purtroppo non era presente quando era diventata socia , una malattia se l' era portata via. A tanti anni di distanza, al ricordo della morte della mamma, la sua sofferenza in silenzio,

l'intervento chirurgico, affiorarono le lacrime e tutte quelle raccomandazioni che sempre le aveva fatto ora le sembravano prive di importanza anche se sapeva che erano assurde e sbagliate. Sua madre! Aveva vissuto il rapporto con sua madre nella dolorosa logica del conflitto amore-odio, non aveva dubbi che sua madre l'amasse tanto, ma certamente non poteva dimenticare che per quel suo amore distorto, l'aveva fatta soffrire. Ora, dopo tanti anni, capiva sempre più che l'amore di una madre è unico e rimane per sempre! Si, ora lo capiva, anche se lei, figli non ne aveva mai avuti. Nel suo cuore però rimaneva quel leggero senso di disagio, che spesso la faceva sentire in colpa o chissà "diversa" da come erano tutte le altre figlie del mondo. La gattina si era liberata dall'abbraccio della sua padrona voleva correre e giocare ed anche Rita decise che era ora di reagire e che cosa c'era di meglio per riprendersi dopo una giornata cosi intensa? Occorreva una cosa comunissima: una bella, rinfrescante doccia. Velocemente si spogliò e il getto dell'acqua l'avvolse. facendola rabbrividire. Sotto la doccia pensava all'uomo misterioso, di come era stato bello rivederlo, le piaceva anche il suo nome : Dario. Sorridendo fra sé diceva:

"Dario-diario-Dario..."

Si, sarà un diario misterioso, pieno di cose da scoprire e capire. Voglio leggere questo diario!"

E con queste gioco di parole ingannava i pensieri. Si, il suo cuore desiderava, tanto rincontrare Dario, ancora, magari per una sola volta, già, ma come fare? Dopo la doccia, mentre si spalmava di crema profumata, si guardò allo specchio e strani pensieri affollarono subito la sua mente. L'idea, anche assurda, che un uomo potesse guardarla, accarezzarla, chissà, anche amarla, le faceva battere forte il cuore ma le faceva quasi paura. Quella specie di paura che si avverte da piccole quando si vorrebbe scoprire cosa nasconde quella cantina buia e che ci fa tremare e spingere giù per quelle scale quasi contro la nostra volontà. Da un lato, questo le piaceva, dall'altro, invece, pensava fosse impossibile. Oramai, non si sentiva

più cosi bella o fresca da potersi donare ad un uomo. Però era molto tempo che era sola ed in fondo al cuore, desiderava dolcezza, appagamento, carezze per l'anima, carezze per la pelle. Vibrazioni e sensazioni che il tempo aveva lenito ma non cancellato e il desiderio riemergeva facendola sentire viva. Ora pensava a Dario ed era come sognare ad occhi aperti. Riaffiorava davanti a sé l'immagine di un uomo non più giovane, addirittura lo vedeva ancora più bello e affascinante di come fosse in realtà, sentiva il contatto della sua mano maschile, il suo forte profumo, chissà quale dopobarba usava? Continuava a spalmarsi la crema ma improvvisamente un brivido la percorse. Si accorse di avere freddo. Svelta indossò una vestaglietta di seta rosa. Amava la morbidezza di quel tessuto, amava sentirsi come accarezzata dalla seta che scendeva aderendo alle sue forme, non più perfette, pensava, ma certo ancora molto calde e desiderose di essere amate. Basta, basta con questi pensieri, ora voleva solo rilassarsi un po'. Non aveva una gran fame ma preparare qualcosa in cucina le piaceva e cosi dopo una leggera cena, andò a letto con il libro che da giorni stava leggendo, ma non riuscì a leggere, i suoi pensieri erano per Dario. Quel diario sconosciuto. Abbracciò il libro e disse fra sé:

"Devo rivederlo e basta!"

Dario era ritornato all'albergo di Viale Africa e, dopo essersi fermato un po' nella hall a leggere il giornale era salito in camera sua. Dalla cartella portadocumenti da poco recuperata, aveva estratto il pacchetto ben sigillato e con attenzione lo aveva aperto, poi, seduto sulla poltrona vicino alla finestra aveva premuto il tasto 'on' ed il registratore aveva cominciato ad emettere la voce tremula di suo nonno che stava leggendo la lettera che il suo amico Ettore gli aveva spedito. Non lo scienziato di fama internazionale ma lo sfogo di un uomo affranto che diceva che voleva lasciare tutto, andare via, lontano da quel mondo, dal suo mondo che tanto gli aveva dato e che tutto gli aveva tolto.

Chiudeva con un "Non cercatemi più!" La voce del nonno quasi piangeva pronunciando quelle parole! Tutte

quelle frasi Dario le aveva ascoltata ormai decine di volte e mille volte si era chiesto il perché di quella strana decisione. Per riuscire a capire si era portato dietro una copia di quella registrazione, che il nonno aveva inciso quando era ormai prossimo alla fine. L'aveva gelosamente custodita, con l'illusione o la certezza che lui un giorno l'avrebbe ascoltata : troppo tardi. Era ormai un muto invito affinché lui andasse a Zamara, forse qualcuno l'avrebbe aiutato a svelare il mistero sulla scomparsa dell'antico compagno di studi.

Come era strana la vita pensò Dario! Tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 erano apparse alcune possibili notizie sul caso Majorana sul bollettino della Società italiana di fisica. In un articolo Stefano Roncoroni, figlio di una cugina di Ettore Majorana, e studioso del caso aveva riportato tra l'altro alcuni brani del diario del suo nonno paterno Oliviero Savini Nicci... da cui emergevano dati che necessitavano di minuziose verifiche e, proprio per questo, Dario era arrivato a Zamara : per effettuare ricerche e confronti come Addetto culturale del Ministero degli Esteri.

Era questo uno dei pochi incarichi che doveva adempiere in Italia dopo lunghi periodi passati nelle capitali più lontane come Pechino, Buenos Aires, Kartum.... Ora però come per un riconoscimento, era in attesa della destinazione definitiva, forse in una capitale Europea se non a Roma come sperava. Quello che non aveva mai fatto per il suo nonno, ora lo doveva fare per lavoro e si sentiva tremendamente in colpa perché non lo aveva più visto da quella sera che salutandolo come sempre lo aveva abbracciato forte, forte dicendogli solo

"Ciao. Ricordati"

Cosa intendeva dire nonno Osvaldo. E perché lui non si era fermato per chiedergli delle spiegazioni? Lo sguardo di Dario si spostò su alcune foto sbiadite di due ragazzi sugli scogli di Calafuria che raffiguravano il nonno e il suo amico: come erano giovani! Aveva anche telefonato a Roma per sapere se il CD che stava attendendo era ultimato. Gli confermarono che era già stato spedito. Questo pensiero lo

rassicurò. Confidava che le immagini e i suoni che tecnici specializzati avevano trasferito sul CD copiando vecchi reperti storici dell'epoca potesse essergli di aiuto. Ma la cosa più importante che possedeva era un anello in oro che raffigurava la testa di un'aquila con un motto "In alto sempre". Il nonno sosteneva che era l'anello che sempre indossava Ettore ma lo straordinario era che lo aveva ricevuto attraverso un pacchetto postale due mesi dopo la scomparsa dell'amico con acclusa una lettera che diceva:

"Caro Osvaldo, voglio lasciare tutto, andare via, lontano da questo mondo, dal mio mondo che tanto mi ha dato e che tutto mi sta togliendo. Per l'amicizia che ci lega non dire nulla di questa lettera lo considerò un giuramento. Non cercarmi più!"

Questa lettera Dario l'aveva fatta esaminare ma l'analisi calligrafica non aveva dato una risposta certa. Quante volte il nonno gli aveva parlato di quel genio della fisica con il quale tanto aveva condiviso, a cui tanto aveva confidato e da cui tante confidenze aveva ricevuto. E in quei ricordi spesso si affacciava un luogo ai più sconosciuto: Zamara come se quel piccolo paese della Sicilia fosse per Ettore un posto speciale, dove rifugiarsi, dove dissolversi, tra il mare, lo scirocco caldo o quei palmeti mescolati con mandorli e aranci in fiore. Per questo, Dario era arrivato a Zamara quasi in lotta con se stesso per non aver mantenuto fede prima a quella promessa e anche consapevole che se non avesse ricevuto l'incarico, quale addetto culturale del Ministero degli Esteri, di approfondire le ricerche relative alla scomparsa di Ettore Majorana forse non l' avrebbe mai più fatto.

"Strano davvero il destino!"

Si ripeté, il suo lavoro, in un certo senso, lo costringeva a tenere fede ad una promessa fatta con la spensieratezza della gioventù. Ma ora, nella maturità, comprendeva quanto il nonno ci tenesse a questo amico e questa ricerca la stava facendo solo per lui. Con amarezza ricordò le poche visite a Livorno e gli incontri con il nonno sempre più frettolosi che, nell'abbracciarlo, non

dimenticava mai di ricordargli l'antica promessa. Perché non lo aveva fatto mentre era ancora in vita? Perché solo ora? Che cosa tramava il destino? Dario, pensieroso, guardava fuori dalla finestra e vedeva il passeggiare della gente, i ragazzi rincorrersi, le ragazze che ammirandosi si facevano ammirare, era quello il posto dove lo scienziato si era volutamente perso? Cosa aveva di magico e misterioso quell'angolo sperduto? Eppure anche lui, da quando era arrivato, aveva 'sentito' che qualcosa lì sarebbe accaduto.

Poi c'era stato l'incontro con quella bella donna, quella signora della libreria, cosi diversa dalle altre donne che aveva assiduamente frequentato! Una bellezza mediterranea inconsueta per lui livornese, un qualcosa di antico e vivo, qualcosa che affascinava senza dire o fare nulla di speciale. Era bastato uno sguardo e quando quegli occhi neri avevano incrociato i suoi, gli era sembrato come un richiamo o meglio un invito esplicito. Chi era quella donna? Perché i suoi lunghi capelli neri non riusciva a dimenticarli? E quella voce :

"Rita, mi chiamo Rita Orlando…" aveva detto.

Si alzò dalla sedia quasi di scatto e in fretta ripose il registratore: aveva deciso di andarsene un po' in giro per vicoli e piazzette a fare qualche domanda a cercare di capire lo spirito di quel luogo. Dissolversi in esso per trovare una risposta alla domanda che sempre più spesso si faceva :

“Perché un uomo, stimato, ammirato, al colmo del successo, decide improvvisamente di lasciare tutto: affetti, ricchezza, riconoscimento sociale.....”

Già ma poi, era lì, proprio da lì che se ne era andato senza lasciare traccia? Era proprio questo che Dario voleva scoprire e capire, lo aveva promesso! Usci di camera, scese le scale, attraversò quasi di corsa la hall e si trovò nella strada. Un leggero vento di scirocco arrivava dal mare, una brezza calda ed umida come una carezza.

Una carezza di Rita? : doveva rivederla. Doveva provarci, si qualcosa gli diceva che… insomma sarebbe stato bello unire l’utile al ‘tanto dilettevole’ poi…una siciliana! Mai avuta.

Amiche

"Accipicchia! Com’è tardi. Cosa mi sta succedendo? Ma perché mi sono svegliata cosi tardi?“

Si chiese rabbuiandosi in volto. Non accadeva quasi mai, anche perché, normalmente, la notte per lei trascorreva senza interruzioni e l'alba la trovava già sveglia. Comunque, contro voglia cominciò a prepararsi. Poi, messo un po' di latte nella ciotola della micetta ed aperte le finestre, perché l'aria del mattino entrasse libera e rinfrescante, corse in cucina si versò un bicchiere di succo d'arancia, mordendo un toast che aveva intanto preparato.

Dopo qualche minuto, richiuse le finestre ed uscì per prendere la macchina e scendere velocemente verso il centro di Zamara. A Rita, non piacevano queste corse, secondo lei, la mattina era fatta per svegliarsi piano, piano, godersi l’aria fresca e il silenzio. Erano queste le ore della giornata che preferiva, quando la natura si ridesta e a lei piaceva assistere a quel risveglio riflettendo in cerca della sua pace interiore. Non le piaceva correre ed agitarsi, sapeva che così facendo il più delle volte si sarebbe innervosita rovinando l'intera giornata. Dopo la curva accelerò, voleva passare da Patrizia, per ritirare la sua bella rivista di Decù che sicuramente era già in edicola. Lei adorava guardare e imparare ed ogni tanto si dedicava, nel suo piccolo, a dipingere fiori, paesaggi, marine. Lo faceva per sé, solo per sé, e non amava né farli vedere né tanto meno, venderli i suoi quadri.

Li considerava cose sue, emozioni personali, quasi intime e pochissimi conoscevano questa sua passione. Parcheggiò con perizia e scese svelta, Patrizia, come sempre, l'accolse affettuosa:

“Ciao Rita ma sei elegantissima questa mattina!”

“Si, si… non ti dico, con lo scatto che ho fatto giù dal letto mi sento… anzi sembro una zombi o una strega, decidi tu.”

“Ma dai. Non esagerare, sei sempre cosi bella e allegra“

Rita, sorrise alla sua amica, sapeva che era sincera, si compiacque e il suo umore si sollevò.

"A proposito di strega, Rita, sai, ieri chi è venuta e ha chiesto di te, sempre con la sua finta faccia di angioletto?”

“Chi?”

“Caterina!”

Mamma mia! Caterina?! Apriti cielo. Da quanto tempo non vedeva e non aveva notizie di Caterina! Era stata, per tre anni, la sua compagna di banco alle scuole superiori. Nella mente si affacciò l' immagine di una ragazza graziosa, un 'tipino'! Si, piccolina, ma ben fatta, anche se con poco seno ma, li a Zamara, i capelli biondi e ricci e gli occhi azzurri attiravano gli sguardi dei ragazzi. Caterina, era una di quelle donne tutta latte e miele, prodiga di dolci sorrisi, di adulazione, di servili premure, ma pochi avevano capito che era tutta una finzione. Il suo bel viso era una maschera che nascondeva un animo dove covava cattiveria ed invidia. Rita non aveva impiegato molto tempo a leggere ciò che quei begli occhi nascondevano ma non aveva mai capito perché agisse in quel modo.

Apparentemente, era gentile, sorridente, spesso sembrava anche altruista invece, più di una volta, ne aveva constatato personalmente la sua ipocrisia, la sua falsità. Nonostante che spesso diventasse oggetto delle sue cattiverie Rita finiva col minimizzarle, la scusava e in cuor suo desiderava aiutarla a cambiare carattere. Le faceva quasi tenerezza perché sapeva, che ogni strano comportamento ha in sé una sua motivazione, una connotazione ben precisa. Era sicura che Caterina agisse così perché a sua volta qualcuno o qualcosa la faceva soffrire. Dopo il diploma, qualche volta si erano frequentate ma col passare del tempo sempre più raramente e così con meraviglia si rese conto che erano anni che non la vedeva e di anni ne erano passati parecchi. Ora che sapeva che la vecchia compagna era tornata nella cittadina provava una curiosità tutta femminile. Voleva verificare se era ancora

così graziosa, se il tempo fosse stato clemente come lo era stato con lei ma soprattutto desiderava trovarsi di fronte ad una persona matura alla quale la vita avesse insegnato ad essere comprensiva e altruista. Mentre tutti questi pensieri le attraversavano la mente in un continuo flash-back, Patrizia le parlava.

”Caterina ha saputo che gestisci la libreria più fornita della zona. Mi ha detto che verrà a trovarti uno di questi giorni.”

"A proposito di libreria non sai chi mi ha telefonato ieri" la interruppe

"Non indovinerai mai...” ma l'amica troppo presa nelle sue raccomandazioni continuò

“Attenta Rita e ricordati che Caterina è sempre uguale, è sempre quella che era.“

“Ma anche Caterina può essere cambiata....”

“Figurati cambiata quella. Credi che la lascerei da sola col mio Carmelo? Se vuol venire a trovarti una qualche motivazione l'avrà, ma certamente non è affetto o nostalgia dei vecchi tempi.“

Le piaceva quel fare materno che Patrizia aveva verso di lei ma se avesse ascoltato quel nome che aveva in mente di dirle, le sue raccomandazioni sarebbero state di un altro tipo....e sorridendole le rispose :

"Patrizia! Dai, non facciamo le cattive anche noi. In fondo sappiamo entrambe che, com'è naturale, le vicende della vita ci cambiano, lo scorrere del tempo ci plasma il carattere e diventiamo più sensibili e tolleranti. Io sono convinta che anche Caterina sia cambiata nell'anima. Chissà se anche qualcun altro che mi ha telefonato....”

Ma Patrizia non colse quell'accenno desiderosa di riempirla di complimenti e Rita si apprestò ad ascoltarla rimandando per un po' le sue confidenze.

“Rituzza bedda! Tu sei stata sempre cosi dolce, sensibile, tollerante. E proprio questo tuo modo di essere ha spesso suscitato invidia da parte di qualcuno che conosciamo bene e adesso forse ancora peggio. Caterina, in fondo, nella sua vita non ha concluso niente. Si è sposata in

età matura con Rosario e non credo per amore. Ricordi il marito era stato trasferito all'ufficio postale di Marsala ma poi ha girovagato molto per la Sicilia sempre a causa del lavoro del marito. Adesso, finalmente, è tornata qui a Zamara ma non so se il marito si è sistemato. Le rare volte che ci siamo sentite ha dato l'impressione di una persona scontenta te l'ho pure accennato. Non è mai riuscita a realizzarsi nel lavoro. Ti ricordi voleva fare l'attrice. Chissà, sfortuna? Sua incapacità? Adesso che mi vede con accanto un marito buon lavoratore e rispettato da tutti, due bravi ragazzi e felice nella mia edicola sento che un po' di invidia nei miei confronti la provi! Se poi vede te così bella, così piena di interessi, così dinamica, senza contare che possiedi una bellissima libreria e poi tutto il resto....“

Patrizia tacque un attimo per riprendere fiato e Rita cercò di prendere la parola. Voleva sapere se Angelo era tornato in città e si apprestò a fare all'amica una domanda diretta :

“Lo sai, se per caso....” ma non poté continuare perché Patrizia aveva ripreso a parlare con foga come per convincerla e metterla in guardia

“Ti ha sempre invidiato, questo lo sai, vero? Lo hai sempre saputo. La tua altezza, il bel seno che hai, anche il tuo modo di scrivere, di dedicarti alle attività artistiche, hai sempre superato tutte. Bé, Rita, anche adesso sei come allora : la migliore. Si convinciti sei la migliore."

Rita si era rassegnata ad ascoltare l'amica sia per sapere le ultime novità su Caterina ma soprattutto perché, a terra come era, tutti quegli elogi le stavano dando fiducia in se stessa ma ora che Patrizia la guardava come per avere una conferma di quanto le aveva confidato, le disse :

“Dai, Patrizia, piantala, mi sembra che tu esageri un po' troppo! Io, emancipata, brava, bella, ma lascia perdere! Dacci un taglio!”

Le parole erano dure ma il tono pieno di affetto, e continuò con un po' di amarezza.

“Si, adesso dal punto di vista economico sono tranquilla, ma tutta la mia esistenza, lo sai bene, è stata

piena di sacrifici e di tanto lavoro, mentre dovevo studiare per migliorare il mio futuro. Comunque è andata cosi e va bene, adesso sono contenta e mi sento realizzata. Solo a volte, anche se inizialmente è stata una scelta....“

Si interruppe sconcertata lei stessa per ciò che le stava passando per la testa. Pensava al notaio Vico e ad uno sconosciuto Dario Conti. Trasse un lungo respiro e continuò :

“Adesso ogni tanto mi manca l’amore, ho voglia di avere una famiglia, come tutte le altre donne. Ma la paura di sbagliare, di fare la fine di mia madre, mi ha portato a fare questa vita. Però credimi Patrizia, più passano gli anni più è dura. Vorrei… vorrei… bé, lasciamo perdere!“

Disse le ultime parole quasi ridendo ma negli occhi avevano un luccichio di pianto.

"Mmm, Rita, adesso ti trovo io ‘u marituzzu!’ cercò di sdrammatizzare l'amica

"Si, si, cerca, così qualcosa troverai! Ma cosa trovi?"

“Potrei consigliarti uno ‘straniero’ che....”

"Dai, finiamola di fare le ragazzine, una volta, era una volta adesso siamo adulte e sappiamo che vivere non è sogno ma spesso, piuttosto una amara e dura realtà.”

Agitando la mano in segno di saluto si avviò verso l'auto dicendo:

“Vado! Oggi già ero nervosa, adesso dopo Caterina e questa ricerca dell’omo mio siamo a posto. Ciao, ciao e tientelo stretto il tuo Carmelo!”

"Si, ciao, ma c'è un'altra cosa che devo dirti! Sai stamani presto è passato quel signore, quel bel signore, che insomma hai capito di chi sto parlando?”

Senza attendere risposta e guardando la faccia allibita di Rita continuò

“Ha comprato due quotidiani ed un paio di riviste. Poi mi ha detto che avevo una amica bellissima, anzi affascinante e anche intraprendente per essere una siciliana, mi ha anche chiesto la strada più breve per raggiungere la tua libreria tanta era la voglia di rivederti. Stai attenta, mi sa che hai colpito nel segno!"

Sicuramente non era tutto vero ciò che Patrizia le stava dicendo ma era così bello sperare che lo fosse e, seppure infiocchettata a dovere era una splendida notizia. Dunque il signor Dario era passato in edicola, aveva chiesto di lei, forse aveva fatto degli apprezzamenti, in quanto alla strada per arrivare al suo negozio, bé quella la conosceva già! Chissà se veramente sarebbe passato in libreria! Era questo il pensiero di Rita, mentre saliva in automobile e avviava il motore. Poi con una sgommata partì agitando un braccio fuori dal finestrino per salutare l'amica sicura che avrebbe intuito il motivo di tanta fretta. Raggiungere il negozio le sembrò un viaggio interminabile. Era in ritardo e il solito parcheggio era occupato, trovò un posto poco distante vicino a un vecchio e modesto Bar meta di pensionati. Seduti ai tavolini all'aperto alcuni avventori leggevano il giornale e tra questi riconobbe Don Michele. Avrebbe dovuto fermarsi e parlare con lui ma voleva arrivare presto al negozio e allora, per farsi sentire gridò:

"Buona giornata Don Michele, venga a trovarmi in libreria."

Arrivò trafelata al negozio e cominciò ad aprirlo guardandosi intorno ma di Dario non c'era traccia mentre invece stava arrivando Miriam. Uffa che caldo! Con gesti abitudinari cominciò a legarsi i folti capelli neri ma, dopo il taglio sfilato di Rosaria qualche ciuffo non ne voleva sapere di essere legato e allora scivolò giù ad ornare il bel collo lungo e ambrato. Due orecchini pendenti, a forma di mezza luna, facevano risaltare la bellezza del volto di Rita. Dopo aver sistemato le prime cose, come d'abitudine, accese il PC, per controllare la posta poi cominciò a registrare alcune fatture che erano rimaste in sospeso. Era molto precisa nel suo lavoro, ma si accorse che per ben due volte aveva sbagliato a segnare gli importi, cercò di prestare maggior attenzione ma, di tanto in tanto, controllava l'orologio e ad ogni minimo rumore il suo sguardo correva verso la porta d'ingresso. Di Dario neppure l'ombra, mai una mattinata le era sembrata così lunga. Forse Patrizia aveva scherzato e lo straniero chissà dove era finito.

Miriam se ne era andata da tempo e l’ora di chiudere era già passata da un po’ mentre lei si attardava tra gli scaffali in una solitudine tranquilla e piacevole ma anche con una speranza nel cuore. Una vocina interna rise di lei dicendole

“Ma che cosa stai aspettando?”

Strappò quasi la giacca del tailleur dall'attaccapanni, prese la borsa e infilò la chiave nella serratura. Un attimo e nel vetro dello porta intravide riflessa la sua inconfondibile figura e il calore del suo sguardo audace e un po' sfrontato che le accarezzava tutto il corpo. Si girò lentamente, con studiato movimento mostrando il meglio della sua femminilità. Si senti bella e desiderabile e quel vestito, ora lo sapeva lo aveva scelto con cura. Il suo sorriso era dolce ed i bianchissimi denti, incorniciati dalle rosse, carnose labbra, splendevano più che mai. I suoi occhi, bellissimi, grandi e neri, mostravano sorpresa e gioia : si era lui finalmente era venuto.

"Buongiorno signora Orlando, buongiorno… Rita, veramente incantevole devo dire."

"Che sorpresa… buongiorno. Buongiorno signor Conti, troppo gentile.“

Istintivamente sapeva che l'uomo stava ancora valutando il suo fisico, infatti i suoi occhi in un attimo passarono dalle gambe al seno poi al viso e gli occhi che Rita incrociò le dissero che l'esame era stato superato a pieni voti. A volte, un attimo, un solo attimo sembra che ti cambi l'esistenza. Rita ora sapeva di non essere indifferente a quell'uomo apparentemente freddo e controllato mentre qualcosa di nuovo e di antico, qualcosa che da anni aveva dimenticato stava prendendo forma. Il silenzio stava diventando imbarazzante e allora Rita facendo attenzione a non rompere l'incantesimo:

"Come vede il negozio è già chiuso ma se questa volta desidera un souvenir dica, sarò felice di aiutarla"

Dario avvertiva un po' di ironia in quella voce ma negli occhi leggeva tutt'altra cosa.

"Come vede la cartina l'ho trovata, grazie, in quanto

all'ora di chiusura quella l'ho scelta apposta!”

Il tono era quello di un uomo sicuro, abituato ad ottenere ciò che vuole. Poi continuò

“Per la verità non sono… bé, si, insomma sono venuto per lei. Cioè, si, lei… ha forse degli impegni? Perché se fosse libera mi farebbe piacere...”

Quella donna lo guardava come volesse sfuggirgli mentre lui voleva trattenerla e allora tergiversò.

“Si, ecco vorrei parlare un po' con lei che immagino conosca molto bene Zamara ed allora, scusi tanto, non volevo importunarla e non vorrei sembrarle invadente”

Ma perché quella bella donna se ne stava in silenzio senza offrirgli un minimo appiglio. Lui era abituato ad essere cercato, persino adulato ed ora annaspava in cerca delle parole adatte che non riusciva a trovare. Rita ascoltava attentissima, aspettava quella parolina magica, l'aspettava con ansia. Uffa, lui era cosi lento, cosi prolisso, perché non lo diceva? Perché non la invitava? Si era illusa? Si era sbagliata? Questa volta il suo istinto femminile la stava ingannando?

"…ed allora mi farebbe piacere invitarla a pranzo, ma dove, dovrà deciderlo lei…"

Finalmente l'aveva detto mentre continuava a guardarla in attesa di una risposta! Per un paio di secondi rimase muta; poi cercando un difficile controllo rispose.

"Si, certo. Non ho nessun impegno particolare, si, mi farebbe piacere, grazie, grazie signor Conti."

"Dario. La prego, la prego Rita, mi chiami Dario, venga, ho qui la macchina, mi farà piacere se andiamo con la mia."

Ecco, aveva ottenuto ciò che desiderava e già pregustava la gioia di quando sarebbe corsa all'edicola per condividere con Patrizia quel segreto. Le avrebbe raccontato dell'invito, le avrebbe detto che lui... insomma, che in quegli occhi verdi aveva visto uno strano lampo. Era così emozionata che non riusciva neppure ad infilare la chiave nella serratura del negozio. Dario con determinazione si sostituì a lei mentre con una dolce voce

suadente le disse

“Mi scusi. Ferma così! Questi bei capelli, cosi rialzati, mostrano un profilo che è un incanto, sembra una Madonna fiorentina! ”

Poi le mise in mano le chiavi. Rita non se l'aspettava quel complimento così palese e disse un timido “Grazie!“ ma non era per le chiavi che stava stringendo in mano. Quasi, quasi era un po' pentita di aver accettato l'invito; no, lo aveva voluto anche lei, ma ora in fondo si vergognava tanto come una bimba colta a rubare la marmellata o meglio come una ragazzina al primo invito! Dario, però le stava sorridendo; a lei sembrava di sognare: due vivaci, lucidi smeraldi, nel mezzo di un incantevole sorriso, un accenno di barba brizzolata, il tutto affogato nel dolce mare azzurro della sua camicia. Ma fu un attimo, un solo attimo e poi, Rita si riprese subito, cercando di sciogliersi i capelli e ricomporsi un po’. Fu Dario a riprendere la parola.

“No, lasci! Non sciolga i capelli, prego anche così, sta benissimo.”

E uno dei quegli attimi che durano un secolo. L’imbarazzo e la gioia si intersecano ma non si fondono dando così origine a qualcosa che non si sa bene definire: Attrazione? Simpatia? Inevitabilità? Irrazionalità? Magia? Non sai niente! Quello che è certo è che è bello! Emozionante! Avvincente! Ti ritrovi il cuore in gola, ti senti addosso una leggera sudorazione e tutto di te, il cuore, la mente, il corpo, sono in subbuglio, mentre tu inerte cerchi di annaspare in questo flutto meraviglioso delle emozioni che ti travolge in un attimo che è eterno!

“Lei è sempre così pieno di complimenti e che complimenti, mi prende veramente alla sprovvista. Non so cosa dire... che fare...”

“Se intende Madonna fiorentina è solo e unicamente per lei. E poi c'è una cosa che potrebbe fare questo 'signor Dario' è cosi freddo, così formale. Non crede anche lei? Se non le sembra troppo mi piacerebbe che mi chiamasse semplicemente per nome!”

Dario le stava parlando con voce suadente, intuiva che, si forse, poteva aver fatto centro nel cuore di lei, cominciava a convincersi che la porta si stava aprendo e le sorrideva invitante dimostrando quanto fosse affascinato dalla bellezza della donna ma, soprattutto, dalla sua personalità. Rita era raggiante di gioia ma non voleva dimostrarglielo così apertamente, meglio essere più formale possibile. Ma spesso, l'istinto prevale sulla ragione e sulla compostezza e cosi con un sorriso, questa volta palese, Rita, gli rispose

"Perché no! Si, Dario volentieri! E ricorda, io sono Rita, oppure come spesso si dice qui da noi Rituzza!"

Alle parole unì un'allegra risata. Dario, ora si sentiva più a suo agio e cominciava a sentirsi più sereno e forte rispetto all'inizio della conversazione e si fece audace.

"Io ti chiamerò Rita, hai un nome bellissimo, nell'antichità significava perla, come sei tu! Una perla rara e preziosa."

A quelle parole Rita ammutolì mentre le gambe le tremavano e il cuore era in tumulto. Le sembrava di vivere in una dimensione che mai prima aveva conosciuto. La parte razionale che era in lei quasi ne fu travolta e con tutte le sue forze cercò di nascondere ciò che il cuore provava. Avrebbe voluto che quell'incontro non avesse mai avuto luogo, avrebbe voluto correre via ed allontanarsi da quella situazione che sentiva pericolosa ma c'erano quegli occhi verdi che non la smettevano mai di incrociare i suoi e la tenevano lì ferma come se invisibili catene la legassero a quello straniero che leggendo il suo turbamento chiese con noncuranza

"Allora dove desideri che ti accompagni."

Subito la donna ebbe chiaro un posto ben preciso: desiderava enormemente portarlo a casa sua, nella quiete del salotto o nella penombra di una camera... pensò a ciò che indossava sotto a quell'elegante giacca e sotto a quella camicetta di seta rosa. Ricordò l'immagine che quel mattino lo specchio del bagno le aveva restituito ed era quella di una bella donna con un reggiseno di pizzo bianco e dei

minuscoli slip... Era impazzita? Ma cosa stava pensando, non era da lei e un lieve rossore le colorò il viso. Cercò di calmarsi pensando che, come tutti, anche lei si era lasciata travolgere da strane idee anche se, in effetti, non erano i suoi veri desideri, cercò di minimizzare, ma quelli di un diavoletto che in quella giornata primaverile le metteva in testa cose impensabili. Senza contare che conosceva il suo piccolo mondo, il mondo di Zamara. Ma forse non solo di Zamara un mondo che sapeva essere maligno. Cosi il pensiero le correva veloce dal cuore al cervello e dal cervello al cuore!

“Che cosa penserebbe di me Dario se lo invitassi subito a casa mia? Già ma anch'io cosa penserei di lui, se, ora, senza nemmeno conoscermi bene, senza nemmeno un po' di gentilezze ed attenzioni, mi invitasse nella sua pensione”

Pensieri vecchi come il mondo e seppur si sentisse una donna moderna, non riusciva buttarli alle ortiche.

“Devo subito calmarmi, non c'è poi tanta fretta! Occorre che tutto avvenga nel modo giusto, come conviene alla buona educazione o alla tradizione che rilega la donna ad un ruolo che qui a Zamara è ancora fermo ai tempi di mia nonna“

Si disse con voluta forza anche se dentro di sé sapeva che questa decisione era in contrasto con i desideri più veri e vitali che il suo ancor giovane corpo reclamava e se lo ripeté mentre due occhi verdi non la mollavano per un istante. Ma perché Dario non guardava da un'altra parte? Perché faceva scorrere quegli occhi magnetici dalle sue gambe, al suo seno, alle sue labbra per poi cercare il suo sguardo

"Dario ci conosciamo appena, non saprei non conosco i tuoi gusti, le tue esigenze. Preferisci un bel locale elegante, dove si mangia anche del buon pesce fresco locale? Oppure abbiamo discrete trattorie, pizzerie anche con vista al nostro bel lungomare… a te la scelta!”

Mamma mia, come era emozionata e come le era parso strano dire : “A te la scelta!"

Dario ne avvertì l'imbarazzo e le sorrise:

“Allora andremo all'avventura“

Nella voce traspariva tanto entusiasmo, voglia di fare, voglia di dire. Aveva davanti a sé una donna che appena qualche giorno prima lui nemmeno conosceva, ma era bellissima, almeno a lui pareva tale e per una strana alchimia lui ne era affascinato e ora sapeva che poteva godere dei suoi sorrisi, delle sue allusioni, della sua compagnia e anche, perché no, di qualcosa che al solo pensiero trovava eccitante.

“Per me un posto vale l’altro ma importante avere te accanto. Non mi aspettavo di dover scegliere io, ma qui siamo a Zamara, una terra magica dove i desideri si avverano. Me lo ripeteva spesso mio nonno che di questa terra pareva conoscere tutti i segreti e aveva ragione! Desideravo pranzare con te e questo desiderio si sta avverando e poi vorrei parlarti, conoscerti e tante cose ancora“

"Tutto quello che desidero anch'io“

Gli rispose Rita con estrema semplicità poi ridendo come una ragazzina

“Muoviamoci mi è venuta una gran fame… che stai aspettando?” e si mise a camminare svelta verso un’auto sportiva a due posti incurante dei mille occhi indiscreti di Zamara che certamente puntavano su quella bella coppia.

Torretta

Dario non poteva far a meno di notare quanto l'andatura sinuosa di Rita lo affascinasse e quanto lei si muovesse con eleganza, un'eleganza che le veniva naturale. Dario fu pronto ad aprirle la portiera, lei entrò con movimento aggraziato e nel sedersi la gonna si sollevò mettendo in evidenza le magnifiche gambe. Guardandole ammirato l'uomo chiuse lo sportello. Per pochi secondi sola dentro l'auto, Rita, si sentì in preda ai turbamenti più strani. Forse era stata un po' precipitosa, non sapeva cosa fare, era quasi tentata di scendere mentre l'altro sportello si chiudeva con un colpo secco. Rita sentiva su di se lo sguardo sereno e ammirato dell'uomo e allora gli sorrise con simpatia. L'uomo guidava con perizia mentre di tanto in tanto lanciava lunghe occhiate alla donna senza parlare. Rita si sentiva imbarazzata e per darsi un contegno, guardava fuori dal finestrino. Quel silenzio le sembrò troppo lungo e allora cominciò a descrivere con dovizia di particolari prima un bel palazzo moresco, la chiesa e via, via i mutevoli panorami : da una parte sinuose colline, dall'altra il mare e in lontananza il porticciolo. Dario non la interruppe mai, non fece nessun apprezzamento e neppure commenti. Le pareva persino assente e Rita si chiese se lui la stesse ascoltando.

“Un euro, offro un euro per conoscere i pensieri del signor Dario Conti!”

E mentre formulava la scherzosa domanda si rese conto che era quello che intimamente voleva sapere. Desiderava esserci lei nei pensieri di quell'uomo che ora le sedeva accanto. Lo guardò sorridendo, lui ammiccò facendole capire che stava pensando ad una Madonna fiorentina. Le piaceva quel complimento ma molto di più sapere che i pensieri di Dario erano a lei rivolti. Ad un tratto Dario… rallentò bruscamente la guida, si accostò al bordo della strada fermandosi sul lungomare. Voleva baciarla

subito con forza, ma invece le disse :

"Rita, guarda assieme a me questo vostro mare. E' cosi bello e immenso! Cogline la sua musica, inebriati del suo profumo! Io adoro il mare e in questo momento, con te accanto, il ricordo va ad una città, ad un mare lontano. Una costa meravigliosa, quella della mia Livorno, li, spesso passeggio con un mio carissimo amico. Insieme gustiamo quei dolci momenti, quando l'animo e più propenso alle riflessioni, dove, spesso vecchi ricordi, speranze, anche sogni si mescolano tra loro dando all'animo un grande senso di pace e di serenità. Sai, questo amico mio, è un poeta ha scritto tantissime poesie sul mare, sulla solitudine, sull'amore, su tutti i sentimenti quelli più veri intendo. In questo momento mi viene in mente una poesia che lui intitolò 'Mare'. Rita ti farebbe piacere ascoltarla?"

La donna annui in silenzio. Il mare e' un'amante. Il mare brilla, accompagna, nutre. Il mare è una cosa seria : chi lo vive lo sa. Il mare inghiotte, ruba, rilascia, abbraccia, cinge. Il mare e' imprevedibile: abbandona, ferisce. Il mare spinge i tuoi pensieri oltre l'orizzonte. Il mare si ama: chi lo ama capisce, lo perdona."

Per un lungo momento rimasero in silenzio. Aveva scelto con cura quella poesia e capì che era una mossa vincente. Forse la donna si sarebbe aspettata un bacio pieno di passione, la vedeva perplessa. Certo il suo comportamento l'aveva spiazzata e ne era intimamente soddisfatto, poi la voce di Rita lo riscosse dai suoi pensieri.

"Dario in queste parole c'è tutta la forza e la bellezza del mare. Solo chi sul mare è nato la può comprendere."

Dario attese in silenzio e allora dopo aver riflettuto Rita continuò:

"Voglio dirti una cosa che non ho mai confidato a nessuno, neppure a Patrizia"

Un lungo sospiro e poi quasi sussurrando:

"Sai amo la poesia, il mio animo si nutre di poesia, frammenti di dolori o lampi di gioie, emozioni spesso nascoste, che trovano luce attraverso le mie semplici parole che sgorgano dalla mia anima spesso però troppo

vulnerabili”

“Rita, sei… sono confuso e tu.... tu!" e mentre pronunciava quelle parole si accorse che erano davvero sincere anche il vero desiderio era quello di conquistare quella donna e tacitando un ombra di rimorso continuò.

“Non dire niente e guardiamo insieme questo incantevole panorama!”

Sole, mare, leggera brezza, facevano sfondo ad un tripudio di colori, di profumi e di canti. Nel mese di Marzo tutta la natura da sempre si risveglia e si presenta, a chi ne vuol goderne, nella sua vesta più seducente. Erano entrambi scesi dall’auto e lui stando attento a non sfiorarla si avvicinò a Rita per contemplare meglio il meraviglioso panorama. Lo donna percepì intensamente la sua vicinanza, il suo forte profumo le solleticò le narici. Dopo tanto tempo tutto il suo essere vibrava, ora c'era qualcosa di speciale da attendere, una speranza ed era accaduto tutto cosi in fretta che quasi le pareva che fosse impossibile! Sapeva che se si fosse voltata le sue labbra ne avrebbero sfiorato altre pronte ad appagarla. Ecco si sarebbe voltata ma poi.... e si domandò se stesse veramente perdendo la testa per uno sconosciuto che certamente aveva capito il suo desiderio. Con voce quasi normale allora disse:

"Dario, si è fatto tardi, dai riprendiamo la macchina e tu continua per questo bel lungomare e andiamo fino a Torretta. Vedrai che incantevole panorama e vedrai anche un faro normanno molto bello che a me piace in modo particolare. Li, c’è anche un piccolo locale, un po’ spartano, ma accogliente e d’estate è sempre super pieno. Adesso ancora certo no, anzi spero sia aperto."

Dario, molto padrone di sé non se lo fece ripetere mise in moto e ricominciò a guidare, questa volta più lento, prestando attenzione alla strada e di tanto in tanto guardava e commentava la bellezza del panorama che nulla aveva da invidiare a quello della sua città. Non aveva bisogno di guardare la donna, le aveva già carpito quel lampo di desiderio e percepiva il battito tumultuoso del suo cuore. La sua repentina richiesta di ripartire lo aveva stupito ma

non aveva fatto nulla per forzarla anche se il suo desiderio era altrettanto forte e persino palese. Gli piaceva quell'attesa ma soprattutto sapeva che non era quello né il luogo né il momento. Non era la prima volta che si trovava in macchina da solo con una donna, ma mai gli era accaduto di sentirsi così fisicamente attratto. L'auto acquistò velocità. Per motivi diversi entrambi avevano voglia di arrivare presto alla meta e intanto continuavano a guardare la costa frastagliata, l'immensità azzurra del mare dove i gabbiani erano i veri protagonisti con i loro voli arditi e con il loro planare per poi improvvisamente risalire. A Dario quel paesaggio cosi aspro e bello era un po' familiare: gli ricordava la sua Calafuria, un fiordo livornese, dove le rocce rosa e l'acqua azzurra colorano il tutto e dove la schiuma delle onde che frangono sembra essere leggera e bianca come in nessun altro posto del mondo. Ma ora non era a Calafuria, era in quest'altro incanto, un qualcosa che non conosceva e che non aveva mai visto : Zamara.

La siciliana era contenta che quello ‘straniero’ ne ammirasse la bellezza: le sembrava che il comune amore per il mare li avvicinasse ancor di più e il cuore le batteva forte, mentre nel suo animo si alternavano emozioni che lasciavano in bocca un sapore dolce amaro, voglia di sicurezza e infiniti dubbi, voglia di avventura e paura di sbagliare, appagamento e desiderio di voltare pagina, di andare avanti, come se quell'uomo, che ora la stava conducendo, le trasmettesse una nuova speranza ed una nuova forza e sicurezza. Si c'era qualcosa di inconfessabile che in pochi giorni aveva rimosso e che prepotente riemergeva dall'inconscio. Quella sensazione che ora, dopo tanto tempo, aveva il coraggio di ammettere aveva un nome semplice: desiderio di un uomo. Desiderio di braccia che la stringessero a sé, di una bocca che cercasse la sua, di carezze sul seno... desiderio di darsi a lui, a un uomo a Dario!

Sentì il rossore salirle al volto ma per fortuna già si vedevano le prime case di Torretta. Dopo poco arrivarono nella piccola piazzetta, Dario effettuò un perfetto

parcheggio e poi fu pronto ad aprire lo sportello alla donna che ne apprezzò la cortesia e subito si avviarono verso il molo. Il porticciolo era piccolo, con due barchette ancorate agli ormeggi. Tutto silenzioso e deserto, da sembrare irreale. Per Rita la sensazione era come quella di entrare in una cartolina, fuori dal tempo, fuori dal mondo. Per arrivare alla battigia occorreva superare alcuni gradini disagevoli e scivolosi e i tacchi altissimi di Rita diventarono un problema. Dario galantemente si offri di sostenerla offrendole il braccio che la donna non poté rifiutare. Il limitato spazio costrinse entrambi a camminare vicini e a sfiorarsi ripetutamente. Le paure ormai stavano svanendo, la vicinanza dei corpi era gradevole e desiderata e nella lenta discesa Dario fece in modo che quei contatti si prolungassero mentre lei fingeva di non accorgersene. Finiti i gradini fu Rita a trattenersi più del necessario al braccio di Dario timorosa com'era di inciampare nella sabbia. Lui la incoraggiò.

“Dai, vieni, non aver paura, ti tolgo io le scarpe, fa niente se ci bagniamo un po'!“

E già Rita senti la piacevole carezza di quelle mani a contatto delle sua caviglia. Così da vicino quelle gambe parvero a Dario stupende ma si limitò a dire :

”Su pigrona, andiamo più vicino all’acqua, è cosi bello sentire lo sciacquio delle onde e il profumo di salsedine, vieni....”

Come un ragazzo corse verso il bagnasciuga gridando: “Rita, veramente qui è un paradiso!”

"Si, eccomi, è bello davvero.” lo raggiunse festosa la donna.

”Sai quanto tempo che non ci venivo. Mi ero quasi scordata di quanto fosse incantevole questo angolo di mare!”

"E' un regalo che ci sta facendo la natura tutta."

Lì vicino alla riva c'era una barchetta di legno un po' vecchiotta si avvicinarono e incuriositi ci girarono attorno. Era scolorita e in certi punti malandata ma dava un' impressione di vigore. A poppa spiccava il suo nome “Futura”

“Rita… guarda! Che nome strano, ambizioso, però. Futura! Che futuro potrà mai avere una barca cosi mal ridotta.”

“Ma non devi fermarti alle apparenze, forse il legno sotto è forte e solido e saprà contrastare i marosi. Nel vivere non contano la ricchezza ed il lusso, ma come si è dentro con le proprie aspirazioni, i propri sogni. Questo io penso che sia importante!”

“Chissà, forse chi ha messo questo nome, alla sua barca, aveva un cuore pieno di sogni, aveva grandi progetti per il suo futuro. Anche se all'inizio aveva solo questa piccola barca forse aspirava a solcare l' oceano magari con una giovane donna accanto. Forse la sorte gli è stata crudele e non è più partito, oppure...”

“Dario perché mi guardi cosi? Lo so che finisco con il dire delle sciocchezze. Ho detto qualcosa che non va?"

“No, affatto, Rita, sono affascinato, da tutto quello che dici. Mi piace ascoltare i tuoi pensieri tu vedi oltre l'apparenza, oltre il dovuto. Non è da molti credimi!”

Dario aveva parlato con voce pacata e profonda guardandola negli occhi. Non per nulla era un diplomatico e sapeva recitare bene la parte che si era prefisso. Rita bevve quelle parole, le pareva che gli venissero dal cuore, le sentiva sincere e non poté fare a meno di arrossire. Cosi per non farsi vedere, si allontanò dalla spiaggia saltellando cercando di infilarsi le scarpe e lo sollecitò a fare presto.

“Ma hai visto come si è fatto tardi! Dai andiamo a mangiare altrimenti il mio povero stomaco vuoto mi chiamerà per dirmi: 'chiffù?' “

"Chiffù? Cosa dici, come parli? “

"E si, non sono cosi seriosa come forse credi e non sempre mi esprimo con concetti filosofici, ma sono anche e mi piace, semplicemente, una donna sicula affamata che parla nel suo bel dialetto. Cosa vuoi fare, questo è il mio rovescio della medaglia e sappi che non traduco.”

Il sorriso di Dario accompagnò queste ultime parole di Rita, poi si avviarono versò il locale che Rita aveva definito un po’ spartano. L'uomo con fare deciso aprì la porta ed

entrò poi si voltò verso la donna e sorridendole la invitò ad entrare a sua volta.

“Veramente educato” pensò Rita che da tanto tempo non riceveva simili cortesie. Quell'ambiente piacque subito a Dario: gli odori, l'arredamento, persino l'atmosfera assomigliava a quella della trattoria 'Da Carlo' che non mancava di frequentare le rare volte che tornava a Livorno con vecchi amici. Decise che poteva confidarlo a Rita omettendo naturalmente che a volte ci andava anche con belle donne. Le pareti erano adorne di quadri che raffiguravano vivaci marine i tavoli erano insolitamente lunghi e le sedie impagliate. Sulla parete di fondo erano affiancate due credenze un po' vecchiotte coi ripiani riempiti di bottiglie di vino e di liquori dalle etichette altisonanti. Tutto cosi rustico, ma accogliente e lindo, le tovaglie erano a quadretti bianchi e gialli in sintonia con i vasi pieni di giunchiglie. Asciugandosi le mani nel grembiule bianco un uomo robusto con un bel paio di baffi folti e due occhi indagatori, andò loro incontro sorridendo gioviale.

"Prego, avanti accomodatevi! Scegliete voi stessi, potete mettervi dove più vi piace!"

Rita e Dario si guardarono intorno compiaciuti. Infatti, data l'ora pochi erano i tavoli occupati e gli ultimi clienti stavano già completando il pasto. Che meraviglia sembrava che il locale fosse tutto per loro. Gli occhi di entrambi puntavano verso lo stesso tavolo un po' in disparte nella veranda, da dove si poteva godere una meravigliosa vista del mare. Ancora lo scambio di un semplice sorriso quasi a volersi confermare reciprocamente che la scelta era quella, come se entrambi avessero letto nella mente o nel cuore, dell'altro l'uguale desiderio. Cosi senza parlare, ma con un certo tumulto d'animo si avviarono verso quel tavolo, che sembrava aspettasse proprio loro due. Era difficile controllare i sentimenti contrastanti che pervadevano entrambi. Il livornese si ripeteva mentalmente:

“Bello questo posto e sicuramente il cibo sarà ottimo, poca gente intorno e certo, dopo, con me ci 'starà'.... é una

bella donna e sono sicuro che sarà passionale... non dicono forse che le meridionali sono focose? Bé ora vedremo…”

Poi incrociava due occhi vivaci ascoltava le sue parole o un' allegra risata e allora tutto diventava più difficile rispetto alle intenzioni. Anche nella mente di Rita i pensieri si susseguivano veloci e il desiderio di conoscerlo, di esplorarlo, di accoglierlo si mescolavano con il timore, la novità, l'incognita dello 'straniero' venuto dal nord. Istintivamente ne era attratta, sentiva in lui qualcosa di positivo che la portava a fare castelli in aria ma i vecchi pregiudizi, l'educazione che le era stata impartita, la sua antica delusione facevano capolino con il loro carico di timori e allora tranquillizzava se stessa dicendosi:

“Dai non fare la scema, è solo un invito, niente di più, non ti illudere!”

"Rita ci sediamo uno di fronte all’altro?”

"Perché non sederci in modo che tutti e due possiamo ammirare il mare?"

Si affrettò a proporre Rita con una voce che denunciava il suo imbarazzo, ma più che una domanda era una affermazione. Sapeva che non avrebbe retto a quegli occhi che, così insistentemente, cercavano i suoi e quando non li cercavano sapevano accarezzare con malcelata audacia piena di desiderio le sue forme. Istintivamente allacciò un bottoncino della sua camicetta. Sentì la voce di Dario che in un orecchio le sussurrava

“Stavi molto meglio prima! Il tuo seno deve essere ammirato! Perché nascondere simile bellezza.”

Ecco, già era in difficoltà e per un attimo non seppe che fare poi lentamente slacciò quel bottone mettendo in evidenza l'attaccatura del seno seducente e con malizia

“Vedi mi fido del tuo buon gusto!”

Cosi dicendo lo guardò apertamente in viso soffermandosi su quegli occhi che fino ad un attimo prima voleva evitare. Dario, intuì la situazione e cosi volendo toglierla dal disagio, anche se po’ malvolentieri si sedette al suo fianco. Come gli piaceva quella aperta sfida che Rita sfoderava per nascondere le sue paure i suoi

condizionamenti. Voleva fare la donna vissuta ma in realtà si stava comportando come una ragazzina al primo incontro. Lui di donne ne aveva conosciute e con loro aveva condiviso momenti di passione; sapeva che Rita evitava con cura di guardarlo negli occhi, aveva paura che lui vi leggesse il desiderio che lei provava e fu meravigliato quando quella imprevedibile donna si alzò per sedersi davanti a lui. Per lei era stata una decisione presa d'impulso.

“Guardasse pure il suo bel seno! Ma chi si credeva di essere quel forestiero? Credeva forse che le siciliane portassero ancora la cintura di castità?” avrebbe voluto dire a voce alta.

I suoi occhi lampeggiavano mentre il cuore le batteva forte. Fu un attimo poi si ricompose e si guardò attorno confusa. Per fortuna non aveva ancora bevuto quel vinello fresco che il cameriere aveva subito portato altrimenti Dario si sarebbe chiesto se le fosse andato alla testa.

”Rita che c’è? Ho detto qualcosa che ti ha offeso?"

La voce dell’uomo ed anche il suo sguardo dimostravano quanto l'uomo fosse preoccupato e in un certo senso cercasse la sua approvazione. Poi sorridendole tese la mano per prendere la sua come per scusarsi. Lei, intuendone l'intenzione, istintivamente prese il bicchiere, lo sollevò con grazia poi lo portò alle labbra e lentamente sorseggiò il vino quasi a prendere tempo. Non poteva certo dirgli che era felice di essere lì con lui e neppure di quanto avrebbe trovato emozionante sentire la sua mano stretta tra le sue e quanto si stesse dando della sciocca per aver rinunciato a quel contatto che la faceva intensamente vibrare. Come avesse perso una sfida Rita lo guardava intensamente mentre si ripeteva che se le piaceva tanto stare con lui perché non manifestarlo, non dirlo apertamente. Era un uomo gentile, raffinato, colto ma anche misterioso, troppo misterioso. Elencò mentalmente le poche cose che sapeva di lui : era un livornese, amava la sua terra, le belle poesie e forse, ma, non aveva capito bene, doveva cercare una persona scomparsa. Veramente poco. Desiderava proprio conoscerlo meglio, sapere un po' della sua vita

intanto si chiedeva:

”Ma perché un uomo cosi, è venuto proprio quaggiù! E' solo uno dei tanti paesi della Sicilia che, in fondo, non ha niente di eclatante o di particolare!”

Si fece pensierosa. Come poteva fare certe domande senza sembrare una impicciona ma un modo lo doveva trovare, ecco, avrebbe chiesto. Per fortuna a fermare la domanda indiscreta che le attraversava la mente, arrivò il cameriere, quello con due baffoni che quasi intimorivano. Ad essere sinceri tutto il suo aspetto dava l'impressione di un uomo burbero, quasi severo ma appena iniziò a parlare sprigionò simpatia e cordialità che piacevolmente li coinvolse.

“Bene arrivati nel posto più bello del mondo!”

Esclamo rivolgendosi solo a Rita e scuotendo la testa in segno di disapprovazione continuò :

“Anche se il Signore non è d' accordo...“

Poi rivolgendosi a Dario con fare complice e guardandosi intorno :

“E' un po’ sperduto, tanto tranquillo ma quello che si assapora qui non c'è da nessuna parte!”

Dario applaudì guardando Rita sorridendo. La donna non osò chiedere se si riferisse alla bellezza o alla tranquillità del posto mentre il cameriere, che intendeva ben altro, concluse porgendo due menù :

“Il cuoco è molto bravo, non vi pentirete di esservi fermati qui, ci potete giurare!”

“Dario, dai scegli tu, io ahimè e si vede, sono una grande mangiona, amo tutta la nostra saporita cucina, pesce, carne, dolci...” e golosamente elencò

“Cannoli, cassata siciliana, marzapane... Dario non ti devi far mancare il marzapane : ti si scioglierà in bocca.“

L'entusiastica affermazione di Rita lo fece sorridere mentre le guardava quella bella bocca morbida e carnosa tra sé e sé pensava

“Vorrei sciogliermi io in quella bocca e la riempirei con i miei baci… altro che marzapane."

Il cameriere simpatico, intuendo con la sua esperienza,

la situazione pensò che forse doveva consigliare quella camera vuota al piano di sopra ma si limito a dire:

“Se desiderate, posso portarvi delle specialità del posto, affidatevi a me! Vi farò preparare qualcosa di buono e particolare”

Rita e Dario incrociano, un secondo, gli occhi e mutamente si consultarono: in fondo era bello affidarsi alla gentilezza di quel cameriere e anche alle sorprese che avrebbe loro riservato e fu Rita a rispondere

“Va bene, faccia lei ma attenzione il signore è un livornese e di pesce se ne intende....

“Un livornese che se ne intende di pesce!” ironizzo bonariamente

“Ma figuriamoci! Di belle donne dirà quelle si! Vado!” e in un lampo sparì. I due rimasero soli in quel locale che ormai si era svuotato mentre Dario sorrideva ancora per le allusioni del cameriere e...

”Se un giorno verrai a Livorno ti preparerò il cacciucco e poi vedremo dove i pesci sono migliori.”

Rita, sbocconcellò un po' di pane ma improvvisamente sentì di non aver più fame. Non riusciva a capire: si trovava lì, in quel ristorante incantevole con una persona che la corteggiava e che le dava sicurezza e improvvisamente la fame era scomparsa mentre una vocina le sussurrava che era ben altro il cibo di cui sentiva desiderio ma avrebbe voluto anche parlare, parlare lasciarsi andare alla semplicità del momento pieno di magia. Mentre aspettavano, entrambi guardavano fuori dalla veranda. Ma quello che vedeva Rita apparteneva solo a lei. Riaffioravano i racconti della mamma che, durante le fredde sere passate in un paese straniero, le parlava con nostalgia e rimpianto del suo mare lontano. Così Rita l'aveva conosciuto amato e odiato, solo attraverso i ricordi di sua madre che erano diventati i suoi ricordi che custodiva nel cuore. Ma ancor oggi non riusciva a sapere se era stata lei o sua madre a costruire un bel castello o a salire con fatica sulle dune per poi rotolarsi giù ridendo ricoprendosi il corpo di sabbia. Si sentiva già grande quando cominciò ad andare proprio lì con i genitori.

Vacanze giornaliere con il cesto del picnic e tutto, allora, era diverso. Arrivavano presto sul mare : poche semplici case di pescatori, le barche che attraccavano al molo cariche di pesce, la spiaggia larga, con alte dune di sabbia. A lei piaceva salire fino in cima per poi fermarsi in Primavera ad aspettare il sorgere del sole e a guardare il mare mentre la sabbia tiepida le solleticava i piedi! Una sabbia finissima, dal colore indefinibile. Le piaceva sedersi là in cima lontana da tutti ,prenderne in mano una manciata e poi far scivolare tra le dita quei minuscoli granelli salati e ricchi di cristalli dai mille luccichii che l'abbagliano. Allora lei chiudeva gli occhi e sognava incurante delle voci di chi la chiamava Era la voce di sua madre che la ridestava:

“Tra poco si mangia se vuoi fare un bagno..."

Allora correva giù sentendo sotto i piedi la sabbia che ora bruciava pregustando l'abbraccio dell'acqua che l'avrebbe accolta.

Adesso le dune dove erano? Ed anche la sua spensieratezza, la sua gioia, dov’erano? La voce di Dario la riportò alla realtà

“Guarda Rita là in fondo mi pare ci sia il faro. Da qui si vede solo la punta, mi piacerebbe vederlo da vicino.”

“Si, si ci andremo!”

La voce e il viso dimostravano entusiasmo poi la donna continuò

“Più avanti c’è una stradina, che si addentra nella spiaggia. Passeggeremo scalzi nel bagnasciuga!”

Sorrise pensando all'altra passeggiata e al calore di quella mano che la sosteneva.

”Sai lì tutto è cosi silenzio e armonia. Peccato che non sia notte perché quando la Luna si riflette nel mare e lo illumina col suo chiarore ti prende un senso di immenso, di pace e la maestosità del faro domina tutto; è cosi alto, imponente... sembra tocchi il cielo e ti senti inerme. A volte penso che il faro rubi il chiarore della luna per comprenderla meglio.”

La voce si era fatta quasi un sussurro.

”Sai, mi piacerebbe tanto salire lassù, forse potrei

vedere dove il mare finisce!”

Rise di sé e dopo un lungo silenzio.

“Vorrei guardare per ore le onde, le nuvole ed ascoltare il mio cuore, le mie sensazioni e ciò che mi vibra dentro.“

Si chetò imbarazzata senza osare guardare l'uomo che così a lungo l'aveva ascoltata senza mai interromperla. Ma perché trovava così naturale svelare i suoi pensieri più intimi ed inespressi! Lui aveva ascoltato in silenzio quella seducente donna che aveva ridestato in lui sensazioni da tempo affossate nel suo cuore, emozioni e desideri che quasi credeva non esistessero più, ed ora nel richiamarli in vita gli procurava una sorta di entusiasmo, di voglia di nuovo, ma subito li ricacciò. Non voleva assolutamente essere coinvolto sentimentalmente, quello che andava cercando era una bella ed eccitante avventura che avrebbe reso indimenticabile quel breve soggiorno. Siccome era un uomo intelligente ed abituato ad analizzare i suoi stati d'animo dovette ammettere che non era solo una semplice attrazione fisica che lo spingeva verso Rita ma un qualcosa di più, di indefinito che stentava a decifrare e ne ebbe quasi paura. Prontamente corse ai ripari e cercò di essere l'uomo di mondo navigato che era e buttò là una frase insulsa.

"Da sola? Non avresti un po' paura stare cosi in alto tutta sola?"

"No penso proprio di no!.”

Gli rispose determinata Rita e dopo aver riflettuto con sincerità precisò :

“Certo, forse con un uomo accanto, sarebbe ancora meglio. Ma ormai, penso sia in fase di estinzione l'uomo che io ho sempre immaginato e sognato! Voi siete sempre tutti così prevedibili. Scusami, parlo in generale, non mi riferivo a te! E poi non è colpa vostra, siete così per indole, è come qualcosa di viscerale che vi portate addosso da millenni! Chissà se riuscirete mai a cambiare?”

Quell'essere accomunato a tutti gli uomini, anche se Rita educatamente lo aveva escluso lo aveva provocato e nello stesso tempo irritato.

“Allora è questo che pensi! Un uomo vuole 'una cosa sola', il suo unico pensiero è quello di possedere la donna che gli ha fatto, accendere la passione? Ma, credimi, Rita, non è così!”

Lo disse con fermezza per difendere la categoria maschile e con questa lui stesso. Ma la verità era che a quello aveva pensato quando aveva visto quel seno, quelle gambe...

“Sii sincero con te stesso“ si disse mentalmente mentre i suoi occhi gli davano l'immagine di una Rita nuda e invitante. Si tante volte, in quei pochi giorni, aveva pensato a lei in modo, molto… maschile, voleva possederla fisicamente ed anche ora stava facendo di tutto affinché ciò avvenisse. Ma era solo quello che voleva? Ogni tanto gli pareva di essere lui la preda e che Rita, con le sue arti magiche lo stesse conducendo verso emozioni diverse. Guardò la donna che seria gli rispondeva.

“Non mi piace il tono con cui lo dici, meglio non continuare su questo argomento e pensare che io adoro questo vostro mondo maschile, vi ammiro, vi apprezzo in tantissime cose. Ma sono proprio tante quelle che invece non capisco. Sinceramente come mi vedevi un minuto fa?”

Come poteva Dario risponderle sinceramente e fortemente imbarazzato restò muto in attesa che lei continuasse:

“Non dire niente forse è giusto cosi! Sono una donna e non sempre riesco ad entrare nella vostra indole, per certi versi, davvero strana. Adesso parlami un po’ di te: come mai ti trovi a Zamara, per lavoro? Per altri motivi? Ma che lavoro fai? Sei sposato o sei single? E Scusa! Questa è… pura curiosità femminile"

Dario aveva ascoltato quella sfilza di domande senza mai interromperla, guardandola negli occhi con aria divertita mentre in cuor suo sapeva che Rita più di ogni altra cosa, aveva una voglia di buttare fuori tutto quello che forse, per troppo tempo, aveva tenuto segretamente nascosto e lo faceva alternando, con veemenza, sentimenti di rabbia, desideri, entusiasmi. Sorridendo continuava

guardarla e si sentiva attratto da quegli occhi espressivi, dalla bella bocca carnosa, dal gesticolare delle mani che comunicavano forse più delle stesse parole. Era davvero affascinante ed anche mutevole. In certe sue affermazioni gli sembrava idealista, in altre saggia, in alcune piena di fiducia ma quello che aveva avvertito era un'amarezza di fondo, una certa ostilità verso gli uomini come se, nel passato, avesse sofferto a causa loro. Ma certo non glielo avrebbe chiesto. Dario amava quel modo tutto mediterraneo, di aprirsi, di dire, senza preconcetti. Eppure quando l'aveva vista la prima volta, quando era entrato in quella libreria gli era sembrata molto fredda, perfino un po' altezzosa e l'aveva presa in considerazione soprattutto per quelle lunghe, affusolate gambe e per quel seno invitante. L'aveva incontrata pochissime volte ma con rabbia dovette ammettere che durante quella gita si era messo a guardarla con occhi diversi : Rita era una vera donna, femminile e matura, di grande sensibilità, aperta verso gli altri. Anche quella fila di domande a raffica, dirette, spontanee lo avevano sorpreso più che infastidito come se in lei ci fosse non solo la classica curiosità femminile ma un desiderio di estrema chiarezza. Diversamente dalle altre donne che aveva frequentato Rita, gli aveva dimostrato una spontaneità disarmante, gli aveva parlato sinceramente di lei, delle sue emozioni ed era stato tanto piacevole ascoltarla. Ora anche lui aveva voglia di parlare di sé, ma improvvisamente gli fu difficile aprirsi e con gli occhi che sorridevano ironizzò su se stesso dicendo nel contempo qualche verità.

"Non posso non accontentare una signora che ha mostrato di voler conoscere alcune cose che mi riguardano. Diciamo che sì, sono un uomo misterioso, ed è per questo che sono a Zamara, per risolvere un mistero. Per quanto riguarda il lavoro posso dire che gravita nel mondo della cultura.... sto andando bene? ti soddisfano le mie risposte?"

La stava prendendo bonariamente in giro ma Rita non se ne adombrò anzi rideva divertita come da tanto tempo non le era capitato.

“Ora ti confesso la cosa più difficile: sono bugiardo, sleale e recidivo e sono un gran Don Giovanni con tutto il peggio che puoi immaginare!“

Rita continuava a guardarlo attendendo la risposta a ciò che più la interessava, ma non venne perché lo sentì dire:

“Cosi di sicuro, non ti deluderò mai! In quanto a lealtà, più leale di cosi non si può, non credi? "

Più che una domanda era un'affermazione, sicuramente si stava trincerando dietro una serie di frasi fatte ma continuava a sorridere cercando con il suo sguardo gli occhi di Rita, che invece gli sfuggivano

"Dai… Dario... sii serio“

"Si, lo sono, sono serissimo. Infatti, adesso, sono qui accanto a te solo per cercare di conquistarti, sedurti, e… poi, poi…. scappo per il continente! Ed immagino che tu, poi, da gran “fimmina sicula”, si dice cosi vero? Ferita nell’orgoglio e soprattutto nell’onore, verrai a cercarmi, magari con la ‘lupara’ per uccidere questo uomo scellerato! Ti piace? Va bene cosi?!“

"Mamma mia quale tragedia greca! In fondo si, si, forse tutto è, o sarebbe cosi, solo una piccola anticipazione della tragedia imminente. Dario, avvicinati! Devo sussurrati nell’orecchio una cosa : li' femmini quarchi vota dicinu u vero ma nun lo dicinu nteru”

Parole che Dario non aveva ben capite nel loro significato, però riprese il suo sorriso immaginandone il senso. La voce di Rita, il suo respiro lo facevano eccitare e facendo finta di non aver capito niente, le chiese di ripetere tutto: voleva risentire quel tono ed ascoltare, non tanto le parole, ma il suo respiro, il suo calore. Cosi, Rita, ripeté, lentamente e con tono più basso

“I maschi qualche volta dicono il vero, ma non lo dicono intero...”

“No non vale tu stai traducendo male! Femmine hai detto, i maschi sono sinceri.”

Era stato un semplice lapsus che Rita non voleva ammettere e ne nacque una scaramuccia fatta di risate e precisazioni mentre ognuno manteneva per gioco intatta la

sua posizione. Improvvisamente Dario prese, tra le sue, le mani di Rita che stavano gesticolando e le strinse forte, forte tra la sue e chiese con tono che non ammetteva repliche :

"Allora chi non dice la verità e per intero?“

Ma gli occhi le sorridevano teneramente.

“Le fimmini.”

Si affrettò a dire la siciliana che continuò con fermezza:

“E tu quale verità non mi hai raccontato fino ad ora?”

Improvvisamente sentì le sue gote infiammarsi e l'imbarazzo aumentare sempre più. Ma perché gli aveva fatto quella domanda e cercava di sfuggire a quegli occhi cosi penetranti. Ma più cercava di sottrarsi, più li sentiva indosso ed i suoi tumulti d'animo erano cosi evidenti che Dario non poté fare a meno di rendersene conto e cercò di toglierla d' impaccio.

“Rita, facciamo un brindisi alle verità nascoste." e così dicendo sollevò il bicchiere ne bevve un sorso e continuò :

"Davvero buono questo vino! A te piace il vino? “

“Non bevo alcolici, ma un buon bicchiere di vino a tavola lo gradisco volentieri, direi che è necessario.”

Gli rispose mentre in cuor suo lo ringraziava per non aver dato peso alla sua domanda impertinente e disse

"Anch'io propongo un piccolo brindisi. Ti va?“

L'uomo le sorrise divertito “Bé, perché no!?” e sorpreso rimase in attesa ma Rita per un attimo rimase in silenzio e allora Dario fattosi serio :

"Si brindiamo al nostro incontro, alla nostra amicizia e.... chissà… vedremo...." mentre tenne per sé "Rita non mi scapperai!”

I calici si sfiorarono tintinnando poi, fingendosi fine intenditrice, Rita chiuse gli occhi e sorseggiò il vino bevendo a piccoli sorsi e mentre pensava a quel promettente vedremo, disse con aria quasi sognante :

”Ottimo, veramente ottimo, questo vino!”

Dario si chiese se davvero ‘quell'ottimo’ fosse riferito al vino o a quella possibilità non tanto remota e fattosi più audace :

“Rita apri questi occhi neri, sono così incantevoli su, su, aspetto. Troverai e i miei pieni del desiderio di ammirarti tutta!”

Rita, non sapeva più né cosa dire né cosa fare. Era imbarazzata, si sentiva l'animo dell'adolescente, presa da mille timori e da una inconcepibile timidezza. Piano, piano dovette aprire gli occhi trovando quelli di Dario, deciso ad attraversarla con il suo sguardo. In quell'attimo, Rita, come spesso le capitava di pensare, invidiava gli uomini e la loro capacità di vivere pienamente ogni emozione, senza grossi timori o imbarazzi e le parole le uscirono da sole...

"Vedi Dario, in queste situazioni invidio voi uomini sapete sempre gestire bene ogni emozione bella, brutta che sia. Avete più autocontrollo. Io, invece mi sento cosi fragile, di fronte a te. Come può un semplice incontro di sguardi farmi così paura?”

Dario non le rispose e dopo una breve pausa, lei, confessò apertamente e timidamente

“Se devo essere sincera in fondo al cuore sento e voglio, questo incontro e desidero viverlo appieno."

“Rita sei…”

Quella semplice ammissione lo riempì di orgoglio. Immaginava che poteva prenderla anche subito, quel corpo avrebbe ceduto alle sue lusinghe ma non la sua mente. Quella richiedeva qualcosa di diverso, molto di più ed era quello che alla sua età, dopo tante esperienze anche molto intense, andava cercando. Avrebbe anche voluto dirle che il suo autocontrollo era al minimo e che se avesse sentito il ritmo del suo battito cardiaco certo avrebbe pensato diversamente, poi riprese a parlare assumendo un tono scanzonato

“Dai, bevi serena, non ti fisso più. Posso almeno osservarti un pochino? O devo chiudere gli occhi anch'io? Per favore, non chiedermi questo. Non potrei mai privarmi volontariamente di questa tua genuina e semplice bellezza. Auguri! Bedda Fimmina! Ho detto bene?“

“Si, hai detto bene....beddu masculu.“

Sorridendo continuarono il brindisi, mentre nell'aria

cominciava a diffondersi un forte profumo invitante. Proprio in quel momento stava arrivando il cameriere con un vassoio dove facevano bella mostra di sé pesci fumanti e colorate verdure. Dario guardò un po' perplesso il vassoio nonostante il profumo straordinario del cibo, restò immobile. Non capiva cosa fosse, pensava....

"Guarda un po', ho tanto viaggiato frequentato ottimi ristoranti con grandi Chef, gustato, apprezzato un po' di tutto, adesso mi ritrovo qui in questo posticino quasi fuori del mondo e trovo un piatto così invitante...."

Rita capi subito la sua perplessità.

"Vedi, rischiare porta spesso delle brutte sorprese, Dario!" Poi dopo una breve pausa di meraviglia

"Non dirmi che un uomo come te non hai mai mangiato o conosciuto il Couscous?"

"Couscous!? Cosa? Ah ! Aspetta, quello tunisino?"

Entrambi ammirarono la maestria con cui il piatto era presentato ma sopratutto lo gustarono con gioia ed appetito anche se i pensieri più che al cibo erano tutti per la persona che ciascuno di loro aveva di fronte. Il pranzo stava terminando e Rita con una battuta spiritosa fece notare a Dario :

"Sono certa che il Couscous, da ora in poi, sarà il tuo piatto preferito... E' la terza volta che ti servi!"

"Si, certo mi è piaciuto!"

Confermò poi Dario anche al cameriere che si era avvicinato in attesa di altre ordinazioni.

"Il dolce, anzi, anche il mio dolce alla signora....Si sta lamentando che mi sono mangiato anche la sua parte di Couscous!"

Ora la risata era coinvolgente per entrambi. Gli occhi questa volta si cercarono, volutamente complici dell'impulso dell'anima. Si guardavano mentre le risate si smorzava lentamente e nella sala vuota scese il silenzio. Dario allungò le mani e Rita tese la sua affinché in queste ne venisse racchiusa. Tanta fu l'emozione che il suo corpo fu percorso da un brivido intenso. Dario se ne accorse e con il calore della sua voce suadente, le disse.

"Rita, guardami, non avere nessun timore, sono qui e sono qui per te, attratto da te. La tua bellezza si confonde con quella del mare e dei profumi della tua terra, Rita, guardami; è bello guardarti."

Sentiva che su quella spiaggia, in un anfratto non sarebbe stato respinto e pregustò il piacere che quella donna gli avrebbe donato ma quella magica atmosfera fu spezzata dalle parole di lei che si sentiva troppo vulnerabile.

"Dai… Dario andiamo, se vogliamo fare una piccola passeggiata, è bene andare; come sai devo riaprire il negozio. Io lavoro, non sono in vacanza, come te”

“Chiamala vacanza!"

Rita, intuì la sua delusione, come se fosse tornato, improvvisamente ad una realtà poco piacevole, ma non aggiunse altro e non fece altre domande. Dario con un cenno della testa confermo che si era ora di andare e mentre si avviava alla cassa per pagare il conto Rita, con tutta femminilità si allontanò dicendo:

"Solo un attimo e ti raggiungo."

Lasciò Dario solo; un po' per non metterlo in imbarazzo mentre stava pagando il conto, un po' per guardarsi allo specchio della toilette per controllare se il leggero trucco fosse a posto, ma soprattutto per mandare un messaggio a Miriam dicendo che aprisse la libreria ed un altro a Patrizia con scritto “Non indovinerai mai dove sono.” con cinque punti esclamativi .

"Tutto bene signore, le è piaciuto il nostro servizio?"

"Certo, tutto bene, grazie...contento di tutto, anche il posto è bellissimo sa chi nasce sul mare…"

Le ulteriori parole non furono dette ma chi stava incassando annui, come se anche lui pensasse che, chi nasce sul mare, lo considererà per tutta la vita, il posto più bello che ci possa essere. Rita lo raggiunse e Dario, da perfetto cavaliere, aprì la porta e le cedette il passo. Rita lo ringraziò con un sorriso e un leggero cenno della testa e insieme si avviarono fuori dal locale. Vista da dietro la siluette della donna era quella che ogni uomo desidera avere accanto anche perché la gonna, appena sopra al ginocchio, metteva

in mostra due splendide gambe. Dario si sentì compiaciuto di camminarle a fianco e soprattutto invidiato : gli sguardi dei pochi uomini che stavano incrociando erano tutti per lei ignara di quanti desideri inconfessabili stesse suscitando. La giornata continuava ad essere incantevole e complice; l'aria era cosi tiepida, ed i raggi del Sole davano infinite sfumature alle rocce, alla sabbia ed, ahimè, anche alla inciviltà delle persone. Rita, guardandosi intorno non poté fare a meno di constatare, come tutto nella vita cambi: anche la natura. Certo fa il suo percorso stabilito da sempre e le stagioni si susseguono in un gioco eterno sempre uguale e sempre diverso, nel quale l'uomo è l'artefice più meschino. L'uomo, con il suo vivere, con il suo egoismo, spesso modifica irrimediabilmente proprio quello che la natura gli dona come se una sorta di insaziabile voracità lo portasse a distruggere tutto. Vicino l'uno all'altra, si incamminarono verso il viottolo che li avrebbe portati alla spiaggia più riparata dove sorgeva il faro che ora sembrava sempre più mastodontico e alto. La siciliana, era felice di far vedere quel magnifico spettacolo ma, nello stesso tempo, le dispiaceva mostrarne anche il degrado dovuto all'inciviltà, della gente. La sporcizia, presente nella zona la faceva sentire a disagio. La spiaggia era invasa da sacchetti, lattine, cartacce , insomma tutto ciò che l'uomo, cosiddetto civile, aveva lasciato li per esaudire il suo egoismo e la sua incuria.

"Dario, questa più che una spiaggia è un angolo di paradiso dove spesso ragazzi, famiglie intere vengono per trascorrere una giornata, lontano dalla città a stretto contatto della natura che offre mare, sole, relax, ma purtroppo finiscono per l'offendere e il mortificare questa meraviglia. Che peccato!"

Lo scempio era davanti ai loro occhi e Rita si sentì un po' responsabile, come se il peso del malcostume dei suoi concittadini ricadesse su di lei soprattutto immaginando che forse, dove viveva Dario, tutto quel degrado, non ci fosse. Dario era troppo attratto dalla bellezza selvaggia di quel posto e anche della magia del momento per notare se in terra ci fossero cartacce o rifiuti, senza contare che ovunque

il degrado stava dilagando anche nella sua bella Livorno e poi dal momento che aveva Rita al suo fianco erano altri i suoi pensieri. Camminavano affiancati, la sosteneva premuroso là dove la sabbia diventava insidiosa e se la donna, perdendo l'equilibrio, si aggrappava forte al suo braccio, sorridendole le diceva:

"Stai attenta se cadiamo potremmo rotolare fino in fondo al mare! Molto meglio se ci teniamo stretti così non correremo rischi?!"

Rita aveva un solo pensiero: camminare con lui su quella sabbia dorata e niente altro. Era contenta, viveva attimi di infinita gioia che avrebbe ricordato per sempre. Le pareva che per pochi attimi o per l'eternità il mondo si fosse fermato in attesa del suo risveglio. Tutto sembrava essere li per esaudire il suo sogno. Un sogno semplice, fatto di speranze miste a incredulità. Dopo la terribile delusione del primo amore, aveva vissuto anni di solitudine, un po' per scelta un po' per paura di nuovi tormenti ma anche per volere del fato. Forse qualcosa stava cambiando? Nella maturità sarebbe arrivato l'amore? Le sembrava che assieme al suo cuore anche il suo corpo lo reclamasse. Ora, in modo inaspettato, si trovava immersa nella natura marina che tanto amava con accanto un uomo, si, ancora misterioso, ma affascinante. Tutto questo le dava una sensazione di completezza della quale, per tanto tempo, aveva perso il sapore dolce ed il profumo inebriante. Un mare stupendo cercava di lambire i loro piedi con piccole calme onde che facevano udire il canto della risacca. Una distesa immensa, cosi profonda, infinita, da non riuscire quasi a vedere l'orizzonte dove, come un amante atteso si congiunge con il cielo azzurro. Ubbidendo ad un atavico invito Dario circondò con il suo braccio di vita Rita e, timoroso, la strinse a sé con forza. Rita, sentì il suo abbraccio, un abbraccio desiderato e temuto nello stesso tempo. Avrebbe voluto abbandonarsi a lui, consapevole che ora la stava desiderando, ma, come sempre la sua timidezza, forse la paura la fece irrigidire, non lo respinse ma si fermò e staccandosi impercettibilmente, si girò verso di lui. Dario,

guardandola negli occhi e quasi sussurrando, le volle parlare della sua terra, di un mare diverso e simile a quello che avevano davanti:

“Ci sono dei luoghi e sento che questo lo è anche per te, che assumono un valore simbolico perché sanno parlare all'anima“ Dopo una pausa continuò

“Rita io credo alla parte spirituale che è in ogni uomo! In quei luoghi che appartengono al mio essere riesco ad estraniarmi dagli affanni del mondo, dai timori e mi sento felice e riesco a dar vita a nuove speranze!“

Negli occhi dell'uomo passò come un'ombra di incertezza. Ma perché stava raccontando tutto questo ad una sconosciuta che voleva semplicemente portarsi a letto? Rita aveva captato quella leggera esitazione, forse un ricordo amaro, pensò e desiderosa di poterlo aiutare a dimenticare, avrebbe voluto… ma fu solo un attimo o un'impressione e attese che riprendesse a parlare :

“Credo che in questo luogo, in questo momento anche nel tuo cuore stia nascendo una speranza, lo leggo nei tuoi occhi!”

Rita non riusciva a parlare e annuì con la testa.

“Vedi… Rita per me, uno dei quei luoghi che ti dicevo è la ‘mia’ Calafuria. Là riesco ad essere veramente me stesso ed il suo ricordo è sempre vivo in me!“

Rita mentalmente ripeteva quello strano nome mentre Dario col suo sguardo abbracciava quel posto incantevole quasi come la sua Calafuria sempre unica e superba sia quando languidamente si faceva cingere dalla quiete del mare sia quando veniva schiaffeggiata da paurosi marosi. La sua emozione era intensa, si rese conto di essere stato sincero e capì che veramente desiderava farne partecipe anche quella donna.

“Non senti qualcosa di magico che ti prende e che ti dona pace? Il profumo dei primi aranci in fiori portato del vento si fonde con quello della salsedine, la risacca diventa una melodia e il faro è là che vigila sul nostro cammino. Anche questo è un luogo dell’anima, in questo momento ci sei tu, ancora non riesco a comprendere se sei vera o se sei

un sogno. Ti conosco da cosi poco ma nel mio cuore si agitano forti sensazioni."

Dario sentiva Rita, rilassarsi tra le sue braccia e prepotente il desiderio di baciarla gli fece abbassare il viso alla ricerca di quelle labbra che forse questa volta non si sarebbero negate alle sue, ma come se fosse stato un ragazzino e non un uomo di grande esperienza quale era, temette di essere respinto e quel bacio rimase lì sospeso tra il cielo e il mare. Ma forse non erano le antiche paure della giovinezza che lo turbavano ma una diversa consapevolezza mista a rispetto nei confronti delle donne, anzi stava scoprendo che era molto di più : una nuova filosofia del vivere che non gli dispiaceva affatto. Non sempre, nel passato, c'era riuscito e nemmeno si era mai posto questo problema e così aveva sperimentato, proprio sulla sua pelle quanto nella vita si soffra o si possa far soffrire gli altri anche senza volere, persino senza mai rendersene conto perfettamente. La vita travolge, la vita inghiotte coi suoi più strani avvenimenti ed anche se pensi di dominare tutto, e soprattutto le tue emozioni, ti accorgi di come, invece, l'uomo sia fragile .

Proprio la sera precedente Dario, mentre era in albergo, sdraiato nel suo letto, si era soffermato su confusi pensieri che adesso riaffioravano. Quale strano destino lo aveva portato laggiù alla ricerca di un uomo scomparso, che necessità c’era di svelare un mistero o di portare alla luce una presunta ‘verità’ cosi difficile da accertare. Inizialmente era stato l’adempiere un lavoro e nel contempo mantenere fede ad una promessa fatta tanti anni addietro a suo nonno ma riflettendo aveva compreso che era il suo spirito inquieto e un suo bisogno di certezze assolute che lo avevano spinto a Zamara dove per caso aveva incontrato una donna così semplice, così seducente nei modi e nel parlare e già così presente dei suoi pensieri una donna che però stava ingannando. Ed allora si era chiesto, per l’ennesima volta, dove fosse finita la sua volontà e dove iniziasse il cammino che il destino aveva tracciato per lui. Era stato il Fato misterioso e tiranno, a lui spesso cosi

sfuggevole e inconcepibile da capire a portarlo a Zamara ed era stato sempre il Fato a mettergli accanto una donna magica e nello stesso tempo reale e misteriosa. Ma ora soprattutto, al di là della sua volontà, i suoi pensieri erano pieni di lei, di una sconosciuta. Mentre Rita era lì sorridente tra le sue braccia ne avvertiva il calore, il profumo ma non era solo quello che lo inebriava. Quella donna la sentiva vera, palpitante, colma di aspettative, predisposta ad amare. E se si fosse sbagliato? e se anche lei stesse giocando con lui? No questo lo riteneva per un milione di ragioni impossibile. Per una strana alchimia ne intuiva i pensieri, i desideri, le emozioni e soprattutto i disagi.

Una vera donna. Una donna che amava, tantissimo, la sua terra. Una donna che gli regalava, in quel momento, tanta gioia, emozioni vere ed una mescolanza di desidero, rispetto, stima, ammirazione. E' forse cosi che l'eros si trasforma in amore quando siamo maturi? si domandava il livornese; è questa la nuova consapevolezza di ciò che siamo e di ciò che vogliamo? Dario sentiva che era cosi, la mente emozionata ma consapevole, i brividi di desideri forti e governabili; l'amore può nascere a qualunque età? o a quella età si desidera solo eros e piacere da chi ci affascina si domandava ancora e non trovava in sé le risposte. Dario continuava a chiedersi cosa fossero state e cosa erano tutte quelle 'singolarità' che avevano sempre accompagnato la sua vita. Avvenimenti straordinari che l'avevano fortemente caratterizzata rendendola, sia nella gioia che nel dolore, unica e straordinaria. In un lampo gli sembrò di ripercorrerne i momenti più salienti, ricordò il volto delle donne che avevano lasciato una cicatrice o un dolce ricordo nel suo cuore… e quali dolci ricordi albergavano nel cuore di Rita e quali cicatrici?

Di una, profonda, ne aveva intuito l'esistenza e in quel momento odiò chi gliela aveva inferta. Un lampo gli passò negli occhi come a scacciare un brutto pensiero. Avrebbe voluto sapere ma preferì immergersi negli occhi di quella donna che lo stava guardando con le labbra dischiuse come in attesa. Perché? Perché, non la baciava. Sentiva una strana

ed assurda sensazione come se lei sapesse già leggere un po' nell'anima sua, che comprendesse chi era veramente l'uomo che aveva davanti e di quanta tenerezza avesse bisogno. Chissà se anche lui, play boy navigato, significasse qualcosa di importante per Rita. Avrebbe voluto chiederglielo ma preferì guardarla più profondamente in quegli occhi invitanti. Si sentiva un po' folle con tutti quei pensieri ma, sentiva, anche che i sentimenti che stavano sbocciando gli scaldavano tanto il cuore. Improvvisamente fece una risata e ..

"Rita non so quello che mi sta accadendo ma ogni volta mi sei troppo vicino sento come una magia che mi fa desiderare un tuo bacio..."

Ma non aggiunse che intuiva che tra loro sarebbe potuto accadere di più. Negli stessi istanti anche lei, cercava di rifuggire a quella attrazione. Magia, l'aveva chiamata Dario, non disse che quel bacio il suo cuore lo stava attendendo ma la sua razionalità glielo avrebbe fatto rifiutare disse solo :

"Dai, andiamo è tardi."

"Hai ragione, il tempo è passato in fretta. Volevo portarti sul faro per mostrarti dove finisce il mare. Forse ti ci porterò uno di questi giorni e così capirai dove comincia il paradiso."

La guardò in viso e gli occhi ora ammiccarono.

"Togli quel forse." gli rispose seriamente Rita.

"Hai ragione allora questa è una promessa! Se me ne dimenticassi tu sarai autorizzata a ricordarmelo. Lo giuro."

Così quasi con solennità ripeté il gesto e le parole che fin da piccoli i bambini livornesi fanno per dare la loro parola. Dopo aver scambiato quel rituale simile in ogni parte del mondo entrambi, sorridendosi, lasciarono quel paradiso e tenendosi per mano si avviarono verso la macchina. Il tragitto di ritorno sembrò loro più corto. In auto stavano in silenzio quasi che entrambi non volessero spezzare, con le parole, la bellezza del momento. Ognuno teneva per sé le proprie emozioni, le proprie speranze le proprie paure. Eppure non erano ragazzini, ma l'atmosfera

magica di quel luogo, le velate confidenze, quel tenersi naturalmente per mano senza che nessuno dei due lo avesse preventivato aveva reso dolce il cuore di entrambi portandoli indietro di tanti anni e, come quando erano adolescenti, avvertirono la tenera paura dell'attesa di qualcosa di conosciuto ma inaspettato e in parte dimenticato di cui entrambi avrebbero voluto riappropriarsi. Rita, era intimamente contenta, le sembrava tutto un sogno e aveva anche paura di svegliarsi e di aprire gli occhi. Poi sentì la lieve carezza e il calore della mano di Dario appena sopra al ginocchio che preso coraggio con voce maschia ma carezzevole ruppe il silenzio

“Allora… bella sicula… troppo… silenziosa sei! Cosa sta tramando questa bella 'fimmina' con capigliatura 'nira, nira'! Quest’uomo misterioso è degno di un'altra passeggiata o, chissà di una cena, 'cuttia'?"

Rita, senti il cuore accelerare il ritmo, mamma mia come tutto si stava velocizzando, si lo desiderava, ma gli eventi erano più rapidi del suo pensiero. Per un attimo rimase senza parole, sentiva la mano di Dario sul ginocchio i suoi lenti piccoli movimenti le causavano brividi che da tempo non sentiva e temeva che lui si accorgesse del turbamento e, arrossendo, se ne vergognava. Con una certa noncuranza e per prendere tempo, cercò di accendere la radio della macchina, o azionare il lettore CD senza peraltro riuscirci.

“Brava” si sentì dire “forse un po' di buona musica, ti aiuterà a rispondermi. Ci deve essere inserito un CD di Elvis Presley, Love me tender, credo.”

Rita sentì la voce accattivante di Dario e, se aveva pensato di chiedergli aiuto, ora le labbra rimasero mute, aveva paura dei suoi stessi turbamenti e così continuò ad armeggiare dove avrebbe dovuto trovarsi il pulsante del lettore. Si chinò ancora di più verso il cruscotto, ora accendere quel maledetto arnese era diventata una questione d'onore! I suoi movimenti erano rapidi decisi e il bottoncino strategico della camicetta si staccò permettendo a Dario di ammirare ben oltre l’attaccatura del turgido seno

accarezzato dai lunghi capelli che, come in una danza si divertivano a mostrarlo o a nasconderlo. L'uomo continuava a guardare come ipnotizzato mentre sentiva il desiderio di prendere quella donna crescere in lui. Distolse lo sguardo e si concentrò sulla guida ma per breve tempo perché il suo sguardo tornò su quel seno. Non poteva certo nasconderlo ma si sentiva attratto dalla bellezza e dalla femminilità della donna e attendeva con impazienza la risposta, voleva quasi sollecitarla quando l'auto fu inondata dalle note di Love me tender.

“Veramente grande Elvis!” le disse incrociando i suoi occhi lucenti .

“Anche a me piace molto.“

Gli rispose la donna con aria sognante e piena di emozione. Dario era sbalordito e non si capacitava di come una donna, matura, sapesse essere semplice e tenera come una ragazzina. Per un lungo momento la melodia li avvinse e, mentre l'auto andava veloce, ognuno s'immerse nei propri pensieri e nelle proprie emozioni. L'atteggiamento di Rita lo sbalordiva e lo gratificava nello stesso tempo. Sentiva un sottile compiacimento per il suo ego che lo faceva diventare come un cacciatore davanti ad una preda apparentemente facile ma che in realtà sapeva tenere le distanze. Quella donna lo faceva sentire ancora un maschio ambito e nello stesso tempo si rendeva conto che poteva far vibrare una donna, quella donna, quando avrebbe deciso di farsi catturare. Come in un gioco di rimbalzo, Rita intuiva le emozioni, coglieva i lampi di desiderio ma istintivamente sapeva che doveva attendere, non le bastava una semplice avventura, voleva molto di più ed in cuor suo sperava che quello ‘straniero’ potesse essere la persona che avrebbe desiderato incontrare prima, molto prima di.... ma una lunga frenata interruppe i suoi pensieri e rientrò nel mondo reale.

Finalmente erano arrivati davanti alla libreria, Rita, ne era quasi contenta, cosi tra qualche minuto si sarebbe tolta da quella situazione inaspettata. Ma doveva a Dario una risposta.

“Si, questa sicula 'bedda',vuole rivedere questo 'omo'

misterioso a patto, che la prossima volta dirà di sé, parlerà lui questa volta. Fimmina curiosa sugnu!”

E di getto, senza nemmeno rifletterci su, gli diede il suo biglietto da visita dove, ben in vista, figurava il numero del telefono, quello del cellulare e anche l' indirizzo di casa dicendo.

"E' tardissimo. Meno male che Miriam ha aperto!“

Soddisfatta pensava che l'amica certamente aveva letto il suo messaggio. Dario, che era sceso dall'auto per aprirle la portiera, con un gesto galante e, nel bel mezzo della strada iniziò a salutarla formalmente:

“Grazie del bellissimo pomeriggio, ci rivedremo spero” e dopo una breve pausa.

“Ah quasi dimenticavo cercherò il bottoncino che si è provvidenzialmente staccato…”

E gli occhi non si schiodavano dall’ammirare il bel seno di Rita.

L'auto si stava dileguando velocemente e Rita rimase a guardarla pensando a quel bottoncino che le aveva giocato un brutto tiro e si sentì avvampare : non sapeva se di rabbia o se per la timidezza. Poi intimamente sorrise, il reggiseno era veramente civettuolo e le metteva in risalto ciò che già era notevole. Il sorriso e l'incarnato sulle guance la rendevano incantevole e Miriam non poté fare a meno di dirle ammirata:

“Ma cosa hai fatto sei bellissima! Hai passato il pomeriggio dall'estetista?”

“Un giorno te lo dirò, ora devo cercare di chiudere questa camicetta, non vorrei che qualche cliente…” Lasciando la frase in sospeso andò nella parte del negozio a loro riservata. Trovò una spilla che aveva la forma di coccinella, un piccolo dono di Patrizia e l'appuntò al posto del bottone senza rendersi conto di quanto quel piccolo monile rendesse più desiderabile il suo seno. Dal negozio le giungevo più voci sovrapposte ma Miriam avrebbe risolto ogni problema se ce ne fossero stati. Lei voleva rivivere minuto per minuto quel pomeriggio, al diavolo il lavoro! Ora la voce di Miriam si era alzata di tono

"Rita per favore puoi venire c'è un cliente che si rifiuta di trattare con una extra comunitaria.”

“Dottore, prego Dottore...”

La voce di Miriam si alzò impercettibilmente di tono:

“Il Dottore vorrebbe sapere se è in vendita...”

Un uomo tarchiato col un riporto di capelli e tondi occhialini di metallo che seguivano la moda, ma che su lui erano ridicoli, le andò incontro tendendole una mano sudaticcia e molle afferrando la sua.

"Notaio Vico dottor Angelo."

Proferì con enfasi in attesa di una reazione ossequiosa che non venne, poi continuò:

"Piacere di conoscerla signora o signorina Orlando.... Signorina vero? Ci siamo già sentiti al telefono, sa quel

commento..."

Per tutta risposta Rita scoppiò in una risata irrefrenabile pensando

"Ma come ho fatto a spasimare per questa persona ridicola, tronfia e piena di prosopopea. Come ho fatto a non vedere la sua mediocrità”

Il confronto con Dario le diede una sicurezza infinita sulle sue possibilità. Continuando a sorridere ripeté.

"Notaio Vico dottor Angelo."

C'era ironia nella voce e tanto disprezzo

"Qui siamo a Zamara, ci conosciamo tutti. Sono forse cambiata così tanto da quando mi baciavi sotto la luna promettendomi mare e monti?”

Lo aveva detto lasciando quella mano viscida con una espressione di ripulsa che non era sfuggita né alla signora che lo accompagnava né a Miriam che non riusciva a comprendere quell'atteggiamento che certamente metteva a disagio i due clienti. Rita imperterrita si volse verso la signora e come per confidarle un segreto continuò

"Sa lui è stato il mio primo amore, ma per fortuna se ne è andato da Zamara."

Rise ancora e questa volta, Miriam con lei. Quella risata spontanea e contagiosa aveva spiazzato Angelo che credeva di trovare di fronte a sé una donna acida, avvizzita che, ancora affranta, lo stava aspettando. Quella che aveva davanti, invece, era una bellissima femmina che sprizzava gioia di vivere da tutti i pori e che odorava d'amore. La paragonò alla scialba donna che aveva al fianco, sempre in preda al male di testa, sempre annoiata e insoddisfatta. Ricordò i languidi baci di una Rita giovanissima e gli fecero immaginare quanto sarebbero stati appassionati quelli della donna più matura e sensuale che non riusciva a smettere di spogliare con gli occhi. Lui era ricco e potente la voleva per sé, quella donna lo attraeva e sarebbe stato facile conquistarla. Non gli importava se non era del suo stesso livello sociale, certo lui si sarebbe tenuto la sua ricca moglie e una facciata di perbenismo. Era sicuro che Rita sarebbe stata onorata e felice di attenderlo naturalmente in

anonimi Motel, lontani da Zamara e da occhi indiscreti. Bastava schioccare le dita e quella donna sarebbe corsa tra le lenzuola del suo adorato Angelo. Quella risata dimostrava solo il suo risentimento per essere stata piantata in asso: ne era sicuro!

Rita invece stava pensando che la vita non era stata clemente con Angelo. Della bellezza della gioventù non gli era rimasto nulla e da come si era presentato erano cresciuti a dismisura comportamenti arroganti e meschini. Quanto era stata sciocca ad accettare senza la minima ribellione le umiliazioni a cui quotidianamente veniva da lui sottoposta. Certo lui era di una famiglia in vista e per questa ragione il loro rapporto non poteva essere vissuto alla luce del sole, nessuno doveva sapere che si frequentavano, neppure i suoi genitori. Come era stata ingenua a non comprendere subito di che pasta fosse fatto quell'individuo.

Che stesse bene alla larga dalla sua libreria e da lei. Fortunatamente ci fu un via vai continuo di avventori e questo le permise di allontanarsi da lui dopo un caustico “ Mi scusi Dottore ... “

Come sempre era gentile ed amabile con i suoi consueti clienti ma di tanto in tanto lanciava uno sguardo sperando di non vederselo ancora tra i piedi. Invece continuò a vederselo aggirare nella sua libreria seguito dalla moglie e per lei, provò un sentimento di pena misto a gratitudine per lo scampato pericolo. Poi lo vide toccare un volume e per Rita fu come se profanasse i suoi tesori, avrebbe voluto fermarlo, intimargli di uscire : ”Ma perché non se ne andava!”

No, continuava a passare da uno scaffale all'altro con l'espressione di chi ha potere e vuole esercitarlo. Finalmente l'uomo parve trovare ciò che cercava : estrasse dagli scaffali alcuni libri tra i più costosi poi si diresse verso la cassa dove trovò Miriam e ne fu contrariato. Con aria sprezzante e a voce alta le disse.

”Ehi tu da dove vieni…. ma no non importa siete tutti uguali voi africani... Fammi un pacco svelta.”

La ragazza mai era stata così apertamente umiliata ma

ugualmente cominciò a fare il pacco. Che altro poteva fare! “Svelta, non ho tempo da perdere e portamelo a questo indirizzo!”

Miriam tese la mano per prendere quel biglietto da visita. Rita aveva udito tutto e dopo un attimo di esitazione fu al suo fianco. Prese lei quel biglietto da visita e cominciò a strapparlo in minutissimi pezzi che lanciò in aria come fossero coriandoli, poi prese il pacco di libri e lo ripose sotto la cassa proferendo con voce celestiale e un sorriso incantevole:

“Siamo veramente spiacenti notaio Vico dottor Angelo ma la nostra libreria non è assolutamente in grado di servire un uomo del suo lignaggio.“

Era come se il topolino diventato tigre avesse messo fuori combattimento il gatto che ora stava provando il bruciore che quelle ferite gli provocavano e stentava a leccarsele tanto enorme era stato l'affronto. Miriam la guardava infinitamente grata ma anche con apprensione : la sua cultura le aveva insegnato a sottomettersi ai maschi e sapeva come questi potessero diventare nemici irriducibile e attaccare come serpenti velenosi. Temeva per Rita e anche per lei stessa : il notaio Vico era un uomo ricco e potente ed era stato apertamente sfidato. Istintivamente le strinse il braccio come per un avvertimento pronunciando il suo nome ma la guardava anche con un misto di orgoglio e di invidia. Una donna e che donna! Con estrema determinazione e con la forza dei suoi convincimenti aveva saputo tener testa ad un uomo tanto potente e questo solo perché aveva mancato di rispetto a lei una immigrata.

“Ma che cosa aveva quell'uomo di così speciale per raccogliere tanta considerazione in quello sconosciuto angolo di mondo?”

Si chiese per la prima volta meravigliandosi di quel pensiero. Certo tanto denaro, potere e una schiera di leccapiedi pronti a servirlo ma improvvisamente si rese conto che Rita possedeva molto di più: Libertà di pensiero. Dopo il grande imbarazzo, Angelo reagì con una finta ironia rivolgendosi alla moglie con uno stereotipato sorriso:

“Vedi… cerchi di aiutarli dai loro il mignolo e ti prendono il braccio… questi ex contadini.”

La signora sembrava quasi volersi scusare per l'incivile comportamento del marito ma imbarazzata abbassò la testa e si limitò a seguirlo verso l'uscita

“Arrivederla signorina Orlando… arrivederla a presto….”

Angelo la salutò con un subdolo sorriso. Si, pensò, l'avrebbe rivista presto, sentiva forte il desiderio di assoggettare quella donna al suo meschino piacere e questa sarebbe stata la sua rivincita. Rita volutamente non rispose a quel saluto, lanciò uno sguardo d' intesa a Miriam quasi a volersi scusare per come Angelo l'avesse umiliata, Miriam rispose con un' alzata di spalle e un sorriso poi ciascuna di loro riprese il lavoro interrotto. L'ora della chiusura arrivò presto e fu felice di poter finalmente abbassare la saracinesca .

Salutò con particolare affetto l'amica ringraziandola ancora una volta per la sua disponibilità ma ora aveva proprio bisogno di starsene da sola sdraiata sul divano di casa sua, con la micetta che sicuramente le si sarebbe accovacciata vicino.

Alla sua amica avrebbe raccontato poi gli avvenimenti di quel giorno cercando di rivivere le intense emozioni che si erano susseguite. Di lei, solo di lei per ora poteva fidarsi.

Dario intanto stava guidando la sua auto e sperava che l’attenzione che la guida richiedeva gli avrebbe sgombrato la mente dai pensieri che in un certo senso lo sconcertavano. Poi la bellezza degli alberi in fiore, l'intenso profumo delle zagare e quella canzone che il lettore cd ripeteva, calmarono il suo animo inquieto e così come aveva accelerato rallentò l'andatura sentendosi appagato e chiedendosi cosa davvero gli stesse capitando in quella bella Sicilia, quasi che fosse fuori dal mondo. Il pensiero corse ancora una volta a Rita e al piacere della conquista. D’accordo, lei era una bella donna, come lo erano tante altre che aveva conosciuto. Addirittura Francesca aveva un viso più regolare, Carla aveva un corpo più perfetto, Adriana una bomba sexy, l'elenco che stava mentalmente facendo si allungava e c'era sempre qualcuna che aveva qualcosa in più di Rita. Di questo obiettivamente, da buon conoscitore, ne prendeva atto e la sua razionalità lo portava a porsi altre domande:

“Ma perché quel tumultuo del cuore ogni volta che l’aveva incontrata? Perché quegli occhi lo incantavano? Perché spesso aveva l'impressione di essere un pavone che mostrava la ruota per farsi ammirare?”

Cercava di allontanare i pensieri ma non ci riusciva; meglio tornare in albergo così si sarebbe dedicato al suo lavoro di ricerca. A Zamara non c'era il problema del parcheggio e un posto davanti all'albergo lo aveva sempre trovato. Il portiere, salutandolo cortesemente, gli diede le chiavi della camera e lo guardò salire veloce le scale fischiettando una vecchia canzone. La camera era ordinata, subito si buttò sul letto e senza nemmeno accorgersene negli occhi e nella mente gli apparvero immagini di lei.

Il viso serio e ostinato quando con determinazione si era seduta davanti a lui, l'abbandono di quando si era appoggiata al suo braccio per non cadere, la serietà di quando gli aveva raccontato momenti dell'infanzia....

Scacciava i propri ricordi, cercava di ragionare dicendosi che la Primavera a Zamara gli stava giocando strani scherzi ma dopo un po', con lo stesso sguardo e con il sorriso sulle labbra come se la vedesse, gli sembrava di sentire una voce cosi suadente… maledizione… si, davvero suadente e con accento sensuale, non artefatto che di colpo il desiderio di possederla si ripresentava assieme ad un senso di paura che suonava come un avvertimento

"Fai i bagagli e tornate a Roma!"

Non molto distante dall'albergo, nella sua villetta, Rita faceva le stesse considerazioni e mille ragionamenti mentre sdraiata sul divano accarezzava distrattamente la sua micetta.

"Ma no, come può una donna semplice come me interessare un uomo come Dario. Sicuramente è abituato a frequentare persone di alto livello, si capisce da infiniti particolari. Un uomo cosi cosa può volere da una donna come me."

Cercò, senza trovarne molte, quelle che considerava qualità ricercate dagli uomini.

"No, se volesse un'avventura potrebbe trovare una donna più giovane e più bella senza difficoltà" e allora la stava forse prendendo in giro in mancanza di meglio? Si chiese con amarezza.

Il sole era calato da un pezzo e l'aria di quei primi di Marzo era fresca. Invece del solito riscaldamento decise che era venuto il momento di accendere il fuoco, poi dal frigo prese una ciotola di macedonia di frutta : quella sarebbe stata la sua cena. Forse Dario, dopo aver mangiato tutto quel cous-cous, non avrebbe mangiato neppure quella, si trovò a sorridere e, mentre il fuoco diffondeva un bel tepore, si distese ancora sul divano e nuovamente il pensiero di quelle ore passate con Dario presero il sopravvento.

"Perché gli ho raccontato tante cose di me: sentimenti, sensazioni, stati d' animo che non ho mai confidato a nessuno. Come è possibile che… si… insomma mi sia fidata così tanto. Forse perché sentivo istintivamente di piacergli? Che io gli piaccia cosi tanto è tutto da

dimostrare."

La micetta che dopo aver mangiato i croccantini era tornata a fare le fusa scosse la testa. Rita la sollevo e guardandola le confidò :

"Però… però quando mi ha accarezzato il ginocchio e anche un po' la coscia i suoi occhi brillavano nel guardarmi e io ho letto tanto desiderio!"

Fece una pausa compiacendosi per aver suscitato quella sensazione mentre la micia parve disapprovare.

"Ed io… non mi sono mossa, l'ho lasciato fare!" E un leggero brivido la fece arrossire .

"Oddio cosa penserà? Che sia una donna… ma no, alla nostra età! Era cosi gentile e poi è anche un bell'uomo, chissà se Miriam l'avrà notato. Per fortuna avevo indossato quell'elegante tailleur con la camicetta di seta rosa!"

Il pensiero del bottoncino staccatosi la fece arrossire ulteriormente ma sentì quel brivido farsi più intenso e il sapere che Dario avesse a lungo ammirato il suo seno la fece emozionare.

"La prossima volta invece voglio indossare qualcosa di stupendo… si da farlo rimanere senza fiato"

E già passava in rassegna tutto il suo abbigliamento e seppure fosse vario e notevole non trovava nulla all'altezza.

"Ma poi ci sarà un'altra volta? E se tutto finisse con oggi?" Il solo pensiero le diede una morsa allo stomaco.

"No impossibile." cercò di rincuorarsi e risentiva quella voce, cosi maschia e gentile che la ringraziava più volte tenendo ben stretto il suo biglietto da visita.

"Devo rivederlo, domani farò in modo.... ma no… dai! Sono forse impazzita? Deve essere lui a cercarmi."

Ecco aveva trovato un po' di razionalità, avrebbe aspettato una sua chiamata. Non c' era altro da fare. Come per incanto il telefono di casa squillò :

"Non riesco ad addormentarmi se non mi dai la buonanotte."

Si sentì dire da quella voce che già conosceva bene.

"Buona notte Dario."

Poche parole ma in esse vi lesse desiderio di baci

ardenti di dolci carezze.... Sorrise compiaciuto quando sentì il clic della comunicazione interrotta. Con riluttanza Rita posò il microfono, era mancato poco che non gli dicesse

"Vieni qui, te lo dirò mentre...." ma cosa stava mai pensando!!!

“Ed io che non volevo innamorarmi più… ecco vedi l’ho detto innamorarmi! Mi sembra proprio di innamorarmi. e pensare che presto compirò quarantasei anni, ma è una pazzia, siamo due persone mature, ma chissà… forse, invece è proprio da persone mature che ci si innamora davvero. Chissà se anche per lui sarà cosi… ahi!”

La micetta sentendosi trascurata le aveva graffiato la mano, era abituata a giocare, ad essere coccolata, ma i pensieri avevano distratto Rita per tanto tempo. Il fuoco si era spento e la donna rabbrividì ma questa volta per il freddo. Si, un lungo bagno nella vasca piena di schiuma profumata era quello che ci voleva per rilassarla e poi sul comodino aveva un libro iniziato da poco che voleva continuare a leggere, glielo aveva indirettamente consigliato Dario. Ancora Dario bè a lui avrebbe pensato, caso mai, il mattino seguente dopo quel lungo sonno ristoratore che si era ripromessa. Ma non fu cosi! Si, il bagno, anche il libro... tutto come previsto, persino una camomilla… ma la notte non fu come le altre. Il sonno tardò a venire e quando arrivò fu pieno di incubi.

Il viso di Angelo rideva beffardo mentre cacciava un uomo da Zamara. Lei lo vedeva su un'auto, lo riconobbe era Dario che si stava allontanando mentre lei correva inutilmente per raggiungerla. Ora sapeva che Dario se ne era andato e si sentiva in pericolo e continuava a correre a correva per le strade buie della sua città senza riconoscerle. Le mancava il respiro voleva rifugiarsi nella sua libreria ma non riusciva a trovarla, era come se fosse sparita. Da ogni angolo sbucava il corpo tozzo di Angelo che, sbarrandole la strada,voleva afferrarla. Lei continuava a gridare il nome di Dario ma la voce che le rispondeva era quella di Angelo che le ripeteva :

”Non temere ti prendo.”

La sua paura era diventata terrore, le gambe cominciarono a tremare e si lasciò cadere in terra. Cercava di riprendere le forze e calmare il respiro, finalmente le sembrò di essere nella sua libreria. Per un attimo si senti al sicuro e sospirò di sollievo ma immediatamente avverti il peso di un corpo su di lei e due mani che cercavano di toglierle una camicetta di seta rosa senza un bottoncino. Sentì quelle mani umidicce sul seno erano quelle di Angelo ed ebbe un conato di vomito. Si svegliò di soprassalto scossa da brividi di freddo e irrefrenabile singhiozzi. Pianse a lungo fino a quando trovò la forza di andare in bagno per una doccia che potesse toglierle di dosso quella sensazione di schifo che le mani di Angelo sul seno le davano. Sapeva che era stato un brutto incubo ma ugualmente si sentiva sporca. Rimase sotto alla doccia a lungo e il getto dell'acqua scorreva sul suo corpo: le pareva di levare dalla sua pelle le carezze e i baci che, nella giovinezza, Angelo le aveva dato. Per fortuna la notte era passata, era domenica e non doveva andare in negozio. Prese il cellulare in mano e fece un numero telefonico :

“Per favore vieni ho tanto bisogno di te.“

”Sono già per strada e in un attimo sarò lì” le rispose la pacata voce di Patrizia

Dalla finestra la vide arrivare, parcheggiare l'auto di traverso come al solito e scendere svelta. In mano teneva un mazzetto di giunchiglie che aveva colto nel suo giardino e una borsa termica. Quei fiori le fecero ricordare il pranzo del giorno prima alla Torretta con Dario e un sorriso illuminò quegli occhi gonfi di pianto. Senza perdere tempo l'amica mise i fiori in un bel vaso poi dalla borsa estrasse vasetti e cartocci e li posò sul piano della cucina e nel contempo cominciò a parlare:

”Oggi Carmelo e i ragazzi sono partiti per Palermo per vedere la partita ed io mi sono presa un intero giorno di vacanza da passare con te. Ho portato tante cose buone da mangiare alla faccia della dieta.“

Poi guardò l'amica e sorridendo le disse ridendo sorniona

“Ho saputo del tuo scontro col nostro amato Notaio…. come avrei voluto esserci!“ poi facendosi seria continuò: “Lo so che non deve essere stato facile, lo capisco. Se vuoi parlarmene ti ascolto ma se preferisci che ti porti a fare un bel giro dimmelo.”

Ci fu un lungo silenzio poi Rita abbracciò stretta l'amica e le raccontò della telefonata che non aveva potuto confidarle, della scenata in libreria e infine di quell'incubo. Patrizia seppe ascoltarla attentamente, ammirò il comportamento dell'amica e glielo disse apertamente ma non minimizzò le apprensioni che l'incubo notturno aveva portato. Certo da quell'uomo si doveva temere il peggio ma l'assicurò che lei e suo marito sarebbero stati sempre al suo fianco e a Zamara tante persone le volevano bene e la stimavano e certamente non l'avrebbero lasciata sola. Insieme alla sua cara amica Rita ritrovò il sorriso, mangiò con gusto le buone cose che Patrizia aveva cucinato e nel pomeriggio parlarono dei mille argomenti che le donne sanno trovare. Tacitamente tutte e due per quel giorno evitarono accuratamente di parlare di uno straniero bello, elegante e misterioso.

Stava già calando il sole quando Patrizia si chiuse la porta alle spalle mentre le giungeva il suono ovattato del trillo del telefono, poi la voce ridente di Rita :

“Che piacere Dario sei tu...”

Non voleva essere indiscreta, poteva andarsene tranquilla sapeva che quella telefonata era ciò che ci voleva.

“Sai sono venuto a prenderti al negozio, volevo fare una passeggiata con te. Oggi non era il giorno della chiusura pomeridiana.“

Ironizzò come per prevenire quella di Rita e continuò “era semplicemente domenica e allora passerò a prenderti domani, a te decidere se per una passeggiata o una cena o tutte e due.“

Non era una domanda era una decisione presa.

“Ai suoi ordini, alle diciannove in punto!“

“Buona notte e sogni d' oro!”

Sfinita per le tante emozioni della giornata Rita si

sdraiò sul letto pensando a qualcosa di speciale da fare l'indomani sera con Dario, tante idee le frullarono per la testa, persino uno spettacolo di marionette finché il sonno la portò nel mondo dei sogni e sognò Dario perché lui era nel suo sogno. Ed il sogno, davvero continuò! Si videro quel lunedì sera per una cena, ancora il giorno dopo ed ancora quello successivo. Presero l'abitudine di scambiarsi messaggini al cellulare e alla sera non mancavano mai lunghe telefonate. La loro confidenza aumentava, parlavano della loro vita, dei loro interessi delle loro aspirazioni, l'uno ascoltava piacevolmente l'altro mentre camminavano sulla spiaggia al tramonto o mentre passeggiavano lungo le viuzze cittadine. Aveva anche rispolverato in cantina una vecchia bicicletta e per Dario, fu un vero piacere inforcarla come quando era un ragazzo; insieme effettuavano allegre pedalate nei dintorni andando anche a visitare antichi monumenti sconosciuti ai più. Rita si dimostrava un'ottima conoscitrice della sua terra e della sua città. Dario sentiva che il suo traguardo era prossimo e se ne compiaceva. Una settimana era volata senza quasi se ne accorgessero e Dario continuava a rimandare la sua partenza.

"Rita le mie ricerche danno scarsi risultati. Vorrei visitare il bosco dove la Luna sembra che parli.... Forse mi potrà dare qualche suggerimento. Tu che dici ?"

“Dario conosco perfettamente quella leggenda, ti posso portare in quello splendido luogo ma del bosco non c'è più nessuna traccia ma potrai ammirare una fitta e ricca macchia mediterranea. Ci sono principalmente palme nane, lentisco e soprattutto la grandiflora una specie di magnolia coi suoi magnifici purpurei fiori. E fu proprio in quel luogo magico al sorgere della luna che le raccontò il vero motivo della sua venuta a Zamara. Era una storia lontana nel tempo ma che lo coinvolgeva personalmente in modo profondo. Il suo nonno, durante gli anni universitari, era stato amico carissimo e confidente di un giovane scienziato famosissimo del quale si erano perse le tracce nel lontano 1938 e proprio lì a Zamara

"E poi c'è una cosa strana e importante che trovo

straordinaria. Ti ricordi quel libro che mi hai regalato? “

Rita scosse la testa in segno di diniego

“Si 'Tommaso l'omu cani' Parla proprio di quella persona che sono venuta a cercare."

Rita ora ricordava ed era a conoscenza di quella sparizione, era affascinata da quel personaggio e mentre lo ascoltava da donna pratica cominciò a pensare come poter essergli di aiuto :

"Se pensi che ne valga la pena ti presenterò al mio vecchissimo insegnate di lettere, chissà che non possa avere qualche informazione per te utile!"

La magia della luna piena e i canti degli uccelli stanziali e di quelli migratori che lì sostavano, fecero pensare a Dario che forse Rita l'aveva incontrata anche per questo: per essergli di aiuto .

"Mi piacerebbe proprio parlare con quel tuo professore cerca di farmelo incontrare qui nessuno pare ricordare nulla.”

Rita guardò l'orologio erano solo le diciassette c'era tutto il tempo per passare da Don Michele. Il vecchio professore fu felicissimo di riceverli nel suo piccolo appartamento vicinissimo alla piazza di Zamara. Da tanto tempo viveva solo e l'unica compagnia erano i suoi libri e con orgoglio mostrò a Dario dei volumi veramente preziosi, dei veri tesori e prese ad illustrarli a quell'ospite sicuro che avrebbe compreso. Gli mostrò una delle prime edizioni della 'Divina Commedia' illustrata da Gustavo Doré ,'Le ultime lettere di Jacopo Ortis' del Foscolo in una edizione nel 1802. Dario era vivamente interessato e trovava affascinanti i commenti di quello studioso. Lo guardò con attenzione i pochi capelli rimasti erano tutti bianchi la figura incurvata lo facevano sembrare piccolo e indifeso ma gli occhi erano vivi e la voce chiara e limpida come lo era il suo pensiero. Dario non poté fare a meno di congratularsi con lui, per la sua intelligenza e la viva memoria. Don Michele era profondamente felice di poter parlare con quel forestiero e ringraziava mentalmente Rita per avergli dato modo di incontrarlo :

“Sento che lei è toscano.“

“ No” si senti rispondere da Dario “Sono molto di più sono un Livornese doc.”

“Di 'Venezia' ci scommetto!” rise Don Michele puntandogli contro un dito adunco e mentre Dario annuiva fattosi serio continuò :

“Allora le mostrerò un libro che solo lei potrà apprezzare.“ e da un cassetto, avvolto in un pezzo di seta rossa, tirò fuori ciò che riteneva un vero tesoro e come una reliquia lo mise nelle mani di Dario.

Avrebbe voluto dirgli: ”Faccia attenzione“ capì che non era il caso e disse solo:

“Allora apprezzerà anche questo raro volume, è una raccolta delle Leggi livornine.”

Dario provò una viva emozione sfogliando quelle pagine illustrate, in appendice addirittura alcuni articoli scritti in Bagitto, la lingua giudeo-livornese ma notò anche che Rita stava consultando l'orologio: si era fatto veramente tardi e d'impulso disse

“Mi scuso per aver approfittato della sua cortesia ma mi piacerebbe poter aver più tempo per consultare questo volume e poi avrei della domande da farle, potrebbe ricevermi ancora?”

Don Michele non chiedeva altro e si accordarono per l'indomani mattina.

Forse perché era così presa da Dario e anche perché non voleva trascurare il suo lavoro aveva preso l’abitudine di uscire di casa ancora prima del solito per recarsi in libreria a riordinare o per curare tutta la gestione amministrativa, ma ugualmente si rendeva conto che le ore che passava in negozio erano sempre meno. Aveva diradato le visite che era solita fare a Patrizia sicura che l'amica l'avrebbe capita ma non mancava mai di inviarle qualche messaggio al cellulare. Ancora non aveva trovato il coraggio di parlarle apertamente di Dario, solo piccoli accenni, mezze verità ma all'amica non era sfuggito il suo stato d' animo. Quella mattina l'aria era tiepida aveva voglia di un po' di vento sul viso e, inforcata la bici, cominciò a

pedalare. Si accorse che, negli alberi, tutti i fiori erano spariti e, tra le foglie, facevano capolino piccolissimi frutti. Le parve di aver trascurato troppo Patrizia e decise che sarebbe passata in edicola per un breve saluto. Una vocina dentro di lei le rammentò :

“Certo Dario sta andando da Don Michele e il tempo per Patrizia lo hai trovato..“

“Come sono contenta di vederti sono tanti giorni che sei sparita dalla circolazione.”

“Si hai ragione Patrizia ma sai sono molto impegnata.“

“Si , si lo so ma non mi sembrano impegni quelli.”

Poi fattasi seria continuò

“Rita fai attenzione, fai conto che sia un'avventura fine a se stessa, prendi tutto il piacere che vuoi ma non lasciarti coinvolgere sentimentalmente. Quello se ne tornerà al nord! Magari da una moglie..."

Già la parola "Quello" per indicare Dario suonò come una offesa ma sapeva anche che Patrizia voleva solo metterla in guardia e allora cercò di giustificarsi.

"Ma cosa vai pensando, sembri Caterina! Lo sto solo aiutando in un lavoro di ricerca, figurati che ieri l'ho accompagnato da Don Michele Sappalà, il professore di lettere ricordi! Ed oggi ci ritornerà e da solo!"

“Rita, Rita ti si legge in viso quello che provi.”

“Patrizia, si mi piace ma 'Quello' come dici tu “ e calcò volutamente la voce ” non ha tentato neppure di baciarmi!”

“E si che l'occasione gliel'ho data!” si disse mentalmente. Poi montò la bici e agitando le mani in segno di saluto le gridò:

“Che dici lo farà presto?“

Ecco, era arrivata in ritardo come le succedeva spesso quando passava da Patrizia e Miriam era già tra gli scaffali a controllare che tutto fosse a posto. Doveva rivedere il contratto e aumentarle le ore lavorative. In quegli ultimi giorni si era approfittata un po' troppo della disponibilità della ragazza e si ripromise di passare negli uffici dell'INPS per regolarizzare la sua posizione. Quella mattina ci fu un via vai di clienti, a volte anche persone che entravano per

un consiglio o per un saluto che la tennero impegnata ma molto spesso il suo pensiero correva a Dario.

Anche lui si era alzato presto, aveva preso dal cassetto dove li aveva riposti tutti i documenti, ritagli di giornali e anche un DVD che proprio in quei giorni gli era arrivato. L'aveva subito scaricato sul suo computer compiacendosi per l'ottimo lavoro che i tecnici, a cui si era rivolto, erano riusciti a fare. Si trattava di un paziente collage di spezzoni di pellicola tratti dal Giornale Luce nei quali compariva lo scienziato scomparso. Si vedeva ripreso con alcuni colleghi, dei quali era fornito anche il nome, in un laboratorio intento a fare esperimenti, uno spezzone riguardava l'inaugurazione dell'Istituto di fisica quando venne trasferito nella Città Universitaria di Roma nel 1935. C'era anche un suo intervento all'università di Lipsia dove lo scienziato si era recato per approfondire i suoi studi. Dario mise con cura tutto il materiale nella cartella compreso il computer portatile e poi andò al suo appuntamento con Don Michele. Il vecchio professore ascoltò con interesse la storia che Dario, con dovizia di particolari, gli stava raccontato e poi di quel suo desiderio di avere notizie di Ettore Majorana lo scienziato scomparso misteriosamente. Di tanto in tanto il professore interveniva per avere qualche chiarimento. In particolare su nonno Osvaldo al quale sentiva un po' di assomigliare. Poi fu la volta del DVD che guardarono insieme spesso soffermandosi su una o l'altra immagine. Un tuffo in un lontano passato e spesso Don Michele sorrideva guardando quelle vecchie riprese che gli ricordavano i tempi della sua giovinezza. Poi con una certa delusione gli disse :

“Mi dispiace di non poterle essere di aiuto. All'epoca anch'io mi sono fatto tante domande senza trovare nessuna risposta. Come avrà modo di osservare dalle immagini era un giovane molto magro dagli occhi cupi e nerissimi nell'insieme aveva l'aspetto di un saraceno.“

Poi tenendo in mano la foto che Dario gli aveva teso disse

“E questo è sicuramente suo nonno le assomiglia

perfino. Sa, Dottor Conti anch'io ebbi modo di incontrarlo ma solo per pochi minuti.”

Si fermò un attimo a fare dei conti, per lui la matematica era sempre stata ostica. Poi con sicurezza disse .

“Si sono sicuro era il 1937 l'anno in cui ho fatto l'esame della maturità e l'anno prima della sua scomparsa. E come potrei dimenticarlo!”

Rise tra sé a quel ricordo poi continuò.

“Era il mio primo viaggio nel continente, a Napoli. Volevo iscrivermi a quella università, ma poi scelsi Palermo: sa erano tempi duri quelli. Ma torniamo a quell'incontro. Stavo scendendo di corsa le rampe di Pizzofalcone, guardandomi attorno quando andai distrattamente a sbattere contro un uomo e, pensi, lo feci persino cadere!”

Il ricordo era vivo e se il Dottor Conti glielo avesse chiesto gli avrebbe descritto anche come quello scienziato fosse vestito. Poi continuò.

“Mentre l'aiutavo a rialzarsi lo riconobbi. Sa era già una celebrità. Io mi sentivo fortemente in imbarazzo. Ricordo che nello scusarmi avevo preso a tartagliare. Mi offersi di accompagnarlo all'ospedale ma lui rifiutò” .

'”Sto bene, non è il caso.”

Fu allora che presi coraggio e gli porsi uno dei libri che avevo in mano 'Critica alla ragion pura' e gli chiesi un autografo.

“Allora lei non è un mio allievo della facoltà di Fisica?”

“No professore mi iscriverò a Lettere e Filosofia.“

“Bene, bene, fa bene “ poi scrisse una frase e pose la sua firma.

Don Michele dalla libreria prese quel vecchio libro e lo dette aperto a Dario che lesse con stupore

'Due cose riempiono l'animo di ammirazione e di riverenza sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo il pensiero vi si ferma su: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me.' seguiva la firma di Ettore Majorana.

Per Dario quel vecchio professore era una miniera di

notizie e di curiosità e trovava piacevole conversare con lui. Lo invitò a pranzo nel ristorante nella piazza e per Don Michele fu una enorme soddisfazione farsi vedere con quel forestiero che tanta curiosità e chiacchiere aveva sollevato. Restarono a lungo seduti a conversare all'aperto. Gli parlò anche di una certa ragazzina e non finiva di tessere le lodi della donna che era diventata. Già, Rita, non che l'avesse dimenticata e lei forse si stava chiedendo dove lui fosse finito e se gli avesse telefonato, avrebbe trovato il cellulare spento. Dario si scusò con il suo ospite e veloce scrisse a Rita un sms.

"Sono ancora da Don Michele, aspettami ti passerò a prendere in libreria."

Poi Dario accompagnò a casa il professore e quando si salutarono si promisero di risentirsi. Rita lesse il messaggio e rispose.

"Sono in bici se ti va faremo un giro."

Caterina

Caterina con una voluminosa borsa in mano chiuse la porta alle sue spalle. Suo marito aveva risposto con una specie di grugnito al suo saluto e come tutti i pomeriggi se ne stava incollato alla TV per guardare una trasmissione sportiva. Quasi con amarezza pensò che con Sky ce ne erano in continuazione. In cuor suo aveva sperato che con il loro ritorno a Zamara le cose sarebbero cambiate, se non altro sperava di riprendere le vecchie conoscenze, frequentare qualcuno per uscire da quell'isolamento da quella solitudine che la soffocavano sempre di più ma non era così. Lo specchio dell'ascensore le rimandava la sua immagine. Una donna di mezza età un po' grassotella con i capelli tinti che mostravano già la riga e le rughe che denunciavano le tante preoccupazioni. Il vecchio appartamento che aveva abitato da ragazza assieme ai genitori, con la loro morte, era diventato di sua proprietà. Ora non avendo l'affitto da pagare un certo miglioramento economico l'aveva ottenuto. Ma non era questo che aveva sognato quando assieme a Rita ed a Patrizia aveva frequentato la scuola superiore. Diede una occhiata circolare nella piazza e notò, seduto al più rinomato ristorante di Zamara, il suo vecchio professore con quello straniero. Ma che ci facevano? Per un attimo pensò di andarlo a salutare così magari le sarebbe stato presentato quell'uomo ma quel borsone che voleva far passare inosservato la trattenne e accelerò il passo commiserandosi. Era così bella e corteggiata da ragazza, certo più di Rita e ancor più di Patrizia. Perché loro erano state così fortunate mentre lei era costretta ad arrotondare lo stipendio del marito facendo riparazioni per un negozio? Quanti pretendenti aveva respinto aspettando quello che le desse una notevole tranquillità finanziaria e così erano passati gli anni della giovinezza. Poi presa dalla paura di rimanere zitella aveva accettato la corte di Rosario un impiegato delle poste che, a sentir lui, aveva davanti a sé un'ottima

carriera. Tanti spostamenti in cittadine diverse perché in ogni ufficio c'era sempre qualcuno che ce l'aveva con lui, o il responsabile che non capiva le sue capacità e nessun avanzamento era arrivato ma continuava ad aspettarlo :

"Sai si è liberato un posto di dirigente a… questa volta scelgono me.."

E lei fingeva di credergli ma ormai aveva smesso da un pezzo. Poi il ritorno a Zamara nella piccola casa ma sufficiente per loro che non avevano avuto figli.

Si voltò a guardare verso il ristorante. Ora il vecchio professore e lo straniero stavano attraversando la piazza parlando affabilmente. Chissà che avevano da dirsi quei due che appartenevano chiaramente a due mondi così diversi. Fortunata Rita, bell'amante si era trovata, si disse con una certa invidia Caterina anche se certo non avrebbe potuto giurarlo. Per un attimo dimenticò i pensieri che la opprimevano ma sfoderò un sorriso perché il negozio dove era diretta era lì davanti a lei entrò sperando che nessuno la notasse.

La proprietaria esaminò il lavoro che Caterina le aveva consegnato, era fatto bene e glielo disse. Questa piccola gratificazione le fece bene, non ne aveva altre pensò. Ritirò un vestito dove occorreva fare alcune modifiche e la proprietaria si attardò a spiegarle come dovevano essere fatte poi attese che le venisse pagato il lavoro consegnato. Quei soldi in aggiunta al magro stipendio dell'impiegato postale, le servivano per tirare avanti più dignitosamente. Suo marito, da siciliano tradizionale, non le aveva mai permesso di lavorare fuori casa ed ora si dava della stupida per non essersi mai ribellata. Guardò l'orologio aveva tutto il tempo di passare a dare un saluto a Rita, era tanto che se lo era ripromesso e poi che tornava a fare a casa? Suo marito aveva la partita da guardare! Per accorciare il tragitto passò da un vicolo stretto dove si affacciavano finestre che presto sarebbero state un tripudio di fiori, sentì il vociare delle donne che si scambiavano gli ultimi pettegolezzi del quartiere. Svoltò a sinistra e già si vedeva la vetrina della libreria Provenzano-Orlando.

Quella libreria era tutta di Rita. Ma come aveva fatto ad acquistarla? In giro tutti apprezzavano la vecchia compagna e ne dicevano un gran bene. Arrivata vicino alla libreria vide la a pochi metri più avanti la bicicletta rossa di Rita legata ad un palo, si guardò intorno, spostò la sua attenzione e quello che vide non la sorprese perché tante erano le voci che già circolavano nel paese. Si era lui, era quello straniero che prima aveva visto con Don Michele e stava andando proprio da lei… un moto d'invidia e di curiosità la pervase e per non farsi vedere e dare alla sua vecchia compagna una sorta di soddisfazione velocemente tornò da dove era venuta.

Rita sorrise sentendo quell'insistente suono che proveniva dal campanello della sua bicicletta, aveva già detto a Miriam che sarebbe uscita prima, per questo si era già preparata con cura. Un abbraccio e un ciao alla ragazza e corse fuori mentre sentiva su di sé il suo sguardo della tunisina che la stava disapprovando. Agitò la mano in un saluto a Dario dicendogli

"Ti stavo aspettando, slego subito la bici poi ti porterò a vedere i gorghi tondi, tre laghetti nascosti tra i canneti e circondati da basse colline. Se siamo fortunati potremmo ammirare orchidee e aironi in volo. Sembra proprio di entrare in un'oasi verdeggiante e fresca mentre tutto attorno c'è il rosso delle terre aride e aspre della mia Sicilia"

Per una volta lasciarono alle loro spalle il mare e percorsero una stradina che si internava svelando a Dario un altro dei gioielli di quella splendida terra. Il paesaggio in cui si immersero aveva un che di miracolosamente integro:

"Da oggi in poi sarai la mia guida speciale, per ammirare una natura così bella, selvaggia..."

"Si la Sicilia ha in serbo tesori che vale la pena di scoprire."

"Tesori da scoprire hai detto? Come una siciliana bedda o una perla rara di mia conoscenza?"

Dario vide Rita arrossire e rannuvolarsi in viso forse aveva calcato troppo la mano e prontamente volle rimediare

e con una certa noncuranza domandò.

"Domani non è forse il pomeriggio in cui il negozio rimane chiuso?"

Rita assenti con la testa.

"Sai ti ho promesso di accompagnarti sul faro mi piacerebbe salire lassù assieme a te. Potremmo passare alcune ore sulla spiaggia e se possibile prendere un po' di sole, al tramonto salire in cima al faro e poi cenare nella nostra piccola trattoria."

"Si potremmo andare…."

Poi con noncuranza gli disse "Pensi che con questo tempo potrò scoprirmi?"

"Scusami hai ragione"le rispose Dario e intimamente si diede del 'bischero'

E così tornarono anche sulla spiaggia di Torretta Granitola chiamata dagli Arabi, Ras-el-belat, per quel suo caratteristico porto naturale e quel faro che si ergeva su un capo roccioso poco distante dal centro abitato. Rita per l'occasione aveva indossato un due pezzi che le stava particolarmente bene. La spiaggia era deserta e tiepida e per alcune ore erano rimasti stesi al sole sulla sabbia dorata. Rita gli chiese come era andato l'incontro con il vecchio professore e Dario non finiva più di dirle quanto era stata fortunata per avere avuto un insegnante così preparato.

Le raccontò di come Don Michele casualmente avesse incontrato lo scienziato scomparso, ma nulla che potesse aiutarlo nelle sue ricerche. Poi prese a confidarle coriandoli della sua vita: le sue speranze giovanili, le emozioni dei momenti felici, le sofferenze che gli erano state riservati da una vita certo complicata, come avesse lottato per superare gli ostacolo che aveva incontrato e come in molti di quei momenti fosse emersa la figura del nonno al quale Dario era particolarmente legato. Le parlava di sé, come mai aveva creduto che un uomo potesse confidare ad una donna e come certo lui mai aveva fatto. Di tanto in tanto le prendeva la mano e la stringeva forte tra le sue. Rita ascoltava e capiva e soprattutto lo sentiva sincero e se gli ammonimenti di Patrizia facevano capolino li cacciava

indignata con se stessa. Però se voleva essere sincera ancora non le aveva detto se era un uomo libero e lei non voleva nella maniera più assoluta domandarglielo. Dario riprese a parlarle :

"Credo di averti detto le cose più importanti, altro ancora ti dirò ma il tempo corre ed è venuto il momento di salire in cima al faro... non è forse per questo che siamo qui?"

Radunarono le poche cose in un borsone, Dario lo portò all'automobile poi si avviarono verso il faro, camminando sulla battigia. Il custode li vide arrivare ridendo mentre cercavano di superarsi a vicenda, ma fu Dario a parlargli

"Questa signora vuole vedere dove comincia il cielo, sicuramente da lassù potrà vederlo meglio!"

Il custode trovò strana quella richiesta ma dopo una lauta mancia che Dario gli aveva messo tra le mani non fece obbiezioni e i due sempre più allegri iniziarono la salita per la stretta scala di ferro. Rita lo precedeva mentre Dario trovava piacevole ammirare quelle gambe che aprivano spazi alla fantasia. Arrivarono in cima quando il Sole stava ormai scendendo nell’orizzonte marino, arrossando il cielo che da azzurro stava mutando di colore. Si fermarono a guardare quell’eterno spettacolo e da lassù si intravvedeva Zamara, con la sua scogliera, la macchia mediterranea sembrava ancor più suggestiva. Il rossore del cielo via, via si estendeva facendo cosi mutare anche il colore del mare che lo rifletteva.

La siciliana ed il livornese erano vicini, quasi stretti uno all’altra nel poco spazio che avevano a disposizione e guardavano emozionati quell'incanto, poi improvvisamente si voltarono l'uno verso l'altro per condividere la forte emozione e si trovarono con i volti vicinissimi e ancor più i loro cuori, mentre le labbra dischiuse di Rita attendevano invitanti che altre labbra si fondessero con le sue in un bacio desiderato come mai. Gli occhi verdi di Dario si penetrarono in quelli, nerissimi di Rita che non si sottrassero a quel richiamo. C’è un momento nei cuori degli

innamorati che è un qualcosa di indimenticabile ed eterno : l'attimo del primo bacio.

Dura un millesimo di secondo ma è un tempo eterno! Mentre i volti si avvicinarono gli occhi lentamente si chiusero e le labbra si cercarono avide, per poi fondersi in un bacio, che non fu soltanto assaporare la morbidezza delle altrui labbra ma il donarsi l'anima, il sentirsi in cielo. Quello fu il loro primo bacio, il primo… indimenticabile, bello come quelli che seguirono mentre il Sole stava annegando nel mare e due cuori solitari si cercavano avidamente. Ma all'improvviso un pensiero fulminò la mente di Dario

"Che cosa mi sta capitando, voglio solo una piccante avventura e la sto vivendo… posso prendere Rita quando voglio…. ed ho terminato le mie ricerche che aspetto ad andarmene? "

Ma quelle labbra erano sempre più una catena magica…. amore? Se lo era, certo lui avrebbe messo tra loro un bel tratto di mare e avrebbe deciso al più presto quando partire, non era l'amore che cercava, quello lo aveva già avuto e perduto e per quello aveva già sofferto... troppo! Ma Torretta Granitola diventò la loro meta preferita così come la veranda del piccolo ristorantino dove il cameriere aveva per loro un occhio di riguardo. Le serate tiepide del dopo cena erano invitanti per una lunga passeggiata sulla spiaggia. Toccarsi, sfiorarsi, scambiarsi baci era diventata una piacevole esigenza e quell'oasi era diventata il loro angolo di paradiso: lì era come se il tempo si fosse fermato. Rita sapeva che Dario sarebbe, prima o poi, partito ma non chiedeva nulla, viveva quei giorni gustando la felicità che le stavano portando mentre Dario continuava a dirsi che doveva andarsene al più presto ma continuava a rimandare la partenza.

La cena

Rita amava la sua casa, era il suo rifugio, il luogo dove ritrovare se stessa, ma, tranne Patrizia e Carmelo e i due figli, a pochissimi altri era permesso frequentarla e raramente per delle cene. Al contrario della sua apparente solitudine esteriore, nella sua casa non si sentiva sola: nelle sue letture, nelle sue riflessioni personali, sentiva e riponeva la sua vera esistenza, lo scorrere di ogni cosa. Ed ai suoi sogni, affidava ogni suo desiderio, sia di futilità quotidiana come il vero senso della vita. Erano passati una quindicina di giorni da quando Rita e Dario avevano cominciato a frequentarsi e a conoscersi. Tante erano le ore passate come spensierati turisti ma anche quelle in cui la donna si era anche offerta di aiutarlo nelle sue ricerche. La sua presenza si era rivelata preziosissima perché solo con lei i taciturni, smemorati, siciliani avevano cominciato a ricordare piccoli episodi di un passato difficile da rimettere insieme.

Dario annotava su un taccuino luoghi, piccoli dettagli, date che poi riportava sul PC e di questo non finiva mai di ringraziare la donna che spesso si scherniva. Avevano sperimentato le piccole trattorie come i raffinati ristoranti, specialmente quelli meno affollati e sempre avevano qualcosa da raccontarsi. Ma quello che entrambi desideravano era sempre un pranzo o una cena da soli, senza altre persone che disturbassero le loro confidenze, la loro intimità e ciascuno in cuor suo cercava una possibile occasione. Dario non voleva apparire troppo ‘cacciatore’ anche se in verità quello era il suo scopo e non riusciva a capire perché non approfittasse della situazione, dopo tutti quei baci sentiva che Rita non si sarebbe negata.

Quella sera la portò a pranzo in quel locale caratteristico sul litorale un po' fuori Zamara dove si era fermato a cenare la sera del suo arrivo. Gli era piaciuto quel posticino e non solo per l'ottimo pesce che aveva mangiato ma perché gli ricordava la sua Livorno e il Cacciucco che

anche là servivano, con qualche variante che avrebbero certo inorridito i livornesi. Durante il pranzo cominciò a raccontare a Rita come quell'ottimo piatto della sua terra, fosse nato dal caso e dalla necessità della povera gente e quanto rappresentasse non solo una ottima ricetta di cucina ma piuttosto una foto della cultura livornese. Rita che aveva ascoltato il lungo racconto senza mai interromperlo per conoscerlo meglio e per leggere nel linguaggio del corpo ciò che la voce non stava dicendo, confermò ridendo :

"Anch'io per sopravvivere mi sono trovata a dover inventare piatti. I più non te li auguro ma alcuni sono diventati dei piatti squisiti che solo a casa mia si possono assaggiare!"

Rise pensando alla schifezze che alcune volte si era dovuta mangiare mentre Dario, come le avesse letto nel pensiero, le disse ridendo:

"Quando farai una schifezza verrò ad aiutarti a mangiarla, servono anche a questo gli..."

D' impulso la donna lo interruppe :

"No! Ti farò sperimentare solo le mie specialità, forse non saranno all'altezza del tuo Cacciucco ma...."

"Dimmi quando posso venire!" Era una domanda ma anche un arrogarsi un invito.

"Domani sera, alle otto se non hai altri impegni."

"Non ne ho, ma anche se li avessi avuti ...."

Rita si stava stupendo di come aveva fatto quell'invito senza nemmeno dare a lui il dubbio… il gusto della risposta attesa. Elettrizzata stava mentalmente organizzando quello che da giorni desiderava. Dopo il pranzo rimasero ancora un poco a parlare, ma Rita doveva rientrare alla libreria, cosi mentre Dario la stava accompagnando in macchina ripresero tra loro le scherzose scaramucce. Lui pretendeva di conoscere i piatti che gli avrebbe preparato, Rita inventava nomi del dialetto descrivendo ingredienti disgustosi e quando nel salutarla le chiese

"Come mi devo vestire per essere all'altezza dell'invito?"

"In abito scuro naturalmente!" si senti rispondere.

Miriam stava accompagnando alla porta un piccolo cliente con la sua mamma quando si trovò di fronte una splendida Rita mentre un'auto che ormai ben conosceva si stava allontanando. Certo che agli occhi vigili della ragazza tunisina, non era sfuggito il cambiamento della persona a cui era legata da sentimenti come affetto, considerazione, riconoscenza.

Quanti anni erano passati da quando giovanissima emigrante era sbarcata da un barcone dopo la fuga dalla sua terra e la traumatica traversata su un mare improvvisamente burrascoso. Ora aveva passato da poco la trentina ma si era sempre dimostrata più seria e più matura della la sua età. Fin da subito Rita l'aveva accolta in casa sua, si era attivata per farle avere un permesso di soggiorno, le aveva trovato alcuni lavori come colf e, quando erano iniziati i lavori di ristrutturazione della casa, le aveva trovato una stanza in affitto presso un'anziana con pochi mezzi di sostentamento. Miriam le ne era infinitamente grata: quella donna le aveva ridato la vita, la dignità e la consapevolezza di sé. Ricordava come, con infinita pazienza, le avesse insegnato a leggere, a parlare la nuova lingua. Non era stato facile ma lei non si era mai stancata di imparare. Rita stimava e apprezzava quella ragazza caparbia sempre pronta ad affrontare gli ostacoli della vita. Aveva cominciato a portarla con sé in negozio e col passare del tempo si era dimostrata una buona conoscitrice dell'animo umano, un' ottima venditrice e una lettrice attenta. Non c'era libro della libreria che lei non conoscesse e così Rita aveva deciso di assumerla come commessa part-time. Altri anni erano passati e, quando Patrizia aveva messo in vendita il piccolo appartamento perché i figli stavano crescendo e c’era bisogno di più spazio. Rita lo aveva acquistato. Miriam lo aveva preso in affitto ad un prezzo di favore, ma un paio di volte alla settimana, aveva continuato ad andare a casa di Rita per fare le pulizie e per niente al mondo avrebbe smesso. Sentiva che doveva moltissimo a quella donna, anche il rispetto degli abitanti di quella cittadina che per diverso tempo l'avevano osteggiata.

Come sempre Rita guardò la ragazza con affetto, avrebbe voluto ringraziarla per l'aiuto che le stava dando, si limitò ad abbracciarla. Miriam avrebbe voluto metterla in guardia, ma sapeva che Rita aveva intrapreso una strada, quella tracciata dal destino e lei non poteva fare nulla per fermarla. Non fece domande, sarebbe venuto il momento in cui Rita le avrebbe confidato le sue emozioni. Si limitò a dirle che una signora era passata a cercarla e aveva lasciato il suo biglietto da visita:

"Ripasserà " rispose Rita che aveva altri pensieri per la testa poi cambiando tono

"Scusami Miriam. Grazie non so come farei se non ci fossi tu. Sono felice, domani sera avrò un ospite a cena, sarò molto impegnata e nel pomeriggio ti lascerò ancora una volta da sola...."

Il giorno dopo, una elettrizzata Rita era uscita di casa per tempo, aveva fatto parte della spesa, poi era corsa ad aprire il negozio: era una di quelle mattine che Miriam sarebbe passata prima da casa a fare le pulizie. Si sentì fortunatissima anche per quella piccola cosa. Mentre serviva un cliente non faceva altro che pensare a come organizzarsi, a cosa preparare per quella sua serata davvero speciale. Era intimorita e, allo stesso tempo, eccitata e desiderava fare tutto nel migliore dei modi ma, al contempo, non voleva eccedere e neppure fare cose al di fuori della sua capacità. Tra mille ipotesi che le passavano per la mente infine convenne di abbandonarsi alla sua indole semplice e spontanea. Miriam, intuendo quanto l'amica fosse agitata passò dal negozio. Rita gliene fu grata così sarebbe uscita un po' prima. Sarebbe passata dall’enoteca vicina per farsi consigliare un buon vino. Lei non era una grande intenditrice: amava di più i vini leggeri e bianchi possibilmente secchi, ne uscì con un Nero d'Avola che ben si sarebbe accompagnato con la cena. Passò anche dal market per ultimare la spesa e si avviò a casa, piena di sacchetti. Arrivò trafelata e appoggiò tutto sul tavolo sospirando di sollievo guardando come tutto fosse pulito ed ordinato, mentre la sua gatta sembrò scrutarla, come per

dirle:

“Tutta sta roba. Come mai?”

Si tolse le scarpe, indossò la sua comoda tuta e subito cominciò a sistemare con una certa logica tutto quel cibo acquistato pensando se ce l’avesse fatta a preparare tutto per tempo. Come sempre le capitava, ogni cosa, ogni novità, a volte anche banale le creava tanta gioia e al tempo stesso parecchie ansie assurde. Si schiarì le idee, si dette una mossa e cominciò ad organizzarsi. Tra pentole, cibi, aromi, utensili vari, lavorò senza sosta per preparare quella cena che doveva essere speciale. Di tanto in tanto guardava l'orologio per assicurarsi che tutto fosse sotto controllo mentre il suo pensiero correva a Dario, a quell’uomo affascinante e quasi sconosciuto ma che in lei scatenava emozioni intense tanto da stordirla e in questa aurea freschezza d’animo si cullava. Ma i suoi famosi ‘diavoletti’ non la lasciavano assaporare quella gioia perché si facevano vivi sussurrandole :

"Ma cosa combini? Inviti da sola, un estraneo a casa tua? E se, poi, qualcuno vede o intuisce cosa penserà di te?”

Sapeva, di vivere in un ambiente dove molte remore, pregiudizi sopravvivevano ancora. Lei combatteva come poteva questa cultura moralistica ed anche se tutto sembrava ormai evoluto, al contrario, quasi tutto e tutti erano legati alle vecchie tradizioni e assurdi preconcetti. Una donna, anche se ormai quarantaseienne e indipendente non doveva stare senza marito, non poteva ricevere in casa e da sola uomini 'le malelingue sparlano' non era permesso ai veri amici, figurarsi per altri. Incontrare e uscire, per qualsiasi ragione, con un uomo che non fosse un parente stretto, era ancora visto quasi come qualcosa di disonorevole. Nella sua consapevolezza, sorrideva su queste cose assurde, cosi mentre ci rifletteva si dedicò all'apparecchiatura del tavolo tondo di cristallo e acciaio del periodo liberty, un suo ultimo acquisto e forse per questo lo trovava particolarmente elegante. La scelta della tovaglia si dimostrò ardua. Aveva i cassetti pieni del classico “corredo siciliano” e, non essendosi sposata, era ancora quasi tutto

inutilizzato. Decise di mettere una tovaglia che le piaceva particolarmente. Era di lino candido con inserti di pizzo e ricami ad ago di raffinata eleganza. Abbinò i piatti di porcellana bianca, orlati delicatamente con arabeschi blu, i calici di cristallo e un servizio di posate in argento. Ogni cosa fu posta con estrema attenzione e con la dolce sensazione che lo stava facendo per due. Di tanto in tanto si fermava per verificare l'armonia, l'ordine e la funzionalità. Anche nell'apparecchiare Rita rivelava la sua innata creatività, il suo scrupoloso ordine e tanto buon gusto. Sorrise tra sé pensando alla faccia stralunata di Patrizia se l'avesse vista intenta ad apparecchiare in quel modo e per due persone, sicuramente le avrebbe chiesto se per caso non le fosse andato di volta il cervello e tutti i torti non li avrebbe avuti convenne tra sé e sé. Completò il tutto con una piccola composizione di fiori e due candelieri di cristallo, con delle candele blu a torciglione.

Il blu, era il suo colore, quello che lei prediligeva su ogni altro. La tavola era pronta, diede un' occhiata per controllare che l'insieme fosse gradevole e di effetto. Ci voleva qualcosa ancora per rendere l'ambiente più intimo: la scelta cadde sul caminetto e velocemente lo accese e soddisfatta pensò che tutto era perfetto. Tra poco avrebbe acceso il forno, aveva giusto il tempo per rilassarsi un attimo dopo tanto lavoro. Si sedette sul divano, prendendosi in braccio la gattina che si sentiva trascurata e accarezzandola le confidò del suo nuovo sentimento… del suo Dario. Le suonava strano dirsi "il mio Dario" eppure, forse sarebbe stato cosi. Si, voleva che fosse cosi e rimase a cullarsi in quel sogno ad occhi aperti. Credeva che fossero passati pochi minuti ma in realtà si accorse che era tardi e, oltre al buon cibo e alla bella tavola, anche lei doveva farsi bella, pensò sorridendo. Una doccia veloce e il solito dramma femminile:

"Non ho niente da mettermi."

Aprì l'armadio ricolmo di vestiti, guardò con occhio critico il suo corpo domandandosi come sfumare, attenuare quelli che riteneva essere i propri difetti estetici. Quando

avanzano gli anni, questa è un’oggettività davvero difficile da superare, soprattutto per una donna e Rita una donna lo era senza dubbi. Mentre indecisa guardava cosa mettersi le tornavano in mente la dolcezza, la delicatezza di quell’uomo che tra poco sarebbe arrivato, di come nei giorni precedenti, l’avesse guardata con estrema cautela, con una specie di erotismo infantile, fatto di piccole attenzioni e questo la gratificava e le dava sicurezza. Intuiva che tra di loro c'era una forte attrazione, lo aveva sentito fin dal primo pranzo insieme a Torretta. Capiva di esercitare su Dario un fascino legato alla sua femminilità ma anche alla sua personalità. Qualcosa di misterioso piuttosto che non aveva nulla a che vedere con ciò che è esteriorità. Forte di questa sua convinzione, desiderava e capiva, di dover indossare solo qualcosa di semplice e che le sue movenze, i suoi modi di fare, lo avrebbero, forse, affascinato molto di più di un abito succinto o sexy. Intanto però si era messa un reggiseno di pizzo con le relative mutandine e le calze autoreggenti nere abbinate. Guardò l'orologio aveva il tempo necessario per truccarsi leggermente e poi scegliere il vestito. Ora doveva affrettarsi, tra una mezz'ora sarebbe arrivato e corse in camera per scegliere tra tutti un vestito che doveva essere speciale. Una scampanellata conosciuta la colse di sorpresa: non poteva che essere Patrizia a quell’ora, ma che ci faceva Patrizia, pensò un po’ contrariata certo era passata a salutarla e avrebbe subito intuito che aveva un ospite particolare. Fece spallucce, in fin dei conti era contenta che la vedesse in quella situazione e poi, se non altro l'avrebbe aiutata a scegliere cosa indossare! Convinta che fosse la sua amica corse a dare il ‘tiro’ alla porta, poi ritornò in camera prese dall'armadio due vestiti e li appoggiò sulla poltrona mentre sentì la porta chiudersi.

"Patrizia sono in camera vieni ad aiutarmi!"

Disse con voce concitata Rita che continuò come chi sa di essere colta sul fatto e volgendo le spalle a chi stava entrando continuava a guardare i vestiti da scegliere.

"Non dire niente, so perfettamente che mi disapprovi

ma io sono felice. Ho incontrato un uomo straordinario, colto sensibile, discreto e poi anche bello... lo hai visto anche tu quanto sia interessante. Si mi piace sto bene quando sono con lui. Non dico che non avrà difetti ma mi piaceranno anche quelli... "

Fu un attimo, senti l'avvolgente il profumo di ‘lui’ e le sue braccia che la stringevano con passione e la ‘sua’ voce… "Ripeti quello che hai detto, ripetilo ti dico."

Quei complimenti fatti dalla bella donna gli erano entrati dentro anche se una parte di lui voleva cacciarli lontano, se li coccolava mentre il desiderio di averla si fece prepotente. In fondo pensò era li per quello. Rita non poteva rispondere tale era la sorpresa e lo sgomento; da quando la stava ascoltando? Lui aveva carpito le sue parole e si sentiva nuda e disarmata. Dario cercò la sua bocca e la baciò con passione, la buttò sul letto e le fu accanto stringendola a sé tanto era forte il desiderio di prenderla lì subito ma sentì tra le sue braccia Rita irrigidirsi :

"No, non cosi, non ora” si disse Dario, mentalmente, “non così!"

Con sforzo controllò il suo impulso, ciò che lo aveva mosso fin dal primo incontro, lo scopo della sua presenza e cominciò a parlarle:

"Come sei bella" e le copriva il viso di baci: "Mi piacciono i tuoi occhi quando mi sorridi e anche la tua voce" e le accarezzava i capelli e li baciava. "Sei una donna unica, speciale e mi hai incantato."

Un piccolo bacio sulla bocca, poi sul naso, poi ancora sulla bocca ed anche Rita lo baciò con tutto il desiderio e che provava per quell'uomo. Finalmente trovò il coraggio di aprire gli occhi e lo vide elegantissimo vestito di nero; lui si tolse la giacca e dopo, lei sorridendo comincio a slacciare i bottoni della camicia di seta bianca che l'uomo indossava. Ad ogni bottone la sua mano si fermava ad accarezzare o baciare la parte che scopriva, lui la lasciava fare assaporando quel piacere fatto di attesa. Poi fu la volta di Dario a togliere quel reggiseno di pizzo così eccitante mettendo in mostra il bel seno di Rita che si offrì ai suoi

baci che sembravano non trovare fine, anche lui con rapidi gesti si spogliò… capiva che era giunto il momento di sfilare quelle mutandine, accarezzare quelle cosce che al tocco delle sue mani lentamente si aprirono per accoglierlo e mentre lei chiuse gli occhi nell'abbandono, con infinita dolcezza entrò in lei. Rita senti dentro di se la virilità dell'uomo e volle donargli tutto il piacere possibile, tutta la sua gran voglia d'amare e quasi inaspettatamente si sentì esplodere dentro. Un abbraccio che la mosse all'azione, alla vibrazione. Per lei non ci fu un attimo di assoluto, ma solo l'assoluto, in uno stato continuo. Si senti naufragare, si sentì dolcemente riemergere, provò la strana sensazione di navigare nell'aria, le sembrò che il suo corpo fosse sospeso e non ne avvertì più il controllo e Dario le regalò l'estasi scoprendo nello stesso tempo l'essenza della femminilità: una successione di porte che si aprono, una dopo l'altra verso un interno sempre più interno. Non c'era nessun obbligo che questo avvenisse, ma stava avvenendo. In quel momento il tempo per loro due si fermò in una bolla d'eternità e insieme rimasero a lungo abbracciati per assaporare a lungo quella sensazione. Fu Dario che dopo un po', ruppe quell'incanto dicendole

"Sai mi è venuta una gran fame!"

"Oh la mia raffinata cena!"

Rita scattò in piedi, indicò a Dario il bagno e gli porse un accappatoio nel caso volesse fare una doccia. Lei afferrò dalla sedia un vestito entrò nel bagnetto piccolo e presto fu pronta per poi correre a controllare la cena. Si accorse che Dario fosse dietro di lei solo quando la cominciò a baciare sul collo. Rita si voltò e ammirò l'uomo che, rivestitosi, stava proprio meravigliosamente in abito da sera mentre le offriva con un cavalleresco inchino un mazzo di fiori, che aveva appoggiato nell'ingresso quando era arrivato. Lei lo ringraziò dandogli un piccolo bacio sulle labbra e gli disse quanto cosi vestito fosse affascinante.

"Anche tu sei splendida, il colore azzurro ti dona, il drappeggio mi fa ricordare ciò che nasconde quella scollatura cosi invitante!"

Era lì davanti a lei e la fissava. Un attimo, una frazione di secondo o un secolo? Attimi che non hanno tempo. Sono quei momenti dell'esistenza che non sai se tutto ciò che stai vivendo sia realtà o sogno e se davvero siamo noi a viverli e non altri al nostro posto. Rita si sentì in imbarazzo e allora cercò il vaso di cristallo, vi mise i fiori e li portò sul tavolino vicino al caminetto dicendo.

"Grazie, grazie per tutto, sono veramente splendidi ma... è tutto già pronto. Vieni, aiutami ad aprire la bottiglia di vino mentre io porto in tavola e se il cibo non sarà ottimo la colpa non sarà certo mia..." disse con malizia.

"Valeva la pena ritardare e, ripensando ai tuoi baci troverò tutto di mio gradimento." le rispose Dario mentre lei arrossiva.

La cena fu davvero leggera e squisita, il piccolo fresco dessert che la completava, delizioso e il vino scelto ebbe il potere di esaltare il tutto e di rallegrare i cuori che continuavano ad aprirsi ed a raccontarsi. Poi venne il momento degli elogi e Dario non smetteva di apprezzare ciò che aveva mangiato, di farle complimenti per la sua bellezza. Poi Rita si alzò dal tavolo invitandolo a prendere posto sul divano di fronte al camino. Sul tavolino di fianco c'erano già due bicchieri con la bottiglia del Marsala invecchiato che Rita da anni conservava… Dario la prese in mano e da buon conoscitore, osservò quella strana etichetta. Una casa tra gli aranci un declivio con viti basse, il mare e una scritta Vigneto Orlando 1994. Era molto bella sicuramente fatta a mano in china nera e quel cognome e la data gli fece intuire che era una bottiglia particolare. Guardò Rita

"Questa bottiglia deve avere un valore sentimentale inestimabile, vero Rita?"

"Si è vero, mio padre produceva questo vino e io gli facevo le etichette. Me la regalò il giorno del mio diciottesimo compleanno dicendomi di aprirla in un giorno veramente speciale."

"Rita è un ricordo troppo importante non....."

"Non importa quello che sarà domani, non so se ti

rivedrò, non voglio neppure immaginarlo. L'unica cosa che in questo momento so è che quel giorno speciale è arrivato e per tutta la vita avrà un posto importante nel mio cuore. Per favore apri questa bottiglia..."

A Dario parve di ricevere un dono immenso guardò con tenerezza ma anche con rimorso quella donna e vide alcune lacrime scorrerle sulle guance.

"Sei veramente una perla rara e questo giorno è speciale anche per me."

Si sentiva un po' vigliacco ma anche sincero e questo lo turbava sempre più. Prese in mano la bottiglia

"Questa etichetta è veramente bella, ogni giorno scopro in te qualcosa che mi sorprende."

Versò il vino di un bel colore dorato e ne odorò l'aroma. Rita pensosa lo faceva ondeggiare tenendo il bicchiere tra le mani

"Chissà se è aspro come il mio passato o se sarà dolce come il miele come questo momento e i giorni futuri come saranno? Aspri o dolci ..."

Portò il bicchiere alle labbra e bevve prima un piccolo sorso e poi imitata da Dario uno più lungo.

"Saranno come questo vino che mi fa perdere la testa dolci, esaltanti, inebrianti, domani lascerò Zamara, lo sapevi, vero, che quel giorno sarebbe arrivato."

Quella frase l'aveva detta, ora la poteva dire ma era stato tutto troppo coinvolgente e in un certo senso gli dispiaceva andarsene. Il fuoco del desiderio che ardeva in loro era più caldo e più vivo di quello del caminetto. Rita spense la luce centrale, solo una lampada mandava un tenue chiarore poi si trovarono seduti vicini sul divano. Dario l'attirò a sé dolcemente e con fare sornione le domandò.

"Allora come sarei io, mi piacerebbe tanto sentirtelo dire di nuovo, vorrei che tu me lo dicessi guardandomi negli occhi."

Per tutta risposta lei chiuse gli occhi e cominciò a baciarlo. In quel bacio mise la dolcezza del mare calmo, la passione del rosso cielo al tramonto e i voli arditi dei gabbiani. La mano di Dario le accarezzò il collo, scese fino

a raggiungere il seno e strinse il capezzolo tra le dita. Rita assaporò quelle carezze e rimase in attesa, si, Dario se ne sarebbe andato, forse sarebbe arrivato il tormento ma ora voleva assaporare quelle carezze, sentire il calore di quelle labbra; l'attesa fu presto appagata. Con bramosia la mano di Dario, cercò le cosce, percepì il desiderio della donna, lo sentiva crescere sempre più e senza smettere di accarezzarla le disse con voce profonda.

"Sei così bella e ti desidero tanto!"

E mai era stato così sincero. Poi ricominciò a baciarla appassionatamente, lei respirava con affanno, sentiva la voglia del suo uomo, un bacio, un altro, un altro, mentre lui cercava di togliersi il vestito; lei, con arte e sorridendo, si staccò dall'abbraccio e cominciò a spogliarsi, le delicate, femminili, forme della donna si stavano di nuovo rivelando. La pelle era liscia, la vita ancora sottile metteva in risalto i fianchi, leggermente pronunciati. Le gambe dritte e ben tornite terminavano con le cosce piene e sode. Continuava a spogliarsi con istintiva femminilità mentre la fiamma nel camino si divertiva ad illuminare o a nascondendo ciò che ancora non doveva mostrarsi. Era bella di quella bellezza matura, non giovanile e 'perfetta' ma vera e reale fatta di quelle mille piccole imperfezioni che la vita genera col tempo ma che fanno di una ragazza una vera donna e certo a lui i mille 'difetti' che lei si vedeva allo specchio non apparivano, anzi Dario la stava davvero ammirando, lei compiaciuta sorrideva e si lasciava guardare. Anche Dario finì di spogliarsi, il desiderio di possedere quella donna cresceva sempre più e gli occhi nerissimi di Rita per un attimo ammirarono la sua palese virilità. Era alto e ben proporzionato, non troppo muscoloso, certo mostrava i suoi anni, ma il torace era largo e le cosce ancora giovanili.

Con fermezza guidò i movimenti di Rita che si trovò sdraiata sul morbido tappeto mentre Dario le fu subito sopra e sciogliendole i capelli le disse.

"Ti voglio qui subito."

Un amplesso rapido, potente che gli aveva dato un piacere immenso ed ora Dario la chiamava

"Dove sei stammi vicino." come gli piaceva quel suo rannicchiarsi tra le sue braccia, quelle sue carezze tenere. Rita prese a cullarlo con infinita tenerezza mentre l'aver procurato al suo uomo un così grande piacere la riempiva di felicità. Le mani di lei si attardavano ad accarezzare il torace di Dario, poi vi appoggiò sopra il volto, percepì il profumo maschio dell'uomo e lo coprì di piccoli baci sussurrando.

"Riposa."

Si, voleva riposare vicino a lei, ma no, domani se ne sarebbe andato, doveva scappare finché era in tempo.

La notte stava ormai arrivando quando la felicità e un desiderato sonno ristoratore li avvolse. Si avviarono lenti e felici verso la camera di Rita.

Stava albeggiando quando al risveglio, che li trovò abbracciati, tutto sembrò loro diverso. Anche le parole ora erano diverse, ancor più mature, consapevoli perché lì a Zamara in quella villetta tanto accogliente, ordinata, un uomo ed una donna avevano ritrovato il piacere, la speranza, e forse l'amore… per Rita era cosi, aveva la certezza del suo amore; Dario era felice e confuso, si, aveva avuto quella magnifica donna, si, era successo, ma qualcosa, qualcosa, ora, cominciava ad essere diverso da quello che aveva immaginato.

Arrivò il momento del commiato. Dario le disse che quel primo meraviglioso incontro gli aveva dato emozioni inaspettate… che sarebbe rimasto volentieri, che lei era bellissima. Cercava in tutti modi un dolce commiato. Anche Rita pensava, ma i suoi pensieri erano diversi. Ora che Dario l'aveva amata con passione, ora che aveva ottenuto ciò che da sempre gli uomini cercano sarebbe tornato a Zamara? Sarebbe tornato per lei e solo per lei? Inconsapevolmente stava gettando nel suo cuore il seme del dubbio e del tormento. Si soffermarono a lungo sulla porta tenendosi per mano e guardandosi negli occhi, quasi a cercare le parole più belle che non uscivano, quasi ad impedire di rompere l'incanto di quel momento, l'incanto di un "dopo" che Dario non aveva mai immaginato cosi tenero

e a Rita così doloroso. Adesso era più difficile separarsi. Una tiepida e ruffiana brezza che proveniva dal mare certo non facilitava la separazione… fu Rita che baciandolo piano, piano sulle due guance e poi sfiorandogli la bocca gli disse che ora bisognava andare.

"Si, si, si hai ragione. "

Le rispose Dario e cosi, lasciandole la mano, si voltò per fare pochi passi fino al cancello della villetta, infine voltandosi ancora una volta vide il suo sorriso e i suoi occhi neri che lo accompagnavano.

"Ciao Dario a presto."

"Ciao Rita, a prestissimo."

Ma era sincero? Erano vere quelle parole? si domandò Rita. Aveva detto "a prestissimo" non pensando in quel momento che quei giorni stavano per finire. Era arrivato a Zamara per uno scopo, uno scopo che doveva assolutamente portare a termine. Dario aveva detto "a prestissimo" ma ora era sola, le sarebbe rimasto il ricordo di quei meravigliosi giorni e di quelle ore di passione e sarebbe iniziata l'attesa del suo ritorno. Ma sarebbe ritornato? Lui era arrivato a Zamara per cercare riscontri su Ettore Majorana e lei era stata felice di aiutarlo anche se le ricerche non avevano dato i risultati sperati. Che dovesse ripartire Rita lo aveva sempre saputo; di questo lui non ne aveva mai fatto mistero e solo per lei aveva prolungato i giorni di permanenza. Ma ora che quel giorno era arrivato si stava chiedendo se li aveva prolungati per restare accanto a lei o per ottenere ciò che gli aveva donato. Dario conosceva la psicologia delle donne, sapeva che avrebbe dovuto restarle vicino ma proprio doveva partire per Roma, c'erano degli appuntamenti importanti già fissati che doveva rispettare. Ma se avesse voluto avrebbe potuto anche rimandarli. Si consolava pensando che Rita si era data a lui con gioia e partecipazione. Certo che quella serata gli aveva regalato una passione che da tanto non provava e mai avrebbe immaginato, era stata una tempesta dei sensi e non voleva pensare all'amore alla sua età poi !

Ma se la sentiva dentro come mai gli era successo, cosi

con i pensieri per la testa, ogni tanto si fermava e si voltava verso la villetta poi, fatti gli ultimi passi, sali in auto ed accelerando scomparve, ma non rientrò subito, aveva bisogno di raccogliere i pensieri, metterli in ordine, cosi parcheggiò vicino all'albergo e camminò, camminò, sentiva il bisogno di avere l'aria nel viso.

Chissà, chissà ora se Rita stava pensando a lui, chissà. La immaginava seduta sul divano mentre accarezzava la sua gattina con gli occhi chiusi per rivivere le ore trascorse insieme a lui.

Aveva come un bisogno di sapere che anche Rita fosse immersa nei suoi stessi pensieri e si beasse degli stessi ricordi. Prese il cellulare e cominciò a comporre il suo numero ma subito lo spense.

Come il Libeccio

L'orologio segnava le undici ma il bagaglio era già pronto, il conto già saldato e cosi Dario si mise subito in viaggio; la strada del ritorno era lunga. Avrebbe dovuto fermarsi a Roma, al Ministero e poi voleva parlare con il responsabile del personale per definire la sua nuova destinazione. Dopo essere stato lontano dall'Italia per tanti anni desiderava ottenere una sede più vicina, magari in Svizzera o in Francia e non più, come nel passato in Cina, in Messico, in Argentina. Aveva sempre svolto il suo lavoro col massimo impegno, era molto apprezzato, per questo sperava che la sua richiesta venisse presa in considerazione. Il tempo ormai gli sembrava che scorresse veloce e sentiva il bisogno di ritornare nella sua Livorno più spesso, magari ogni fine settimana per godersela un po' di più la sua città. Faceva questi ragionamenti mentre guidava verso, l'autostrada ma aveva nella mente anche un altro pensiero: Rita. Già, non l'avrebbe nemmeno immaginato lontanamente che quel viaggio, fatto un po' per lavoro ed un po' per diletto, gli avrebbe combinato quel popò di scherzetto. Cercava anche di scacciare il pensiero dicendosi che, certo, era stato bellissimo ma magari lei, a quell'ora, se ne era già pentita e magari non lo avrebbe voluto vedere mai più, ma poi gli tornavano in mente i sorrisi, le parole, i modi di lei ed allora sorrideva tra sé e si convinceva sempre più. Ma davvero, aveva trovato la donna giusta? quella che aveva sempre cercato e mai trovato? Ma poi subito si scherniva dicendosi che no, tutto sarebbe passato "lontano dagli occhi, lontano dal cuore".

Però… tutte belle le donne che aveva avuto, ma lei aveva quella magia che non si può descrivere ma che te la fa sentire diversa da tutte le altre.

Quegli occhi cosi neri e profondi, quei capelli, quel profumo, quella bocca e quel parlare cosi serio, ma non serioso, come se la vita che certo doveva essere stata dura, non le avesse stracciato l'anima, ma gliela avesse

conservata per un giorno speciale, quel giorno forse per lei era arrivato, ecco questi erano i pensieri che in Dario stavano piano, piano aprendo una breccia.

Guidava ad una velocità sostenuta, aveva fretta quando sulla strada provinciale vide l'insegna pubblicitaria che segnalava il ristorantino in cui era andato la sera del suo arrivo e c'era ritornato con Rita anche due sere prima, della sua partenza. Istintivamente rallentò. Si voltò come per invitarla a guadare il mare cosi azzurro, ma il sedile era vuoto.

Dimenticò Roma, dimenticò il lavoro, frenò e scese dalla macchina. La giornata era particolarmente serena e il mare, lievemente increspato, sembrava cercarlo per un abbraccio e poi là in lontananza si intravvedeva il faro di Granitola, quel faro che ravvivava ricordi tanto piacevoli, come se la natura intorno e i sentimenti suoi e di Rita si fossero fusi insieme per una sera e poi un'altra, ed un'altra ancora con una brezza ed un salmastro che diventavano miele e poesia quando erano vicini. Si, certo, era inutile fare il duro e negarlo, a cinquantaquattro anni, si stava innamorando e tutto questo gli stava succedendo quasi a sua insaputa. Era stato un incantesimo? Accidenti alla Sicilia, accidenti a Zamara! Quel piccolo e meraviglioso paese aveva tramato contro di lui, imbrogliandolo e confondendolo per conquistargli il cuore con la più bella delle sue donne.

"Ma cosa sto dicendo! *Ma cosa di'oh!* Roba da matti… oh! *Un sono mi'a un bimbo*"

L'aveva detto a voce alta con quel parlare livornese che aspirava la 'c' e chiamava bimbo anche un uomo maturo. Risali sull'auto ed accelerò; l'auto rispose immediatamente. Ormai Zamara era alle sue spalle, la strada da percorrere era lunga e Messina era davvero lontana, bisognava andare veloce, già però avrebbe avuto anche il tempo di chiamarla, per dirle… già per dirle cosa? Non si può giocare con i sentimenti…. ma se lei, se lei avesse già tutto dimenticato? No, non era possibile, non poteva essere una strega che gli era apparsa come una fata, come un'ancella d'amore.

Il traffico si stava intensificando, era ormai giunto alla periferia di Palermo, Messina era ancora lontana e la guida pretendeva attenzione e cosi fece; inserì un cd nel lettore. ‘Power of love’e la voce di Celine lo entusiasmò, come sempre. Continuò a guidare accompagnato da quella melodia mentre Zamara era ormai davvero lontana. Era arrivato li per uno scopo ben preciso ma ora gli sembrava meno importante. L’aveva fatto per assolvere un incarico, per una sua curiosità personale ma, soprattutto, per mantenere fede ad una promessa che aveva fatto a suo nonno Osvaldo e l'avventura con Rita aveva reso tutto più piccante. Quante volte e fin da quando era un ragazzino, aveva ascoltato il nonno parlargli della sua vita : dei suoi studi al Liceo, della venuta del fascismo, della guerra. Ma sopratutto gli aveva parlato di Ettore un suo caro amico, un genio diventato in breve tempo uno scienziato di fama mondiale. Si erano incontrati durante una manifestazione studentesca quando frequentavano l'università: Ettore frequentava la facoltà di fisica mentre il nonno quella di Lettere e Filosofia e avevano subito familiarizzato.

"Forse perché tra i livornesi e gli ebrei c’è sempre stato un vero feeling;" soleva dire Dario a quel nonno davvero eccezionale. Il nonno si arrabbiava un po' e lo rimproverava dicendogli .

"Ma perché non vuoi capire! Tra noi era nata una grande amicizia, ci confidavamo tutto: tormenti, speranze voglia di libertà..."

Anche dopo tanti anni dalla scomparsa, il nonno non si dava pace per non aver capito cosa nascondesse nell'animo l'amico e allora si illudeva che Ettore fosse vivo da qualche parte e che occorresse cercarlo. Questo pensiero era stato la preoccupazione degli ultimi anni della sua vita e per rasserenarlo, durante le sue visite tra un viaggio e l'altro, tante volte gli aveva promesso che avrebbe fatto delle ricerche approfondite per sapere come e perché Ettore Majorana proprio all’apice della sua breve e sfolgorante carriera fosse sparito.

Dario era cosi legato a quel suo nonno che anche ora il

ricordarlo lo commuoveva. Gli tornarono alla mente tanti episodi della sua infanzia, della fanciullezza. Il nonno era stato per lui una presenza viva e costante. Lo portava sempre con sé e gli parlava del mare e di mondi lontani, degli uomini che avevano fatto grande la storia e spesso gli ricordava con malinconia e dolore di quel suo caro amico, sempre un po' triste che a lui voleva bene e che una notte nella traversata da Palermo a Napoli era scomparso. Riudì la voce del nonno che con vigore gli domandava.

"Ma poi, salì su quella nave a Palermo? Che ne pensi Dario? E se fosse rimasto in Sicilia, in quell'isola bella e solatia magari, per vivere una vita lontano da tutto il suo mondo che certo non amava. E' questo che devi scoprire, solo tu puoi farlo!"

Cercò di cacciare i ricordi di una vita; Messina ormai era lì : il traghetto, finalmente e la Sicilia era al di là dal mare. Ripresa l'autostrada la musica invadeva l'auto ma il suo pensiero ritornò a Rita, alla sua bella siciliana che inaspettatamente gli aveva sconvolto programmi e 'cervello'. Alzò il volume. Si, si ripeteva, era davvero diversa dalle altre donne che pur aveva avuto e che molto gli avevano dato. Molto certo, ma non tanto da decidersi a fare il passo più importante. Rita era cosi matura, cosi sensibile, cosi bella, cosi affascinante… si, si, appena arrivato a Roma l'avrebbe chiamata o forse prima chissà.

Non si era accorto che il tachimetro segnava una velocità troppo elevata ma il lampeggiare di alcune automobili che viaggiavano sull'altra carreggiata lo avvertirono che una pattuglia della Polizia Stradale era in agguato e prontamente rallentò.

"Disciplina, Dario, disciplina!" si disse mentre con un cenno della mano salutava i poliziotti"

La porta si era chiusa alle sue spalle. Si sentì disperatamente smarrita, si guardò intorno: aveva tante cose da fare se solo avesse voluto ma ora proprio non ne aveva voglia e allora ritornò nel letto che ancora conservava il tepore e l'orma dei loro due corpi abbracciati. Il sonno non veniva e i dolci ricordi erano intervallati da timori sempre

più insistenti. Stanca di rimproverarsi si alzò decisa a farsi una bella, rinfrescante doccia e ricominciare una nuova giornata. Non era facile, si diceva, Dario non c'era più e ancora una volta lei era sola nella sua casa ma doveva andare avanti come sempre aveva fatto anche se sentiva che tutto il suo essere era stato sconvolto, una sorta di tsunami di passione e nulla sarebbe mai stato più come prima.

Alzò le tapparelle si affacciò alla finestra della sua stanza, l'alba era già avanzata ed il mare appariva di un azzurro riposante mentre alcuni pescherecci tornavano con il loro carico nel porticciolo disegnando nel mare scie spumose. Rita stava vivendo un momento bellissimo e tremendamente fragile e di questo ne era cosciente. L'amore per lei non era che un ricordo lontano, in un certo senso ci aveva lentamente rinunciato e tutti i suoi pensieri li aveva indirizzati verso altri interessi che riempivano le sue giornate e questo stile di vita le bastava, almeno così credeva. Mai avrebbe pensato di risorgere, di tornare la donna che in fondo avrebbe desiderato essere.

Improvvisamente Rita, un po' come succede ad ogni donna quando, dopo essersi rassegnata, ritorna ad amare, si sentì felice ed era una sensazione meravigliosa più della carezza del sole al tramonto, più del libero volo di un uccello.

"Dopo la catastrofe, dopo la caduta per una donna non è mai finita. Una donna si rialza sempre, anche quando sembra non crederci più, anche se le sembra di non volerlo più...."

Lo aveva letto tanto tempo prima e non lo aveva creduto possibile. Lei per anni aveva evitato ogni coinvolgimento sentimentale e anche se, tanto tempo prima, le era capitato di dormire con un uomo, questo non aveva lasciato traccia, perché era terrorizzata dal pensiero che, una nuova storia d'amore, le avrebbe tolto l'aria. Spesso si era ripetuta ostinatamente fino a crederlo

"Io sto bene così. Sto bene così, sto meglio così voglio stare cosi"

E poi i ricordi, i pianti e quelle corse in macchina per

ore, perché l'aria buia asciugasse le lacrime. Ma una donna ricomincia comunque, ha dentro un istinto che la trascinerà sempre avanti. Non importa da dove una donna ricomincia, se dalla casa, magari da una libreria, dal colore delle tende o dal taglio di capelli. Più delle albe, più del sole, una donna in rinascita è la più grande meraviglia: per chi la incontra e per se stessa. Per Rita quel momento improvvisamente era arrivato : si sentiva rinascere! Il cuore era sulle montagne russe, anche se ogni tanto scendeva troppo rapidamente con le mille domande dubbiose che si faceva. Da sola era impossibile sopportare tutto quell'affanno, quella gioia mista a incredulità : erano state due settimane bellissime; ma era stato vero? In quindici giorni quell'uomo le aveva spazzato via, come un Libeccio, anni di solitudine, convincimenti, serene ed accettate amarezze. Doveva parlarne al più presto con Patrizia, si di lei si poteva fidare, lei era sempre stata sincera e leale, tanto ormai Patrizia aveva capito tutto, se ne era accorta di certo che lei, la Rita seria e compassata, anche lei, insomma aveva ceduto al cuore.

"Al cuore?"

Si domandava senza volersi dare una risposta o solo alla passione, al desiderio di un uomo che all'improvviso le era esploso dentro? Aveva tutta quella giornata domenicale per darsi una risposta ma soprattutto per gustarsi quella meravigliosa sensazione mentre avrebbe accompagnato con l'immaginazione Dario in quel lungo viaggio verso Roma.

A Patrizia avrebbe parlato l' indomani mattina.

Molto di più

Il viaggio di ritorno era stato veloce, si era fermato solo per soste tecniche, sentiva una strana voglia di essere di nuovo nella normalità, al suo lavoro, alle sue faccende, aveva un sacco di cose da fare e voleva farle presto, ma…. ma, la mente, vagava liberamente per conto proprio e non si interessava di pratiche commerciali o consolari, no la mente se ne andava lontano, laggiù in quella Sicilia che aveva già visitato altre volte ma che ora aveva assunto un valore speciale.

Il suo lavoro lo portava spesso a Roma e, per questa ragione, aveva trovato conveniente fissare una stanza sempre a sua disposizione in un Bed & Breckfast, vicino a Piazza San Giovanni. Erano anni, ormai, che se ne serviva e considerava quel posto un po' casa sua.

La signora Maria Grazia che tutti chiamavano semplicemente Grazia, era l'anziana proprietaria che, per arrotondare la pensione e per non disfarsi di quel bell'appartamento, aveva deciso di affittare alcune camere. Da subito aveva provato simpatia per quel signore riservato e gentile e così Dario era diventato il suo cliente più gradito, a lui riservava ogni attenzione e con lui trovava estremamente piacevole scambiare due chiacchiere specialmente al mattino durante la prima colazione. Nonostante si conoscessero da anni, la donna continuava a chiamarlo con sussiego ‘Dottor Conti’ e lui ormai aveva smesso di dirle di chiamarlo semplicemente Dario: aveva capito che per Grazia la sua presenza dava lustro alla casa! Era arrivato la sera un po’ tardi, sicuramente Grazia lo aveva sentito arrivare ma quella mattina non gli aveva dato la sveglia come era solita fare e Dario se ne era rimasto a poltrire tra le coperte ben sapendo che l'orologio segnava già le nove, ora inconsueta per lui. Ascoltava i rumori provenienti dalla cucina che gli facevano ricordare quelli della precedente e ottima cena che Rita gli aveva preparato. Non l'aveva chiamata, neanche un sms per dirle che era

arrivato a Roma ma subito cancellò quel pensiero. Si rese conto che durante il viaggio non aveva mangiato nulla quasi che baci, carezze, passione lo avessero cibato e la fame si fece sentire.

Maria Grazia non era andata a fare la spesa, lo attendeva per servigli le sue meravigliose colazioni. Il latte ed il caffè erano ben caldi, il pane ben tostato e le marmellate fatte in casa, quelle più preziose che solo lui poteva gustare, lo stavano attendendo. Di buoni "espressi" ne avrebbe bevuti tanti durante la giornata….

"Stanco Dottore? mi sembra che abbia due occhiaie… ha dormito male? Il viaggio è stato faticoso? Mi raccomando si riguardi… sa anche lei, non per dire, ma anche lei non è più un bimbo e sa…"

"Grazia, ho dormito benissimo e sto benissimo."

Lo disse con un certo tono che alla signora suonò come qualcosa che non andava, si girò di scatto e si avvicinò ai fornelli, certo indispettita. Dario se ne accorse, si alzò, le si avvicino e le diede un buffetto sulla guancia come a volte faceva.

"Grazia ma sei una maga? Si, sono pensieroso, sono pensieri che un pochino preoccupano."

"Ah, meno male, non mi aveva mai risposto cosi… cosi… insomma, cosi, come ha fatto; a me lo può dire cosa c'è, lo sa che sono una tomba."

Era vero, lei era una donna che sapeva ascoltare e tenere anche una riservatezza assoluta. A volte lui le aveva parlato di cose del suo passato, di momenti che non aveva mai confidato a nessuno, come di quel suo grande nonno che sicuramente le sarebbe piaciuto. A volte Grazia aveva raccolto i suoi sfoghi su quel suo lavoro che non gli aveva mai permesso di fermarsi in un posto a lungo ed ora si sentiva.... già come si sentiva?

"Allora? Problemi?"

"No, Grazia direi problemi, no, oddio, insomma… Grazie ho incontrato una donna…"

"E allora, un bell'uomo come lei con tutti i suoi giri chissà quante ne incontra!"

“Già, ma vedi, questa è una donna diversa dalle…”

Non lo lasciò finire, si girò dai fornelli gli si avvicinò guardandolo bene in viso, lui si ritrasse come ad aver paura delle parole che stava per ascoltare.

“Dottore! Dottore, non mi dirà mica che…. su…. non mi dirà che ha trovato una di quelle ragazze straniere, quella badanti che le ha fatto perdere la testa? Dai alla sua età, attento, il cuore ammazza più della spada…no?”

Poi per un attimo lo guardò con gli occhi della sua giovinezza lontana e vide qualcosa di diverso.

"Allora è vero finalmente anche per lei è arrivato l'amore!”

Il viso della anziana parve trasformarsi ricordando il suo passato.

”Non lo so, Grazia, vedi quando ci siamo conosciuti… io avevo, come dire, insomma, una certa intenzione, sa un po’ come tutti gli uomini quando vedono e conoscono una bella donna, comunque per tranquillizzarti di dico che non è una badante; dammi dell'altro latte, poi siediti cosi ti racconto ciò che mi è successo.”

Lei continuava a guardarlo incredula e mentre lui non smetteva di parlare, scuoteva leggermente la testa, sorridendo e gioendo nell’ascoltare quel ‘signore’ cosi serio e compassato che venivano a prendere con l’auto blu, cosi importante, che aveva girato mezzo mondo, ma che sembrava essere diventato un ragazzino… e più che un’avventura erotica le stava raccontando qualcos’altro.

”Ah, l’amore, potessi avere venti anni di meno ed essere…” pensava Grazia.

Dario fini la colazione ed il racconto, ora si sentiva meglio, averlo detto gli sembrava di averlo nobilitato quel suo atteggiamento da conquistatore, quando si sentì dire:

"Dottore viva questa storia, se sarà amore o qualcosa di meno lo vedrà man mano, forse potrebbe essere l' ultimo e anche il più bello... non se lo lasci sfuggire.”

Dario, però aveva desiderio di porre fine a quelle confidenze, con la scusa di alcune telefonate si ritirò in camera sua rimase a lungo col cellulare in mano indeciso se

telefonare a Rita che sicuramente era già in libreria, meglio non disturbarla. Uscì dalla camera salutò la signora con un cenno e lei fece altrettanto anche se avrebbe voluto dirgli di stare attento ma non sapeva neppure lei se al traffico o a quella donna sconosciuta che lo aveva intrappolato. Scese le scale di corsa rinunciando all'antiquato ascensore: sapeva che un'automobile lo stava aspettando vicino al portone e chissà da quanto tempo, scusandosi salì e diede all'autista l'indirizzo. La macchina si diresse verso la Farnesina, il traffico era intenso ma Dario aveva già più volte raccomandato all'autista di non usare la sirena e di prendersi tutti i fastidi del traffico romano: non voleva essere un privilegiato. Arrivò al Ministero e si diresse a passo svelto verso l'ufficio, entrò appoggiò la ventiquattrore con i documenti che si era portato, poi si diresse verso la vetrata, ampia e pulitissima per affacciarsi su Roma. Il cielo era azzurro, perse lo sguardo lontano, come a cercare qualcosa.

Non poteva immaginare che, in quello stesso istante, altri occhi guardavano il cielo, anch'esso azzurro, erano gli occhi di una donna, che si stava facendo tante domande che non avevano risposte e pur tuttavia nel suo cuore sentiva dolcezza e attese. Si era alzata presto quel lunedì mattina, ma si muoveva lentamente, come se avesse voluto rallentare il tempo, rammentare tutti gli avvenimenti che aveva vissuto, ancora incredula, ma con tanta speranza.

Si, Dario l'amava, era amore il calore dei suoi baci, era amore le parole tenere e giuste, il fuoco della passione i lunghi discorsi su se stesso, su di loro, era amore quello che anche lei provava; doveva dirlo, doveva urlarlo quell'amore, ma chi l'avrebbe ascoltata, chi avrebbe compreso il suo sentimento. Li a Zamara sicuramente pochi e, col Sole del mattino, dubitava anche di Patrizia ma a lei aveva bisogno di dirlo, almeno con lei doveva confidarsi. Si vestì in fretta sistemò la gattina e via di corsa, si! Senza rendersene conto arrivò all'edicola di Patrizia, che la accolse con il più bel sorriso che lei potesse aspettarsi; era proprio una amica cara, sempre pronta a sostenerla, ad ammirarla, ed anche adesso

si aspettava sostegno, comprensione per questa bufera che le stava travolgendo il cuore.

“Allora… Rituzza bedda!”

Fu la prima frase che pronunciò Patrizia, avvicinando la sua guancia a quella dell’amica per un bacio di benvenuto.

“Ciao Patrizia, sai Dario è partito…”

“Si, lo sapevi che sarebbe partito, che vuoi dirmi?”

“Voglio dirti che… che… io… che io mi sono innamorata!”

“Allora finalmente ti ha baciata?”

“Oh Patrizia tu sapessi... molto di più... ma molto!”

Cosi dicendo si sentì abbracciare, Patrizia la stringeva forte a sé, un abbraccio davvero sincero, che poi era quello di cui Rita aveva bisogno e per questo lo ricambiò con forza. Dopo alcuni secondi si staccarono e cominciarono a parlare assieme concitatamente,

“Ma quando?“

“Ieri sera.“

“Ma dove allora?”

“Una cena a casa mia....”

“Non ti credo!”

“Si, ti dico di si...”

Continuavano a parlarsi senza capire una sola parola di quelle dette, intuendo ciò che era successo suscitando in entrambe una irresistibile risata. Qualcuno avvicinatasi, intervenne con voce decisa.

“Ehi, ehi, se c'è da ridere voglio ridere anch’io!”

Era Caterina, che non invitata, si era unita alle due amiche.

“Ciao Caterina.” disse Patrizia,

“Ciao belle donne, ho forse interrotto un pettegolezzo? non mi lasciate in sospeso ed in curiosità.”

“No, nessun pettegolezzo, ci mancherebbe altro.”

Era stata Patrizia a parlare mentre Rita sì avvicinò alla nuova venuta e, senza dare peso alle velate allusioni, l'abbracciò dicendole:

"Sono veramente contenta di rivederti dopo tanti

tempo. Spero che ti fermerai a Zamara così potremo trovarci per fare quattro chiacchiere e ricordare i vecchi tempi!"

"Rita, Rita mia cara ecco vedi, tu sì sei una amica e che bella amica elegante, raffinata, bella linea ma come fai a mantenerti così giovane?"

Chiese con la sua voce melliflua scrutandola da capo a piedi cercando di nascondere l'invidia che provava poi, ricambiato l'abbraccio, continuò:

"Per questo ti voglio bene non sei come Patrizia che mi dà sempre della pettegola."

Per un attimo Rita fissò l'attenzione su Caterina e provò un po' di pena per lei. Non c'era più traccia dei bei capelli ricci e biondi, quelli che vedevano era trascurati e da tempo, la figura snella aveva lasciato il posto a chili di troppo e gli occhi azzurri si erano spenti... comunque l'accolse con affetto

"Ma no che dici anche Patrizia ti vuole bene e non pensa certo che tu sia una pettegola....." ma Caterina la interruppe proseguendo

“Figurarsi, io?“ Si meravigliò

“Figurarsi se a me piace farmi gli affari degli altri a meno che non si tratti di una cosa importante, magari per una amica, la mia bocca è chiusa ermeticamente”

“Cioè?”

Patrizia le si rivolse con un sorriso freddo “Ma, sai nel nostro piccolo paese tutti hanno occhi ed orecchie, vero Rita, non si può far niente che non si sia subito giudicate.”

Rita sapeva che tutte quelle allusioni erano rivolte a lei; era in dubbio se lasciar perdere, non abboccare alle provocazioni o se rispondere a tono e farsi dire quello che le stesse passando per la testa. Ma la tolse dall'incertezza Patrizia dicendo con ironia e calcando sulle parole:

“Ci mancherebbe altro, sappiamo quanto tu sia riservata, certo se ci fosse qualcosa che mi riguardasse… o che riguardasse Rita, sarebbe bene saperlo.”

Caterina rimase un attimo in silenzio dubbiosa se sputar fuori tutto il suo veleno o tacere ma Rita era troppo

'tutto', in confronto a lei e la voglia di ferirla prevalse....

“Insomma tutti si sono accorti che quel signore del nord, quel signore tanto elegante, con quella bella macchina non cercava occasione per…. si, Rita… dai per farti la corte, una corte cosi serrata… Certo non sono passate inosservate le cene, le passeggiate…”

Patrizia la ascoltava incredula mentre il sorriso di Rita si era spento; era quello che Caterina desiderava e allora continuò sapendo di far soffrire

“Io per esempio non vorrei che ti facesse star male, sai Rita alla nostra età, magari come dire, una botta e via, va bene ma almeno lontano da qui non ti pare! E se poi ci si innamora e quello, si quello ti prende in giro e se ne va via piantandoti in asso! Ma ci hai pensato? Io non vorrei che tu ci soffrisse Rita, magari è meglio che sia tu a, come dire, a fargli capire che…”

Dal silenzio delle due amiche capì che forse si era spinta oltre il permesso ma ugualmente non riuscì a fermarsi

“Io, poi l’ho visto, davanti alla tua libreria, aveva gli occhi troppo freddi…. magari pensa che noi siciliane… sai come fanno al nord, vero Rita, ed anche tu Patrizia dovresti consigliarla, a stare attenta, siete come sorelle….”

“Hai finito di sputar veleno e sentenze Caterina! Ma cosa stai dicendo, di cosa ti interessi, ma cosa ne sai di Rita e di quel signore del quale conoscerai vita morte e miracoli nome compreso immagino!"

Mentre parlava lanciò un'occhiata a Rita che, profondamente offesa, se ne stava in disparte e allora per difenderla rincarò la dose:

"Figurati, sei sempre la solita, ti spiace vero che le altre siano felici, guarda fammi il piacere, lascia stare e vattene che è meglio e non seccarmi più. Hai capito?”

“Ma che dici; Rita la senti, io volevo solo metterti in guardia, mi dispiacerebbe se un domani tu dovesse rimanere delusa, io ti sono amica e ti voglio bene…. Rita non dici nulla? Mi fai trattare cosi da Patrizia?”

Rita non parlò, posò la rivista che aveva preso in mano

per darsi un contegno, si allontanò rapidamente dall'edicola mentre le voci alterate di Patrizia e Caterina continuarono a inseguirla per un bel tratto di strada per poi svanire mentre lei cercava inconsciamente un rifugio. Quelle insinuazioni che Caterina le aveva gettato addosso la offendevano nel profondo. Lei era una donna libera e moderna ma era a Zamara e doveva tenerne conto.

La sua libreria era già aperta e certo Miriam la stava aspettando. No non se la sentiva di restare in negozio, quelle insinuazione di Caterina le pesavano sulla pelle, le pareva che tutti la guardassero in modo diverso. Per darsi un contegno aprì un cassetto e un libro attirò la sua attenzione l'Iliade con il commento di Monti. In silenzio lo incartò poi disse a Miriam

"Ho visto Don Michele seduto in piazza e oggi è la festa del papà vado a portargli questo libro che da troppo tempo desidera." e corse fuori sperando che Miriam non capisse quanto fosse turbata. Era sicura che il vecchio professore le avrebbe parlato di Dario, avrebbe intessuto le sue lodi, parlato di quel suo lavoro..... di questo aveva bisogno di sentirsi dire.

Solo questo forse avrebbe cancellato le malignità di Caterina. Ma solo di Caterina? Si chiese mentre si sedeva accanto a Don Michele.

Patrizia

L’addetto culturale presso un'ambasciata estera, non è poi quel lavoretto semplice che può sembrare, a prima vista, a chi non conosce le sue mille incombenze, i suoi doveri istituzionali, le pubbliche relazioni.... ma questo era il lavoro che Dario aveva scelto e inoltre gli piaceva fare tutto con estrema precisione. Al suo rientro a Roma, dopo la prolungata assenza, aveva trovato diverso lavoro da smaltire ma molto se lo era proprio andato a cercare, sembrava che non volesse essere un momento libero e comunque voleva terminare tutto prima di ripartire per Zurigo. Rientrava tardissimo alla sera ma, alla mattina Grazia gli faceva trovare sempre la colazione pronta, anche quando usciva all'alba. Stava lavorando come un matto e così si giustificava con se stesso per non aver ancora telefonato a Rita.

Inoltre aveva accettato anche un'altra piacevole incombenza: ricorreva in quell'anno l'ottantacinquesimo anniversario della morte di Pietro Mascagni e alla Scala di Milano prima e all'Operahaus di Zurigo poi, il grande tenore Andrea Boccelli avrebbe cantato le romanze più belle proprio tratte da un' opera del grande compositore livornese. La scelta era caduta sulla 'Cavalleria rusticana', una storia d'amore e di passione che si svolgeva in Sicilia. Sembrava che tutto volesse ricordargli Rita la bella siciliana: Un segno del destino?

“Però Turiddu è morto accoltellato!” si trovò a pensare. “Ed è proprio per non correre questo rischio che continuo a rimandare quella telefonata promessa e che Rita sta attendendo, o forse...” ironizzò tra sè e sè.

Ma improvvisamente la sola idea che la donna avesse uno spasimante pronto a prendere il suo posto là vicino a quel caminetto acceso lo tormentava parecchio. Però non si vedeva nelle vesti dell'assassino e allora ci rise sopra, ma rise meno quando pensò a lei così lontana, così bella e così desiderosa di essere amata. Un forte desiderio di lei lo

lasciò senza fiato. Doveva rivederla, già ma come fare?

Lui era strapieno di impegni e lei certo amava restare a Zamara, nel suo ambiente. Eppure voleva averla, aveva desiderio dei suoi baci, delle sue carezze. Prese il cellulare e impulsivamente la chiamò ma invece della sua sensuale voce senti il segnale di occupato. Ora aveva fretta di risentire quella voce e ricompose il numero… ancora il segnale di occupato. A chi stava telefonando a quell'ora? Buttò il cellulare sul tavolo quando lo senti trillare, cercò di recuperarlo ma ci mise un po' di tempo. Con fatica rispose

"Si!"

Segui un attimo di silenzio, allora guardò se il numero che lo aveva chiamato era a lui noto. Si lo conosceva bene, era lei! Era Rita. Quante volte era stato sul punto di farlo ma non era soprattutto per la paura di restare imbrigliato tra le braccia di quella donna che non lo aveva fatto? si chiese mentre un brivido gli percorse le membra :

"Rita, cara sei tu, sai stavo facendo il tuo numero…"

"Si, ho visto e per questo ti ho richiamato."

La sua voce era gentile e non tradiva nessuna emozione. In realtà erano ben altre le parole che voleva dirgli ma quei lunghi giorni passati in solitudine glielo impedivano. Per fortuna quella chiamata senza risposta che il suo cellulare le segnalava le dava la possibilità di salvare la faccia.

"Come stai… Rita cara…" e mortificato contò i giorni che erano passati senza che lui si fosse fatto vivo. La voce della donna lo interruppe

"Grazie, bene, sto bene? Scusami se ti disturbo a questa ora tarda. Ma questa imprevista telefonata mi fa pensare che tu abbia qualche domanda da rivolgermi per quel tuo lavoro... si per Majorana...."

"No non mi disturbi affatto sono ancora in ufficio. Credimi avevo solo desiderio di parlare con te. Ma dimmi, dimmi, dove sei, sei a Zamara? Non è che per caso sei qui a Roma?"

Chiese con voce speranzosa. Dall'altra parte del filo una risata sensuale e la voce di Rita che sottovoce diceva :

"Smettila, smettila... ti dico di smetterla"

Dario non si capacitava. Intanto la voce di Rita questa volta si rivolse proprio a lui :

"A Roma? Ma che dici, sono qui a casa mia vicino al caminetto acceso."

Davanti agli occhi di Dario apparve improvvisamente il corpo nudo di Rita con quelle calze autoreggenti e si domandò perché l'avesse lasciata sola.

“Davanti al caminetto accesso? Vorrei esseri lì con te...”

Rita assaporava quelle parole ma fingendo di non dare loro peso sorridendo continuò:

"Scusami sai ma è la mia gattina che mi solletica le gambe... ma cosa stai facendo ancora in ufficio ?"

Come in un flash back davanti agli occhi di Dario passò quell'amplesso che tanto piacere gli aveva dato, ma anche quelle dolci carezze e quei piccoli baci. Immaginò altre mani sfiorare quel corpo e, a quel contatto, Rita fremere di piacere. Per alcuni attimi non comprese le parole della donna che con semplicità gli diceva

“Mi dici il motivo di questa tua improvvisa chiamata…”

Rita si stava rivolgendo a lui come quando in libreria chiedeva ad un cliente

“Che libro le interessa?” Poteva forse biasimarla?

“Avevo voglia di sentirti, un po’ di nostalgia di Zamara e tanta di te, non ti ho più sentita, scusa, scusami.”

“Si certo, non mi aspettavo più una tua telefonata ma è molto bello risentire la tua voce!”

Mentre parlava Dario si stava rendendo conto di quanto, le parole che gli uscivano spontanee, corrispondessero a sentimenti profondi che provava. La sorpresa lo aveva come bloccato, eppure non era certo il tipo che per temperamento e mestiere non sapesse cosa dire in ogni circostanza ma il momento che stava vivendo era davvero unico. La voce era calda, femminile con un che di attesa delusa che Dario percepì subito. Aveva sbagliato, una donna ha bisogno di continuità e non di interruzione. Lei si aspettava di sentire la sua voce, erano passai quattro giorni ormai e lui solo ora si rendeva conto che si era comportato

male.

“Cara, ora siamo qui e ci sentiamo, mi sei mancata tanto non passa un minuto che non ti pensi, credimi, non posso farne a meno.”

“Certo se tu fossi ancora a Zamara ma sei a Roma”

“Che dici cara, sei dentro il mio cuore e ci rimarrai, non dubitare mai.”

“Voglio credere alle tue parole, ricordare le tue promesse....”

Ora la voce si era fatta più accogliente, Dario era rasserenato e la conversazione sembrava non finire più, tra promesse, ricordi, silenzi, voci tenere…. e baci spediti via etere.

Dopo la telefonata, avrebbe voluto fargli mille domande, quelle mille domande per fugare quei mille dubbi che Caterina era riuscita a seminarle dentro. Erano stati giorni di perplessità, di paure di attese. E se davvero, quell’uomo del nord, l’avesse ingannata? Non era possibile… ecco perché lo aveva chiamato, per sentirsi dire ti amo, corro da te, ma non aveva avuto la forza né delle domande né delle spiegazioni. La sua voce l’aveva conquistata ancora una volta e le sue parole stavano scacciando ogni dubbio.

Ma ora che il telefono era muto, ora i dubbi tornavano e si dava della stupida per non avergli detto ciò che desiderava. Perché lo aveva chiamato al telefonato e dopo che lo aveva fatto perché non gli aveva detto

"Vieni se mi ami davvero, corri da me! "

Ma una donna non deve correre dietro agli uomini pensava e scagliò lontano quel libro che aveva appena finito di leggere. Un libro che le era piaciuto tanto e che, in quelle ultime sere in cui aspettava una telefonata, le aveva tenuto compagnia appassionandola. Parlava proprio della sua terra, della terra di Dario di cui tanto le aveva raccontato, di quel mare, di quello scoglio. Era stato proprio lui a consigliarle di leggerlo ed era stata la protagonista di quella storia, che aveva ottenuto l'amore del suo uomo aiutandolo, comprendendolo, aspettandolo per lunghi anni in silenzio a

farle desiderare di ascoltare, ancora una volta, la voce di Dario. Pentendosi per il gesto fatto andò a raccogliere quel libro che non aveva nessuna colpa e prese ad accarezzarlo leggendo a voce alta il titolo : Via delle Acciughe.

“Chissà se esiste davvero una via con questo nome” si chiese. Lei non aveva trovato il coraggio di dirgli "Ti sto aspettando." ma neppure la protagonista di Via delle Acciughe, quell'Anna che dopo tante traversie ottiene l'amore del suo Bruno mai lo avrebbe detto... ed il dubbio di una donna lontana dal suo uomo rimaneva assieme alla paura di perderlo. Non erano quelli i pensieri di Dario che sembrava morso da una tarantola tanto era agitato e rimuginava come fare per rivederla: come fare, come fare? Era mercoledì sera, l’indomani avrebbe dovuto prendere gli ultimi accordi sul concerto e poi giovedì partire per mettere a punto tutti i dettagli.

“Accidenti a me“ si disse, “ma quanti impegni ho preso, bisogna che qualcosa accada, voglio rivederla e presto… magari a Milano, ah, se lei potesse… a Milano, si, perché no, in fondo è poco più di un' ora d’aereo da Palermo, già ma forse chiedo troppo, forse, forse…”

Si sedette alla scrivania e per la segretaria scrisse dei minuziosi appunti su tutto ciò che doveva essere fatto, consultò internet alla ricerca di un volo che permettesse a Rita di raggiungerlo poi l’indomani avrebbe trovato il tempo per organizzare un fine settimana per quella donna e per se stesso.

Rita girava per casa tenendo il cordless in mano quasi stretto sul cuore ripensando alle belle parole che Dario le aveva detto ma non le bastavano, non potevano bastarle, quando sentì alcuni colpi alla porta. Per un istante pensò che fosse lui poi si diede della stupida. Dopo quel lunedì mattina aveva fatto di tutto per evitare Patrizia e ci era riuscita, neppure ai suoi numerosi messaggi aveva risposto, ora sapeva che la cara amica era venuta a stanarla proprio nella sua casa e lei aveva un estremo bisogno della sua presenza. Rita senza chiedere chi fosse aprì. Prima il pianto poi un riso nervoso la gettarono tra le sue braccia.

“Dai, dai Rita, sai perché sono qui?”

“No! Si certo, ho tanto bisogno di te, sai ho appena parlato con Dario e non mi importa cosa dirà Caterina e tutta la gente!”

Ora le lacrime ricominciarono a scendere copiose.

“Ecco brava, sono venuta proprio per questo! Lascia stare Caterina e gli altri, non ti macerare, voglio chiederti una cosa semplicissima, lo ami?"

Rita asciugando le lacrime annuì più volte con la testa

"Si hai detto? Ed allora chiamalo, corri da lui!”

"Correre da lui…. ma una donna…”

“Ma lascia perdere, uomo, donna, ma lo sai quanti anni abbiamo, ma lo sai che un uomo cosi non lo troverai mai più, ma lo sai che io al tuo posto… dai e si che mi conosci, se non amassi cosi tanto mio marito te lo avrei già portato via io!”

“Come hai ragione! Qualcosa di importante è accaduto. E' stato bello averlo qui, conoscerlo, ascoltarlo, sentire la sua voce, il suo profumo, il suo essere uomo, amarlo, oh Patrizia tu sai da quanto non facevo all’amore, credimi è stato bello, poi dormire tra le sue braccia, io lo so che lui mi ama, si è vero non è siciliano, ha un’altra cultura, gira il mondo ma è sincero, e poi quando mi guarda con quegli occhi verdi…. mi sembra che mi rubi l’anima… dimmi cosa devo fare?

Rita aveva parlato come un fiume in piena buttando fuori ciò che da tempo non osava dire neppure a se stessa: emozioni, paure, stati d'animo. Patrizia l'ascoltava in silenzio accarezzandole le guance per asciugare le ultime lacrime e quando acquietata, Rita tacque, le sussurrò

“Te l’ho già detto, vai da lui, per un paio di giorni o anche di più. Miriam se la caverà da sola, e tu, tu potrai finalmente vivere, sentire il cuore battere forte…”

Poi con la sua solita ironia abbracciandola stretta

“Ma che vuoi di più dalla vita…. un Lucano?”

Le due amiche questa volta risero assieme divertite, finalmente Rita si sentiva a posto, a posto si fa per dire.

“Si, Patrizia come ci vado e dove. Ma non ho niente da

mettermi e cosa gli piacerà?”

“A questo ci pensiamo assieme, ti consiglierò io, ti farò diventare una bomba sexy e saprai.....”

Le ultime parole furono interrotte dal trillo del cellulare. Sorpresa Rita rispose: era Dario che le comunicava con il tono che non ammetteva repliche che per lei aveva prenotato un volo per Milano. Lui l'avrebbe attesa all'aeroporto...

Milano

Dario era giunto puntuale all'aeroporto di Linate e il volo da Palermo ovviamente non era ancora annunciato.

Passeggiava nervosamente e, di tanto in tanto, guardava il tabellone luminoso come se volesse accelerare l'arrivo del volo AZ 558 Palermo-Milano. Tutto ciò che si muoveva intorno lui neppure lo notava tanto il pensiero era rivolto a lei; a lei che avrebbe voluto riabbracciare subito, ascoltarne la voce suadente che tanto sapeva affascinarlo.

Finalmente il tabellone luminoso indicò l'imminente atterraggio del volo ed il cuore gli cominciò a battere più veloce, eppure, si diceva, non era mica un ragazzino al suo primo appuntamento! Non era certo la prima volta che.…

Già, però, chissà forse era colpa di quei troppi caffè bevuti nell'attesa… ma no, sapeva benissimo cosa fosse: era lei, era l'incontro con lei. Quante volte le avevano detto:

"Si, si ci incontreremo anche lontano da Zamara voglio rivederti ancora, ancora ed ancora...."

Parole che tante volte aveva ripetuto a donne diverse a cui non sempre aveva dato seguito ma ora quei pochi giorni passati senza vedere il suo sorriso, senza la sua vicinanza fisica gli davano un senso di solitudine impensabile prima.

Ora lei stava arrivando e proprio lì, nella città meno romantica del mondo il desiderio di averla ancora si stava realizzando! O forse no? Sebbene lei gli avesse assicurato che era già pronta per imbarcarsi per un attimo ebbe paura che qualcosa di imprevisto avesse impedito a Rita di salire su quell'aereo e temette di averla persa.

Guardava nervosamente verso l'uscita, qualcuno si stava già dirigendo verso il terminal per ritirare il bagaglio: un signore con la solita ventiquattrore, una coppia di ragazzi vestiti un po' strani, una bambina rincorsa dalla nonna. E lei? Lei dov'era? Ancora uomini d'affari, poi, improvvisamente: Si! Si! Era lei. Rapida stava andando a ritirare il suo trolley, poi lui la vide avanzare lenta ma con passo elegante nella sua naturale compostezza,

guardandosi attorno alla ricerca di colui che la stava attendendo. Mamma mia come era bella! I capelli raccolti in una treccia, il volto mediterraneo e quegli occhi profondi che cercavano lui. Dario avanzò di qualche passo, fece come per chiamarla ma le parole non uscirono. Finalmente anche lei lo riconobbe tra la folla. I loro occhi si incrociarono e si sorrisero felici: si erano lì a Milano e solo poche decine di metri li separavano.

"Dario è venuto a prendermi!" Pensò Rita come lo avesse dubitato.

"E' arrivata!" Pensò Dario respirando profondamente ed entrambi sollevarono un braccio agitandolo in segno di saluto.

"Ciao Rita…. ciao…. benvenuta, ben arrivata."

Mentre lui le andava incontro, Rita visse in un attimo tutto il suo viaggio, tanto le sembrava impossibile essere finalmente lì con lui. Solo un attimo prima quasi incredula era all'aeroporto di Punta raisi, doveva salire sul volo AZ558 per andare da lui… Lui. Guardava continuamente il tabellone delle partenze con il biglietto tra le mani. Strano il caso! Il volo era AZ 558 e il suo posto era il numero sessantasei. Due semplici numeri : il cinquantotto del volo e il sessantasei del posto. Ancora una volta il destino sembrava unirli perché quei due numeri altro non erano che il loro anno di nascita. Un'attesa è un po' logorante, sogno utopistico, che invece si stava trasformando in realtà; ma era come trovarsi al margine di un meraviglioso panorama, ne vedi la bellezza, ti manca il fiato, ma sei cosi in bilico, così nell'estremità assoluta, che se non ti controlli, potresti cadere nello strapiombo e tutto sfumerebbe. In attesa dell'imbarco le pareva di essere nell'estremità di quel sogno cosi desiderato, cosi ambito ma ne aveva paura. La paura che tutto svanisse, che tutto fosse davvero solo un sogno, un ulteriore solito sogno, come quelli che faceva nella poltrona davanti al caminetto prima di andare a dormire. Poi finalmente tutti i passeggeri si erano diretti all'imbarco e lei si era nuovamente sentita ai margini del sogno. Per un attimo fu preda di una assurda esitazione,

entrare nel sogno o… quasi, quasi… fermarsi, ritornare indietro? Non sapeva nemmeno cosa fosse quel tormento dolce. Paura o altro, tutto troppo? Poi seduta nell'aereo, mentre l'hostess e il capitano annunciavano le solite, dovute precauzioni e auguravano buon viaggio sentiva e non sentiva tanto era assorta nei pensieri. Fuori dal finestrino, un via, vai di carrelli, pullman. Alla sua destra la punta estrema di un'ala dell'aereo scintillava : le sembrava cosi sottile e fragile, come un'ala di un meraviglioso uccello. Poi… la netta sensazione di muoversi. Si piano, piano l'uccello d'acciaio grande e forte, si era girato fermandosi davanti ad una strada interminabile, tra ali di luci. La via che la stava portando al paradiso. Nella mente riviveva gli ultimi istanti prima del decollo: l'uccello aveva cominciato a rullare sempre più forte poi una rincorsa veloce, sempre più veloce. Tutto si allontanava, luci e immagini diventavano sempre più piccole. La velocità aumentava, cresceva fino all'inverosimile, fino a farle mancare il fiato, per quella strana sensazione di essere catapultata con violenza nell'aria, nel vuoto. Non più le luci che segnalavano la pista: per lei si erano trasformate in nuvole bianche. I suoi occhi spaziavano tra cielo e mare, tra sogno e realtà… che meraviglia e la mente volava a lui, al suo amore che tra poco avrebbe rivisto.

Gioia, paura, emozione si confondevano nella mente di Rita e più che quel magico uccello d'acciaio si avvicinava a Milano, più i pensieri correvano indietro, a come si erano incontrati, di come tutto si fosse trasformato in qualcosa di così grande ed unico. Di come una casuale conoscenza si fosse per lei trasformata, e in brevissimo tempo, in un sentimento d'amore e di passione Mentre l'aereo volava si era chiesta più volte perché, avendo desiderato che tutto ciò accadesse, adesso ne avesse tanta paura. Dario aveva viaggiato spesso, conosciuto ed incontrato altre donne, mentre per lei, per Rita tutto era nuovo, unico, mai aveva viaggiato per raggiungere altri uomini, per questo si sentiva un'adolescente al suo primo incontro d'amore, piena di gioia, di incertezza e di tanta paura. Le venne in aiuto la

voce della hostess che annunciava l'atterraggio, scacciando le sue assurde paure ma ormai era arrivata. Chissà quali erano i veri pensieri di quel livornese che ormai stava agitando la mano in segno di saluto. Forse era emozionato anche lui, o forse pensava solo di continuare a vivere un'avventura piccante? No, no si rincuorava anche lui sarà emozionato, ma mai e poi mai quanto lo era lei e a questi pensieri il viso arrossiva piacevolmente. Lo spazio che li stava dividendo stava diminuendo sempre più, Rita avrebbe voluto correre tra le sue braccia ma invece rallentò il passo presa da una assurda paura di non essere all'altezza. La voce di Dario, quella che le sussurrava dolci parole, le venne in aiuto dandole una piacevole euforia mentre si chiedeva cosa sarebbe accaduto tra qualche minuto, tra pochi attimi. Come si può vivere un momento cosi importante, così tanto atteso e voluto, facendo finta che tutto sia normale… non si può, almeno lei non ci riusciva. Così avanzava lentamente tra tutta quella folla incurante degli sguardi di ammirazione che suscitava, con la sua borsa a tracolla, tirandosi dietro il trolley rosso e pensando che forse, anche lui aveva le sue stesse paure. Ma poi si diceva che non era possibile, per lui era diverso. Dario era un uomo determinato, pieno di forza, dotato di un enorme auto-controllo. Poi ricordò la voce di Patrizia

"L'amore fa brutti scherzi a chiunque e al tuo Dario forse di più che a qualsiasi altro, ricordati della passione che susciti e tu devi averne suscitata tanta"

Mamma… eccolo lì, a pochi passi da lei finalmente. Sollevò lo sguardo e i suoi occhi incontrarono quelli verdi ed emozionati di lui…. era il suo 'Marinaio sgangherato'?! Appoggiò la borsa da viaggio per terra. Oddio! Che tremore! Le sembrò di cadere ma due forti braccia la strinsero a sé e in un orecchio si sentì sussurrare :

"Come sei bella Rita! Ben arrivata…"

Le parole che ogni donna desidera sentirsi dire le arrivarono dritte al cuore e per di più pronunciate da quella straordinaria voce, la stessa che tante volte aveva sognato di risentire nei momenti di solitudine e che ora l'avvolgeva

come una tenera carezza, anzi molto di più: era come un contatto reale che le procurava stordimento e gioia. Rita non riusciva a dire nulla sentendosi finalmente al sicuro. Istintivamente il suo corpo aderì a quello di Dario che prolungò quell'abbraccio che pareva senza fine dimentichi di tutto ciò che li circondava.

“Rita… Rita "

Continuava a ripetere quel nome mentre lei si sentiva tremare in ogni singola parte del corpo. La voce dell'altoparlante che gracchiava un'imminente decollo li riportò alla realtà e si sciolsero da quell'abbraccio, si ricomposero ma gli occhi si sorrisero complici sentendosi colti in fallo. Le mani di Rita si tesero verso quelle di Dario: ancora una volta cercava in quell'uomo sicurezza e sostegno e lui fu pronto a serrarle. Quella stretta più che una morsa a Rita parve una carezza. Troppe volte aveva desiderato mettere la sua vita, nelle mani di un vero uomo forse quel momento era arrivato. Come per suggellare un intimo pensiero Rita chinò il viso e baciò rapida, quasi furtiva, quelle mani dicendo :

“Ciao gioia… hai visto sono venuta sono qui da te!”

Quel semplice timido gesto colse Dario impreparato e come li Libeccio scaglia i marosi sulle scogliere, si sentì inondato da una marea di sentimenti che non riusciva ancora a decifrare ma tutti avevano il potere di esaltarlo come uomo. Avrebbe voluto trovare parole diverse ma troppo emozionato disse ancora una volta :

“Rita… come sei bella! e… e… hai fatto buon viaggio?”

La donna sentiva che altre erano le parole che Dario voleva dirle e attendendo quel momento anche lei gli rispose:

“Dai… bella?! Il viaggio? Si, si… interessante. Direi lungo e corto. Poi ti spiegherò.

“Uno dei tuoi soliti raggiri.“ scherzò Dario “ma sarà meglio muoverci di qui non credi...”

Così dicendo prese il trolley e la guidò verso l'uscita. Quante banalità si dicono in questi casi, come per

esorcizzare un momento che poi gli innamorati non dimenticheranno più, un momento eterno che sempre e per sempre rimarrà nei lori cuori.

“La signora ha bisogno di qualcosa di speciale, io sono qui per servirla. Ai suoi ordini mi dica!"

"Dunque vorrei qui, seduta stante, una meravigliosa auto blu che mi depositasse davanti ad un albergo a cinque stesse!"

"Eccoti accontentata..."

Le disse Dario indicandole poco distante una gran berlina e poi aprendole lo sportello si rivolse all'autista :

"Al mio solito albergo… sperando che sia di gradimento alla Signora!"

Rita non riusciva a capacitarsi di ciò che stava avvenendo : in un attimo era su quell'auto seduta accanto a Dario che le sorrideva divertito dalla sua espressione attonita. Gli contraccambiò il sorriso e gli prese la mano, rimanendo in silenzio. L'auto raggiunse presto il centro cittadino. Agli occhi di Rita, Milano parve subito diversa da come le avevano detto chi l’aveva frequentata : non la solita metropoli, centro d’affari e di interessi, efficiente e spregiudicata... ma, piuttosto una città sorridente, invitante e questo certo e solo perché era con lui, si Lui!

La mano di lui stringeva quella di lei, mentre con l'altra le indicava monumenti, palazzi storici, piazze di grande interesse. Questa era la Milano che li stava accogliendo per il week-end. Lei si guardava intorno e pensava come Milano fosse per tanti altri la città del caos, dello smog, della nebbia, ma di certo non per lei. Per lei, adesso ci sarebbe stato il caos dei turbamenti, lo smog fragrante dei loro profumi, la melodia dei loro sospiri d’amore e la nebbia, la nebbia… dei sensi.

Milano, Milano… meravigliosa... dopo Zamara ci sarai tu nel mio cuore stava per dire a Dario ma questo non si sentiva ancora di confessarlo e si limitò a sorridere e mentre un leggerò rossore imporporava il suo viso :

“Vedi, ho mantenuto la promessa che ti avevo fatto, sono qui… qui per te.”

Erano le parole che un uomo desidera sentirsi dire. Si, erano assieme; Dario si volse verso di lei che ormai rilassata appariva raggiante e desiderabile e, incurante dell'autista la baciò lieve sulle labbra, dimenticando monumenti e piazze. Senza nemmeno rendersene conto erano ormai nel centro di Milano e da Porta Romana arrivare in Piazza Diaz fu davvero un attimo. Lentamente l'autista si fermò davanti al Grand Hotel Plaza :

"Siamo arrivati signore." disse compito mentre il ragazzo del parcheggio apriva la portiera. Rita si guardò attorno allibita, non era possibile, stava vivendo un sogno. Si pizzicò un braccio poi:

“Reggimi Dario mio l’emozione è troppo forte, le gambe non mi sorreggono più. ”

Lui le passò delicatamente il braccio dietro la vita e guidandola la condusse verso la reception.

“Buonasera, ho prenotato, si… due persone, si grazie. La suite? Ok, grazie!”

Rita avvertì il delicato abbraccio, le mani premurose di lui e si lasciò condurre dolcemente verso ciò che aveva tanto, tanto desiderato. Si, si era qualcosa di straordinario, mai provato e sentito prima di allora. La mano di lei strinse forte quella di lui, mentre si avvicinarono all’ascensore. Il ragazzo dei bagagli era già lì davanti alla porta della camera e sorridendo si spostò per farli entrare, anche Dario dette il passo e furono all’interno. Il ragazzo ringraziò per la mancia e chiuse dietro di se la porta senza far rumore.

Rita si guardò intorno, una camera stupenda e spaziosa! Su di un lato il salotto, un tavolino e, sopra questo, un piatto pieno di frutti esotici. Vicino alla finestra una scrivania antica e poco più in fondo, anch'esso in stile Direttorio un magnifico comò sul quale, troneggiava un bellissimo vaso ricolmo di fiori. Subito la siciliana vi si diresse, prese il bigliettino che campeggiava sopra e lesse:

"Manca il fiore più bello: quello sei tu."

Alzò lo gli occhi e accanto, riflesso nello specchio, lo vide in attesa di una sua parola. Lei si giro alzò le mani e, senza nemmeno accorgersene, lo abbracciò premendo il suo

corpo contro quello di lui. Le loro labbra si cercarono si sfiorarono, si schiusero. Dario assaporò la loro morbidezza, sentì il loro calore... Improvvisamente Rita percepì contro al suo corpo la virilità di lui premere audacemente : la cercava, la voleva, ora subito e Dario ubbidendo ad un gesto antico e primordiale la gettò sul letto, l'aiutò a spogliarsi velocemente e cosi fece lei, senza parlare tanto il fiatone li soffocava la gola e in un baleno lei fu sua e lui fu suo. Non era questo che si era ripromesso, non avrebbe voluto che accadesse cosi; Rita se ne rese conto ma gioiosa e felice, teneramente cominciò ad accarezzarlo a baciarlo sulla fronte, sul collo sulle mani dicendogli:

"Ora riposa, ascolta il tuo piacere. Io sono accanto a te e sono felice per ciò che hai provato, per la felicità che mi hai dato."

Rimasero uno nelle braccia dell'altro a lungo paghi con una felicità diversa, quella del maschio che aveva preso la sua donna e quella della donna che tanto desiderio aveva suscitato. Poi fu lei a parlare

"Milano ci sta aspettando, andiamo pigrone!"

Raccolse i pochi indumenti sparsi a terra, prese il suo trolley e si diresse verso il bagno a prepararsi. Dario seguì con lo sguardo la donna cercando di riordinare un po' le idee e analizzare il suo comportamento. Sinceramente era sorpreso di come il suo corpo rispondesse. Bastava un solo bacio per scatenare improvvisamente un intenso desiderio che voleva essere subito appagato. Sorrise compiacendosi pensando al piacere che aveva provato, ma un po' preoccupato si domandò cosa pensasse di lui Rita però ricordando le parole che poco prima gli aveva sussurrato, al piacere erotico si aggiunse l'orgoglio tutto maschile. Cercò di riprendersi, e ripassò mentalmente il programma che aveva preparato, mentre in realtà voleva trovare le parole più belle per ringraziarla di quelle intense emozioni di cui ancora era pieno. Dovevano essere parole speciali che rimanessero per lei indimenticabili. Intanto però, pensava che per ora poteva offrirle tutto ciò che era il meglio di Milano. L'avrebbe portarla in Piazza Duomo, poi nella

Galleria Vittorio Emanuele, di certo non poteva mancare Via Monte Napoleone, con tutte le boutiques, quelle famose, magari ancora un salto da Valentino, chissà e poi al Parco Sempione, al Castello Sforzesco, magari avrebbero pranzato da Savini : troppo poco, voleva offrirle molto di più! Dario si sentiva confuso, che cosa gli stava succedendo?

Rita entrò in bagno come in un dolce rifugio momentaneo, ne aveva bisogno. Respirò profondamente, si soffermò allo specchio, si guardò, chiedendo aiuto a se stessa riflessa, a quella sconosciuta che la guardava disapprovando.

Lei apparentemente cosi grande e matura, presa dall'emozione più sincera si era dimostrata indifesa e fragile, più remissiva di una piccola adolescente. Inconcepibile! Le sue difese erano crollate in un istante di fronte al desiderio di lui, certo quella Milano… tutto era stato complice. Era a Milano, sola e con un uomo conosciuto solo poche settimane prima e già desiderava dargli piacere senza nulla chiedergli. Tutto la spaventava, ma tutto la affascinava, tutto questo lei lo desiderava. L'acqua rinfrescò un po' i suoi pensieri e tornò alla realtà. Occorreva ravvivare subito il trucco: niente fard; il Sole della sua Zamara aveva reso ambrata la sua pelle donandole un aspetto seducente. Con mano ferma si passò un filo di rossetto naturale sulle labbra carnose e ravvivò il rimmel sulla ciglia. Ora cominciava la parte più difficile non sapeva cosa mettersi, avrebbe voluto diventare la donna più bella ed elegante del mondo, tutto per lui, solo per il suo amore. Nella sua mente riaffiorò il loro primo incontro. Si, ricordò come l'avesse trovato strano con quella camicia rossa sui calzoni bianchi e gli occhi verdi. Solo per questo sopra ai Jeans mise una camicetta di seta rossa morbida e un po' stretta sul seno

"Si mi sta bene" Si disse mentalmente "speriamo che questa volta il bottone non si stacchi!"

Sorrise divertita! Non poteva più aspettare, doveva uscire dal bagno, un profondo respiro, un'alzata di spalle e via, via… mamma come si sentiva… Aveva impiegato

veramente un attimo a preparasi e, più bella che mai, andò incontro a Dario radiosa. Il leggerissimo trucco incorniciava ancor più il bel viso, le belle labbra, gli occhi neri, mentre il suo seno si ergeva a testimonianza di una evidente femminilità.

“Sono pronta, eccomi!” piroettò per farsi ammirare. Ancora una volta lo colse impreparato: era abituato ad aspettare un'eternità le donne che chiedevano un attimo per prepararsi e con un lungo sguardo eloquente le dimostrò quanto la trovava elegante e bella.

“Bene hai fatto prestissimo e te ne sono grato, sono pronto anch'io. Se a te sta bene, avrei pensato di fare una bella passeggiata a piedi, magari fino al Duomo è cosi vicino poi se vuoi andiamo a fare due passi in Galleria, tutto quello che vuoi Rita, oggi, sei la regina!”

“La tua regina? Oppure una perla rara e la Madonna fiorentina....."

Cominciò a scherzare Rita mentre Dario ricordava perfettamente quando aveva inventato per lei quei nomi che così bene le si adattavano.

"A Zamara, a detta di Patrizia, sono semplicemente una coccinella nica, nica... vuol dire che questa coccinella oggi è volata fino a te per ricevere un bacio che...."

Si fermò a riflettere per trovare il termine esatto per definirlo...

"Un bacio magico Rita." le sussurrò Dario guardandola negli occhi....

“Ecco per questo mi sono trasformata nell'ancella del piacere! Per te mio sovrano o per il giovanotto del mio cuore. Dario caro, carissimo, non puoi immaginare….”

Non le permise di continuare. Il viso di Rita fu ricolmo di mille piccoli baci leggeri, morbidi e mentre pensava a quello di fuoco di poco prima, sfiorandola con le sue labbra sugli occhi, sulla bocca, sul collo le ripeteva.

"No, non sono così, si lo sono anche... ma le tue parole, la tua voce, i tuoi sorrisi tutto ciò che ho conosciuto di te mi ha affascinato in una sorta di magia che mai nessuna donna ha saputo trasmettermi prima. Tu sei una

donna che mi sa così eccitare con la voce, con le parole, con quell'essere cosi femmina..."

Si interruppe per un attimo ma non smise di baciarla e tra un bacio l'altro continuò

"Un giorno ti spiegherò perché ti ho chiamato ‘femmina’, Rita hai il fascino della donna matura e contemporaneamente sei semplice e viva come una adolescente, ora sei qui tra le mie braccia. Ascolta questi mille baci che ti sto dando e accettali come hai accettato me che non ho saputo resistere al tuo fascino."

Tutto per lei era nuovo, unico, nella gioia e nello stupore anche se di tanto in tanto la parte razionale che era in lei vedeva un diavoletto col volto di Caterina che ridendo le diceva:

"Sarai veramente bella per lui? Sarai per lui una donna speciale o una come tante altre?”

Ma, il suo cuore cacciava quel pensiero e sentiva amore per quell'uomo e si compiaceva di quella passione unica che aveva saputo suscitare. Il suo cuore voleva, desiderava e sapeva. Era così. Sentiva, di essere la sua regina, la sua perla rara, la sua Madonna fiorentina e lei coccinella nica, nica, tra le sue braccia sorrideva felice.

Le ultime parole lei non le senti o si confusero tra le sue labbra che premevano forti su quelle di Dario. Anche lui, rispondendo a quel richiamo, ora cercava avidamente la sua bocca, un bacio meraviglioso e lungo che mescolava al forte desiderio di prenderla ancora e ancora, la delicatezza dell’affetto e del rispetto. Un bacio che mai avrebbero dimenticato, un lungo bacio d’amore.

Era passate circa due ore dall’arrivo al Grand Hotel Plaza e si stavamo incamminando verso Piazza Duomo, delicatamente lei, lo prese a braccetto…

“Posso? sembra insensato ma solo ora mi sento libera! In questi due giorni possiamo dire e fare tutto quello che desideriamo o sentiamo dentro di noi, Dario, Dario, impazzisco, vaneggio. Dai, dammi un pizzicotto, voglio essere sveglia, lucida, per godermi tutto al meglio."

Lei parlava, parlava, lui l'ascoltava, mentre esplorava i

suoi lineamenti, le sue movenze, le sue curiosità. Certo non era più una giovane ragazza e si chiedeva cosa lo attraesse così tanto. Mille, mille… realtà oggettive : il suo fascino, la sua dolcezza, la sua preparazione, la sua voglia di amare.

Voleva sviscerare insieme a lei, con lei, la sua anima. Istintivamente credeva che nel suo cuore fosse nascosto uno scrigno misterioso, a volte sfuggente ma ricco di tesori, solo lui l'aveva intuito e ora stava lentamente scoprendo cose che lei stessa non sapeva o non voleva vedere. Dario stringendole forte la mano si limitò a sorriderle mentre il suo viso esprimeva tutta la felicità che gli stava trasmettendo. Camminavano con passo elastico, spediti l'uno a fianco all'altro, non più sulle belle solitarie spiagge di Zamara ma nella operosa Milano. Sentivano l'aria che lambiva loro il viso, il passeggio della gente indaffarata li sfiorava appena, lo scampanellio del tram pareva un richiamo festoso ma quella animata ed ordinata confusione di Milano, lentamente stava riportando il livornese alla realtà. Tornava ad essere se stesso e finalmente si sentiva padrone della situazione. Quel senso di vuoto di smarrimento che aveva provato nel vederla, nel baciarla stava lasciando il passo alla consapevolezza, alla controllata euforia che prova un uomo quando ha accanto la sua donna. Si sentiva di essere sempre lo stesso ma con qualcosa di molto più grande: lui si sentiva un uomo orgoglioso e felice. Anche se la città era grande e piena di gente sembrava che fossero solo loro due, Rita e Dario. Improvvisamente si trovarono in Piazza del Duomo. Rita accelerò il passo impaziente di ammirare quel monumento e finalmente il Duomo apparve davanti a loro in tutta la sua magnificenza : era veramente impressionante.

“Davvero imponente vero? Non ti sembra magnifico cosi restaurato e bianco?”

Le chiese lui mentre Rita annuiva senza riuscire a parlare tanto era emozionata. Entrarono e quelle cinque navate sostenute da colonne gigantesche li accolsero facendoli sentire piccoli, piccoli. Nella penombra del tempio si soffermarono ad osservare le pregevoli opere

d'arte in esso contenute. Dario scoprì che lei era un ottimo Cicerone e di quel monumento conosceva ogni cosa e così si lasciò guidare, sempre al suo fianco attento e premuroso. Poi Rita volle salire alle terrazze del Duomo per godersi quello straordinario ricamo di guglie, archi, pinnacoli e statue ma soprattutto la vista della città. E fu mentre la donna gli indicava il bellissimo teatro della Scala che Dario la mise al corrente del programma dell'indomani. Quasi a scusarsi prese a dirle.

"Rita sai, io sono qui anche per lavoro, domani mattina per due orette circa mi dovrò assentare ma…"

"Si certamente lo avevo intuito"

Lo interruppe cercando di non far trapelare la delusione che sentiva nel cuore. Dario invece se ne accorse subito e continuò :

"Ma ho una sorpresa, non rattristarti. Verso le undici sarò di ritorno e vivremo una giornata memorabile. Faremo uno spuntino assieme poi nel pomeriggio andremo alla Scala per un recital di Bocelli. Pensa canterà le romanze più belle della Cavalleria Rusticana. “

Sorpresa, a Rita tornò il sorriso sulle labbra ed eccitata battendo le mani:

"Ma è stupendo, un' opera che io amo moltissimo, non può essere vero, un'altra coincidenza." Ripeteva senza riuscire a capacitarsi...

"Ascoltami cara, dopo lo spettacolo seguirà una cena di gala a cui parteciperanno diverse personalità che non ti sto ad elencare e io desidero, anzi no, voglio proprio che tu sia al mio fianco.”

Gli occhi della siciliana si fecero lucidi ed anche se non poteva accettare quell'invito le sue lacrime erano di gioia. Il solo fatto che lui la volesse al suo fianco era un dono meraviglioso ma non si sentiva certo all'altezza e non voleva, con la sua presenza, metterlo in imbarazzo.

"Perché piangi , che cosa non va?"

"Sono tanto felice per questo tuo invito, le mie sono lacrime di felicità. Ma tu andrai da solo a quella cena io ti attenderò...."

"Se è per il vestito adatto non devi preoccuparti, ho già tutto predisposto. Una cosa è certa tu dovrai esserci. Se tu non verrai non andrò neppure io.”

Non le permise di controbattere perché la prese tra le braccia e la baciò e lei si strinse forte a lui in un muto ringraziamento. Andarono verso gli ascensori e scesero mentre Dario prese a parlarle di quell'importante evento. La ricorrenza della morte di Mascagni, l'idea di quel recital che si sarebbe ripetuto anche a Zurigo le personalità presenti. Rita si sentiva piena di paura ma Dario era veramente intenzionato ad averla al suo fianco a farsi vedere assieme a lei, alla semplice donna nata in Svizzera da due emigranti siciliani. Neppure la cara amica Patrizia poteva esserle di aiuto doveva cavarsela da sola. Cosi volgendo lo sguardo verso monumenti e palazzi e parlando di come Dario avesse organizzato quell'evento e riesaminando le ultime disposizioni da dare arrivarono alla Galleria.

“Ti va di prendere qualcosa? Da Biffi è l'ora in cui servono i loro squisiti aperitivi, pensi che potremmo fermarci?”

“Biffi? Che strano nome, cosa significa? Per me va bene quello che desideri tu. Al posto dell'aperitivo una spremuta però, lo sai che non bevo quasi mai alcolici!"

“Lo so, per te ci saranno tante cose deliziose... vedrai."

Si diressero da Biffi e chissà perché avevano la sensazione che la gente guardasse solo loro! Forse era evidente la felicità che da essi si irradiava o forse era lui che avrebbe voluto l’ammirazione di tutti per Rita, per la sua donna che era lì con lui, solo con lui, solo per lui. Si sedettero e la conversazione scorreva semplicemente e senza interruzioni; quante volte lei aveva immaginato quell’incontro! Quante volte lo aveva vissuto e rivissuto nella mente e nel cuore. Lui la guardava, si era davvero bella, parlava e sorrideva, un volto di donna, un volto che appariva sereno e consapevole:

”I signori desiderano?”

“Prego Rita….”

“Un succo d’arancia, grazie.”

“Per me un Martini dry”

"Prego signori" disse il cameriere e indicando un buffet pieno di leccornie continuò:

"Mentre attendete le ordinazioni potrete servirvi di ciò che più vi attira. Le nostre mozzarelline fritte sono una vera specialità."

Il bellissimo Bar era tutto un via vai di persone che andavano al bancone riempivano il piatto di cose deliziose poi tornavano ai loro tavoli per continuare le conversazioni interrotte. Assieme a con entusiasmo si diressero al buffét per servirsi delle mozzarelle consigliate e non solo di quelle. Al tavolo la loro conversazione riprese e l'argomento era su ciò che, con un sano appetito stavano mangiando e…

"Assaggia questa oliva..."

"Che meraviglia questa tartina!"

Poi, placata la fame cominciarono a parlare di loro stessi, dei loro gusti culinari ma anche delle loro emozioni. Domande e risposte si alternavano e con sorpresa trovavano che avevano molte cose in comune.

“Sai quando ero a Zamara mi pareva tutto più semplice ma durante il volo avevo un po’ di paura, ma anche adesso! Paura di deluderti magari o di non soddisfare le tue aspettative….”

“Ed invece, sai Rita anch’io avevo paure, un po’ come te, anche un uomo sai, teme di non essere all’altezza.”

“Tu, Dario, non all’altezza? Ma dai! Tu sei l’uomo più bello, interessante al mondo, lo so! Sarà l’amore ma credimi, io sento così!”

Poi parlarono un po’ di quella strana Milano, certo la città meno adatta ad incontri romantici ma che invece si stava dimostrando per loro due, accogliente e tenera con i suoi colori ovattati, con i suoni dell'operosità in quell’ordinato movimento di gente e cose che non ti aspetteresti mai di trovare. Lasciarono Biffi e si diressero verso Piazza Cordusio passando proprio davanti alla Scala. Una locandina con la fotografia di Bocelli preannunciava lo spettacolo dell'indomani. Rita provò un brivido di piacere e di paura insieme pensando a ciò che l'attendeva ma Dario fu

pronto a ricordarle

"Non sei forse la coccinella nica, nica che all'occorrenza sa trasformarsi..."

"Si ma in una strega"

Dario si fermò soppesò a lungo quella risposta un po' birichina

"Avrai molto da lavorare per trasformarti in una strega ma mi piacerai ugualmente!"

"No voglio essere per te..."

Tra scaramucce, complimenti, la passeggiata proseguiva verso il Castello Sforzesco ed il Parco Sempione. Lei lo teneva sotto braccio e Dario si sentiva orgoglioso di quegli sguardi furtivi che velocemente qualche uomo le lanciava tentando di non farsi notare troppo perché era in compagnia. Per andare verso il Parco stavano percorrendo San Babila incorniciata ai due lati di bei negozi alla moda, sembrava proprio tutta una vetrina. Facendo, mentalmente, l'elenco del suo guardaroba Rita pensò che forse proprio lì poteva trovare qualcosa di adatto. Dario intuiva lo stato d' animo di Rita ma non volle dirle nulla. Spettava a lei decidere e già sapeva che non l'avrebbe deluso. La mano di Dario, scivolò a prendere quella della donna come per rincuorarla e lei grata la strinse fortissimo. Poi entrarono nel bel Parco Sempione che si stava lentamente ammantando di buio. Già i lampioni erano accesi e poche le persone che incontravano. Parlavano delle tante cose in comune che si scoprivano, della incredibile e formidabile intesa intellettuale, del talento di lei, del prestigioso lavoro di Dario ma anche della forte attrazione che li aveva condotti sin lì! Dario pensava che i brividi del desiderio e della passione che quella donna sapeva suscitare erano sempre più coinvolgenti, e, inoltre, li a Milano, stava conoscendo ed ammirando una Rita uguale e diversa da quella conosciuta Zamara, ancora semplice e spontanea ma adesso anche seria, di classe, da vera signora, come se quella città le avesse donato un qualcosa in più o un qualcosa che lui, la in Sicilia non aveva apprezzato. Improvvisamente Rita si fermò come colta da un pensiero

che voleva esprimere ma che nello stesso tempo si vergognava a dire. Cercando di prendere tempo gli si pose davanti per guardarlo negli occhi. Dario in silenzio attendeva una sua parola. La tenue luce del lampione lontano le impediva di leggerne i pensieri e allora prese a sistemargli la cravatta, ad carezzare la camicia come per togliere immaginarie pieghe, ad abbottonare la giacca, tutti gesti che le piaceva fare, un modo di condividere le sue cose, le sue scelte un modo per dirgli che gli piaceva tutto di lui. Gli occhi di Dario seguivano ogni movimento e pensava ad altre carezze ad un più vivo calore sulla sua pelle. Un brivido di desiderio lo percorse. Lei lo avverti e questo aveva il potere di esaltarla di farla sentire donna. Non c'era nessun artificio solo il desiderio che sapeva suscitare in quell'uomo così importante e straordinario e che di lei conosceva ogni sentimento, ogni speranza, ogni sconfitta e cominciò a dirgli

"Non giudicarmi male. Lo so forse lo troverai strano ma io quando mi sono fermata volevo solo chiederti di tornare, nella nostra camera, per noi, non sarà neanche una camera, ma la nostra oasi, il rifugio dal mondo che sia tu che io andiamo cercando."

Dario la serrò tra le braccia dicendole.

"Si, il mondo, le persone, le parole le lasceremo al di fuori, il mondo adesso è il nulla. Voglio gustare solo i nostri baci, respirare aria d'amore, farci cullare dal vento dei sensi lasciarci trasportare da un piacere che non abbia termine."

Mentre Dario parlava, la stringeva con tale foga che a Rita mancò quasi il respiro. Poi senti le sue labbra ardenti cercare le sue che risposero con slancio. Era così felice che alcune lacrime scesero a bagnarle le gote. Dario sentì il sapore del sale ma sapeva che quelle lacrime erano di gioia.

Mille volte avevano immaginato quell'incontro ed ora una sorta di tempesta dei sensi aveva cancellato tutto. L'erotismo stava soppiantando tanta tenerezza, la voglia di condivisione, il desiderio di confrontarsi.

Ora erano i loro corpi che desideravano mostrasi, che

avevano fame di baci, voglia di dare il meglio di sé! Si ciò che li muoveva era il desiderio che provavano l'uno per l'altra, ma mentre per Rita l'Amore era sbocciato nella sua terra per Dario l'Amore si stava affacciando nel suo cuore lì, a Milano. Cosi, il programma preparato, ancora una volta saltava come se una forza più grande avesse preso a guidarli. Ma si, niente negozi, niente Via Montenapoleone, niente Armani o Valentino, si il Plaza sarebbe stato l'isola tanto agognata. Il taxi prontamente chiamato da Dario fu subito all'ingresso del Parco Sempione e in un attimo li depose davanti al Plaza dove entrarono con un certo imbarazzo.

L'hostess stava riordinando alcuni documenti e sollevò lo sguardo per salutare i nuovi venuti e per mettersi a loro disposizione. Formavano veramente una bellissima coppia ma quello che maggiormente la colpì furono gli occhi sognanti della donna e a lei dedicò un sorriso pieno di comprensione assieme ad un augurio. Rita la ringrazio mentalmente con un cenno che esprimeva simpatia poi si diresse all'ascensore e in un attimo entrarono nella loro camera. Ancora una volta non poté fare a meno di ammirare l'eleganza e la sobrietà di quel posto. Gli accessori denotavano classe e buon gusto, i colori scelti con cura, le luci soffuse, quasi si sentiva a disagio a stare li dentro. Dario aveva fatto le cose in grande, voleva poterle offrire il meglio. Per pochi istanti, Rita si sentì come un'intrusa, come la piccola emigrante che era stata, ma più i minuti passavano, più si sentiva bene in quell'ambiente lussuoso e raffinato. Curiosa, si guardò intorno alla ricerca di qualche piccola sbavatura. Nulla, tutto perfetto; Dario come le avesse letto nel pensiero, le chiese:

"Signora abbiamo superato l'esame?"

"Si tutto è di mio gradimento a cominciare da lei, Dottore…" e abbassando la voce bisbigliò "…so che lei non mi deluderà"

Subito, dopo, scappò in bagno chiuse la porta entrò nella doccia aprendo un forte getto d'acqua. Lui l'aveva rincorsa ed ora batteva le nocche sulla porta chiedendole

"Che hai detto? So che tu.... e poi, poi cosa hai aggiunto dimmelo strega?”

Rita ridendo si limitava a dirgli:

"Scusami amore non ti sento" anche se in realtà sentiva benissimo.

Uscì dalla doccia grondante d'acqua e, strofinandosi in un morbido telo di spugna, andò a guardarsi davanti allo specchio un po' appannato. Vide riflessa una donna davvero desiderabile, ammiccò a se stessa facendosi l’occhiolino e alzando un po’ la voce si fece sentire:

“Mi ci vorrà un po’, sai….”

"Non c’è fretta, fai pure… ”

Quella doccia veloce, alternando acqua calda e fredda, l'aveva rinvigorita. Era come se tutti quei getti d’acqua avessero potuto lavarle i pensieri. Aveva scacciato ogni timore e si sentiva pronta per affrontare qualcosa di nuovo. Zamara era lontana e Rita si sentiva felice solo al pensiero di essere lì, con lui con una lunga notte da vivere. Non era stato difficile scegliere la biancheria da mettere in valigia. Amava le cose belle e raffinate, la sola incertezza era nel colore! Decise che reggiseno e slip di pizzo neri sarebbero andati bene. Veloce li indossò e si guardò compiaciuta : per il suo uomo voleva essere la più bella ma sapeva che era impossibile. Certo era consapevole che Dario aveva avuto tante relazioni, forse anche importanti, anche qualche avventura sicuramente eccitante ma ora c'era lei e voleva renderlo felice e se anche non sapeva come ci si dovesse comportare in questi casi, la cosa migliore, era di essere quella che era sempre stata e seguire il suo istinto di donna innamorata. Ora aveva fretta di correre da lui, indossò sopra una cortissima casacca blu notte, dal taglio maschile ma impreziosita con pizzi e ricami che mettevano in risalto le lunghe gambe ed il seno, si sciolse i capelli, una spruzzatina di profumo, un ultima occhiata allo specchio: giudicò l'insieme perfetto mentre pensava che una calda mano o una bocca golosa non avrebbe trovato difficoltà a raggiungere il seno, oppure ad accarezzare le cosce. Non era forse quello che desiderava?

“Rita! Rituzza! Attenta, non farti troppo bella! Non farmi aspettare ancora!”

La voce di Dario la riportò alla realtà. Era arrivato il momento di aprire quella porta che la divideva da lui, dai suoi baci, dalle sue carezze, da un mondo di piacere che ancora voleva scoprire. Socchiuse la porta del bagno, la stanza era illuminata dalla fioca luce di una lampada, una dolce melodia si diffondeva intorno e Dario stava togliendo i sigilli ad una bottiglia di spumante Berlucchi.

Per un attimo Rita ebbe paura e rimase immobile indecisa su cosa fare. Dario sollevò lo sguardo e la vide, lesse negli occhi neri desiderio ma anche timore e tendendole la mano dolcemente le disse.

“Dai, esci, fatti vedere come sei bella! Sei forse nuda per me?“

“Tesoro proprio nuda no, quasi...”

A volte un gesto, una parola, un modo di fare che le donne hanno innato, confondono i pensieri di un uomo che sente come una irresistibile forza che lo porta da lei dalla sola donna che in quel momento diventa fonte del suo desiderio. Una forza davvero difficile da comprendere perché si confonde tra la brama di afferrare ciò che sente come suo, con la tenerezza di donare: donare a chi tanto sa affascinare. Cosi Dario si avvicinò alla porta del bagno e con uno sguardo l'abbracciò tutta, sentì il desiderio di prenderla ma si controllò e con un sussurro di voce

“Ti sei fatta cosi bella per me, solo per me!"

Rita, si sentì vulnerabile e istintivamente allacciò quel bottoncino che prima aveva slacciato per essere più eccitante.

"Rita non temere non farò nulla che anche tu non desideri. Mi sarà difficile ma ti prometto che non guarderò le tue splendide gambe, non accarezzerò la tua pelle ambrata e neppure sfiorerò il tuo seno... Guardami! Adesso io chiudo gli occhi e tu stessa mi accompagnerai sul divano, ho tante cose da chiederti, da raccontarti… vedrai non ti mangio, né guarderò quanto sei… brutta!”

Le sue parole ebbero il potere di calmarla ma nello

stesso tempo accrebbero quel desiderio che ora non voleva manifestare così apertamente come aveva fatto nel parco. Erano vicinissimi, Dario teneva la sua mano premuta sugli occhi fingendo di non vedere la bellezza prorompente di quella donna. Lei col suo braccio cinse la vita dell' uomo e insieme andarono verso il divano. Dario sentiva i fianchi della donna aderire ai suoi ne percepiva il calore. Chissà se anche Rita, su quella sua pelle nuda, sentiva il suo calore, ma non osò chiederlo. Avevano tutta una notte davanti e la voleva assaporare minuto per minuto. Dario aveva ancora gli occhi chiusi quando si sedette sul divano e curioso si chiese che cosa avrebbe fatto Rita.

"Lo so che di tanto in tanto hai guardato il mio seno." e così dicendo, la donna si sedette di fronte a lui e con le proprie mani coprì gli occhi di Dario ma su quel divano i loro corpi, come due calamite, aderirono l'uno all'altro.

Dario provava una piacevole sensazione si sentiva un prigioniero volontario, la mano di Rita non gli impediva di guardarla anzi lasciava ampi spiragli e lui voleva che i suoi occhi si riempissero di lei, che in modo diverso, la penetrassero.

"Sai Rita questo bottoncino deve essere slacciato e anche questo più sotto" così facendo le dita di Dario quasi inavvertitamente si soffermavano sul seno.....

“Ecco, che meraviglia."

L'uomo sentiva la sua voce diventare come un po’ rauca, Rita ascoltava la voce di Dario che stava cambiando, diventava più profonda, più seria, come se provenisse dalle sue viscere piuttosto che dalla gola. Non l’aveva mai sentita cosi e provò un brivido. Era la voce del desiderio, era cosi che lui parlava quando desiderava la sua donna. Ora la voleva, la stava desiderando! Si era questo quello che lei sentiva e le sue mani scesero dagli occhi per accarezzare lievemente la bocca che quelle parole piene di desiderio stava pronunciando. Dario tenne a lungo quelle dita premute sulle sua bocca riempiendole di baci poi quasi le gridò:

“Mia, mia! Dimmi che sei solo mia!"

Ma non era una domanda era una affermazione poi sottovoce come parlando a se stesso :

”Come sei bella così liscia, profumata e morbida e come ti desidero! Adesso qui sei ancora più bella e dolce di come ti ho sognato. Temo di stringerti, non so, ti desidero troppo e ho come paura di sgualcirti, di sciuparti, come sono insensato, mi sento, non so, Rita, che felicità ho nel cuore, che tremore.”

Ora le sue mani correvano lungo quel corpo rannicchiato accanto a lui, accarezzò le sottili caviglie, sentì il calore delle cosce, poi ubbidendo ad un richiamo corsero ad afferrare quel seno che turgido e morbido si ergeva imperioso per offrirsi a lui. Sentiva che Rita istintivamente glielo offriva perché lui lo baciasse e lui vi depose tanti piccoli morsi, alternandoli a baci delicati. Rita non aveva smesso un attimo di accarezzarlo e le sue mani lievi cercavano il contatto con la sua pelle poi istintivamente trovarono la strada per arrivare là dove sapeva esserci la virilità del suo uomo che si stava risvegliando. A quel contatto Dario fremette e le cercò la bocca, voleva uno dei suoi baci che sapevano stordirlo. Le loro labbra si avvicinavano lentamente ed inesorabilmente; la bocca di Rita si dischiuse, aprendosi nel dono, mentre le labbra di Dario premettero sulle sue tenere e invitanti. Rita stava donandogli la sua umida bocca, la sua lingua cercava golosa quella del suo uomo e se ne impossessò senza permettergli di sfuggirle. Con foga lui le passò la mano dietro la nuca serrandole i capelli e tirandola verso di sé, poi con un bacio che non aveva fine, mise il suo marchio di maschio dominatore. Un bacio che mille volte aveva desiderato e ora stava scoprendo che con Rita era più bello dell’immaginazione, sentiva il seno di Rita palpitare, mentre il suo ventre cominciava a pulsare sempre più prepotentemente. Rita era bellissima con la sua casacca slacciata, con quei capezzoli che sollevavano il reggiseno e così pronta ad essere presa! Poteva prenderla subito ma voleva assaporare e farle assaporare la vera passione, centellinare quel piacere, inebriarsi nell'attesa....

Questo voleva donarle e allora con ferma leggerezza la allontanò da sé. Era lui che voleva essere al meglio per lei, voleva darle il meglio di sé, regalandole, insieme alla sua mascolinità, il suo essere uomo. Si diresse verso il bagno impadronendosi della doccia che lo inondò d'acqua. Il bagno schiuma sembrò togliergli vigoria ma aumentare quel pizzico di spudoratezza unita alla tenerezza che sentiva sciogliersi dentro e che calmò un poco la sua irruenza. Ora si sentiva l'uomo che voleva essere: per lei per la magnifica donna che volando nel cielo oltre i pregiudizi aveva sentito il suo richiamo d'amore e lei era di là che lo stava aspettano, che aspettava di essere amata. Mamma mia sentiva che il cuore gli scoppiava, eppure aveva conquistato altre donne, amato altre donne, ma lei, lei era… la sua perla rara, unica e affascinante. Il tempo stava volando, prese l'accappatoio e se lo mise addosso, apri la porta, Rita era lì, aveva riempito due calici di spumante Berlucchi ben ghiacciato ed il sorriso con cui gli porse il bicchiere aveva un'aria divertita e un po' impertinente, l'uomo segui lo sguardo e solo allora si accorse che l'accappatoio era aperto e lasciava intravvedere ciò che doveva restare celato. Intimamente la cosa non gli dispiacque affatto e mentre con noncuranza allacciava meglio l'accappatoio prese il bicchiere e sorridendo le disse:

"E brava la mia Rita, veramente attenta e un po' golosa...." ma non si riferiva certo al vino versato.

Avvicinarono i loro volti quasi a sfiorarsi poi portarono alle labbra lo spumante: un piccolo sorso, ancora uno, una carezza, uno sguardo poi lui le tolse dalla mano il calice e, con il suo, lo appoggiò sul tavolinetto. Ora le labbra erano avide delle altrui labbra, le bocche umide che sapevano di vino, si diressero altrove, si fusero mentre il tempo per loro si annullava.

Cosa c'è di più bello, di più eccitante di un bacio d'amore? Come si può descrivere il Paradiso? E' molto di più dell'appagamento di un sogno a lungo coccolato immaginato, voluto con tutto il cuore! E' l'immensa felicità! Finalmente le bocche si staccarono, la mano di Rita cercò

quella di Dario e stringendola forte lo accompagnò nella stanza dei sogni e del piacere. Si voltò verso il suo uomo e lentamente slacciò la cintura, alla tenue luce di una abatjour gli sfilò l'accappatoio. Lui la lasciava fare compiacendosi della sua virilità così manifesta che lei fingeva di non vedere. Rita gli sorrise con un'ombra di orgoglio e le sue dita leggere andarono ad accarezzare ciò che nelle sue mani pareva crescere sempre più.

"Mi piacciono le tue carezze, ti prego non smettere."

Le mani di lei presero ad accarezzarlo in ogni parte del corpo per poi tornare là dove sapeva che erano attese. Dario improvvisamente con voce imperiosa:

"Spogliati, togli quel reggiseno.."

Rita si tolse la casacca e poi il reggiseno lasciandoli cadere a terra. Piccoli ed eccitanti gesti voluti ma dettati solo dall'istinto. Dario la guardava come ipnotizzato come se quei gesti fossero anche aprire l'anima ed il corpo a lui, a quell'uomo venuto da lontano per parlarle d' amore. Via, via dal passato dai ricordi, dalla vita vissuta, lei lui, finalmente soli nell'infinito. La gettò sul letto e subito le fu accanto mentre le sue mani cominciarono ad esplorare il corpo di quella donna che ancora una volta lo stava seducendo. Rita sentì la mano dell'uomo solleticare il collo, sfiorarle la schiena, per poi afferrare e stringerle i fianchi. Un brivido di piacere percorse tutto il suo essere mentre attendeva che quella mano che ora le pareva di fuoco, andasse a posarsi là dove sapeva che il piacere sarebbe esploso. Aveva tenuto apposta quei minuscoli slip voleva che fosse lui a toglierli quando la sua più segreta intimità sarebbe stata dolcemente violata! Ma le sue carezze si diressero altrove come se volessero rifare la strada dell'ebbrezza o forse farla attendere ancora e, in quella attesa, accrescere il desiderio di entrambi. A Dario dava la sensazione di potere sentire come la sua donna si offriva a lui, come vibrasse ad ogni sua carezza. Poi all'improvviso desiderò sfiorare con le labbra il seno, baciarlo con avidità, morderlo. Come era eccitante per lui percepire che per ogni bacio, per ogni piccolo morso la sua donna ne chiedeva un

altro.

"Dimmi che non ti faccio male."

Ma come poteva descrivere la dolce soavità del calore di quelle labbra sul capezzolo che instancabile cercava ancora e ancora quei baci e con forza si stringeva a lui e ai suoi baci rispondeva con altri baci di fuoco, con carezze sempre più audaci.

"Ah amore. Oh, finalmente, si, si, amore…"

Lo baciò sulla bocca, sull'ampio torace, sulle mani. Estasiata senti l'onda dei sensi sempre più intensa. Avrebbe voluto aprire gli occhi e guardare i suoi. Ma non voleva perdere l'intensità febbrile della pelle e sentì ancora le mani scendere più giù, giù, fino alla caviglia. Le sembrava che la via del piacere non avesse mai fine. Le gambe, sempre più distese, si divaricarono da sole, delicatamente. Aperte, attesero il suo ritorno e piano, piano sentì la mano di Dario salire all'interno delle cosce e fermarsi su quei minuscoli slip. Forse lui glieli avrebbe sfilati piano, piano. No, no ancora doveva attendere e allora per placare il suo desiderio iniziò a baciare il torace del suo uomo, si fermò sui capezzoli e come aveva fatto lui glieli morse poi scese lentamente giù sempre più giù mentre la sua mano accarezzava ciò che sentiva quasi esplodere. Istintivamente capì cosa le chiedeva il suo uomo e le labbra si soffermavano là per un lungo bacio. Sentiva il suo corpo fremere, il respiro caldo, le parole tenere che le sussurrava: "Amore, amore sei, sei…" Poi improvvisamente Dario quasi le gridò

"Basta...basta "

Si sottrasse a quel bacio per affondare le sue labbra su quelle della sua donna desiderosa sempre più di lui. La sentiva vibrare, come decollare nell'oasi del piacere, il suo corpo non esisteva più, solo labbra calde, epidermide ardente. Inarcò un po' i fianchi, la mano di Dario corse là dove quei deliziosi slip gli chiudevano l'accesso al paradiso e con forza glieli strappò e come un capo indiano li sollevò in alto in segno di vittoria. Rita gli sorrise mentre sentiva, sapeva che quel momento era vicino e lo attendeva con

tutto il suo corpo che reclamava di unirsi al suo. Lui le cercò le labbra e cominciò a baciarla come solo lui sapeva fare e con la mano andò alla ricerca delle fonti del piacere della sua donna: giocò con il capezzolo per poi stringerlo forte tra le dita, arrivò fino alle cosce per poi andare ad accarezzare il ventre. Rita rispondeva ai suoi baci con passione e muoveva il corpo quasi a costringerlo verso una sola direzione. Come piaceva quel gioco a Dario ma ora capì che aveva fatto aspettare troppo la sua donna, la sua mano affondò nell'intimità della bella siciliana e, come aveva fatto col capezzolo, le sue dita ne scoprirono, ne accarezzarono ne strinsero ogni singola parte.

"Ecco… si… si… su tutta le mia pelle…"

Conscio del piacere che stava donando alla sua donna continuava ad esplorarla gioendo dei forti brividi che lei provava. Sentivano entrambi il calore irradiarsi, insieme si bagnarono dei femminili umori, ma nessuno di loro due, voleva ancora invadere, la dolce fonte satura di desiderio. Si fermarono per un attimo in una dolce attesa ma, improvvisamente, lui le fu sopra, gli pareva di non poter più attendere, ma prolungando l'attesa, si sollevò e si mise di fianco. Sorridendole; anche Rita si voltò per guardarlo.

“Amore cosa c’è?”

“Non so, non so, é… troppo.“

“Hai ragione è veramente troppo soprattutto per me. Sai non avevo mai provato cosi forte il desiderio di dare e prendere amore. Mi sembra di avere fame di te, una fame che solo tu sai saziare."

La sua mano ancora una volta andò alla ricerca di lui e sorrise orgogliosa del suo potere di seduzione.

“Si,si, Rituzza mia, mi piacciono le lievi carezze della tua mano! Sei qui, sei con me, sei mia, un sogno oh cara mai avrei immaginato tanta felicità, la stessa felicità che voglio donarti. Solo io te la posso dare, ricordalo.”

“Si amore mio, si…. si ed io ti voglio, ti voglio…”

Le labbra di Dario, scesero tra i seni morbidi che lei gli avvicinava sempre più offrendoglieli con amore.

“Dario, ancora prendi, prendimi…. é tuo il mio seno!"

Poi accarezzandogli le forti spalle:

"Piano, mi fai male, si ancora cosi. Si, oh la tua lingua… Si ancora, ancora, ma piano ti prego, non farmi male...."

"Non ti faccio male..."

Il ventre della donna ancora una volta si contrasse mentre lentamente le labbra del livornese stavano abbandonando il seno alla ricerca di altre morbidezze. Guardò quelle sue belle cosce tornite, femminili che aprendosi lentamente senza pudore gli fecero intravedere l'intimità più celata mentre a lui scoppiava il cuore.

E' questo che un uomo sente esplodere dentro di sé quando la sua donna, liberamente, con amore e dedizione si apre a lui e dolcemente gli dice di entrare, di baciare, di assaporare e dare il piacere che l'amore fa diventare divino ed irraggiungibile! Come in un delirio Rita sentì la scia umida che le labbra di Dario lasciavano sul suo ventre. Poi le sentì scendere... Strinse forte tra le mani quel lenzuolo di lino, la schiena si inarcò e le gambe le si aprirono. Tutto il suo corpo teso dal desiderio attendeva senza osare chiedere nulla. La donna gli stava offrendo la sua più nascosta e preziosa intimità che si stava aprendo a lui. Ora in lui c'era una nuova frenesia, un qualcosa che non aveva mai provato: voleva solo darle quel piacere che immaginava per lei sublime. I gemiti prolungati della donna lo spinsero, l'accarezzò con le mani, la strinse e quando la sentì gemere senza fine la prese con passione. Dario si lasciò guidare instancabile nel donarle quel piacere che nessun uomo le aveva mai donato in modo cosi sublime e si senti felice per essere lui a portarla verso sensazioni inaspettate. Rita era pervasa da un piacere continuo che la faceva vibrare in ogni parte del suo essere. Come era caldo e palpitante il corpo della sua donna, com'era dolce quella vicinanza di pelle a pelle. Dario si sollevò voleva cercare, nel viso della sua donna i colori del piacere e quello che vi lesse si tramutò in una vampata di desiderio intenso incontrollabile. Lei lo attrasse a sé pronta ad accoglierlo a donargli quel piacere che lei ancora continuava a provare, le mani di lui le

cinsero i fianchi, lei si abbandonò al ritmo del suo respiro e delle sue pulsazioni pelviche, accompagnando col suo corpo l'ondeggiare della sua eccitazione. Sì sentì piacevolmente percuotere ogni viscera

"Che bello amore sentirti dentro di me...."

I baci del livornese, le sue labbra umide e vogliose la spinsero a divaricare le gambe ancora di più. Gemette felice per ciò che provava mentre il seno si eresse turgido desideroso di essere baciato, morso, ghermito dalla sua bocca, dalle sue mani che inaspettatamente lo stavano accarezzando per poi serrarlo con forza stringerlo fino a quasi procurarle dolore in un totale.

“Piano, piano, amore… si… ancora, mi fai male, ti prego, ancora si, si cosi, ancora amore !”

Dario rallentò quella stretta, sapeva di averle recato un po' di dolore ma questo lo eccitava ancora di più, le sue labbra andarono avide a cercare quei capezzoli rosei così turgidi e li coprì di piccoli baci, piccoli morsi a manifestare possesso e desiderio mentre Rita non si stancava di offrirsi a lui. L’amore e l’estasi erotica confusero la mente ed i cuori degli amanti, che avevano perso il senso del tempo e ogni bacio, ogni carezza, ogni nuovo brivido sembravano gioie inarrivabili e prima di allora sconosciute; era supina, le sue belle gambe dapprima arrendevolmente ed invitanti, ora tenevano avvinghiato a sé quell’uomo, che la stava amando e piacevolmente si sentiva inchiodata a quel letto unico testimone del loro piacere.

“Si, amore……”

“Amore mio, sei mia, mia…”

I movimenti di lui si accompagnavano ai gemiti di lei in un armonico su e giù impossibile ad arrestare perché niente altro desideravano che far esplodere i loro corpi, l’uno dentro l’altro, sentirne la dilatazione… il mare, l’oceano infinito, il vento blu che arrivò… arrivò…. e mentre lei lo sussurrava, lui nello stesso istante lo urlava… A lungo rimasero stretti l'uno nelle braccia dell'altro, il tempo senza tempo era una meravigliosa sensazione e nel ricordare continuava il piacere che prima li aveva

inondati…. Fu Rita che cominciò a sentire i primi brividi di freddo; forse troppo tempo era passato ed i corpi abbandonati dopo l'amplesso stavano raffreddandosi, Dario se ne accorse, cercò sul letto sfatto il lenzuolo fiorito e ricamato, la leggera coperta e vi si avvolsero :

"Amore mio, magnifico amore mio, Rita cara…"

"Dario, mi sembra di sognare ancora, che felicità mi stai regalando…"

Poi la felicità del sonno ristoratore e benefico li colse entrambi.

Una serata di gala

Rita si svegliò prestissimo quella mattina, a lungo stette ad ammirare il suo uomo abbandonato nel sonno godendo di quella vicinanza che sapeva di intimità di casa. Intanto pensava anche alle numerose cose che doveva fare. Quella che avrebbe richiesto più tempo era trovare un abito adatto per quell'avvenimento importante. Lei voleva essere al meglio per lui, voleva che lui facesse, con lei una bella figura. Le personalità che avrebbero partecipato al concerto e le poche selezionate per il pranzo di gala le creavano ansia, paura di non essere all'altezza fino a pensare di non andare ma quella scelta, certo, avrebbe profondamente deluso Dario e questo assolutamente lei non lo avrebbe voluto per tutto l'oro del mondo.

Quando lui si svegliò se la trovò accanto con un fumante caffè all'americana che aveva fatto lei nel salottino della suite : uno splendido modo per iniziare la giornata. Se l'abbracciò stretta, stretta ripetendole:

"Che gioia sapere che oggi sarai al mio fianco" bevve un sorso di caffè e continuò.

"Ma a che ora ti sei alzata, sei già pronta per uscire?"

Con un sorriso lei rispose:

"Se vuoi fare colazione con me devi fare presto. Ho tante cose da...."

Per tutta risposta lui la tirò sul letto, le scompigliò i capelli e la riempì di baci sugli occhi, sulla fronte poi le cercò la bocca e lei gli rispose con pari ardore e tutto il resto passò in secondo piano. A Rita pareva impossibile ma quel solo bacio risvegliò in Dario il desiderio di 'amarla' ancora una volta. Rapido le tolse quella deliziosa maglietta di lana mentre lei si sfilava i Jeans e subito i due corpi si trovarono stretti in un abbraccio avvolti nel tepore del letto.

"E' bellissimo il tuo reggiseno, ma… toglilo per me..."

Lei non se lo fece ripetere: già pregustava quei baci che sentiva sulla pelle. Fu un 'amore' rapido ma non per questo meno intenso e bello. Restarono a poltrire ancora un

po' sotto alla coperta poi…

"Su pigrona, accompagnami a fare la doccia."

Le pareti del bagno riecheggiarono delle loro risate complici. Tra bagno schiuma, getti d'acqua, carezze e baci non fu un'impresa facile portare a termine quella semplice doccia. Finalmente gioiosi e felici scesero per fare colazione. La stessa hostess che li aveva accolti il giorno prima non poté fare a meno di osservarli e un po' invidiosa pensò che certo avevano passato una bellissima notte di passione, lo capiva dai loro volti raggianti, dagli occhi che si cercavano. Poi vide l'uomo alzarsi dal tavolo, parlottare con la donna che lo ascoltava sorridente, consultare l'orologio e uscire dall'hotel con sollecitudine, inseguito dallo sguardo pieno di ammirazione di lei. Poi gli occhi di Rita si fecero scuri; cosa mai la stava tormentando, pensò la giovane hostess, sperando in cuor suo che l'uomo non stesse tornando a casa, magari dalla propria moglie lasciando lei sola in quell'hotel. Sospirò pensando il peggio possibile degli uomini che fanno soffrire le donne che hanno la sventura di innamorarsi di loro. Rita, sentendosi osservata sollevò gli occhi e incrociò quelli della ragazza che la stavano guardando con comprensione e simpatia. Le sorrise pensando "Chissà perché sento di piacerle."

Subito un pensiero si fece strada in lei : forse quella era la persona giusta che la poteva aiutare ma era indecisa su come e cosa chiederle. La ragazza comprese che Rita aveva bisogno di aiuto, del resto lei era lì apposta per soddisfare ogni richiesta, e così le si avvicinò.

"Posso esserle di aiuto?"

Rita, si senti in imbarazzo, si aveva bisogno ma non sapeva che cosa chiederle, temeva di sbagliare, non era a Zamara, era Milano e li tutto era diverso.

"Mi piacerebbe poter fare qualcosa per lei."

Chissà perché, forse soltanto perché sapeva fare bene il suo lavoro, ma Rita sentì vere quelle parole e allora con garbo e semplicità espose quello che era il suo problema.

"Si forse lei è la persona giusta che può aiutarmi, ho notato come lei sia elegante e gli abiti che porta denotano

classe e buon gusto, vede, io… io, per questo pomeriggio ho bisogno....."

Rita si fermò cercando le parole per descrivere l'immaginario vestito che aveva in mente. L'hostess non capiva cosa la bella donna le stesse chiedendo e allora paziente attese che continuasse....

"…di un vestito… un vestito particolare elegante di classe che mi rendesse bella... e cosi… scusi ma lei dove acquista i suoi abiti forse potrei trovare qualcosa adatto a me." terminò tutto d'un fiato

Un po' sorpresa ma non troppo, come ogni donna sensibile in quella situazione, l'hostess capi che l'uomo che se ne era andato sarebbe tornato e che lei avrebbe voluto essere bellissima proprio per lui, si senti 'amica' per un attimo e grata per il complimento; con tono di voce confidenziale si affrettò a dirle.

"A pochi isolati dall'albergo abita una mia cara amica, sta studiando e per sostenersi esegue riparazioni per i clienti dell'albergo. Sono autorizzata a darle il suo indirizzo nel caso abbia un orlo da ricucire." Poi sottovoce continuò.

"Vende anche abiti in casa per gli amici, abiti importanti. A volte ho trovato cose veramente di classe come quelle che lei dice io indossi. "

"Grazie, lei non sa quanto le sia grata… sa ci tengo davvero a far bella figura per…."

"Per lui… vero?"

"Si, certo per lui…. sa…è poco che… e lui….."

"Certo, certo signora, capisco, mi creda capisco, potrei raccontarle… ma niente, lasciamo perdere… vada da questa amica, vada e sorrida, agli uomini piacciono le donne che sorridono. Ma, venga le do l' indirizzo...."

La siciliana, le sorrise e porgendo la mano alla ragazza "Rita, mi chiamo Rita Orlando, grazie per la sua cortesia"

L'hostess gliela strinse sorridendo con calore, poi andò dietro il bancone della Reception prese un cartoncino con un nome e indirizzo e lo porse alla donna che non finiva più di ringraziarla.

"Vada, corra…."

Rita si allontanò rapidamente; per le boutique di Via Monte Napoleone ci sarebbe stato tempo più tardi. In pochi minuti raggiunse l'edificio indicatole e, prima di suonare il campanello, inviò un messaggio a Patrizia

"Sono in paradiso..."

Capì subito di essere attesa e questo le fu di aiuto. Il monolocale che l'accolse, le parve un Bazar. Abiti appesi ovunque, sembrava a prima vista un ambiente caotico ma la sua esperienza di venditrice le fece capire subito quanto ordine ci fosse intorno a lei. Bastava conoscere le regole con cui quegli abiti erano suddivisi.

"Prego signora, la mia amica che mi ha appena telefonato, le avrà sicuramente detto che da me c'è di tutto un po' ma spesso non c'è ciò che uno cerca."

Mentre le parlava con occhio esperto esaminava taglia e proporzioni e se quello che le aveva detto la sua amica corrispondeva al vero, un abito adatto lei lo aveva. Rita si diresse nella parte del monolocale dove erano appesi abiti che riteneva della sua taglia e cominciò a passarli in rassegna. Vide subito un delizioso abitino che le sarebbe stato benissimo a Zamara durante l'estate e, se fosse stato della sua taglia, lo avrebbe acquistato. Ma con un certo disappunto non vide nulla di adatto per un pomeriggio a teatro e una cena di gala. La sua espressione era eloquente quando rivolgendosi alla ragazza disse.

"Provo questo abitino, ma era qualcosa di importante che stavo cercando."

"Qualcosa di elegante e particolare, potrei sapere per quale occasione? "

"Oggi pomeriggio ad un concerto alla Scala poi una cena molto importante."

Rispose Rita dalla cabina dove stava provando

"Io lo avrei un vestito che solo poche donne si possono permettere e credo che lei sia una di quelle poche."

Intanto Rita si rimirava con il nuovo abito veramente delizioso e poi visto il prezzo sul cartellino non se lo sarebbe certo fatto scappare.

"Me lo faccia provare chissà, sarei veramente

fortunata.”

La ragazza tolse da dentro l'armadio un abito lungo e nero di una semplicità assoluta. Una scollatura appena accennata a barchetta, le maniche che arrivavano sotto al gomito, un leggero drappeggio, ma la cosa essenziale era un prezioso ricamo di pietruzze che certo avrebbero messo in risalto il seno e i fianchi : lo stesso ricamo, leggermente più basso, era anche in fondo alle maniche. Quello che maggiormente colpì Rita era quel ricamo sul tono del verde, lo stesso verde degli occhi di Dario. Sorpresa e attratta lo provò immediatamente ma aveva paura a guardarsi nello specchio, poi domandò: "Mi dica la verità come sto?"

“Quello che posso dire è che visto addosso a lei nessun'altra donna lo potrebbe indossare.”

Finalmente Rita aprì gli occhi e un "Oh" di meraviglia le si stampò in viso. Il ricamo partiva da sotto al seno e arrivava fino alla vita, il drappeggio ammorbidiva le forme, lo spacco dietro metteva in mostra le belle gambe. Classe, buon gusto e nulla di appariscente, non le importava neppure quanto le sarebbe costato ed era così felice che avrebbe abbracciato quella ragazza.

"Sono contenta che le piaccia e sono sincera nel dirle che con questo abito è favolosa.... però necessita di tante attenzioni e se lo desidera ne possiamo parlare." Rita annui.

"Ha la fortuna di avere un collo lungo, allora non metta nessuna collana, le consiglierei un paio di orecchini di quelli moderni lunghi che scendano... certo se li trovasse del colore delle pietre sarebbe uno schianto. Pochissimo trucco, solo un po' di ombretto sulle ciglia, la sua carnagione ambrata non ha bisogno di altre cose... quello che non so consigliarle sono i capelli... è tanto bella anche così ma...." Le girò attorno la soppesò poi "Proviamo a fare uno chignon ma questo è lei che deve deciderlo."

Rita si sentiva bellissima e anche a Dario sarebbe piaciuta con quel vestito: ne era sicura. Mentalmente passò in rassegna le poche cose che aveva portato. Si un paio di scarpe di vernice nera con un bel tacco, la pochette anch'essa di vernice. Aveva così paura di non essere

all'altezza che subito chiese consiglio alla ragazza :

"Benissimo era quello che volevo suggerirle."

La ragazza non completò la frase perché vide apprensione negli occhi della donna.

"E sopra cosa metto. Ho solo questo piumino leggero con me?"

Per un attimo anche la ragazza restò perplessa mentre pensava rapidamente a tutto ciò che era sparso attorno, poi decisa, si diresse verso uno stand tolse una giacchina corta molto svasata, con un colletto alto che, certo, avrebbe ulteriormente slanciato il corpo di Rita.

"Provi con questa, l'ho presa perché volevo arricchirla con della passamaneria particolare ma su questo abito va meglio così. La provi intanto."

Rita la indossò e sembrava fatta apposta per completare quell'abito. Insieme convennero che non c'era altro da aggiungere. Discussero anche della lunghezza dell'abito e, come due amiche, decisero che era meglio accorciarlo un po':

”Non si preoccupi mi metterò subito al lavoro e prima delle tredici tutto le verrà consegnato in albergo.”

La ragazza staccò dal vestito il sacchettino di pietruzze che sempre ci sono per riserva e continuò sorridendo ...

"Mentre io metterò tutto a posto lei avrà anche il tempo per cercare gli orecchini. Dello stesso verde possibilmente”

Solo allora Rita chiese quanto il tutto le sarebbe costato: non credeva alle sue orecchie una cifra a dir poco modesta. La siciliana era felice come non mai; come erano lontane Zamara, Patrizia, Caterina, Miriam e tutto il suo antico ambiente dove si era rifugiata per anni; ora era a Milano, con quell’uomo che sentiva di amare alla follia ma che conosceva da cosi poco tempo… stava vivendo una favola? Si sarebbe svegliata con il ghigno di qualche strega? No, non voleva pensarci, meglio telefonare a Dario per raccontargli subito dei suoi acquisti. Prese il cellulare cominciò a fare il numero, ma no, meglio una sorpresa e se poi non gli fosse piaciuto... ma no, si sentiva così bella con

quel vestito e così si buttò alla ricerca degli orecchini. Ne aveva già visti diverse paia ma voleva qualcosa di speciale. In una vetrina li vicino ne aveva adocchiato un paio che se non fosse stato per le pietre blu sarebbero stati d'incanto. Perché non entrare e chiedere? Si c'erano : una cascata di fili d'oro bianchi di diverse lunghezze e tutti terminavano con una pietrina verde, li provò; che meraviglia alcuni fili pareva quasi che si appoggiassero sulla spalla. Chiese al commesso il prezzo. No questo era veramente troppo per lei, ringraziò ed usci: qualcosa di simile avrebbe trovato si disse speranzosa e dopo tanta ricerca qualcosa di vagamente assomigliante trovò, ma il suo cuore rimase attanagliato a quel gioiello. Come era volato il tempo: le undici erano passate da un pezzo.

Forse Dario aveva avuto qualche contrattempo ma la telefonata non si fece attendere, la pregava di aspettarlo in albergo dove avrebbero pranzato insieme e quando lei arrivò lui la stava già aspettando seduto nell'hall; vedendola entrare il suo viso si distese in un sorriso dolcissimo. Decisero di salire in camera, ordinare un pasto leggero e riposare tutte e due ne avevano bisogno. Intorno all’una precisa Rita fu informata che abito e giacca erano arrivati e un fattorino sarebbe salito per consegnarli. Dario diede al ragazzo una bella mancia e prese gli abiti che erano ben custoditi dentro ad apposite sacche che non permettevano di essere visti. Rita fu irremovibile: doveva essere una sorpresa. Mangiando si raccontarono tutti gli avvenimenti della mattinata.

Lui delle sciocche pretese del tenore, di un politico che voleva a tutti i costi essere incluso nella lista del pranzo di gala... insomma di tante piccole beghe che aveva dovuto appianare con le sua capacità di convincere e mediare. Certo si sentiva affaticato ma soddisfatto per i risultati ottenuti. Rita con entusiasmo gli raccontò del miracoloso acquisto ma tenne segreto il luogo, poi gli narrò della ricerca degli orecchini compreso l'ingresso in una prestigiosa gioielleria dove ce ne era un paio di meravigliosi ma troppo impegnativi a parer suo, ma, mentre

lo diceva i suoi occhi erano sfavillanti.

"Sicché questa coccinella nica, nica ha avuto l'ardire di entrare dai fratelli Fontana?" Chiese Dario buttando là un nome inesistente.

"Fontana dici? Mi pare non ci fosse un nome, ma solo due iniziali forse... non ricordo..."

Poi corse a prendere la borsetta e tirò fuori un pacchettino. "Eccoli. Sono graziosi non ti pare?"

Dario li prese in mano "Rita sono graziosissimi a te staranno magnificamente."

La sua voce era stanca, a Rita sembrò anche distratto. Certo e come non poteva esserlo pensando alla mattinata di lavoro e a quella notte di passione ....

"Ho una proposta da farti. Io vorrei riposarmi un attimo e poi andare dalla parrucchiera. Ti dispiace se ti lascio solo?" Era ciò che lui non osava chiederle.

Mamma mia come era volato il tempo! Rita diede un'occhiata all'orologio si stava facendo tardi. Era passata già a ringraziare l'hostess per l'ottimo suggerimento e la parrucchiera aveva acconciato i capelli in modo da lasciarle libero il collo e il viso e le aveva sapientemente truccato gli occhi: bastava solo infilare l'abito. Corse in camera, Dario era sotto alla doccia e canticchiava un motivetto; bussò discretamente per dirgli che era già tornata. Il tempo era volato e veramente dovevano affrettarsi : Dario indossò l'abito scuro mentre Rita nell'altra camera infilava il suo. Indossò le scarpe dai tacchi alti, la pochette era già pronta e andò in salotto a cercare gli orecchini.

"Dario non riesco a trovare gli orecchini li hai visti? "

"No tesoro, io sono già pronto ti aiuto a cercarli..." e dopo una breve pausa

"Ecco li ho trovati vengo a metterteli"

Rita lo guardò incantata, non lo aveva mai visto vestito in abito da sera e la sua ammirazione più che con le parole la stava esprimendo con gli occhi. Stranamente Dario non le fece nessun complimento per la sua toilette e Rita temette di aver scelto qualcosa di sbagliato. Non sapendo che dire allungò la mani per prendere gli orecchini ma Dario le

disse :

"Te li metto io coccinellina!" e con delicatezza le mise gli orecchin "Ed ora guardati; sembri proprio una regina!"

Quei magnifici orecchini ammirati in ‘quella’ vetrina, proprio quelli con i fili d’oro bianco e le pietruzze verdi ora pendevano dalle sue orecchie!! Gli occhi di Rita fissarono quelli di Dario e in essi vide come lui la vedeva : Una regina.

Furono un pomeriggio e una serata magnifica e indimenticabili. Un sogno realizzato inaspettatamente, il più bello che Rita avesse mai vissuto. Accanto al suo Dario ogni timore era scomparso, ogni timidezza svanita e lei con naturalezza si era comportata come una vera signora: sorridente, attenta, affabile senza mai intromettersi. Dario, che sempre la voleva al suo fianco, l'aveva presentata a tanti invitati di prestigio e mai si era sentita così importante e ammirata. Il concerto che comprendeva le romanze più belle della Cavalleria rusticana e altre del compositore Mascagni, fu un vero successo sia per il tenore Andrea Bocelli che aveva cantato superbamente, ma anche per una giovane soprano che in quella occasione debuttava. Dopo aver cantato ‘Voi lo sapete mamma’ gli applausi sembrava non finissero mai e Rita si sentiva commossa fino alle lacrime. Poi il concerto ebbe termine. Dario, con Rita accanto, si attardò per salutare le persone di riguardo che non avrebbero partecipato alla cena di gala e per ognuna di loro ebbe parole gentili e un ringraziamento. Intanto gli invitati, accuratamente scelti, avevano tutto il tempo per raggiungere il luogo dove si sarebbe conclusa la serata. Dario aveva scelto il Museo dei Navigli un po' per la sua posizione in Brera la zona più 'in' di Milano ma anche per l’importanza storica dei suoi contenuti e la particolare bellezza delle sale, alcune delle quali di epoca medievale. Per forza di cose Dario e Rita furono gli ultimi a raggiungere il luogo dove si sarebbe svolta la cena. Arrivarono, come del resto era stato previsto, che già gli invitati stavano gustando gli aperitivi. Rita fu subito affascinata da quel luogo: classe, raffinatezza, buon gusto.

Le pareva di sognare mentre girava per quei saloni ricchi di storia, di preziosi cimeli, di opere d' arte. Silenziosamente ammirava ogni singolo dettaglio ma nello stesso tempo sentiva di essere ammirata da tutti ma ciò che più desiderava erano gli sguardi del suo livornese. Come erano lontani i tempi della pacifica solitudine di Zamara quando si sentiva felice nel suo negozio; tutto allora le sembrava perfetto e la sera, tornando a casa, si coccolava la sua gattina. Ora, in quel mondo cosi lontano e diverso dal suo, si rese conto che Zamara non le sarebbe più bastata senza Dario vicino. Ciò che non avrebbe mai immaginato era accaduto, un uomo e che uomo, la amava, le faceva vivere ambienti di sogno, incontrare persone di classe… già, ma la amava? O era solo un capriccio per lui? Solo passione destinata a finire? Accidenti a Caterina, proprio ora le doveva venire in mente! Il tempo volò, la serata meravigliosa, la serata da favola stava terminando e la stanchezza si faceva sentire. Anche Dario era stanco e fu con sollievo che chiamò radiotaxi.

"Hotel Plaza per favore."

"Tra cinque minuti sarà lì Pavia 23."

L'autista, milanese, cercò di nascondere la palese ammirazione per quella bella signora, ma il suo sguardo non sfuggì a Dario che rimase impassibile salvo a sussurrare sottovoce

" Cara a te la scelta... hai fatto un' altra conquistata."

Lei sorrise silenziosamente guardandolo negli occhi come per dire che la scelta lei, l'aveva fatta e da tempo!

Arrivati in Hotel salirono in camera e preparandosi per la notte, commentarono con entusiasmo gli episodi più salienti di quella giornata così ricca di emozioni. Nel letto si tenevano abbracciati teneramente, soddisfatti e felici. Tra una domanda, uno sbadiglio e una tarda risposta Dario dopo un biascicato "Buona notte amore." cercò il sonno stringendo la mano della bella siciliana. Gli sembrava di sentire un calore nuovo e diverso, qualcosa che gli scaldava il cuore più che altre anatomiche parti del corpo e questo lo rassicurava, questo gli piaceva, aveva accanto una donna,

non una ‘avventura’ e per la prima volta ne prese coscienza, un sorriso gli si stampò sul volto mentre si addormentava; un sorriso che avrebbe fatto felice Rita Orlando.

La donna invece era troppo eccitata e felice per addormentarsi e immobile, per non disturbare il sonno dell'uomo, riviveva i bei momenti vissuti. Aveva appena condiviso un momento importante della vita sociale di chi considerava e voleva considerare il suo uomo e lei gli era stata al fianco! Ora conosceva un po’ il mondo di quel signore che a Zamara molti chiamavano ‘straniero’. Certo mai avrebbe dimenticato quelle giornate milanesi e per sempre nel suo cuore e nella sua mente sarebbero rimaste scolpite le intense emozioni che aveva vissuto.

La domenica mattina Milano sembrò loro diversa : più familiare, complice, quasi come se ci avessero vissuto da sempre. L’Hotel, la Galleria, Piazza Duomo, Biffi ripercorsi, dopo tanto amore e tante soddisfazioni, sembravano davvero che sorridessero loro, sembravano partecipi della loro felicità. Pensando di farle cosa gradita Dario volle accompagnarla alla Mondadori dove erano attesi e Rita ne fu immensamente felice. Lei era sempre molto interessata ai libri e non solo per motivi professionali ma anche perché, per lei, il libro era come un nutrimento di cui non poteva fare a meno. Trascorsero molto tempo alla casa editrice e Rita ebbe modo di conoscere il direttore commerciale, un conoscente che Dario spesso aveva incontrato all’estero per motivi di lavoro.

L’addetto culturale all’estero è fonte di informazioni ed aiuto per chiunque voglia operare nel campo dell’editoria. Il direttore commerciale le presentò in anteprima alcune monografie di pittori che presto sarebbero state poste sul mercato e Rita chiese di poter avere il materiale in anteprima e gli lasciò l'indirizzo della libreria .

“E' una cittadina sul mare della Sicilia...“

Gli disse, vista l'espressione interrogativa dell'uomo. La mattinata era già passata in fretta, era venuta l'ora per un pranzo; Dario aveva prenotato nell'elegante atmosfera del Savini, una breve passeggiata, mano nella mano nella bella

galleria : il tempo vola nella felicità! Poi inevitabile arrivò anche il momento della tristezza; quasi senza parlare, i due amanti fecero ciò che dovevano fare; Dario accompagnò Rita a Linate per prendere il volo per Palermo mentre lui sarebbe andato a Malpensa per prendere l'ultimo volo per Londra, dove avrebbe avuto un importante incontro. Più i minuti passavano più il viso di Rita si rattristava. Le pareva di avere tante cose da dirgli ma le si aggrovigliarono tutte in testa. Ecco l'ultimo avvertimento e l'ultimo abbraccio, Dario tenendola stretta, stretta a sé le sussurrò

"Pensami e ricorda che ti amo" non lo aveva mai detto prima… mordendosi la lingua Rita gli rispose

"Se vai a quella manifestazione salutami la tua ammiratrice che certo ti aspetterà...."

“Non temere, sarà fatto.” la canzonò Dario. Poi dopo alcuni minuti Rita salì sull'aereo con le lacrime agli occhi dicendosi

"Ma che stupita sono! L'unica frase che non avrei mai dovuto dirgli, l’ho detta, stupida , stupida che sono…”

Il ritorno

Dario guardò pensoso l'orologio, certo Rita era ormai in prossimità dell'aeroporto di Palermo mentre l'aereo che avrebbe portato lui a Londra sarebbe decollato molto più tardi. La distanza tra lui e lei stava aumentando e avvertì un certo malessere. Seduto nella saletta d'attesa cominciò a rimuginare tra i suoi pensieri e a porsi domande alle quali faticava rispondere. Era rimasto davvero affascinato dalla bella siciliana, averla vista in un ambiente cosi diverso da Zamara e in un contesto per lui abituale, aveva fatto cadere molte remore che aveva. Il suo comportamento da 'vera signora' unito alla sua sensualità cosi coinvolgente, gli facevano apparire quella strana ed inaspettata storia sotto una luce diversa. Lui si era immaginato una bella e piccante avventura, quando per la prima volta era entrato in quella libreria, in quel lontano posto della Sicilia e poi con quello strano nome, Zamara, ma ora sentiva che qualcosa gli era sfuggito di mano e sbalordito continuava a chiedersi

"E cosi che nasce l'amore? E'cosi che può accadere anche alla mia età?"

Non si dava risposte ma certo le sentiva maturare dentro di sé. Forse quell'aereo era ciò che di più provvidenziale si potesse aspettare, sarebbero stati cosi lontani…. e si sa lontani dagli occhi… si forse era arrivato il momento buono per… ma cosa stava pensando! Ma no, ma no… no... accidenti… quella bella mora siciliana lo aveva davvero incantato…

Altri e differenti pensieri avevano accompagnato il viaggio di ritorno di Rita, combattuta come era tra paura di essere dimenticata da Dario e la certezza di un avvenire magnificamente diverso. La voce della hostess che invitava i passeggeri ad allacciare la cintura per l'atterraggio la colse di sorpresa. Si preparò, chiuse gli occhi fino a che non sentì il tocco dei pneumatici dell'aereo sulla pista, ad occhi chiusi le sembrava di rivedere il sorriso del livornese, ma lui ora non c'era: non ci sarebbe stato mai più? Si chiese ed

una stretta al cuore la fece sobbalzare.

All’aeroporto di Punta Raisi trovò ad aspettarla Patrizia alla quale aveva mandato un sms; l’amica le corse incontro raggiante appena la vide uscire dal terminal

“Sei arrivata finalmente! Certo Zamara non è il tuo paradiso...” sembrava che fosse mancata da mesi

“Tutto bene?” le chiese curiosa di conoscere subito tutto ciò che era successo alla cara amica, in quel fine settimana speciale.

“Patrizia non ci crederai mai e poi mai, io stessa stento a crederci! Tu sapessi ho vissuto come in una favola. No non mi crederai neppure quando....”

Parlava accavallando parole e situazione, eccitata e felice ma improvvisamente Rita tornò malinconica e continuò

”Poi come al solito all'aeroporto nel salutarlo...”

“Come vi siete lasciati? Vi rivedrete?” Patrizia da persona pratica correva al sodo.

“Spero Patrizia, ho detto una frase cosi sciocca lasciandolo….”

"Per una volta ti do ragione!" rispose l'amica dopo che Rita le ripeté la raccomandazione che aveva fatto a Dario.

"Così avrà tutte le ragioni per incontrare davvero una bella ragazza, portarla a cena fuori. Magari è pure carne giovane e fresca! Ma come ti è saltato in mente?"

Il suo viso si faceva sempre più scuro e allora Patrizia concluse ridendo:

"Basta così poco per mandarti in tilt ? su coraggio, abbi più fiducia in te stessa."

Il ritorno verso Zamara durò un attimo tanto le amiche erano prese a parlarsi, a dirsi, a raccontarsi. Parlavano contemporaneamente come fanno le donne quando fremono dalla voglia di comunicare e come sempre succede, si comprendevano benissimo. Rita era molto parsimoniosa nel raccontare i dettagli che invece per Patrizia erano il ‘sale’ del racconto.

“Insomma, dai Rita, una notte d’amore senza fine.”

“Come senza fine.... ma dai Patrizia cosa vuoi che ti

dica? È stato bellissimo, ma lascia perdere quello che tu voi sapere lo tengo per me sola, quello che voglio dirti invece è della sua gentilezza, di quel suo dire sempre la cosa giusta al….”

“Si, ma questo lo immagino, del resto anche qui era sempre, come dire, a posto, educato, col suo bel sorriso… ma ‘tiene o fuoco dintro?.... o no? Rituzzza…”

“Piantala Patrizia, si è molto passionale, si, ed ora non me lo chiedere più....”

“O, scusa sai…”

“Su, non te la prendere, ti dicevo degli orecchini è stato davvero una regalo inaspettato e poi proprio quelli che volevo, il regalo più bello che io abbia mai ricevuto, lo terrò con me per sempre, poi magari a casa te li faccio vedere.”

L’amica ora guidava con più attenzione mentre lei non si stancava di raccontare del Teatro della Scala, della cena di gala, di come aveva trovato un vestito che era una sciccheria, ma in ogni discorso il nome Dario veniva fuori. Poi rendendosi conto di quel lungo raccontare domandò sinceramente curiosa :

“E tu, Patrizia che novità hai da dirmi in questi due giorni cosa è successo a Zamara, senza di me?”

“Niente, la solita routine, certo avrai sentito Miriam e quindi sai del tuo lavoro, io ieri sera sono andata a cena con mio marito a Torretta, abbiamo ordinato il Couscous, veramente buono, ma quella magia di cui mi parlavi e che si trovava li a Torretta noi non l'abbiamo trovata là"

Una breve pausa poi "Ma a casa ci siamo addormentati. Dopo però… molto dopo. Ci ritorneremo."

Le unì una risata sentendosi tutte e due appagate ma questa volta fu Rita a stuzzicare l'amica

“Dimmi tu, parlami delle paroline sussurrate, di certi suoi baci, mi dici dove? Di certe carezze audaci..."

Patrizia rimase in silenzio ma il suo viso esprimeva che anche per lei la notte era stata infuocata e allora Rita

"Va bè ho capito, lascio perdere." E cambiando discorso chiese:

"A parte la tua notte di sesso qui niente di nuovo?”

“Per la verità una cosa ti riguarda c'è!" Disse a malincuore "Ti ricordi di quel farabutto di Angelo?“

Rita infastidita scosse affermativamente la testa

“E come potrei scordare quell'ignobile individuo!”

“Sabato è passato in edicola e mi ha chiesto di te.”

“Di me? Strano dopo il modo in cui l'ho trattato! Ha detto cosa voleva ?”

“No, cose personali ha detto. Ma, scusami Rita, ero così arrabbiata che mi è proprio sfuggita una confidenza che non dovevo dirgli...“ e amareggiata concluse.

“Gli ho detto che eri a Milano.”

Rita si era fatta pensierosa poi sorrise all'amica pensando a Milano.

“Ma Patrizia non hai detto nulla di male, solo la verità, anzi sono felice che tu l'abbia detto."

“Quello è sempre stato un brutto individuo, passerebbe sul corpo di sua madre per i soldi. Già ma tu, allora, non vedevi altro che lui, è proprio vero che l'amore è cieco."

Rita ripensava a quell'incontro a quella aperta sfida che aveva lanciato e dopo le parole di Patrizia, un po' temette senza sapere il perché. Guardò l'amica, che continuava a guidare, incerta se rivelarle o no le sue preoccupazioni e decise che doveva essere sincera.

"Patrizia secondo te perché quel verme....“ e calcò la voce su quell' ultima parola "chiede di me dopo il modo in cui l'ho trattato. Non ha sentito tutto il mio disprezzo e la mia derisione?"

“Cara quell'uomo ha tutto, danaro, prestigio, potere, adesso vuole te e questo mi fa tanta paura.”

Nell'auto scese un lungo silenzio. L'odore di salmastro annunciava che il mare era vicino, ancora poche curve e infatti apparve cupo e maestoso, scosso da grosse onde che si frantumavano contro gli scogli. Il vento di Maestrale si stava rafforzando sempre più e grossi schizzi si alzavano quasi a lambire la strada. Rita pensò che anche quella tempesta sarebbe passata, questo le aveva insegnato la vita. Patrizia imboccò la strada che portava alla casa di Rita, si fermò davanti al cancello e fece un profondo sospiro.

"Possibile che tu non capisca, non scherzare con quell'individuo, stanne alla larga."

"Patrizia per una volta ascolterò i tuoi consigli, certo che gli starò alla larga."

Fece spallucce come per buttare alle spalle qualcosa di fastidioso:

"Sono troppo felice, ho tanti bei momenti da ricordare!"

D'impulso abbracciò l'amica che la tenne stretta a sé ripetendo: "Rita, Rita, ti prego non sottovalutarlo."

"Su entriamo in casa, prima che si aprano le cataratte del cielo voglio mostrarti i miei acquisti! "

Cercò di ridere Rita cacciando quel senso di timore che stava riaffiorando.

"Verrei volentieri ma Carmelo e i ragazzi mi aspettano per andare a mangiare una pizza pensavo che ti unisse a noi, è un po' che non vedi i ragazzi e sai quanto loro tengano alla loro 'zia' Rita!"

"Grazie, lo sai che ho sempre accettato i tuoi inviti, e quanto sono felice di stare con voi ma questa sera sono troppo stanca."

Scese dall'auto prese il suo trolley "Molte grazie per essere venuta a Palermo!"

"Dai… Rita tra amiche…"

Era di nuovo nella sua casa, Miriam come al solito l'aveva riordinata e le aveva riportato la micetta : sapeva che quella gattina l'avrebbe fatta sentire meno sola, perché ora quell'uomo, che tante volte aveva visto accompagnare o venire a prendere Rita in libreria, se ne era andato. Miriam lo aveva capito dal viso teso e tormentato della sua cara amica, dalla sua irritabilità, dalla sua suscettibilità. Aveva anche capito altre cose che la sua fede disapprovava, ma che a volte avrebbe voluto anche per sé. Certo non avrebbe mai raggiunto un uomo per passare la notte con lui in un albergo. O si?! Ma nessuno glielo aveva mai chiesto né fatto capire. Tese le braccia per accogliere la micetta, ma l'animale scappò lontano da lei rifugiandosi sotto il letto. Sicuramente la voleva punire per quel breve abbandono. Invano Rita cercò di vezzeggiarla, le offrì anche i

croccantini ma neppure quelli la indussero ad uscire dal suo nascondiglio.

"Va bene, resta pure dove sei, ho altro da pensare e altro da fare..." le disse con voce che voleva essere adirata ma era solo conciliante.

Mise il trolley sul letto e cominciò a svuotarlo e ad ogni indumento che toccava affioravano ricordi e sensazioni indimenticabili. La camicetta rossa, quel bacio nel parco, il piumino, il suo arrivo all'aeroporto e poi quel meraviglioso abito elegante quante cose aveva da raccontarle. In tutta la sua vita non si era mai sentita così importante, così bella, così apprezzata.

Strinse quell'abito al seno e si buttò sul letto rivivendo quella indimenticabile serata al fianco di Dario che la presentava a quelle persone di prestigio, a quelle che contano. Non che le importasse più di tanto, ma essergli vicino in un momento per lui così importante per la sua carriera quello si, le importava. Inoltre la sua presenza certo aveva dato a loro due un tono di autenticità e un tocco di grazia femminile e di 'esser coppia' che lo aveva fatto considerare ancor più. Non le sembrava proprio possibile che lei, donna del sud, avesse saputo contribuire a tutto quello che quella sera avevano vissuto. Ma ora Milano era lontana e lui ancora di più. Sospirò profondamente cercando di cacciare quella tristezza che si stava impadronendo li lei, sentì il calore della sua gattina che la veniva a consolare e se la abbracciò stringendola al petto. Due giorni era stata lontana da Zamara quarantotto ore ma le pareva che tutto fosse differente che tutto in lei fosse cambiato ora anche la sua Zamara le sarebbe sembrata tanto diversa. Il telefono trillò corse a rispondere: sapeva che era Dario che voleva augurarle la buona notte e non solo quello.

L'incontro di Milano aveva segnato uno spartiacque, sigillato nei loro cuori, una nuova realtà: l'amore, la passione avevano vinto e sia lei che Dario non sarebbero più stati gli stessi. Il piccolo e ristretto mondo che la circondava era rimasto immutato, ma lei ora lo vedeva con gli occhi dell'amore, col fuoco della passione, con la

speranza dell'attesa. Anche il lavoro nella sua libreria che tante gioie le aveva dato non lo trovava più così entusiasmante. Solo al pensiero di riprenderlo le costava fatica ma capiva benissimo che l'indomani ci sarebbe andata e via, via per tutta la vita o forse qualche cosa sarebbe cambiato si trovava a sognare. Rita non immaginava che uguali sensazioni miste a stanchezza le stesse provando anche Dario. Lui, cosi affabile, gentile, si sentiva irritabile e faticava a controllarsi, spesso rispondeva ai collaboratori in modo conciso. A volte gli occorreva uno sforzo per concentrarsi e se qualcuno aveva l'ardire di farglielo notare, lui rispondeva seccato.

"Ho forse trascurato qualcosa. Mi sta consigliando di andare in pensione?"

Ma non trascurava nulla del proprio lavoro, era lui che era cambiato. Spesso si trovava a guardare lontano con lo sguardo fisso nel vuoto e mille domande gli affollavano la mente. Sentiva quegli anni correre via così in fretta, sentiva che la vita sembrava sfuggirgli e dentro un desiderio, una eccitazione, dei ricordi che non si assopivano. Le telefonate fatte in Sicilia erano continue e le tante da parte di Rita non gli bastavano più : era altro ciò che voleva ed ebbe l'impulso di scriverglielo quello che sentiva dentro di sé e non con un solito messaggino ma con una lettera, una lunga lettera d' amore. Almeno quella gliela doveva!

“Rita carissima, più i giorni passano più rimane in me l’immensa felicità del nostro milanese incontro d’amore. Ti ho amato vibrando alle emozioni che mi trasmettevi. Adoro la tua femminilità, amo la tua tenerezza, le tue labbra tanto baciate e il tuo profumo che è rimasto nella mia pelle. I miei desideri, i pensieri più profondi, li hai fatti librare in un altissimo volo d’amore. Voglio amarti ancora come nessun altro uomo ti abbia e possa amarti. Sarai il mio sogno esclusivo una vera donna che, solo io, mi sembra di conoscere cosi intimamente e che voglio sempre più...”

La rilesse, a voce alta, gli sembrava di parlarle ancora, gli sembrava che Rita lo ascoltasse, ebbe un momento di indecisione, non gli sembrava una bella lettera, avrebbe

voluto dire di più e meglio, ma l'emozione, il ricordo, la paura, il desiderio di lei non gli avevano dato la serenità per scriverle. Non lo sapeva ma davvero, aveva scritto una bella lettera d'amore. Poi cliccando sulla posta elettronica gliela spedì, chissà forse tra un attimo lei, la sua Rita l'avrebbe letta. Anche per Rita era la stessa cosa, desiderava ogni giorno di più la vicinanza con quell'uomo che sembrava offrirle un'altra aspettativa di vita e così andava a passeggiare nei luoghi dove erano stati insieme rivivendo quella emozioni. Così facendo, spesso approfittava della disponibilità di Miriam e questo non era giusto. Doveva aumentarle lo stipendio si ripromise. Andò al PC, come in un gesto automatico, alcuni secondi e le apparve l'icona della posta.

"Strano" pensò " eppure ieri sera quando sono rientrata non c'era nessuna Mail".

Aprì e certo mai si sarebbe immaginata di trovare un messaggio di Dario. Il cuore le batteva mentre cominciò a leggere….

"Rita carissima, più i giorni passano più rimane in me l'immensa felicità del nostro milanese incontro d'amore….

Rilesse, questa volta con più calma, la lettera. Il cuore batteva forte e, mentre sorrideva, dolci lacrime le scesero dai begli occhi neri. Allora era vero! Allora non si era sbagliata, quell'uomo l'amava… si, era cosi, doveva rispondergli, doveva fargli capire che aveva letto quella bellissima lettera e che anche lei voleva spiegargli ciò che provava e cominciò a scrivere.

"Da quando mi hai salutato all'aeroporto ho pensato a te, al tuo viso sorridente e alle parole che mi hai sussurrato e il mio cuore era colmo di gioia ma anche di timore perché ti sapevo in procinto di partire per Londra, ci stavamo allontanando sempre di più. Te ne saresti andato e l'unica speranza era nel tuo saluto. "A presto" Io invece ti ho salutato con una frase sciocca era solo paura di perderti, grazie per non avermela ricordata quella frase. Ora le tue parole mi danno speranza ed io sono già qui ad attenderti. Tutto è accaduto così in fretta ma voglio che tu sappia che

per me e stato riscoprire l'amore, un coinvolgimento totale tra cuore e corpo, un orizzonte senza limite come il mare a cui apparteniamo. La notte dormo con il ricordo della dolcezza delle tue parole che spesso sanno acquietare il mio animo pieno di timori.Mi piace ricordare come i nostri pensieri si siano fusi recandoci la gioie dell'anima, la follia della passione e le vibrazioni dell'estasi. Spesso mi chiedo se ciò che insieme abbiamo vissuto sia un sogno o realtà. Si anche ad occhi aperti ti sogno accanto a me e tutto il mio essere reclama la tua presenza. Il tuo maschio profumo, le carezze sulla nuda pelle, i lievi baci sul seno e le tue parole che mi fanno sentire una donna desiderabile, qualcosa di speciale. Dalla mia finestra guardo il mare, lo stesso che ami tu, ti scrivo ascoltando la musica lieve della risacca che mi culla. Tutto il mio corpo vorrebbe esserti accanto e parlartene a voce. Credo nelle emozioni forti, ma temo perfino le mie parole che vogliono essere semplici e amorevoli nei tuoi confronti. Capisci amore? Una stessa parola o una frase senza il tono della voce, il sorriso o l'espressione degli occhi, può assumere significati o interpretazioni diverse. Sono una donna e vorrei mostrarmi nella luce migliore ma soprattutto desidero essere me stessa. Ho estrema fiducia in te e voglio sperare che assaporerai le mie parole come ebbrezza lieve d'amore."

Mentre la gattina dormiva acciambellata tra le sue gambe lesse per la seconda volta ciò che aveva scritto domandandosi se i suoi pensieri fossero sufficientemente chiari perché voleva che Dario comprendesse bene ogni singolo suo pensiero. Si sentiva così frastornata e temeva di avere espresso delle sciocchezze e allora, invece di premere il pulsante 'invia' ricominciò a leggere la sua lettera ma questa volta non più mentalmente ma a bassa voce come per ascoltarsi. Premette invio mandandogli un bacio.

La lettera che aveva ricevuto l'aveva resa così felice e piena di energia che in un attimo fu pronta, inforco la bici e corse in negozio decisa ad impegnarsi come sempre. Arrivò persino prima di Miriam e subito cominciò a controllare se tutto era in ordine. Riconobbe quanto la

ragazza avesse lavorato ma certo non aveva potuto fare ciò che era solo di sua competenza. C'erano tanti ordini da inoltrare e catalogare tutti i libri che nel frattempo erano arrivati. C'era fra questi anche “Via delle acciughe “ e con piacere avvertì il suo vecchio cliente e nel pomeriggio venne ad acquistarlo. Prima di chiudere si accordò con Miriam, l'indomani avrebbe aperto ancora lei il negozio poi le disse “Sai la casa ha bisogno di una bella sistemata, potresti passare …. “

Alla mattina controllò la posta nessuna risposta alla sua lettera ma sapeva che Dario era molto impegnato e sicuramente la risposta non avrebbe tardato. Intanto era tempo di pedalare in fretta se voleva fermarsi un attimo da Patrizia. Solo a lei riusciva a confidare i suoi desideri le sue aspirazioni e il discorso finiva sempre su Dario di come solo con lui si sentisse in pace con se stessa. E non c' era volta che Patrizia non le rammentasse

“Rita, ma come sei cambiata! Forse non te ne rendi conto ma trascuri il tuo lavoro per pensare solo a lui. Davvero sei cosi innamorata? Sembri un’altra!”

Come aveva ragione, glielo doveva dire che era proprio innamorata e un giorno forse le avrebbe fatto leggere le belle parole che un uomo aveva scritto ad una certa donna. Quella mattina Rita arrivò all'edicola mentre Patrizia stava sollevando la saracinesca.

“Ma che ti sta succedendo, stai diventando matta?“ le disse l'amica fintamente preoccupata

“Per me quella straordinaria notte d'amore ti ha fatto andare di volta il cervello? Ma non c’è solo il sesso!"

"Proprio tu me lo dici! Tu che mi hai spinto ad andare a Milano, a buttarmi tra le sue braccia... e io che ti ho dato ascolto!"

Finse di arrabbiarsi Rita mentre Patrizia l'abbracciava dicendole

"Si come una donna innamorata, una donna diversa Rita che mi piace mille volte di più.”

Come era cara Patrizia e come cercava di esserle di aiuto sdrammatizzando tutte le sue paure. Prese il solito

giornale di decoupage che l'amica le aveva messo da parte e inforcò la bici. Lavorando sarebbe arrivato sera prima e con la sera forse la telefonata di Dario.

Come fu bello parlare insieme di ciò che si erano confidato via mail e così alle telefonate, ai più sbrigativi sms si aggiunse il computer : piccoli pensieri rallegrati da fiori, brani musicali con deliziose immagini e appassionate lettere d' amore.

Rita si sentiva particolarmente soddisfatta, anche la preziosa collana di libri della Giunti 'Arte è' stava avendo un buon successo come ”Tommaso l'Omu cani ” quel libro che aveva messo in vetrina il giorno che Dario era passato a ritirare la cartella. Come aveva previsto molti emigranti tornati a Zamara per passare le feste Pasquali lo avevano richiesto tanto che era andato a ruba.

Una lettera inquietante

Con il mese di Aprile Miriam aveva avuto un meritatissimo aumento di stipendio e la brava ragazza tunisina continuava a ringraziare colei che considerava la sua benefattrice. Per Rita andare al lavoro prestissimo era diventata una abitudine che le permetteva di disporre di un po' di tempo tutto per se senza gravare su Miriam. Un luminoso lunedì mattina era persino andata a Torretta per salire sul faro e riassaporare quel bacio così importante. Aveva anche scattato alcune foto e poi le aveva mandate a Dario, via E mail scrivendo semplicemente

"Ricordi?" la risposta era stata :

"Rita cara cosa dovrei ricordare ?" ma più sotto c'era l'immagine di due giovani bellissimi che si baciavano appassionatamente nel mare.

Era un pomeriggio molto tranquillo, pochi i clienti tra gli scaffali, tutto era in ordine e allora Rita disse

"Miriam mi è venuta voglia di tagliarmi un po' i capelli, vado dalla parrucchiera. Non so se farò in tempo a tornare, comunque chiudi tu per favore."

Miriam sollevò lo sguardo dal libro che stava illustrando ad una piccola cliente e sorridendo:

"Vai non ti preoccupare a domani allora."

Poi rivolse la sua attenzione alla piccola lettrice che curiosa le stava chiedendo : "E tu quando vai dalla parrucchiera?"

"I miei capelli sono puliti." rispose paziente alla piccola che imperterrita continuò

"Allora perché non togli il fazzoletto e me li fai vedere?"

La ragazza tunisina per un attimo rimase interdetta, non sapeva come risolvere il problema, per fortuna i suoi genitori, dopo aver scelto un romanzo, la stavano venendo a prendere:

"Ti sei comportata bene?" chiese la mamma più che alla piccola, a Miriam. La ragazza annuì sorridendo e

insieme si avviarono alla cassa. Gli ultimi clienti erano usciti, Miriam dette un' occhiata all'orologio, anche quella giornata stava terminando, ormai non sarebbe entrato più nessuno e cominciò le operazione per chiudere la cassa ma il trillo del campanello e il rumore della porta le fece alzare gli occhi e con stupore vide che il notaio Vico era entrato guardandosi intorno :

“Chiamami la Signorina Orlando.”

“La signora non è in negozio.“

Si limitò a rispondere la tunisina mentre ben altro gli avrebbe voluto dire. Il notaio non parve sorpreso, aprì la cartella tirò fuori una busta e l'appoggio vicino alla cassa dicendo:

“Appena la vedi dagliela si tratta della libreria, è importante“

Senza salutare uscì sbattendo la porta. Miriam guardava quella busta bianca dove era scritto ‘Per la Signorina Rita Orlando.’ e sentiva che era foriera di guai. C'era qualcosa che non le quadrava in quel comportamento. Quell'uomo sembrava che sapesse che Rita non era in negozio, quindi non aveva voluto incontrarla e quella lettera già preparata ne era la dimostrazione; mentre mille congetture le si accavallavano nella mente, contrariamente alle sue aspettative, arrivò Rita dicendole che era aveva fatto prima del previsto e che era li per aiutarla a chiudere la cassa. Rivolfendole un sorriso Rita si rese subito conto che la ragazza era turbata.

“Che ti è successo? Ti senti male?”

“Ma nulla, che vai pensando, solo che il notaio Vico è venuto e ha lasciato una lettera per te. Lo sai come quell'uomo mi ripugni.“ Le rispose tendendo quella lettera .

“Ha solo detto che è importante.“

Rita la lesse poi la rilesse mentre la sua ansia cresceva, poi raccontò il contenuto a Miriam e la tornò a leggere. Non riusciva a capire perfettamente ma il succo era che l'Atto di passaggio di proprietà della libreria, in base a leggi che poi si richiamavano ad altre disposizione ed altri codicilli sembrava non essere valido. Quella lettera e questo era

invece chiarissimo, terminava dicendole che sabato 24 Aprile verso le nove lo stesso notaio Vico sarebbe andato a casa sua per definire e risolvere quella delicata questione. Ma Rita voleva risolverla subito, sarebbe andata immediatamente nel suo studio, non poteva attendere. Si diresse verso la porta con la ferma intenzione di andare ma Miriam le si parò davanti e con fermezza le disse

“Tu adesso non vai da nessuna parte. Da qui non esci se prima non ti sarai calmata. Cerca di ragionare. Non è quel lurido individuo che ti può aiutare. Leggi con attenzione quella lettera, ragiona e poi fatti aiutare da chi veramente ti potrà aiutare. Se vuoi ti accompagno da Patrizia, ma dal dottor Vico tu non ci vai.“

Rita era allibita da tanta risolutezza e sentì anche tutto l'affetto che l'aveva determinata. Rilesse la lettera con occhi diversi. Si, potevano essere vere tutte quelle inadempienze, potevano esserci degli errori e la paura di perdere la sua librerie riemergeva ma non era il Dottor Vico che l'avrebbe potuta aiutare. Abbracciò stretta Miriam e le disse

“Hai ragione, grazie per avermi fermato e fatto ragionare, ora vado da Patrizia, spero che in casa ci sia suo marito, conosce tanti professionisti e forse mi saprà indicare la persona a cui rivolgermi.”

Patrizia l'accolse con gioia stava apparecchiando e con naturalezza aggiunse un posto a tavola. Si era perfettamente accorta che l'amica era preoccupata e tesa e allora le chiese sottovoce:

“Cosa ti ha combinato questa volta il tuo Dario?”

“Niente, lui proprio niente“ e poi cominciò a piangere sommessamente tendendole la lettera. In quel momento entrò Carmelo sorridente e rumoroso come il solito, salutò la moglie poi si accorse della presenza di Rita e le si avvicinò. Notò subito gli occhi gonfi e arrossati e le domando preoccupato

”Ma che cosa ti sta succedendo?”

“Ecco cosa le sta succedendo, lo dicevo io che quello è sempre stato un verme schifoso. ” e mentre parlava Patrizia sventolava quella lettera che di chiaro aveva solo

quell'appuntamento.

“Calma , calma, Rita posso vedere di che si tratta?“

“Sono venuta per questo, spero proprio che tu e Patrizia mi possiate indirizzare dalla persona giusta.” e mentre parlava le lacrime ricominciarono a scendere.

L'uomo lesse due volte quella lettera, non conosceva tutte le leggi a cui faceva riferimento ma quell'appuntamento a casa di Rita per il sabato sera proprio non aveva senso, dava una luce equivoca e dava da pensare che fosse il solo e unico scopo. Ma occorreva conoscere quelle norme e rassicurò Rita promettendole che l'indomani mattina avrebbe parlato con il legale della ditta in cui lavorava. Chiese il permesso di copiare con lo scanner la lettera, ne fece diverse copie e alcune le lasciò anche a Rita dicendo di mettere quella lettera autentica in cassaforte. Vedendo come gli amici si stavano prodigando per lei cominciò a rasserenarsi, riuscì persino a mangiare un po' di torta salata, un po' di frutta e a scherzare con i due ragazzi. Promettendosi di risentirsi l'indomani si salutarono.

Poco più tardi, nella solitudine della sua casa Rita si sentì perduta. Si rimproverava di come avesse trattato Angelo ma ormai non poteva certo tornare indietro. E poi in cuor suo sentiva di aver fatto bene. Ma ancora lacrime ripresero a scendere, quando il telefono prese a suonare. Cara Patrizia, sicuramente voleva sincerarsi che lei fosse arrivata a casa, alzò la cornetta e disse tra le lacrime:

“Grazie Patrizia cara, sono a casa, stai tranquilla, ringrazia anche tuo marito.” la voce preoccupata di Dario la interruppe.

“Rita che sta succedendo, è tutta la sera che ti cerco, perché sei così in ansia!”

“Come sono contenta di sentire la tua voce, sono già più serena , stai bene gioia mia?“

“Non cambiare argomento devi dirmi perché sei così preoccupata e subito. Tutto hai capito e devi cominciare dall'inizio.”

Rita con semplicità gli raccontò ogni cosa dell’arrivo di quella lettera che la stava tantissimo preoccupando.

“Ora sii brava e leggimi la lettera lentamente così che io possa prendere degli appunti.“

Rita come una brava scolaretta lesse, ma quando arrivò all'ultima parte a quel 'sabato sera alle ventuno' si sentì arrossire per l'imbarazzo che quell'invito le procurava. Dario non fece nessun commento ma non poté fare ameno di pensare

“Proprio gentile caro notaio Vico, spera che ci siano veramente degli errori altrimenti ne hai fatto uno tu ma gigantesco.”

Lasciò da parte quel pensiero che lo infastidiva e si rivolse ancora a Rita.

“Voglio che adesso tu faccia alcuni respiri profondi!”

Il microfono gli diede la certezza che Rita aveva accolto il suo suggerimento.

“Si è staccato il bottoncino?” Cercò di rasserenarla.

“No ma mi hai fatto sorridere ne avevo proprio bisogno.” gli rispose.

Più sollevato Dario le disse: “Visto che mi hai mandato un sorriso prendi una biro e scrivi il numero che ti detterò. Sei pronta ?”

“Si dimmi” e Rita scrisse

“Ed ora ripetilo voglio controllare che non ci siano errori. “ Il numero andava bene.

“Rita questo è numero del mio fax e domani mattina, prima che potrai, mi invierai la lettera. Poi un' altra cosa : cerca il rogito e mandami gli estremi. Mi serve il tuo nome, quello del venditore con i rispettivi codici fiscali, il nome del notaio che lo ha redatto e il numero della registrazione. Questi dati me li mandi con una E. Mail. Mi sono spiegato, hai delle domande da farmi?“

Ora che Dario aveva preso in mano la situazione si sentiva più serena, sicuramente lui avrebbe risolto quel problema che tanta ansia le procurava.

“Una domanda hai detto? Si una l'avrei.”

“Allora dimmi, ti ascolto.”

“Io ti voglio tanto bene e tu me ne vuoi?”

“Tu non puoi sapere quanto Rita mia e stai tranquilla

tutto si metterà a posto. Appena avrò delle risposte precise ti richiamerò e per favore riposa serena, non sai quanto mi addolori saperti preoccupata. Vorrei esserti accanto e tenerti stretta a me. Tutto sarebbe più semplice.

“Grazie, Grazie per tutto.... amore mio! “

Il marito di Patrizia, come gli aveva consigliato il legale consultato, era andato al catasto. Là gli era stato assicurato che il passaggio di proprietà era registrato e per loro non presentava nessun vizio di forma, delle leggi a cui la lettera faceva riferimento non sapevano assolutamente nulla. Volle passare anche all'ufficio ICI e tutto risultava in ordine.

Dario invece si era rivolto immediatamente ad un prestigioso notaio di Palermo il Dottor Sciliponi che conosceva da lunga data per aver collaborato diverse volte nel passato, lui si dimostrò felice di risolvere quel problema e dopo una piacevole chiacchierata, nella quale Dario esprimeva le sue perplessità sulla legittimità della azione di Vico e gli confermava che gli avrebbe mandato subito i documenti in suo possesso si salutarono amichevolmente. La mattina dopo con sollecitudine Sciliponi chiamo Dario preannunciandogli che ad una prima disamina tutto sembrava a posto e che non c'era nulla da temere ma che comunque avrebbe fatto ulteriori ricerche per maggior sicurezza e che l'esito di queste e le sue valutazioni gliele avrebbe spedite via E. Mail con tutti i dettagli. Dario non attese l'arrivo della E Mail per tranquillizzare Rita che continuava a ripetere:

“Grazie gioia, ma come sono contenta. Grazie ma sei proprio sicuro?“

Quanta preoccupazione doveva avere avuto Rita che non finiva mai di ringraziarlo. Fu allora che le chiese con un finto tono professionale

“Signora Orlando tra pochissimi giorni mi arriverà la relazione del Dottor Sciliponi. Se Lei permette questa pratica la chiuderò io.”

Poi con tono assolutamente amorevole e confortante “ In poche parole mi piacerebbe che tu mi assumessi come

tuo rappresentante legale e come tale scriverò al notaio Vico che gli appuntamenti alle nove di sera sono a lui… ed anche ad altri, tassativamente preclusi.” Finalmente la sentì ridere sollevata.

Dopo solo un paio di giorni la mattina, scaricando la posta, Rita vide subito la Mail che stava attendendo con ansia e la lesse e rilesse. La relazione del dottor Sciliponi era chiara e ricca di precisazioni. Quelle leggi, quelle norme, quei codicilli riguardavano le più disparate questioni che non avevano nulla a che a vedere in un atto di compra/vendita. Il notaio Sciliponi che forse conosceva e disprezzava quel collega, si spinse oltre aggiungendo che quelle norme forse erano state scritte a caso dettate dalla fantasia di una mente malata. Precisava inoltre che, per maggior tranquillità o forse per ridicolizzare il notaio Vico, aveva inviato la lettera in questione ad altri colleghi chiedendo il loro parere e ne indicava il nome e la sede dove esercitavano. Unanime la loro risposta : il rogito era redatto in modo ineccepibile, i commenti invece erano tutti un programma e si riferivano a quelle norme la Legge 602/1986 citata nella lettera si occupa della lunghezza della coda dei cani. Comunque consigliava alla signora Orlando, o chi per lei, di mandare i risultati di queste ricerche al catasto ed anche al notaio in questione dicendogli che molto probabilmente si era trattato di un lapsus. Tutti gli atti erano mandati in allegato.

Rita finalmente sospirò di sollievo. Per prima cosa capì che la sua libreria le apparteneva senza ombra di dubbio poi che il Notaio Vico Dottor Angelo godeva di ben poca considerazione anzi di un mal celato disprezzo nel suo ambiente professionale. E che Miriam e Patrizia avevano visto giusto. Come aveva fatto a non capire. Lei si era così preoccupata per la sua libreria che non aveva visto il tranello e stupidamente voleva correre in ufficio da lui. Per fortuna Miriam l'aveva fermata in tempo. Pensò a Patrizia e a suo marito a come si erano impegnati per aiutarla e sostenerla. Poi la provvidenziale telefonata di Dario che aveva preso in mano la situazione risolvendo tutto in

pochissimo tempo. Decise di scrivergli una lettera

Mio caro, anche tu avrai ricevuto il messaggio del Dottor Sciliponi, ora sei tu il mio consulente legale e a te lascio ogni decisione. Tutto quello che tu deciderai per me andrà bene perché riflettendo, e dopo averti ringraziato infinitamente, mi sento di dirti che la libreria non è più il primo dei miei sentimenti. Quello che desidero che tu sappia, in questa serata speciale, è ben altro. Ho capito che sei tu ciò che ora conta nella mia vita. Sorrido quando mi sveglio perché so che esisti, perché posso sperare di parlarti, di vederti. Continuo a vivere giorno dopo giorno perché ti sto attendendo ed ho la certezza che questo giorno arriverà e sarà un giorno meraviglioso, bello come quello vissuto a Milano che non potrò mai dimenticare. Ne desidero tanti di quei giorni ma non per la magnificenza di tutto ciò che mi hai dato la possibilità di vivere, bé si anche per quello, sarei sciocca se lo nascondessi, ma la cosa che più desidero sei tu con, la tua pacatezza, la tua intelligenza ma anche i tuoi baci irruenti, le tue carezze audaci, la tua voglia di vivere: la vita che stai trasmettendo anche a me. Un abbraccio e ancora grazie per tutto. Rita.

Non la rilesse neppure e la spedì all'indirizzo Mail di Roma. Poi decise di girare la Mail del notaio Sciliponi a Patrizia scrivendo all'amica

“Avevi ragione tu, ora sono tranquilla e felice e vorrei festeggiare con te e Carmelo. Questa sera siete invitati a cena a Torretta. Per favore ditemi che non avete impegni. Un abbraccio forte.”

Ma quella lettera che aveva inviato a Dario non le bastava gli avrebbe telefonato per fargli capire quanto era felice e per dirgli semplicemente che gli voleva bene. Lo chiamò due volte al cellulare ma non era raggiungibile allora chiamò il suo numero riservato del Ministero e le rispose la sua segretaria

"Il Dottore non è a Roma è partito improvvisamente ma scusi con chi sto parlando?”

Un altro dei suoi impegni che lo avrebbe portato lontano, pensò un po' dispiaciuta, forse in Medio Oriente,

ecco perché il cellulare era irraggiungibile. Dopo un attimo di esitazione .

" Mi scusi sono Rita... Rita Orlando."

“Si ho capito! Lei è la signorina Rita Orlando. Il Dottore sapeva che l'avrebbe cercato. Vuole lasciare un messaggio?”

“No nessun messaggio grazie. Buona giornata signorina.”

Guerra e pace

Da Roma a Palermo la macchina volò e il livornese si fermò solo per lo stretto necessario, il suo amico lo aspettava e lui voleva bruciare i tempi perché ciò che più desiderava era la tranquillità di quella bella mora siciliana che gli stava rubando il cuore.

Parlando con lui Dario, davvero si compiacque per l'ottimo lavoro che l'amico, da vero e serio professionista, aveva fatto e ascoltò con attenzioni suggerimenti e spiegazioni. Voleva a tutti i costi pagare la parcella ma con l'amico siciliano non fu possibile. Lo ringraziò di nuovo per la sua gentilezza. Prima dei saluti il Dottor Sciliponi gli diede un promemoria dove era fissato un indirizzo e l'ora dell'appuntamento. Si perché il Dottor Dario Conti aveva espressamente detto che solo lui avrebbe concluso quella pratica portando personalmente quel fascicolo al notaio Vico nel suo ufficio di Zamara e ora doveva affrettarsi non era sua abitudine fare aspettare. Imboccò l'autostrada che da Palermo si snoda in una zona verdeggiante ricca di vigneti e basse colline e in poco più di un'ora raggiunse Mazara del vallo e da qui Zamara. Passò dal vecchio albergo dove aveva già prenotato una camera e vi depositò la ventiquattrore. Consultò l'orologio aveva il tempo per un pranzo veloce una doccia e poi una passeggiata che lo avrebbe condotto dal notaio. Aveva proprio voglia di guardarlo in faccia e chiedergli spiegazioni.

Vico non conosceva la ragione di quell'appuntamento che il prestigioso notaio Sciliponi di Palermo gli aveva chiesto via Mail per il Dottor Dario Conti un suo importante cliente ‘del nord’, cosi gli aveva detto. Certo vista la sua qualifica di addetto culturale presso un'ambasciata estera e la lunga serie di credenziali che seguivano lo aveva indotto a rispondere immediatamente che accettava quell'incontro sentendosi onorato di offrire i suoi servigi a tale personaggio.

Non immaginava certamente che, dopo essersi profuso

in profondi inchini e adulazioni, quel cliente gli gettasse sulla scrivania un fascicolo dicendo con voce tagliente

“Legga, non ho fretta, faccia pur con comodo!”

Su quel fascicolo c'era scritto ‘Verifiche proprietà Orlandi Rita’, cosicché capì subito con chi aveva a che fare e subito si rese conto che ne sarebbe uscito sconfitto. Leggere quei documenti in cui veniva attaccato nella sua professionalità fu veramente dura, come difficile da sopportare lo sguardo sarcastico di Dario. Mentre leggeva si diede mille volte dello stupito per aver così sottovalutato quella donna che certo immaginava essere ancora la ragazza semplice ed ingenua di tanto tempo prima. Lesse anche quella norma che riguardava la lunghezza della coda dei cani. Gli pareva che tutto Palermo, Marsala, e Mazara del vallo, ridessero di lui. Il Vico terminò la lettura chiuse il fascicolo e attese che Dario parlasse attendendosi il peggio. Infatti con la sua aria gentile ed educata ma con tono sprezzante gli disse:

“Io sono il legale della signora Orlando, da oggi in poi ogni più piccola comunicazione deve essere indirizzata a me a questo indirizzo a Roma. Penso che lei abbia compreso interamente cosa intendo dire.”

Angelo Vico, nella sua meschinità, l'aveva capito eccome e annuiva ripetutamente mentre già immaginava che cosa avrebbe potuto scatenare nei suoi confronti quell'uomo.

“Bene allora buona sera.“ disse Dario tendendo la mano per stringere quella sudaticcia del notaio.

“Sono certo che noi due non avremo modo di incontrarci ancora.” e uscì lasciandolo senza fiato.

Dario sentì netto il bisogno di accelerare il passo come a voler mettere una bella distanza tra lui e quell'uomo, come per dimenticare le ansie e le paure che quell'individuo aveva recato a Rita. Camminò per i bei vicoli di Zamara dove già dalle finestre pendevano petunie e gerani parigini dai sgargianti colori. In una nicchia una fontanella zampillava acqua, istintivamente si fermò a lavarsi la mano che ancora sentiva sudaticcia. Aveva bisogno di rilassarsi,

di riempire la mente di altri pensieri, di Rita che presto avrebbe visto.

“Dottor Conti, buon pomeriggio.”

Dario aveva riconosciuto la voce, si voltò e vide seduto al solito tavolino Don Michele che faceva il gesto di togliersi il cappello. Lo raggiunse subito salutandolo calorosamente felice di poter scambiare due chiacchiere con quel simpatico professore. Gli parve affaticato e stanco e si offrì di accompagnarlo a casa:

“Tanto la libreria Orlando è sulla stessa direzione.”

Il professore ammiccò e poi gli rispose: “Allora grazie accetto. Ottima scelta, non se la lasci scappare!“

“Prenderò in esame il suo suggerimento!“ scherzò Dario poi una vigorosa stretta di mano .

“Grazie lei è sempre molto gentile...“

“Arrivederci a presto professore...”

Ora aveva fretta di entrare nella libreria quasi pentito di aver perso tanto tempo. Il tintinnare del campanello annunciò che un nuovo cliente era entrato e Miriam gli venne incontro : lo aveva riconosciuto e lo squadrò sorpresa. La ragazza non aprì bocca ma gli occhi indicarono a Dario dove era Rita. Era seduta nell'angolo dedicato ai bambini e stava riordinando libri e cuscini, non poteva vederla in viso ma gli piaceva guardarla così intenta nelle sue piccole cose quando la sentì parlare senza voltarsi

“Miriam rimango io, tu vai a casa e mi raccomando fatti bella. Ti passerò a prendere alle otto e trenta.“

“Rita ci ho ripensato verrò un' altra volta!”

“Ma cosa ti salta in mente è già tutto deciso, tu ci devi essere.”

Cosi dicendo Rita si era alzata e stava rivolgendosi a Miriam quando trasecolò; il voltò si illuminò per chi stava vedendo, una magnifica sorpresa. ‘Lui’ le stava andando incontro.

“Dario, ma…ma… non sei partito allora..ti pensavo in Medio oriente... mamma santa Dario…”

“No e perché mai dovrei essere in Medio Oriente quando tu sei a Zamara?“

Era lì a tre passi da lei e le tendeva le braccia e lei non riusciva a muoversi tanto era emozionata per lo stupore di vederselo li davanti. In una frazione di secondo si chiese se fosse in ordine, se l' abito le donasse, si rimproverò per non averne indossato uno più elegante

“Che dici devo andarci ora, visto che sei impegnata?”

Chiese ridendo Dario gustando l'emozione che quella sorpresa aveva provocato. Rita non riusciva a capire come ora fosse tra le braccia di Dario, non sapeva se era stato lui a raggiungerla o lei a buttarsi, l'unica cosa che capiva era che, stretta tra quelle braccia, stava bene e al diavolo tutte le malelingue di Zamara. Poi nella mente fece capolino l'impegno che aveva preso con Patrizia, Carmelo e Miriam, quella cena che aveva prenotato a Torretta per festeggiare lo scampato pericolo. Avrebbe disdetto tutto, si era la sola cosa da fare ma ormai con quale coraggio? Non riusciva a trovare una soluzione ma il solo pensiero di non restare vicino a Dario la faceva soffrire. L'espressione del suo viso era come un libro aperto.

“Rita non ti preoccupare, avverto io Patrizia che la cena è rimandata e disdico la prenotazione a Torretta. Non preoccuparti va. Chiudo io.”

In quel momento avrebbe abbracciato Miriam che cercava di venirle in aiuto ma era difficile anche accettare quella soluzione.

“Miriam di che cena sta parlando, per favore me lo spiega?”domandò Dario alla ragazza.

“Questa sera dovevamo festeggiare la bella notizia che Rita ha ricevuto: la libreria le appartiene.“

Rispose la ragazza un po' impacciata.

“Non credo ci siano problemi, anch'io ho in minima parte collaborato per arrivare a questo risultato e quindi mi arrogo il diritto di essere incluso tra gli invitati. Non le pare Signorina Miriam? “

La ragazza imbarazzata ma anche grata per come veniva fatta partecipe rispose seria:

“Si anche lei ha collaborato e quindi deve unirsi a Rita a Patrizia e al signor Carmelo.“

Già aveva avuto qualche difficoltà ad accettare quell'invito sapendo che c'era anche il marito di Patrizia ma ora con quella persona così importante l'escludersi era inevitabile. Non che questa sua decisione la ritenesse giusta ma dentro di sé pensava che era ciò che gli altri si aspettavano da lei. Sia Rita che Dario compresero quel sentimento di amarezza ma fu Dario a precedere Rita

“Miriam, Rita desidera averla accanto e anch'io sarò felice di pranzare assieme ai suoi amici. Alle otto e trenta passeremo a prenderla e in suo onore ordineremo il Cous cous. Non si ammettono discussioni.”

Se prima Rita era sorpresa ora era addirittura allibita. Dario l' avrebbe accompagnata con i suoi amici al ristorante, si mostrava accanto a lei apertamente e sapeva che non era a Roma ma a Zamara e ciò che quel comportamento significasse... forse Dario non lo immaginava nemmeno ma per lei era una cosa meravigliosa ugualmente. Chiusa la libreria Rita accompagnò Dario in albergo; non finiva più di ringraziarlo ma il tempo era poco e tutti dovevano affettarsi.

Patrizia e Carmelo furono i primi ad arrivare al ristorante e poco dopo furono raggiunti da Miriam, Rita e Dario. La vista del nuovo arrivato creò un po' di imbarazzo in Patrizia e Carmelo ma Dario lo seppe subito dissipare con la sua affabilità e la sua ironia. Baciò galantemente la mano a Patrizia come aveva fatto con Miriam e si complimentò per l'eleganza delle signore; Miriam lo era particolarmente con un vestito di seta blu notte con ricami in oro tipico della sua terra. Familiarizzò con Carmelo con il quale parlò di sport, delle rispettive squadre del cuore e delle imminenti Olimpiadi ma soprattutto parlò del suo incontro con il notaio Vico.

“Come? Sei andato dal notaio Vico,?”si meravigliò Rita.

“Si a portargli i risultati delle ricerche e per dimostrargli tutta la sua incapacità come professionista e come uomo. Dovevate vederlo....”

E prese a mimare i suoi gesti, il suo comportamento e le espressioni della faccia quando leggeva a cosa si

riferivano le postille che stupidamente aveva scritto.

“Si, si proprio così...” rideva Carmelo imitando quel professionista a sua volta.

Una cena allegra e squisita servita personalmente dal padrone del ristorante che aveva riservato per loro una saletta veramente deliziosa. Ormai si era creata con quei due clienti una grande simpatia fatta di piccole scaramucce dove Torretta e Calafuria si contendevano prestigio e supremazia di mare e di pesce. A Dario piacevano quelle sfide, gli ricordavano la sua Livorno, i momenti della gioventù e degli amici. Ad un certo punto il proprietario disse guardando l'orologio e tentando di imitare la parlata toscana.

“Pensate di passare la notte qui? Un paio di camere ci sarebbero!“

Rise di cuore anche Miriam sentendosi diversa ma partecipe di quella festosa compagnia. A malincuore si avviarono alle macchine con la promessa di ritrovarsi. Dario accompagnò a casa prima Rita e poi Miriam. Nel salutare Rita, baciandola sulla fronte le disse

“Ti andrebbe domani mattina di accompagnarmi, ho anche tanta voglia di restare solo con te.”

Miriam sentì quell'invito e fu per la prima volta felice pensando all'amore.

L’isola della farfalla

Il mattino dopo Dario arrivò puntuale alla casa di Rita e lei era già lì ad aspettarlo. A Dario sembrò bella più che mai, aveva un vestitino blu a piccoli pois bianchi, una cintura in vita ne esaltava la forma di donna, un paio di sandaletti anch’essi blu, al collo un leggero foulard ed i capelli lasciati liberi incorniciavano i suoi profondi occhi neri. Dario era vestito molto casual a differenza di come usualmente vestiva: un paio di pantaloni color grigio chiaro ed una maglietta di cotone rosso scuro, con mocassini neri. Lei gli andò incontro col più bel sorriso che lui potesse desiderare e lui la abbracciò teneramente dandole un bacio sulle guance.

“Sei pronta, vedo?”

“Certo, non ti avrei mai fatto aspettare e poi per la verità non riuscivo più a dormire. Quando ieri sera mi hai detto che volevi andare a Favignana non stavo più nella pelle, sono anni che non vado sull’isola. La prima volta ci sono andata in gita scolastica, poi ci sono tornata con Patrizia.”

“Allora ho avuto una buona idea?”

“Si, Dario, davvero una buona idea e poi con te…”

Rita non terminò la frase, il livornese le aveva aperto la portiera e lei stava salendo sull’auto per arrivare fino a Marsala per poi imbarcarsi per l’isola.

“Chissà Rita se addirittura sia possibile affittare una barca, non vorrei prendere il traghetto… troppa gente, non potrei darti tutti i bacetti che ho in mente.”

Rita sorrise, lo osservava attentamente mentre lo sguardo di lui era concentrato sulla guida, le sembrava un sogno ciò che stava vivendo… Milano… i loro baci… la classe e la superiorità con cui aveva trattato Angelo e la cena con Miriam, Patrizia e Carmelo che soddisfazione… ed adesso era lì con lui, con il ‘suo’ Dario.

“Non lo so, non che io sia una vera marinara, ma tu intendevi affittare e navigare solo noi due?”

“Magari, magari Rita, no, sono anni che non veleggio più e la patente nautica non l’ho più rinnovata; per la verità pensavo ad uno skipper, insomma a qualcuno che ci portasse là.”

I chilometri scorrevano veloci e una musica dolce e neniante faceva da sottofondo. Per quel tratto di strada non smisero un attimo di parlare. Naturalmente Rita volle ancora una volta ringraziarlo ma l'uomo sentì anche nella voce un lontano timore che subito volle fugare :

“Non devi temere quel codardo, ha capito perfettamente a cosa andrà incontro se solo oserà alzare gli occhi su di te. Scommetto che sta già pensando di lasciare Zamara, insieme sapremo tenerlo d'occhio, non temere.“

Che poteva rispondergli? Non sapeva nemmeno trovare le parole giuste e allora si limitò a premergli la mano sulla coscia nella speranza che comprendesse quanto gli fosse grata. Poi si scambiarono opinioni sulla cena e risero come ragazzi rivivendo momenti della serata. Dario intuiva che cosa quella cena avesse rappresentato per Rita, quasi una sorta di ‘uscita ufficiale’. Erano tante le persone che gremivano il ristorante in quel sabato sera e certo quella strana combriccola era stata notata e vivisezionata soprattutto per la presenza di Miriam e il forestiero e l'indomani, nella piazza di Zamara, sarebbe stato l'argomento di cui sparlare. Erano proprio i pensieri che ora rallegravano Rita perché ormai delle chiacchiere proprio non se ne curava più e certo Caterina si sarebbe rosa il fegato se solo lo avesse imparato. La strada per Marsala costeggiava il mare che appariva calmo ed azzurro. Dario di tanto in tanto gli dava un veloce sguardo ma il più delle volte si soffermava a guardare le espressioni del viso di Rita che mutavano in continuazione ed in esse vi leggeva come in un libro aperto le sue gioie e le sue emozioni. Poi dietro il promontorio sbucarono in lontananza chiarissime le Egadi.

“Sai che l’isola di Favignana è chiamata anche l’isola farfalla?”

“No, non lo sapevo, so soltanto che gli arabi l’avevano

chiamata Djazirat ‘ar Rahib per via di un romito antichissimo, ma davvero altro non so. Però se incontreremo una libreria andrò a chiedere se hanno una guida... “

“Certo se la proprietaria è...”

“Bella vuoi dire? Magari! Stai tranquilla cercheremo un vecchio isolano che ci racconterà una leggenda magari di due innamorati che una cattiva Circe aveva diviso e il Dio dell’amore aveva fatto ritrovare…”

Rita lo guardò commossa, appoggiandogli il viso sulla spalla, a sua volta lui inclinò la testa avvicinandola a quella della donna per sentirne il contatto ed il suo profumo. Ormai erano arrivati; Dario si diresse al porticciolo. Parcheggiata l’auto scesero e tenendosi per mano si avvicinarono ad un piccolo Bar con un’insegna vecchia ma chiara ‘Imbarchi per Favignana’. Il porticciolo assomigliava ai piccoli porti sparsi nel Mediterraneo. Sono tutti uguali, in Provenza come in Grecia, in Catalogna come in Tunisia e la gente sembra essere, per movenze ed atteggiamenti, la medesima. Anche le bancarelle si assomigliano, il profumo del mare e del pesce domina tutto cosi come i colori celeste, blu e verde del mare. Dentro al piccolo Bar diversi avventori, sicuramente pescatori, parlottavano tra loro, nell'aria aleggiava il forte aroma del caffè misto a quello dolciastro dell’anice. A servire c’era una donna e che donna! Con i suoi cento chili e passa, sembrava incastrata dietro al bancone ma il suo sguardo indagatore cominciò a squadrare i nuovi arrivati. Gli occhi di Dario incontrarono quelli di Rita che ammiccarono mentre le chiedeva se desiderasse un caffè.

“Si certamente e molto forte!“

“Buongiorno, vorremmo due caffè per favore.”

La ‘donnona’ annui con la testa mentre non smetteva di osservare quella inusuale coppia. Rita pensò bene di rivolgersi a lei parlando con accento siciliano quasi a sgombrare ogni timore e dubbio su chi fossero. Sicuramente tutti i presenti avevano capito che Dario era uno ‘straniero’ ma lei era siciliana e conosceva bene i suoi

conterranei e rivolgendosi un po' a tutti:

“Per andare a Favignana, qualcuno ci può traghettare?”

“A Favignana dicisti?”

Domandò un uomo appoggiato al bancone senza nemmeno volgersi verso la coppia.

“Si, a Favignana dissi.”

“Voi due?”

“Si, solo noi due.”

“Duecento euro… commia e partiamo subito”

“Ok”, intervenne Dario, “con quale barca e quanto tempo occorre?”

“Hii… tempo? Tempo dicisti, il mare decide dipende, dal vento, dal mare… ma voi conoscete il mare?”

“Un po'!” riprese Dario che si stava divertendo a quel colloquio, mentre la ‘donnona’ con tono fermo richiamò la loro attenzione.

“Il caffè! Poi non dite che era freddo, bollente deve essere bevuto!”

Anche Rita era ormai rilassata e si rivolse al marinaio che aveva offerto la barca.

“Allora, la possiamo vedere questa barca?”

Il tono era sempre fortemente siciliano e sicuro.

“Ok, ok, bevete ‘u caffè signurì’! ” poi volgendosi alla donnona

“Concetta prepara dei panini speciali per questi signuri!“

Senza attendere una conferma la donna si mise a incartare dei panini tendendoli poi a Dario che li prese senza obiettare. Il caffè era buono, il prezzo anche, l’ambiente tipicamente marinaro e Dario, che non aveva detto da dove provenisse, lasciava fare con un atteggiamento sornione. Rita era in attesa che quel gatto a cui piaceva giocare con il topo lanciasse la sua zampata.

“Allora possiamo andare? “ chiese

“Si, si! La barca ve la mostro subito ma tanto sono sicuro che la prenderete perché è la migliore che ci sia in porto.”

Il pescatore, camminando di buon passo, si avviò verso

il punto in cui era ormeggiata la barca decantandone le doti mentre Rita e Dario lo seguirono ridendo delle sue battute. La barca era solida, un albero alto e robusto, il boma lungo faceva presagire che la randa e il fiocco dovevano essere ampi e ventosi. Dario chiese se ci fosse anche un piccolo motore entrobordo e ricevuto la conferma, l'accordo fu facilmente raggiunto.

"Salvatore, Salvatore Cacemi… e vussia?"

"Mi chiamo Dario Conti allora partiamo, possiamo prendere alcune cose che abbiamo lascito in auto Comandante?"

"Come no! Per portate a bordo ciò che vi serve ci penso io, non sia mai… ospitali siamo noi siciliani e vussia di Milano è?"

"Grazie per la cortesia, no, non sono di Milano, non c'è solo Milano al Nord."

Rita e Dario si stavano divertendo un mondo e accompagnati da Salvatore ritornarono all'auto per prendere le poche cose che avevano portato con loro. Uno scialle, un telo da spiaggia, il cannocchiale… tutto in uno zainetto che il marinaio volle a tutti i costi con gentile fermezza portare lui. Poi fatti salire a bordo i passeggeri Salvatore diede inizio a tutte quelle operazioni che preludono la partenza. La barca era attrezzata per piccole escursioni turistiche e si vedeva subito che Salvatore era un buon conoscitore di natanti ed un esperto marinaio. Manovrando con perizia uscì dal porticciolo con il motore al minimo poi, un po' fuori lo spense e cominciò a liberare le cime delle vele. Provetto e rapido com'era in pochi minuti issò le vele che il vento gonfiò e la barca riprese a solcare le onde. Il silenzio del mare avvolse Dario e Rita che, seduti a poppa, guardavano la terra che si allontanava sempre più. Per entrambi un sogno, un altro, si stava avverando. Le nove miglia di distanza sarebbero state coperte velocemente con quel mare e quella brezza che soffiava da terra verso fuori. Rita e Dario, come due ragazzi, si godevano felici quella traversata. Salvatore, discreto e smaliziato, se ne stava lontano da loro.

“Rita e se rimanessimo a dormire a Favignana?”

“La domanda arrivò improvvisa e inaspettata ma altrettanto gradita alle orecchie della bella siciliana.

“Non so Dario… non so… e i tuoi impegni...“

“Pensi che la gattina si offenderà perché non glielo hai detto?”

Rise, divertito, il livornese, dandole un bacetto sulla fronte, ma prima che Rita rispondesse ancora fu Salvatore che richiamò la loro attenzione

“La, là a dritta circa cinquanta metri… guardate passano i tonni, madonna bedda quanti…. guardate, guardate....” disse ammainando le vele per seguire solo la corrente.

Uno spettacolo davvero maestoso, saranno stati più di dieci tutti in fila dietro al maschio che li guidava. L’acqua tutto intorno si increspava con i loro movimenti: più che nuotare sembrava che danzassero .

“E’ vero, belli, davvero fantastici…” si entusiasmarono Rita e Dario

“Davvero uno spettacolo magnifico, che non avrei mai immaginato di vedere.”

I tonni passarono veloci, Salvatore rapidamente issò ancora le vele e la barca riprese la navigazione, ormai il molo di attracco si stava avvicinando.

“Si Dario, si, come vuoi tu, rimaniamo, rimaniamo qui e domattina torneremo a Zamara.”

Ancora un po’ di navigazione, poi Salvatore fu maestro nell’attracco, nessun problema e fu lesto a prendere il bagaglio prima di aiutarli a sbarcare.

“Eccovi a Favignana, l'isola chiù bedda del mondo! Beddissima è !“

“Salvatore, noi rimaniamo qui, mi dica lei che vuol fare, rientra? Oppure rimane anche lei e domattina ci riporta a Marsala… mi dica…”

Il marinaio sorrise con quegli occhi furbetti che la sanno lunga, si girò un po’ a destra poi a sinistra facendo finta di scrutare il cielo e le nubi, per darsi un tono da vecchio lupo di mare. Scosse le testa, si toccò più volte il

mento pensoso e finalmente annunciò con tono accondiscendente:

"Si può fare..." calcolando quando potesse guadagnare

"Ho qui una cugina, vuol dire che dormirò da lei… però allora facciamo trecento euro e domattina a Marsala vi riporto io. Contento signuri? "

"E va bene, va bene, certo che la sapete lunga, voi uomini di mare."

Dario cosi dicendo gli dette il denaro consapevole che anche i marinai di Livorno avrebbero fatto la stessa cosa se addirittura avessero sfruttato l'occasione chiedendo ancora di più. Una stretta di mano suggellò il patto. Salvatore fece un mezzo inchino, strizzò l'occhio in segno di solidarietà maschile che voleva dire tutto e niente, intascò il denaro e tornò verso la sua barca.

Il colle di Santa Caterina, con i suoi trecento metri di altitudine, si ergeva come una fortezza naturale al centro dell'isola ed era verso quel colle che i due gitanti si stavano dirigendo, camminando lentamente e tenendosi per mano. Parlavano poco, solo qualche accenno ogni tanto al magnifico panorama, sembrava che entrambi stessero raccogliendo i loro sentimenti per riordinarli, per dare un senso vero alla loro presenza lì in quell'antica isola. La passione era esplosa a Milano, che certo ne era stato il momento indimenticabile ma ora sia Rita che Dario si chiedevano, senza domandarselo davvero, cosa fosse che li facesse camminare lontano dal mondo con quelle mani che si serravano con tenera fermezza. Lasciato il molo di attracco la stradina di ciottolato si dirigeva verso il piccolo centro abitato. Certo la bellezza del posto aiutava riflessioni e calma dell'anima; Dario sentiva ormai con assoluta certezza che ciò che lo aveva mosso ai primi approcci verso Rita aveva lasciato il posto ad un sentimento diverso; la bella mora che lo aveva affascinato e gli aveva stuzzicato il desiderio di conquista, ora gli appariva come una vera donna dalle mille sfaccettature. Aveva imparato a conoscerne la sensibilità e ogni giorno di più ne scopriva i suoi profondi valori. Lo lusingava l'attaccamento misto a

devozione che Rita dimostrava nei suoi confronti, era persino commovente e il suo donarsi a lui era appassionato e sincero. Era bella, si questo era vero, ma qualcosa di più lo aveva fatto decidere di incontrarla ancora, ancora…

Rita, invece, non si stava più chiedendo se fosse sconveniente o meno essersi buttata, dopo tanti anni di solitudine, tra le braccia di un uomo e per di più 'straniero'. Intimamente sentiva che quello era il suo uomo, si, un vero uomo fatto di passione, tenerezza, forza, intelligenza. Un uomo, come si diceva spesso per convincersi sempre più, fatto apposta per lei e delle maldicenze di Zamara ormai non sentiva più nemmeno l'eco. Se lui glielo avesse chiesto lo avrebbe seguito in capo al mondo. Dario si riscosse dai suoi pensieri, aveva notato un albergo aperto e nel giardino, nell'apposita rastrelliera, alcune fiammeggianti biciclette e lo indicò a Rita che disse:

"Si prenotiamo qui la camera e andiamo a fare un giro in bici, ti va?"

Era quello che desiderava anche Dario e, dopo le solite pratiche all'accettazione e depositato il superfluo in camera in un attimo furono di nuovo all'aperto con due biciclette pronti a salire sul colle di Santa Caterina.

Il proprietario dell'albergo aveva dato loro alcune indicazioni. Per arrivare al castello la strada percorreva gran parte del colle però l'ultimo tratto si doveva fare a piedi per un sentiero a gradoni. Pedalando con foga presero la salita per quella strada che certo, avrebbe necessitato di interventi immediati, spesso Dario sorpassava Rita che a sua volta voleva dimostrare la sua forza e faceva di tutto per distanzialo ma spesso si fermavano per ammirare quel panorama così mutevole e sempre entusiasmante. Poi arrivati alla fine della strada, legarono le bici ad un palo, presero lo zainetto e proseguirono il cammino a piedi. La vista che ammirarono dalla parte superiore del castello era davvero meravigliosa, lo sguardo spaziava lontano tra scogli e insenature. Per un lungo momento rimasero in silenzio : non c'erano parole per descrivere l'aspra bellezza di quel luogo.

“Ti va se ci fermiamo un poco?” chiese Rita.

“Certo.” rispose sorridendo Dario ”magari potremmo mangiare quei panini che la donnona di Marsala ci ha preparato, ho un po’ di fame, chissà forse la corsa in bicicletta e poi quella camminata mi ha messo appetito.”

Il pane fragrante con filettini di tonno farciti con una fetta di pomodoro era squisito e anche le olive che la donnona aveva messo in un sacchettino, a parte, erano davvero saporite.

“Per fortuna che all'albergo ci hanno dato una bottiglia di acqua minerale!” Rise Rita “Ma tutte quelle olive non ti fanno venire una gran sete?”

“Sono così buone, quasi come quelle livornesi!”

Le rispose sorridendo Dario mettendo in bocca l'ultima, sapendo bene che a Livorno ci può essere tutto ma non certo gli uliveti!

“Sai Dario per arrivare fin quassù prima siamo passati vicinissimi ad una piccola baia che ne dici se andiamo là e ci stendiamo al sole.”

“Si me la ricordo anch'io. Ho letto le indicazioni è chiamata dei Calamoni. Andiamo a prendere le biciclette e poi scendiamo.... senza fare a chi arriva prima però!”

La baia di Calamoni era una piccola insenatura con una spiaggetta dorata dal Sole e, qua e là, dalla sabbia si ergevano degli scoglietti proprio come invitanti seggiolini; entrarono camminando in punta di piedi per non rompere la magia di quell'incanto naturale.

Dario si guardava intorno alla ricerca di qualcosa e finalmente adocchiò i un bel masso liscio e levigato dal salmastro; prese per mano Rita :

“Vieni, amore, siediti qui cosi il tuo bel vestitino non si sciuperà.“

“Grazie” gli rispose pensosa perché quelle parole pronunciate da Dario le sembravano diverse! “Amore“ le aveva detto, ma non era la stessa parola che cento volte aveva ascoltato a Milano nell’estasi della passione, era un “Amore” detto con un tono particolare, più consapevole, più maturo...

“Grazie amore... amore mio.” gli ripeté con la speranza che quel sentimento fosse sbocciato anche nel cuore di Dario

Dalla caletta di Calamoni l’orizzonte occupava tutta la visuale, una sorta di porta per l’infinito, un orizzonte che invitava a ripartire per una nuova vita. I colori del mare cangiavano con l’onda che si frangeva sulla risacca, lo sciacquio faceva da sottofondo. A volte i minuti sembrano ore e le ore sembrano minuti; il tempo li avvolgeva, Rita guardava l’orizzonte come se avesse voluto interrogarlo su ciò che il destino le stava riservando…

Chissà se Dario le avesse chiesto quello che tutte le donne desiderano sentirsi dire? Chissà se anche per lei stesse arrivando il “principe azzurro cavalcando un cavallo bianco” Chissà…

Lui guardava lontano, quell’orizzonte gli nascondeva tutto il suo antico mondo, ora vedeva solo un mondo fatto di piccole ed importanti cose, di una donna, di un amore, di una semplice felicità senza inviti ufficiali, negoziazioni stressanti, città e culture differenti. Quell’orizzonte gli stava davanti come una porta, stava a lui, oramai, avere il coraggio di aprirla. E quel coraggio, quell’incosciente sensazione di varcare quella soglia per andare verso una nuova vita gli venne. Prese la mano di Rita, la strinse forte, la guardò fisso negli occhi neri dove si rifletteva il blu del mare e, mentre a lei quel gesto accelerava pazzamente il cuore , si sentì dire :

“Rita… ti voglio… Rita vuoi essere la mia donna per la vita? Vuoi essere la mia felicità… vuoi… vuoi essere mia?”

Una donna sogna quel momento fin da bambina, lo vive nelle fiabe, lo sente raccontare dalle sorelle più grandi, lo domanda alla mamma, lo chiede agli occhi stanchi della nonna. Si chiede mille volte se anche a lei capiterà; è per vivere questo momento che inconsciamente si prepara. Poi la vita a volte è crudele, a volte le donne non sanno aspettare, a volte dimenticano i sogni, a volte li bruciano, ma Rita no, lei aveva tenuto quel sogno, quel momento

dentro di sé da sempre; non sapeva né dove né quando sarebbe successo, ma sapeva che un giorno sarebbe successo.

Ora lo stava vivendo in quell'isola della farfalla! Un luogo da fiaba con la musica del mare, con un uomo dagli occhi verdi, venuto da lontano ma da sempre aspettato: finalmente quel sogno si stava avverando.

"Si, Dario, si…. lo voglio… si voglio essere la tua donna per la vita."

Le parole si trasformarono in dolci tenere carezze e le labbra parlavano sfiorandosi, premendosi, confondendosi. Rimasero a lungo a Calamoni, lui le accarezza i neri capelli mentre la testa di Rita si appoggiava alla sua spalla e l'orizzonte ruffiano, ormai per loro, era la porta della nuova vita. Poi lentamente ritornarono all'albergo.

La notte fu tenera e la passione lasciò il posto alle infinite conversazioni su tutto ciò che li riguardava: la loro infanzia, l'asprezza delle delusioni, la gioia dei successi, il pensiero di non aver avuto figli, le vicende personali narrate con emozione e nostalgia in un desiderio istintivo di colmare il cuore dell'altro di ogni momento della proprio vita.

Ore che non finivano mai, mentre il silenzio della notte sembrava indurli ancor più a parlare, parlare, parlare. Rita ogni tanto si rannicchiava tra le braccia del suo uomo, ora era certa che quello davvero sarebbe stato il suo uomo. Dario era diventato un altro e si stupiva del suo cambiamento; dalle donne aveva preso tanto: ora ad una donna, ad una sola donna voleva dare tutto se stesso, sicuro di essere compreso ed accettato.

Poi senza nemmeno accorgersene si addormentarono. Si svegliarono che il sole già si faceva sentire con tutto il suo calore, si erano promessi di visitare l'intera isola, ma ora il tempo stava scorrendo troppo veloce, cosi, rapidamente ritornarono al molo dove Salvatore stava armeggiando nella barca che li avrebbe riportati a Marsala.

Seduti vicini a poppa guardavano silenziosi e assorti quel porticciolo allontanarsi sempre più. Rita pensava

che la gita a Favignana le aveva dato la certezza di essere amata da quell'uomo, mentre Dario quasi incredulo, si rendeva conto sempre più che, anche se non era più un ragazzo, un sentimento profondo era nato nel suo cuore e accanto a quella donna, voleva rimanere per sempre.

La barca procedeva lenta in mare aperto e dopo un po' Favignana era scomparsa dai loro occhi ma quell'isola non l'avrebbero più dimenticata: li aveva accolti teneramente ed ora lasciandola si rendevano conto che qualcosa aveva cambiato per sempre loro vita.

Innamoramento

Ritornando a Roma i suoi pensieri erano pieni di lei, di quella donna che in poco tempo gli aveva cambiato la vita. Ora aveva uno scopo diverso, voleva essere felice e per farlo voleva dare a Rita tutto l'amore di cui era capace. Il lavoro, che tanta importanza aveva avuto, passava in secondo piano, gli anni che aveva davanti voleva viverli diversamente. Avrebbe insegnato a Rita ad amare Livorno con tutti i suoi bei monumenti ed i magnifici dintorni come Calafuria, poi il Romito, Castigliocello...

Le avrebbe insegnato a conoscere la sua gente così dissacrante, intraprendente, spavalda, ma non solo Livorno, anche le più belle città e i luoghi più romantici del mondo. Dopo Livorno le avrebbe fatto visitare New York, Pechino, Buenos Aires…

Perso nel suo fantasticare si sorprese quando si accorse che il taxi era ormai prossimo all'arrivo a 'casa' dove certamente Grazia lo stava aspettando forse un po' risentita perché non l'aveva avvertita della lunghezza della sua assenza come invece era solito fare.

"Bene arrivato Dottor Conti, ero preoccupata perché..."

Dario non la lasciò continuare, la sollevò da terra facendole fare una giravolta poi, mettendola giù, le disse:

"Grazia tu non sai che cosa mi è successo, non lo puoi nemmeno immaginare."

"Ho capito invece, quella siciliana ha comprato una pozione magica, non so da chi adesso che la Vanna Marchi è agli arresti e lei ha perso la testa e magari se la vuole anche sposare."

Lo guardava fisso negli occhi con un fare burbero ma nella sua voce c'era affetto e gioia mentre continuava.

"Dottore io sono vecchia e sono contenta di sapere che non resterà solo quando io non ci sarò più a preoccuparmi per lei anche quando è lontano."

"Grazia, Grazia lo so che mi vuoi bene e non preoccuparti questa stanza la terrai sempre a mia

disposizione ma ad un patto.”

“Sentiamo quale patto.” Chiese impettita per subito continuare scherzosa “No, non me lo dica, per lei Dottore farò una eccezione e come si chiama questa bellissima donna?”

“Rita“

“Rita potrà venire qui insieme a lei e anche restare quando lei non ci sarà. Devo insegnarle a fare le marmellate che tanto le piacciono.”

Dario guardò Grazia e per la prima volta la vide come era : una vecchietta amorevole e piena di saggezza.

“Quanti anni poteva avere?“ Si chiese e si accorse che tantissimo tempo era passato da quando aveva preso in affitto quella camera che per lui odorava di casa, come brevi erano stati i suoi soggiorni e adesso scopriva che quella vecchia signora gli voleva bene, si preoccupava per lui e attendeva in silenzio i suoi ritorni.

“Tu, Grazia sai che io non ho mai conosciuto i miei genitori, sono morti in un incidente stradale quando avevo tre anni e di loro non ricordo nulla. Sono stato fortunato mi hanno cresciuto i nonni ma ho sempre fatto molta fatica a parlarne. Solo da poco ho avuto la forza di parlarne con Rita ed ora con te. Sai mi sarebbe piaciuto avere una madre che ti assomigliasse.”

Grazia profondamente commossa e incapace di parlare si strinse a quell'uomo e lo accarezzò a lungo. Quelle parole riempirono il suo cuore di gioia: un dono così bello non lo aveva mai ricevuto. Anche Dario, molto emozionato, si lasciava accarezzare mentre il suo pensiero andava a quei due mesi che erano volati e che tanto avevano inciso sulla sua vita. In un attimo si rivide mentre entrava in quella libreria di un paese sperduto vicino al mare, il desiderio di possedere quella donna e, nel mettere in atto tutte le sue strategie di seduttore, non si era reso conto che era lui che veniva conquistato. Ne aveva avuto la certezza durante quel fine settimana a Milano. Il ricordo di quegli amplessi gli riaccesero il desiderio ma non era solo quello, anzi, Rita gli piaceva per una infinità di altre cose. Sorrise ricordando la

cena a Torretta con i suoi amici, persone semplici, simpatiche e ricche di dignità. Si commosse rivivendo la gita in barca a Favignana e quella lunga notte in cui aveva messo a nudo il suo cuore e quel coraggio di rivelare come i suoi genitori fossero morti e come lui, per lungo tempo, si fosse sentito responsabile. Tornavano da un viaggio e volevano fare presto per riabbracciarlo, per questo erano morti e il senso di colpa lo aveva accompagnato per lunghi anni. Ricordava l'emozione di Rita mentre lui si confidava, le sue carezze, le sue parole di comprensione. Ora si sentiva in pace con se stesso e felice con un sogno, una speranza da coltivare

"Grazia che devo fare?" chiese a quella donna che ancora se lo stringeva al petto.

"La sposi dottore, la sposi presto."

"Ma sai che la conosco solo da due mesi?"

"Che importa se il cuore batte!"

"Grazie, ma ora si è fatto tardi e devo preparare alcune cose e domani mattina devo andare in ufficio presto."

"Troverà il latte caldo non si preoccupi la sveglierò"

Arrivò in ufficio prestissimo e iniziò a lavorare e fu molto sorpreso di essere chiamato dal Ministro che dopo lo scambio di saluti e senza tanti preamboli gli comunicò che il quattro maggio sarebbe dovuto partire per una missione diplomatica della massima importanza in Argentina. Data la sua esperienza si pensava che occorresse un mese o più per risolvere quella vertenza di carattere diplomatico. Dario al solo pensiero di restare lontano da Rita provò a rifiutarsi ma ormai era già tutto deciso. Il Ministro gli assicurò che era l'ultimo impegno all'estero che gli si chiedeva e non poteva certo rifiutarlo poi avrebbe avuto tutt'altra incombenza e ne avrebbero parlato al suo rientro.

I documenti e le credenziali erano pronti, le istruzioni impartite e fino alla data della partenza era libero di studiare il da farsi lontano dall'ufficio. Il Ministro lo congedò dicendogli

"Contiamo su di lei Dottor Conti, mi raccomando."

Ma Dario pensava solo a Rita a come dirglielo e a

quanto era addolorato per quella lontananza. Rimasto solo in ufficio si sedette al Computer e iniziò a scrivere.

"Rita carissima, ti penso e penso alle semplici cose che insieme abbiamo vissuto. Vorrei essere ancora su quella barca che solcava le onde, vicino a te, parlarti ed ascoltarti e andare lontano senza una meta. Ora ho bisogno dei tuoi sorrisi, di un tuo bacio, vorrei sentire lo squillo del telefono e subito la tua voce dirmi buongiorno Dario, come ieri mattina. Già ieri e mi sembra un secolo. Sai ti scrivo dall'ufficio e vorrei cancellare ciò che mi attende e ricordare solo le cose belle che tu mi sai dare. Le dolci parole che mi confortano, le tue lacrime che vorrei asciugare con piccoli baci. E poi i tuoi voli di fantasia, le lenzuola spiegazzate,i tuoi capelli stretti nella mia mano, la sorpresa inimmaginabile di un abbraccio senza fine. Soprattutto mi piace ricordare la gioia della seduzione di un uomo che hai conquistato, la tua condivisione che diventa regno. Oggi Rita, anche se ancora pervaso dal ricordo di te , voglio incontrarti al più resto perché l'averti vicina è ciò che più desidero, come desidero posare mille delicati baci sulle tue guance. Ciò che avevo sempre desiderato inaspettato è arrivato, è dentro di noi e lo sarà per sempre perché è stato e proietta nel futuro ancora desiderio, amore, felicità. Con te, che sei te, Rita e con me che sono quello che sono. Dario"

La sera al rientro dalla libreria, Rita, accendendo il PC, certo non si aspettava di ricevere un E mail da Dario, si erano lasciati il giorno prima e per un attimo ebbe paura che fosse successo qualcosa di brutto e dopo aver letto, rimase molto emozionata. Si preparò un tè molto caldo, si mise sulle ginocchia la sua gattina e gli rispose.

"*Mio caro anche a me manchi tanto e non sai quante volte ho immaginato anch'io di essere su quella barca e di ascoltarti parlare della tua vita. Ora conosco tanto del tuo passato che sto cercando di mettere a posto come per comporre un mosaico, perché voglio comprendere ciò che tu sei, per accettarti così come sei. Sono molto orgogliosa per tutto quello che mi hai confidato e il mio cuore ha*

pianto per quanto hai sofferto e ha gioito delle tue vittorie. Ma in questa lettera sento che c'è qualcosa che ti turba.. Cerca di essere sereno e forte come certo tu sei. Pensa a ciò che di speciale fino ad oggi abbiamo avuto. Non a tutti può capitare di incontrarsi e vivere un sogno come stiamo vivendo e che, se vogliamo possiamo continuare a vivere basta essere insieme, vicini e… ricordati io ti amo e che ti sono grata, anzi infinitamente grata per quello che hai dato a me. Rita."

La gattina era ancora sulle sue ginocchia e lei cominciò ad accarezzarla. Non rilesse ciò che aveva scritto ma, invece rilesse la lettera inviata da Dario e intimamente sentiva che qualcosa lo turbava, quella frase "vorrei cancellare ciò che mi attende" la preoccupava. Guardò l'orologio ma l'ora era tarda, forse l'indomani mattina gli avrebbe telefonato per augurargli una buona giornata. Avrebbe voluto che Dario fosse felice come lo era lei ora che non aveva più nulla da temere dal notaio Vico. Meglio spegnere il computer e andare a dormire pensando alle parole di Dario, ma la casella di posta in arrivo le segnalò che c'era un messaggio. Immediatamente capì che era lui che rispondeva alla sua Mail e con impazienza lesse.

"Mia perla rara, si hai capito, non so come fai ma comprendi tutto di me ed è per questo che capirai ciò che sto per dirti. Ancora una volta mi dovrò allontanare ma questa sarà l'ultima. Ti spiegherò meglio a voce ed è per questo che ti chiedo un enorme favore. Ho qui il calendario sotto mano Sabato prossimo sarà il 28 Aprile poi ci sarà un bel ponte col primo Maggio. Quei pochi giorni io li voglio passare con te, debbo passarli vicino a te. E da questa mattina che ci sto pensando e sono sicuro che mi farai questo regalo, ricordi quando a Favignana ci siamo promessi di conoscere insieme dove siamo nati e dove abbiamo vissuto la nostra infanzia? Ecco vorrei proprio questo: trascorre qualche giorno dove sei nata tu, per poi, appena possibile, portarti a Livorno. Ecco la mia idea ti aspetterò all'aeroporto di Zurigo ti prenoterò io il volo. Miriam ti sostituirà benissimo e avrai il tempo per

organizzarti e soprattutto mi farai felice. Ho tante cose importanti da dirti. Ti abbraccio, ti bacio e ti aspetto"

Rita non rilesse la lettera, sollevò il telefono e fece il suo numero. "Si verrò, come potevi dubitarlo."

Poi cominciarono a dirsi in mille modi quanto si volevano bene. Prima di chiudere la lunga conversazione Dario le suggerì di portare in valigia abiti pesanti, lei gli rispose che quel freddo patito se lo ricordava ancora.

Dario stava accelerando le sue pratiche proprio per ritagliarsi un po' di tempo per rivedere Rita; per lei era davvero un'impresa lasciare la Libreria ed assentarsi per diversi giorni ma lo sconforto non prevaleva sulla felicità.

"Hai capito micetta andrò in montagna, chissà che cosa mi vorrà dire Dario, ma non ha importanza io sono felice anche così. Vederlo, incontrarlo, leggere le sue Mail e sentire la sua voce quando può o quando vuole ormai mi sembra di essere destinata ad attenderlo; e quando mi chiederà di raggiungerlo io partirò sempre e comunque malgrado ciò che pensa o dirà Caterina. Voglio viverlo questo amore perché è questo il sentimento che Dario nutre per me."

Anche Dario era felice. La bella siciliana aveva aderito subito al suo invito. Aveva sentito nella sua voce la felicità per rivederlo presto ma anche un po' del timore che lui le aveva trasmesso. Certo quella missione che gli era stata affidata a Buenos Aires con le pochissime possibilità di comunicare avrebbe causato dolore e anche per lui sarebbero stati giorni duri da superare. Inoltre aveva anche il timore che Rita potesse prenderla come una fuga e doveva in tutti i modi rassicurarla. Come era innamorato! Anche in ciò che scriveva si sentiva il mutamento dei suoi sentimenti. Meno di due mesi erano passati da quel primo incontro e la subitanea attrazione erotica era diventato amore e si sentiva come un ragazzino

"Rita cara, uffa, questi pochi giorni che mi attendono prima del tuo arrivo saranno durissimi, mi sto accorgendo che il tempo mi sta un po' tiranneggiando, mi manca sempre. Bisogna che mi riorganizzi meglio. Cosi come vedi

anch'io sono normale ed ho i problemi di tutti e questa volta ti verrà da sorridere si, sono normale. Oddio, normale? boh, a volte me lo chiedo, ma poi concludo di si anche se ritengo di non esserlo mai stato e dubito fortemente che questo tzunami che mi è piombato addosso mi possa rendere tale. Spero invece che tu sia più brava di me. Però sono felice. Ti mando una cascata di baci. Dario tuo"

L'innamoramento a qualsiasi età, anche a quella di Dario e Rita, é una lacerante, travolgente, creativa felice forza che tutto stravolge, ma che fa rinascere e allora improvvisamente la vita appare nuova e diversa. Tutte le regole seguite, tutti i punti fermi fino allora rispettati, così come tutti i principi che stanno alla base delle nostre emozioni, dei nostri sentimenti improvvisamente saltano. E' come se l'innamoramento consentisse la "rifondazione" della vita e non più da soli ma con un'altra persona. Con lei e solo con lei, sembra che la vita abbia un senso! E con quella persona sembra consentito qualunque nuovo percorso, qualunque avventura. Era questo che stava accadendo a Dario che, abituato da sempre a leggersi dentro, ora ne era consapevole. Avrebbe desiderato parlarne con Rita, a lei che da subito si era innamorata e glielo aveva dimostrato in tanti modi. Quanto gliene era grato, perché non glielo aveva mai detto. Certo la passione l'aveva travolto ma ora aveva bisogno di coccolarsi quel sentimento. Era stupefacente per lui sentire l'energia che aveva dentro insieme a quel desiderio di dare amore.

"Si caro Dario Conti stai diventando una persona diversa che mi piace, mi piace tanto di più." si complimentò con se stesso.

Sulla scrivania aveva predisposto le pratiche che doveva controllare ma il suo pensiero andava in altre direzioni. Ripensava alla notte che aveva trascorso a Milano assieme a Rita : mai avrebbe potuto dimenticare quelle intense emozioni che con lei aveva condiviso.

Veramente l'eros stava travolgendo entrambi e, come una grande forza, li induceva a donare piacere per riceverne

altro sempre più intenso come in una spirale e, come per incanto, le aspirazioni diventavano le stesse, le spiritualità si fondevano nella continua ricerca della felicità .

Stavano cancellando il passato, si perdonavano gli errori fatti ed i torti subiti e non avevano paura di dirsi, entrambi, “abbiamo una vita davanti a noi e per noi”.

Questo gli stava accadendo, proprio a lui impenitente marinaio livornese ed anche a quella bella mora siciliana.... sperò vivamente

Quei pensieri gli riempirono l'anima di felicità. Voleva comunicarli a Rita, voleva che durante la sua lontananza potesse sentire quanto lui le era vicino e allora prese un foglio di carta intestata e la penna stilografica, quella che usava per le firme importanti e cominciò a scriverle.

“Rita, io ti ho amato scoprendo il tuo essere amo la tua femminilità ed è per lei che amo te, per la tua lieve tenerezza i nostri desideri, i pensieri più profondi e reconditi, ora possono librarsi come altissimo volo dell’amore. Sai che ti amo senza limiti, come nessun altro uomo ti abbia e possa amarti, in un tutt’uno che è unico. Un amore vero, maturo e consapevole fatto di libero pensiero ed espressioni sincere e leali. Anche se, in questo meraviglioso universo, solo da poco ci siamo incontrati la nostra è una storia d'amore fantastica. Tu sei il mio sogno esclusivo una vera donna che solo io conosco cosi intimamente e che voglio sempre più. Dario tuo lontano ma a te vicinissimo.”

Era quasi sicuro che Rita avrebbe tenuto quelle parole sempre nel suo cuore. Cercò di immaginare cosa stesse facendo, i suoi sentimenti, i suoi entusiasmi. Forse aveva già comunicato a Miriam che la lasciava ancora una volta sola. Patrizia l'avrebbe sicuramente incoraggiata in quel suo comportamento che a Zamara era ancora trasgressione. Si domandò quanto le fosse costato partire per Milano dopo appena due settimane che l'aveva incontrato. Sorrise pensando a quella volta che voleva dimostrargli che, anche laggiù in Sicilia, le cose erano cambiate ma lui aveva visto il rossore che improvviso le aveva imporporato le guance.

Lentamente piegò la lettera e la mise nella tasca della giacca.

Al mattino dopo, la sua bella Madonna fiorentina dopo una lunga notte di grande felicità rivivendo e sognando baci e carezze che ben conosceva ebbe un momento di sbigottimento. Patrizia se la vide arrivare prestissimo in edicola e subito fu investita da un diluvio di parole che risultarono incomprensibili.

“Rita, fermati e calmati. Fai un profondo respiro poi dimmi che sta succedendo di così elettrizzante.”

“Scusami, hai ragione: ora ti spiego.” Sospirò ancora una volta e continuò “questo fine settimana andrò a Zurigo con Dario. Devo portare vestiti pesanti .... dove li trovo.”

“Dov'è il problema. Non ti preferisce nuda sotto le coperte... e allora che vai cercando?“

“Ma possibile che tu prenda tutto sullo scherzo, non vedi come sono preoccupata e tesa.”

“Allora vuoi il mio consiglio? Guarda nel tuo guardaroba, calzoni e maglie di classe ne hai. Poi nel pomeriggio puoi sempre passare nella Boutique sulla piazza.”

Alla vista del viso sconsolato di Rita, Patrizia scoppiò in una allegra risata e continuò:

“Se là non troverai nulla di tuo gradimento, nel giorno di chiusura pomeridiana potresti andare a Marsala.“

“Bene a patto che tu mi accompagni.... Ciao.”

Senza attendere risposta se ne volò via sulla sua bici. Non sapeva perché ma le bastava sentire i semplici e ovvi suggerimenti di Patrizia per sentirsi più tranquilla. Fermò la bici e col cellulare le mandò un sms

“Ti voglio bene grazie. “

Quella mattina era sola nella sua libreria perché Miriam era passata a riordinare la sua casa. Lavorò con la solita professionalità e nei momenti in cui non doveva servire nessuno su di un foglio segnò scrupolosamente ciò che doveva dire a Miriam, ciò che era indispensabile portare, l'abbigliamento che le sarebbe servito mettendo una crocetta su quello che doveva acquistare e la lista si

allungava sempre più. Miriam sarebbe passata per salutarla e per darle una mano a chiudere il negozio : era sempre molto premurosa nei suoi confronti e finalmente quando la vide arrivare le chiese:

“Miriam ti andrebbe di venire con me a mangiare una pizza così potremmo parlare tranquillamente tra donne, poi tu andrai al negozio e io me ne andrò a curiosare nelle Boutique della zona anche se sono convinta di non trovare nulla.“

Miriam accettò felice e in un attimo raggiunsero la pizzeria. Le piaceva sedersi ad un tavolo nella piazza accanto a Rita, la faceva sentire sullo stesso piano degli altri. Pensava che era stata fortunata a incontrare quella donna che da subito l'aveva accolta con umanità e, con tanto coraggio, l'aveva difesa e protetta da tutti gli abitanti di Zamara che verso di lei mostravano sentimenti di diffidenza. Con Rita aveva imparato la lingua, a leggere a svolgere quel lavoro con garbo e amore. Ora, in un certo senso, era meno in pena per lei e con semplicità volle dirglielo:

“Sai Rita quando ti vedevo salire sull'auto con quel signore venuto da lontano ero preoccupata per te, per le chiacchiere della gente invidiosa ma l'altra sera l'ho osservato bene e ho visto con i miei occhi come veramente quell'uomo sia innamorato di te.”

“Miriam dici davvero?”

“Si davvero e devi credermi! Si vede lontano un miglio quell'attrazione che vi attanaglia e non è un sentimento che va soffocato ma deve esse bello coltivarlo, farlo crescere alla luce del sole, senza curarti delle malelingue, come stai facendo tu.“ terminò in un sussurro.

“Quello che dici mi fa tanto bene al cuore Miriam cara:“

La ragazza tunisina continuò sorridendo “Il Dottor Conti ha conquistato anche me con quel suo fare gentile ed educato.” e pensando a quel baciamano “con lui mi sono sentita una vera signora.”

Rita la guardava sorpresa e felice. “E poi che cosa ti è piaciuto di Dario?“

“I suoi complimenti misurati e sinceri.”

Tacque per un attimo soppesando le parole poi trovando coraggio continuò:

“Li ho graditi e mi hanno dato fiducia in me stessa insieme al desiderio di incontrare un uomo tutto per me, che sappia accarezzarmi con lo sguardo, come fa il Dottore quando ti guarda.”

Mentre parlava il ciador che portava sempre in testa era sceso liberando una cascata di riccioli ramati che mettevano in luce due occhi languidi.

“Miriam come sei bella e che meravigliosi capelli. Anche per te arriverà l'amore ma devi aspettarlo, sognarlo senza smettere mai.“

Avrebbe voluto abbracciarla stretta ma il tavolo le divideva e allora Rita si limitò a stringerle forte la mano con gli occhi lucidi. La ragazza, con la scusa di coprire i suoi capelli la ritirò, immediatamente e aggiunse con un certo imbarazzo.

“Per noi ragazze, che siamo cresciute in un’altra cultura, immaginare di vivere un amore come il tuo è impossibile, davvero, persino immaginarlo. L’uomo a cui daremo dei figli è scelto dalla famiglia e quello sarà per sempre, ma è doloroso sai Rita e spesso più che un marito, è un padrone e molte di noi sono ridotte a domestiche ed a fattrici….”

Il viso era triste, gli occhi nerissimi luccicavano di lacrime.

“Ma qui, qui a Zamara, grazie a te, Rita cara anch’io sto cambiando e sogno… spero… voglio che per me sia differente e se avrò una figlia femmina per lei ‘deve’ essere differente. Insegui il tuo sogno vai dal tuo Dario, Dio aiuta gli audaci e certo Dio misericordioso ti aiuterà.”

Rita l’aveva ascoltata in silenzio, un silenzio fatto di ammirazione e condivisione, avrebbe voluto dirle mille cose ma riuscì solo a dirle

“Sarà cosi Miriam, anche per te.”

La tunisina abbassò la testa ma i suoi occhi ebbero un guizzo di ribellione poi quasi pentendosi per ciò che si era

lasciata sfuggire disse:

“Ma hai visto l'ora? Tutti i negozi hanno già riaperto”

“Allora corri io passerò dalla Boutique e poi ti raggiungerò.” Un ciao e si separarono.

Rita salutò con cordialità la proprietaria ma era così felice che non fece caso alla freddezza della risposta. Chiese che le venissero mostrati calzoni, maglie o vestiti adatti ad un clima particolarmente freddo. Provò diversi capi e la sua scelta cadde su un bel paio di calzoni grigi di vigogna elasticizzata che però dovevano essere accorciati, e un maglione di moher lungo di un bel colore fucsia. La proprietaria si impegnò a fare accorciare i calzoni, poteva ritirarli il venerdì dopo le sedici. Ma erano tante le cose che doveva acquistare e sicuramente sarebbe andata a Mazara del Vallo con la speranza che la cara amica l'accompagnasse.

Patrizia fu ben felice di andare con Rita a fare spese e, come sempre, il discorso finì su Dario che aveva conquistato sia lei che suo marito.

“Sarà bene che dica a Dario di non farsi più vedere a Zamara perché tra te, Carmelo e Miriam quella che ci rimette sono io”

Scherzò Rita, felice sia per tutti quegli acquisti che via, via si accumulavano ma soprattutto per Dario che sapeva destare simpatia e ammirazione in tutti i suoi amici.

“Non ci credo, tu lo vorresti sempre qui nella tua Zamara o mi sbaglio ....”

La rimbeccò Patrizia salendo in auto piena di pacchetti e pacchettini..

”Pensi di tornare per ferragosto....”

Prima di mettere in moto Rita si voltò verso l'amica e dopo averla baciata sulla guancia:

”Per fortuna che ci sei tu, quanto ti voglio bene.”

“Dai si è fatto tardi, Carmelo mi aspetta.”

La sua voce tradiva emozione. Nelle lunghe telefonate Dario le ripeteva come fosse felice di rivederla e come il tempo non passasse mai, Rita gustava quell'attesa e contava le ore che la dividevano da lui. Tante volte si ripetevano ti voglio bene o ti amo, senza stancarsi mai di sentirselo dire

o di dirselo. Via Internet lui le aveva inviato la prenotazione del volo Palermo-Zurigo, via Roma; ormai il giorno della partenza era prossimo, la valigia era pronta e i calzoni grigi sarebbe andati a ritirarli appena Rosaria avesse finito di aggiustarle i capelli. Si guardò allo specchio si, stava proprio bene con i capelli scalati, più corti davanti e più lunghi dietro:

"Chissà se anche a Dario sarebbe piaciuta." Si chiese dubbiosa ma Rosaria, come al solito la riempì di complimenti e si sentì bella e desiderabile, ma non era per quella nuova acconciatura ma per la sicurezza che le dava l'amore e l'ammirazione di Dario.

Con passo deciso entrò nella Boutique dove la proprietaria confabulava con una donna e, caso strano, dalla borsa che teneva appesa al braccio sbucavano un paio di calzoni grigi. Sentì la voce della proprietaria dire.

"Sai… non per dire ma quella… chi sai tu, la libraia, ha fretta di ritirarli. Deve andare in montagna, ma non so dove, a spassarsela."

"E si la santarellina. Te l'ho sempre detto io! Non mi è mai piaciuta quella. Non per niente è venuta dal nord."

Dalla voce Rita riconobbe Caterina ma era troppo felice per arrabbiarsi e con voce gentile si trovo a dire:

"Scusate signore se interrompo i vostri pettegolezzi sul mio conto. Se vi interessa posso assicurarvi che sono in partenza per Zurigo, vado a raggiungere un uomo che mi ama per passare assieme a lui un bellissimo fine settimana. Ne auguro uno altrettanto bello a lei gentile signora e uno anche a te Caterina col tuo maritino. Da donne onorate s'intende."

"Ma Rita che dici mai, mica stavamo parlando di te?" Rita non l'ascoltò neppure poi rivolgendosi alla proprietaria. "Quanto le devo?"

La proprietaria disse la cifra, senza batter ciglio Rita pagò e si avviò verso l'uscita.

"Ma Signora Orlando i suoi calzoni..."

"Se li tenga, mi ricorderebbero solo la vostra meschinità!"

Uscì camminando lesta a testa alta con i suoi capelli mossi dal vento e due occhi che avrebbero incenerito chiunque se non si fossero riempiti di lacrime. Poi improvvisamente andò a sbattere contro qualcosa e si fermò scusandosi.

“Ma signora Orlando si sente bene? Su si calmi un attimo, mica devo interrogarla in greco.“

Caro vecchio Don Michele con semplicità le stava venendo in aiuto. Rita gli sorrise rasserenata e dandogli il braccio gli disse:

“Posso accompagnarla se crede, facciamo lo stesso tratto di strada.”

“Molto onorato incontrare una signora come lei.“

“Non dica così.“

Le pareva di non meritare quel complimento e come a giustificarsi

“Domani raggiungerò a Zurigo il Dottor Conti.”

“Fa bene a raggiungerlo, è un uomo di valore, insieme siete... siete...” Don Michele non trovava la parola giusta

“Ma che dice….”

“Ecco ora ricordo una frase che si adatta a voi due 'Ci sono certi sguardi di donna che l'uomo amante non scambierebbe con l'intero possesso del corpo di lei.' L'ha scritta Gabriele D' Annunzio.“

Rita lo abbracciò stretto dicendogli

“Grazie Don Michele, grazie la ripeterò a Dario domani anzi gli chiederò di sussurrarmela guardandomi negli occhi.”

Villmergen

Finalmente quel giorno di fine Aprile era arrivato. Dario aveva parcheggiato la macchina nel silos n°3 all'aeroporto di Zurigo e stava passeggiando, un po' nervosamente, davanti all'uscita dei voli provenienti dall'Italia. Si chiedeva perché la felicità che si sta per vivere dovesse anche rendere nervosi. Forse, pensava, è perché si sta preparando il cuore e l'anima all'evento tanto desiderato. Quella considerazione lo fece sorridere; comunque doveva calmarsi, non poteva accoglierla cosi teso, doveva mostrare il meglio di sé, come certo lei avrebbe fatto per mostrargli il meglio di se stessa. Certo a lei sarebbe bastato poco, le sarebbe bastato essere quella che era! Il corpo armonioso, il portamento fiero, il bel volto con quella bocca carnosa e femminile erano doni che, alla sua nascita, gli Dei le avevano fatto e da crisalide lentamente si era mutata in una farfalla : una donna unica che sapeva sedurlo. Anche se era fine Aprile fuori l'aria era frizzante. Le aveva dato appuntamento li a Zurigo un po' per fuggire dal mondo ma soprattutto perché voleva mantenere fede a quella promessa fatta a Favignana. Sarebbero andati a Villmergen il bel paesino di circa 6.000 abitanti dove Rita era nata. Per questa ragione aveva affittato un piccolo chalet poco distante ma più in alto verso la zona montagnosa. Con impazienza guardò l'orologio. Mancavano ormai pochi minuti all'arrivo.

"Chissà se l'aereo che proviene da Roma atterrerà in orario?" si chiese Dario dubbioso

"Si sa come vanno le cose in Italia e magari un ritardo, ma, no, certo che no...." Ed infatti l'annuncio fu chiaro "E 'atterrato il volo…"

Finalmente Dario trasse un profondo sospiro di sollievo come per cacciare quel senso di tristezza e si avvicinò al cancello di uscita, cercando con gli occhi chi aveva da tempo atteso. Si eccola, era lei! Rita era arrivata, la vide, gli sorrise cercando di nascondere quel senso di

apprensione e con passo deciso gli andò incontro. Gli occhi di Dario l'avvolsero di calore poi un tenero abbraccio un bacetto sulle guance.

“Come ti dona la nuova pettinatura. Stai bene, sai? Hai fatto un buon volo?”

“Ora che ti vedo si.“

La gioia del suo volto esprimeva tutta la felicità di essere insieme. In un attimo furono alla macchina, la valigia nel bagagliaio e via. Il cuore batteva forte mentre lei si sistemava un po’ i capelli. L'auto imboccò una strada a scorrimento veloce, Dario guidava con prudenza ma di tanto in tanto si volgeva verso Rita che, assorta guardava fuori dal finestrino come attratta da quel paesaggio : la Primavera aveva rivestito gli alberi a foglia caduca di foglioline dalle tante gradazioni di verde, in lontananza le montagne creavano una atmosfera rilassante.

“Questi paesaggi sono belli anche per noi gente di mare non ti pare?”

“Si Dario li avevo quasi dimenticati.” gli disse guardandolo intensamente ma ancora una volta la sua attenzione sembrava attratta da altro... soprattutto dalle segnalazioni stradali che non faceva mai in tempo a leggere e intanto pensava

“Sto tornando nei luoghi in cui sono nata, chissà quando Dario mi accompagnerà a Villmergen!“

Ritornare là dove era nata stava diventando una necessità e improvvisamente rammentò quel lontano ed estenuante viaggio di ritorno sul treno che l’avrebbe portata a Zamara. Si rivide ragazzina accanto ai suoi genitori contornata da tutte quelle valigie, pacchi e pacchetti rallegrata dalle speranze e dalla gioia dei suoi, soprattutto di sua madre che, con quel ritorno, sembrava aver ritrovato la voglia di vivere.

“Anch'io sto forse tornando a casa?” si chiese e la risposta che si dette la rese ancor più felice: “La mia casa è dove c'è Dario al mio fianco.“

“Coccinella nica, nica è per me quell'incantevole sorriso?”

Rita lo baciò sulla guancia e per il resto del viaggio lo riempì di carezze ora sul viso ora sulla coscia scordando Villmergen.....

L'auto lasciò l'arteria principale per immettersi in una strada secondaria che subito cominciò a salire tra boschi di castagni e querce secolari.

“Guarda Dario sta cominciando a nevicare che meraviglia e anche il paesaggio è cambiato!”

Man mano che salivano la strada cominciò ad imbiancarsi e pini e abeti sembravano coperti da batuffoli di bambagia. Dopo una decina di chilometri di ripida salita si cominciarono a scorgere alcune baite non troppo distanti tra loro. Sicuramente ce ne erano diverse altre ma erano così immerse nella natura che non si vedevano. Solo il fumo che usciva dai caminetti accesi segnalava la loro presenza. La più grande e la più vicina alla strada ospitava un Bar Ristorante e l'ufficio per la gestione di tutto quel complesso residenziale. Rita scese indossando il piumino guardandosi intorno stupita. Il silenzio di quel pomeriggio era rotto dall'ovattato rintocco delle campane della chiesa di un paese vicino che l'eco ripeteva. Gli abeti, maestosi e solenni, spruzzati di candida neve, davano quasi sacralità a quell'angolo isolato dal mondo.

Tenendosi per mano si avviarono verso la loro baita poco oltre il vialetto che conduceva alla porta d’ingresso principale. Dario, già dal giorno precedente si era ritirato in quel luogo isolato per completare il suo lavoro e per attendere Rita. Prima di andare all’aeroporto era passato dalla reception a ritirare i fiori primaverili e tutto ciò che aveva ordinato per una raffinata cena. Aveva messo i fiori in un vaso vicino al caminetto acceso e il pranzo in frigo poi era uscito lasciando le luci accese. Ora dalle piccole finestre uscivano raggi di luce che sembravano un richiamo suadente. Lungo il vialetto le ultime bacche rosse degli agrifoglio facevano bella mostra di sé. Dario non smetteva di guardare il volto di Rita che mostrava incredulità e sorpresa. L'aveva sognata mille volte quella piccola vacanza fatta di passione ma anche di quotidianità come

una tavola da apparecchiare, una bistecca da cucinare... senza dover fare i conti con il tempo tiranno e Dario tutto aveva predisposto per regalargliela. Aveva pensato a New York, aveva immaginato calde spiagge tropicali, aveva fantasticato oasi e palme, sorridendo per un attimo, ma solo per un attimo aveva pensato anche alla sua Livorno. Ma lì non ci sarebbe stato quel silenzio incantatore. No, era quello il posto più romantico e anche simbolico che si potesse immaginare. Sarebbero stati soli, soli loro due, Rita e Dario, come se l'intero universo si fosse fermato per loro, solo per loro ed il loro amore che ora con il passare dei giorni si era fatto più ricco, più maturo, più consapevole. Gli pareva impossibile che soltanto due mesi fossero passati da quei primi timidi approcci nella libreria a Zamara, dalle passeggiate a Torretta, dal quel meraviglioso week-end a Milano. Si poco tempo era passato ma aveva accresciuto la loro intesa. Dario aprì la porta della baita dando il passo alla bella siciliana.

"Grazie amore, grazie."

Poi entrò anche lui e, posata la valigia della sua donna, l'aiutò a togliersi il lungo piumino che si era messa sopra il tailleur scendendo dalla macchina: come era bella!

Si allontanò un passo come si fa davanti ad un'opera d'arte per apprezzarne la bellezza, gli occhi di lei gli sorrisero prima della bocca che stava schiudendosi per parlare, ma Dario non le dette il tempo, le sue labbra glielo impedirono, prima sfiorando le sue e poi premendole la bocca. Rita, apri la sua, in un bacio tanto desiderato quanto immenso. Altre volte la bocca della bella siciliana era stata di Dario ma quella volta, lassù in quella baita, mentre fuori la neve continuava a cadere rendendo tutto speciale, quel bacio diventò magico e durò un'eternità o forse solo un attimo. Chissà, il tempo si ferma in quegli istanti. La mano di lei dietro la nuca del suo uomo gli trasmetteva il suo desiderio mentre Dario la teneva a sé.

"Amore, amore mio…."

"Rita, Rita, mia cara…"

"Dario, Dario…"

Chissà, quali altre parole d'amore unirono, quell'uomo e quella donna che si facevano ragazzi senza tempo, avvolti come erano dalla magia dell'amore e del desiderio: chissà… Ogni tanto lui metteva un ciocco nel caminetto ed il fuoco si ravvivava; il tempo volava…

Un bacio, una tenera carezza, ancora un bacio, la musica di Mozart ed ancora ed ancora parlare di loro, della loro strana esistenza che, cosi lontani, li aveva poi fatti incontrare, certo per caso e per il mistero che è l'esistenza stessa. Si erano seduti su un morbido tappeto vicino al caminetto, si erano adagiati su quattro grandi cuscini colorati. Rita appoggiava la testa, al petto di lui ed i silenzi univano le parole in un tutt'uno, fuori la neve stava intensificando, il tempo volava…

Intanto Rita, dopo una rapida doccia, aveva indosso una vestaglia di pile chiusa da un unico bottone nel colletto ma che impediva di mostrare il seno e i fianchi. Anche lui si era cambiato gli abiti e la tuta che indossava faceva scudo, cosi come la vestaglia di lei al calore dei corpi che il desiderio avvampava. Il tempo volava…

Chissà se fuori, davvero il mondo si era fermato, chissà se per magia, un Dio dell'amore li aveva presi e trasportati nel suo paradiso…

"Rita ma si è fatto tardi, non hai fame?"

"Si e tanta! Ho fatto solo colazione... ma sto troppo bene qui con te... solo al pensiero di uscire."

"Non abbiamo bisogno di uscire vieni ad aiutarmi ..."

Dario si avviò in cucina seguito da Rita: per lei le sorprese non finivano mai. Dal frigorifero l'uomo prese tartine di salmone, pesce spada, caviale e due coppe di gamberetti in salsa rosa.

"Vedo anche una bottiglia di spumante Cesarini Sforza che a me piace tanto come a te del resto." si entusiasmò la donna mentre disponeva tutte le prelibatezze su alcuni vassoi per poi posarli sul tavolinetto vicino al camino.

" Ti ho visto sai che stai mangiando una tartina..."

"Si e se non ti sbrighi a venire ne troverai ben poche" gli rispose Rita tra un boccone e l'altro...."

“Ma sto aprendo la bottiglia. Non è giusto che tu continui a mangiare proprio quelle che preferisco.”

Bumm, il tappo dello spumante volò ed un po’ di bollicine finirono anche addosso a Rita che era accorsa per riempire i calici. Ora erano in piedi, con in mano i bicchieri, la vestaglia di lei si aprì, lui la guardava, lei gli accarezzò teneramente il volto. Gli occhi verdi si riflessero in quelli neri; un piccolo tocco tra i calici

“A cosa brindiamo Dario?”

“Al nostro incontro.“

Rita annuì e sorseggiò lentamente lo spumante, lui invece lo bevve tutto d’un fiato, come per accelerare un qualcosa che non sapeva cosa fosse, ma che istintivamente sentiva di desiderare.

Tornarono a sedersi sul tappeto e, scherzando come ragazzi, mangiarono con golosità una tartina dopo l’altra. Alcune insieme da una bocca all’altra fino a toccare le labbra altrui con un sorriso negli occhi mentre la calda voce delle canzoni d’amore di Elvis Presley accompagnava le loro parole. Sorrisi, piccoli baci, carezze si moltiplicavano. La vestaglia di Rita continuava a rimanere chiusa ma ugualmente sembrava dare alla donna ancor più senso di femminile voluttà. Una tartina al salmone, poi quella al caviale che Rita, gli portava alla bocca con un sorriso malizioso. Lei mangiava lentamente guardandolo negli occhi con seduzione, una seduzione naturale, aprendo la bocca con misurata malizia. Il sorriso di Dario le diceva che si, si, si, lui capiva; si desideravano, entrambi sapevano che presto avrebbero mangiato qualcosa di ancor più dolce. Con calma il livornese spostò il tavolinetto, mise un ciocco sul fuoco che scaldava tutt'intorno, ma certo non era quello che stava facendo ardere quei due cuori. Rita si tolse, con gesti semplici, che in lei diventavano seduzione, la vestaglia lasciandola scivolare a terra sentendo su di sé la carezza dello sguardo del suo uomo. Sotto aveva un leggero corpetto con spalline finissime, intorno al seno una trina che lo lasciava intravvedere. Anche Dario si spogliò. Rita accomodò i cuscini e si distese sul morbido tappeto mentre

il corpetto si sollevava mostrando un altro pizzo, quello dello slip nero che proteggeva ancora la sua intimità. Lui la baciò e lei contraccambiò quel bacio con passione; la sua Rita, la sua 'bella mora' stava volando con lui. Una donna, quando ama, è sempre vergine quando sta per donarsi al suo uomo, ogni precedente volta, ogni precedente amore è sfumato via, ora c'è solo lui ed è a lui che si dona. Ogni uomo quando ama è sempre la prima volta: quella della conquista, ogni precedente volta è dimenticata, ogni precedente donna non esiste più; ora la sua donna è li, non è obbligata a donarsi, lui lo sa ed un uomo 'impazzisce' e per questo con tono imperioso, mentre la voce si era fatta un po'm rauca disse. "Spogliati!"

Lentamente Rita si tolse il grazioso corpetto solo lo slip era rimasto, ultimo baluardo che Dario doveva abbattere e lo fece, con tenera gentilezza guardando compiaciuto quella nudità mentre lei socchiudeva gli occhi, sognando, aspettando il suo uomo. Anche se fuori faceva freddo il fuoco irradiava il suo calore e due cuori, un uomo e una donna, stavano per fondersi nel più antico gesto d'amore. Dario le baciò il seno, i capezzoli si inturgidirono, il collo teso, con la testa leggermente reclinata indietro, mostrava tutta la sua bellezza. La bocca ardeva nel prendere quella del suo uomo e a lungo la trattenne poi Dario andò a cercare il ventre e lo baciò mentre il suo corpo, con quella virilità che non riusciva più a dominare, le premeva le cosce. Poi improvvisamente le fu sopra e Rita senti il calore di quel corpo mentre Dario cercava ora la bocca, ora il seno: tutto di lei voleva assaporare. Rita, in un gesto magico, femminile, da Dea dell'amore, leggermente dischiuse le belle gambe, il suo profumo era ormai nelle narici di lui.

"Vieni… vieni… vieni… Dario mio…"

I corpi si toccavano, un piccolo aiuto con la sua mano delicata e sicura per ciò che voleva, per condurlo in se stessa e l'ansimare di lui si confuse con i gemiti di lei.

"Si... Si... Si" .

"Si... Si... Si"

I loro gemiti non si placavano. Poi arriva quel

momento in cui l'anima si fonde nel corpo e l'amore sembra spiccare il volo verso il piacere la gioia....

Poi lentamente rimasero insieme senza tempo. Dario le sussurrava ripetendo la stessa frase più volte

"Amore . Tu appartieni a me"

Parole che le riempirono il cuore e sicura di sé fu lei a parlare:

"Amore mio, sono io a possederti. Ora tu sei disteso accanto a me ed io ti cingo nel mio calore, entrando nella morbidezza della mia intimità, sono io a contenerti, sono io che ti possiedo ..."

Dario, l'ascoltava meravigliato di quel sentirsi posseduto mentre si sentiva 'padrone'. Rita accarezzandolo continuò. "La donna è come un'anfora, i manici sono le nostre braccia e dentro abbiamo il miele, l'elisir d'amore. Noi donne, dentro noi accogliamo l'uomo che ci ama. Amore sorridi per ogni emozione che ci sta avvolgendo."

Dario annuì perplesso mentre con lo sguardo esplorava tutto il corpo della sua Rita e quello che vedeva lo eccitava sempre più.

"Dario mio. Sono io che ti posseggo, adesso potresti forse scappare?"

Quelle lievi insistenti carezze lo trattenevano su quel morbido tappeto...

"Si.. no, non so ma tu Rita mia continua ad accarezzarmi ed io... " non aggiunse altro.

"Ecco vedi non puoi scappare; e non potresti farlo. Sei mio, l'amore ed il piacere che voglio darti sono più forti della tua volontà"

Rise divertita senza smettere di accarezzarlo. Lui con voce fattasi roca le disse:

"Sei una strega mi possiedi anima e corpo." e con forza entrò in lei. I gemiti di Rita si alternarono alle parole.

"Amore mio piano, piano…"

Istintivamente Dario aveva rallentato le sue pulsioni mentre ascoltava le carezze di Rita che esploravano tutto il suo corpo trattenendosi là dove lo sentiva fremere.

"Si amore vorrei darti un piacere diverso, lento e unico

come tu in questo momento lo stai dando a me.”

Dario che stava baciandole il seno a quelle parole prese a morderlo delicatamente.

“Si amore, ancora.. Io sono qui, tu dentro di me, i nostri corpi si parlano. Chiudi gli occhi, non guardare tutto sarà più intimo”.

Il Dio dell'amore aveva deciso di guidare quei suoi figli alla ricerca del piacere. Dario aveva continuato e aveva sentito il corpo di Rita vibrare tra le sue braccia mentre in un sussurro gli diceva:

“Ancora, ancora, amore… ”

Dario aveva percepito il piacere della donna e mentre la stava accarezzando, le gambe della donna si erano sollevate e come ali del paradiso si erano dischiuse delicatamente per meglio accogliere quella carezze dicendogli :

“Amore eccomi senza alcun pudore le tue mani e la tua bocca, volano dentro me… me… si, si, si, è bello, infinitamente…”

Dario percepiva il desiderio di lei sempre più intenso come l'onda del mare che si smorza per poi rinascere. Aveva sentito che la sua donna stava per esplodere e glielo aveva confessato!

“Arriva, arriva, mi sento come senza fine… Amore, amore mio…”

Quello stesso piacere che Dario reclamava senza poter più attendere. Lentamente in quell’anfora di dolcezza immensa, per sentire il piacere nella danza più antica del mondo, la voce di Rita gli sussurrava

“Amore… tutto si espande… Amore, amore mio è bellissimo…”

Rita parlava senza più ragionare sulle parole, Dario era come guidato da lei senza volontà, ancora posseduto da lei che si inarcava un po’, per addolcire i movimenti del suo uomo. Allora Dario perse il senso del tempo e della realtà e d’incanto anche lui esplose! Si, e come Rita quasi senza sapere come e perché, volò nell’infinito piacere dilaniante… Rita, sentiva il suo uomo stremato,

confusamente felice e lo accarezzò con tenerezza.

“Amore, riposati e ascolta il tuo piacere...”

Dario non aveva la forza di risponderle mentre lei gli accarezzava il volto appoggiato sul seno, sussurrandogli

“Amore, amore sei mio, mio, tutto mio, amore è bello, bellissimo.”

Lui l'ascoltava, si sentiva adorato, le parole erano gioia, vita, tenero riposo.

“Amore ho vissuto ogni istante, ogni sensazione. Mai prima d'ora è stato così, mai ho provato tanta gioia. Dimmi che nessuna altra donna ti ha dato il piacere che ti ho dato io. È così , vero? Dimmelo!

“Si e devi credermi... Rita mai... solo tu...”

Accanto al fuoco che scoppiettava, si ritrovarono silenziosi gli occhi ancora chiusi, ma le mani si erano intrecciate e si stringevano, mentre la musica inondava la baita. Quando il corpo si acquieta un po’, torna quel leggero imbarazzo, la timidezza dell’esporsi nudi, istintivamente Rita tirò a sé la vicina vestaglia per coprirsi e per coprire Dario e così rimasero a lungo mentre il tempo volava…

La lieve nevicata era cessata, il fuoco ardeva ancora nel caminetto, lo spumante e le tartine aspettavano di essere finite ma i cuori battevano forte, Rita era di Dario e lui era di lei.

“Amore come mi piace rimanere qui accanto a te, quello che stiamo vivendo è davvero meraviglioso.”

“Tesoro mio sei tu la meraviglia.”

Fuori il mondo si era fermato per loro. L’Amore vero vive senza tempo né spazio e volava, volava tra loro. Pigramente Rita si infilò la vestaglia, porse i boxer a Dario e andarono verso la tavola: avevano fame. Tra ammiccamenti, un po’ di spumante e quelle deliziose tartine saziarono anche il loro palato. Il loro amore aveva bisogno di conferme e la donna non faceva che ripetere:

“Dario, Dario mio….” e come un'eco l'uomo ripeteva:

“Rita, Rita mia sei il mio sogno e la mia realtà.”

Poi, mentre Dario sistemava il fuoco Rita andò in bagno per prepararsi per la notte. Guardandosi allo specchio

parlò alla se stessa riflessa

“Rita, lo capisci vero? Sono qui, tra le braccia di un uomo meraviglioso, un uomo che ha cambiato la mia esistenza e da crisalide mi ha trasformato in una farfalla.”

Sospirò profondamente mentre la sua immagine di rimando:

“Mamma come sono felice!” e indossò la camicia da notte di seta blu.

Il blu era il suo colore preferito. Nel blu vedeva la notte e nella notte tutto diventa possibile. Nel silenzio sogni e realtà vibrano nell’universo notturno dove unica e, a volte complice spettatrice, è la bianca Luna. In quel vento blu, lei sentiva la voce e il canto del suo cuore, e nel vento blu ritrovava la sua passione. Spazzolò i capelli ed usci timorosa. Si chiedeva come potesse alla sua età sentirsi così timida e imbarazzata, ma quasi cercando di sfuggire lo sguardo dell’uomo, andò subito in camera. Una stanza piccola e accogliente, arredata con pochi mobili rustici ma di gradevole effetto coreografico. Si sedette sul letto come quasi a provare il materasso, sorrise, mentre vedeva il suo uomo avvicinarsi con uno sguardo appagato

”Amore, com’è bella questa camera, ti piace? Hai visto quanti bei fiori”

“Non ho visto. Hai detto che non devo guardare.“

Rimarcò Dario fingendosi deluso.

“Però tu mi stai guardando e mi sembri ammirata!” si pavoneggiò l'uomo andando lentamente verso il letto.

“Non è vero, non è vero.” cercò di negare Rita

Dario le si fermò di fronte e le sollevò il viso dicendole:

“A me piace farmi guardare ma non temere io chiudo gli occhi perché ora desidero solamente risentire la morbidezza delle tue labbra sulle mie.“

E così fu. Un bacio intenso, appassionato che pareva non aver fine come ape sul nettare di un delicato fiore.

“Tesoro, sei magnifico.”

“Grazie ma lo so, tutti i livornesi lo sono ed io in particolare”

“Ma dai… vanitoso! vieni sotto al piumone alla tua età non devi prendere freddo!” cercò di scherzare Rita per poi continuare seriamente : “Stringimi forte a te, voglio addormentarmi tra le tue braccia .”

“Si, dormi amore mio, io sono qui accanto a te!”

Dario aveva quasi paura di addormentarsi, temeva che tutto fosse fantasia, paura di risvegliarsi e scoprire di aver sognato. Sentiva il respiro della donna il battito del suo cuore e questo gli dava la vera dimensione della realtà mentre le sue braccia continuavano a tenerla legata a sé tra languore e mille certezze. Rita invece si sentiva a casa. Tra quelle montagne della Svizzera, certo da qualche parte, lì vicino, c'era Villmergen. Sorrideva tra sé felice perché, proprio li dove era nata, quell’uomo, guidato da uno strano destino, la teneva stretta tra le sue braccia. Finalmente, popolato di sogni il sonno vinse entrambi. Ma Dario di tanto in tanto si svegliava, cercava con la sua mano il corpo della donna come a sincerarsi che la sua tanto amata fosse lì. Si era sempre lì accanto a lui. Allora la guardava nella penombra della fioca luce che filtrava dalla finestra e si riappisolava sereno. La notte, che si era fatta tenera culla per i due amanti, stava volgendo al mattino. Guardandola ancora una volta Dario sorrise con gioia mentre con le labbra le sfiorava la pelle ambrata. Si sentiva protettivo, forte, mai l'avrebbe lasciata, mai avrebbe permesso che qualcuno gliela rubasse. Era nel suo cuore e il tempo volava…

Il Sole doveva essere già alto, ogni tanto Rita si muoveva, segno che stava per svegliarsi. Dario si alzò e facendo pianissimo, si recò in cucina per fare un caffè, ne aveva voglia e certo la sua siciliana lo avrebbe apprezzato. Il profumo della bevanda si stava diffondendo… Rita ne sentì l’aroma e, stirandosi un po’, cominciò ad aprire gli occhi. Si rese conto immediatamente di dove fosse, e sorrise felice perché lui eri lì, il suo Dario era di fianco al letto a torso nudo e in boxer che la stava guardando. In mano reggeva un piccolo vassoio con sopra le due tazzine di caffè. “Buongiorno amore. ”

“Anche a te, Dario…uhmmm, il caffè?!”

“Si, ti va?”

”E’ ciò che stavo sognando! No, scherzo, sognavo te, sognavo te, amore!”

Rita si sollevò nel letto prese il vassoio, fece posto e insieme sorseggiarono il caffè bollente poi tutti e due si tuffarono sotto il piumone.

“Com'è bello iniziare la mattina con te accanto.“

“Si e abbiamo tanto tempo solo per noi, dopo le coccole è venuto il momento di parlare di cose serie.”

“Di che cosa vuoi parlare?“ chiese con un po' di apprensione Rita.

“Semplicemente sperimentare una giornata casalinga. Che ne dici di due spaghetti aglio olio e peperoncino e dopo una bella passeggiata nei boschi?“

“Un'ottima idea, ma come ti è venuta in mente?”

“ Non sono forse l'uomo pieno di idee meravigliose”

“A proposito di idee io ne ho una ancor più bella, di là ho visto una grande vasca per l' idromassaggio” si fermò un attimo “se vuoi potremmo fare il bagno insieme!”

Non aveva neppure finito di parlare che Dario aveva aperto il rubinetto dell'acqua calda e versato dentro il contenuto di un flacone di sapone liquido. Il vapore stava già appannando i vetri e una soffice schiuma bianca avvolse Rita quando corse dentro mostrando il suo corpo nudo. L'uomo la raggiunse subito sollevando spruzzi e risate. Nell'acqua profumata i corpi si cercarono, si sfiorarono così come le mani che, con la scambievole scusa di “Ti voglio lavare“, accarezzavano là dove sapevano di essere attese.

A Dario piaceva quel gioco e aspettava le sempre più audaci carezze di Rita che conosceva come eccitarlo. Poi per lunghi momenti rimasero in silenzio immersi nell'acqua calda e nella schiuma. Fu Rita ad uscire per prima avvolgendosi nel morbido accappatoio poi ne tese un altro a Dario che vi si rifugiò e cominciò a massaggiarlo per asciugarlo bene. “Anche più giù… più al centro....”

Disse Dario indicando un punto particolare.

“Ma dove? Non vedo niente...“ lo canzonò Rita mentre

la sua mano si posava sull'inguine per un'ultima carezza.

Il caminetto era di nuovo acceso, gli spaghetti piccanti e saporiti, i piatti ben lavati; erano pronti per una bella passeggiata tra i boschi. Rientrarono passando dal ristorante per prendere due pizze da portare nella baita per la cena: desideravano restare soli, soprattutto Dario che voleva parlare con Rita di quella missione che lo avrebbe tenuto lontano da lei. E così dopo aver cenato, seduto sul divano davanti al caminetto mentre sorseggiava un Armagnac pensieroso, si sentì dire.

“Forse è venuto il momento di dirmi ciò che ti preoccupa.”

Per un attimo l'uomo radunò i pensieri poi guardandola apertamente negli occhi le disse: “Si vero, devo dirtelo, vieni, siediti accanto a me.”

Rita andò a rannicchiarsi tra le braccia di Dario. “Ecco ti ascolto.”

“Credo di averti dimostrato che voglio stare vicino a te ma ora sono costretto ad andare lontano...”

“Non temere io posso sempre raggiungerti se...”

“Questa volta non sarà proprio possibile tesoro.“

Un piccolo bacio sulla fronte e l'uomo continuò ”andrò troppo lontano e forse non sarà possibile neppure comunicare.”

Rita si mosse di scatto guardandolo con occhi interrogativi ma Dario la prevenne

“Chissà forse… raramente… il mio lavoro non me lo permette... ma sta tranquilla ci proverò.”

Per un attimo Rita parve afflosciarsi poi, facendosi forza, con naturalezza gli chiese. “ Ma dove sarà mai questo posto? In Patagonia?”

“Si, cioè, no, dovrò andare a Buenos Aires e starti lontano…”

“Ma per quanto? Dimmi per quanto tempo starai lontano...”

“Spero di sbrigarmela in un mese non certo di più e come puoi immaginare non è detto che potrò stare in contatto con te come certo vorrei.”

“Pensi davvero che non potremo sentirci?”

“Non lo so, dipenderà dalle situazioni che si verificheranno.”

Calò il silenzio e fu lei che sorridendo, gli dette un bacetto cercando di sdrammatizzare.

“Ok, va bene Dario, non stare in pensiero per me.”

Anche lui le dette un bacetto cosi come lo aveva ricevuto.

“Quello che tu devi sapere è che io tornerò da te. Appena avrò terminato questa missione volerò a Zamara e anche se tu sarai intenta a riordinare la libreria perché giorno di chiusura io aprirò quella porta”

Sentendo quelle parole Rita tentò di sorridergli senza riuscirci. Con voce che tradiva apprensione, Dario continuò

“…di una cosa devi essere certa, ti amo e voglio vivere accanto a te.“

Lei lo ascoltava in silenzio ma gli occhi erano bagnati di lacrime.

“Ho già dato le mie dimissioni e al mio ritorno avrò solo qualche consulenza. Vivremo a Zamara o nella mia casa a Livorno, oppure a Roma” S'interruppe e poi accarezzandole il viso “Conosci Roma? vedrai come sarà bella a Giugno”

La bella siciliana scuoteva la testa in modo affermativo.

“Poi andremo a visitare tutto ciò che tu desideri vedere: New York, Pechino, Parigi. Per favore dimmi cosa pensi. ”

“A me basta stare vicino a te!”

Dario se la strinse al petto e a lungo rimasero muti cercando di calmare quella tristezza che si stava insinuando nei loro cuori, poi lui ruppe quel triste silenzio “Su dobbiamo essere felici, siamo insieme e domani faremo una bella gita a Villmergen e mi farai da guida.”

“Dopo tanti anni rivedrò quei luoghi.”

“Poi ancora una lunga notte insieme. Mi piacerebbe essere di nuovo ‘posseduto’…come…”

Non riuscì a terminare la frase perché Rita lo stava baciando raggomitolandosi tra le braccia di Dario pensando

a tutti quei giorni che l'avrebbero separata da lui e quando finalmente si addormentò e fece un sogno.

Vide una ragazzina con le trecce camminare tra le vie di Villmergen e quella era proprio lei. Riconobbe la sua casa, la chiesa, la sua scuola. Sentì le voci dei suoi compagni che si chiamavano ridendo tra loro in quel prato verde dove qualche volta si fermava anche lei, più che per giocare, per guardare gli altri che si divertivano. Sentì la voce di sua madre che la chiamava perché aveva bisogno di aiuto, le urla gioiose dei ragazzi che la trattenevano mentre lei doveva andare. Si svegliò di soprassalto, si sentiva come sdoppiata. Era li e si vedeva nel passato. C'era Rituzza, con i suoi intensi occhi neri e le lunghe trecce che la stava osservando e la chiamava verso il passato. Lei si sentiva una donna matura che si era costruita una vita tanto lontano da lì e dopo tanto tempo doveva chiudere con quel passato che era stato ingombrante. Dopo tanto tempo avrebbe rivisto, non solo con il cuore e con la mente, ma nella realtà, immergendosi, nella terra dove era nata, quasi per conciliarsi con la sofferenza di quegli anni e per iniziare a vivere a Zamara o a Livorno come Dario le aveva detto. Forse; ma questo era un nuovo sogno.

L'alba stava giungendo, Dario dormiva ancora, lo guardò, e lo vide serenamente bello; non né vero penso che l'amore travolgente è solo quello dei vent'anni; l'amore bello è quello della consapevolezza, quello della maturità. Si alzò, andò in bagno e dopo e dopo essersi preparata un po'guardò nel frigorifero e trovò uova e pancetta: avrebbe smorzato la sua ansia preparando la colazione.

Apparecchiò la tavola con cura, i bicchieri con una bella spremuta di pompelmo e, quando sentì lo scroscio della doccia, andò subito a porgere l'accappatoio a Dario

"Questa mattina caffè, pane nero tostato, uova strapazzate."

"Prima un bacio... " Ci fu il bacio e la colazione, poi partirono e il viaggio, che presentava un paesaggio vario e suggestivo, riuscì solo in parte a distrarre Rita dai suoi pensieri. Aveva fretta di arrivare ma seguiva con la

diligenza di una scolaretta le indicazioni di Dario.

A volte era una mandria di mucche al pascolo o una cascatella, oppure un ponte di legno. La strada scendeva rapidamente e poi si aprì in un' ampia pianura. Fu Rita ad indicare la deviazione che li avrebbe portati a Villmergen e già si vedeva l'alto campanile gotico dei Santi Pietro a Paolo. Girarono per quel paese alle ricerca dei luoghi a lei più cari ma tutto era cambiato, tutto era diverso.

Anche la sua casa non c'era più al suo posto una banca e al posto della scuola un albergo. Solo la chiesa era rimasta uguale nelle sua bellezza, la ricordava bene perché era lì che ogni domenica andava alle funzioni con i suoi genitori e volle entrare seguita da Dario. Vide una ragazza bionda raccolta in preghiera, la sua maestra, fece per avvicinarsi poi si fermò sorridendo. Non poteva esserlo facendo un po' di calcoli doveva essere una severa vecchietta impettita. Così cercava nei volti bambini quelli dei suoi compagni. Per loro aveva fermato il tempo e tutto, anche in quel paese, era cambiato, ma lì era nata. Si sentiva come una rondine che desiderava ritrovare il nido, lo stesso dal quale aveva mosso i primi piccoli voli, per vivere un’infanzia che adesso le stava correndo veloce nella mente e nel cuore ma quel nido era stato distrutto.

“Il mio nido ora è a Zamara ma vorrei costruirne un altro!“ si ripeteva mentalmente salutando quel passato.

Dario si rese conto dello stato d’animo della sua donna, capiva che doveva lasciarla ai suoi pensieri, solo di tanto in tanto le premeva delicatamente la mano sulla spalla per farle sentire la sua presenza.

“Torniamo a casa voglio passare queste ultime ore con te accanto al camino o al caldo del piumone.”

“Si, mi sembra una bellissima idea.“

Tornarono in silenzio dove avevano parcheggiato l'automobile, ma non era mutismo: raccogliere i pensieri, le emozioni ed i ricordi era una esigenza dell'anima. Rimasero ancora un po’ nella Baita ma inesorabile arrivò il tempo del ritorno. Fuori un pallido sole illuminava il cielo terso e azzurro, la neve rendeva incantevole tutto il paesaggio.

Mentre Dario preparava i pochi bagagli sentiva scrosciare l'acqua nella doccia, ancora qualche minuto, poi il silenzio. Un lieve tocco alla porta del bagno ed entrò, Rita che, stava finendo di asciugarsi avvolta nel suo accappatoio, alzò il viso e lui la baciò teneramente sulle labbra.

"Grazie amore per questo bellissimo regalo."

"Amarti è felicità, Rita mia carissima, ed io ti amo!"

Il percorso verso l'aeroporto fu più che altro un viaggio nel silenzio che coccola, aiuta a ricordare a gustare la gioia appena vissuta. Arrivarono al terminal delle partenze internazionali, Dario scese dall'auto prese il piccolo trolley e insieme si recarono al ceck-in per le ultime formalità. I due amanti erano in piedi, uno di fronte all'altro, i volti quasi si sfioravano, lui le passò un mano nei capelli, lentamente come a prolungare quel momento, lei gli sorrise poi dalla tasca del piumino trasse un foglietto e glielo porse :

"Mi piacerebbe sentire la tua voce leggere queste parole. Me le ha dette Don Michele. Dice che si adattano a noi due ..."

Lui lo lesse con gli occhi poi, con voce profonda, ripeté: "Ci sono certi tuoi sguardi che io, che ti conosco e ti amo, non scambierei con l'intero possesso del tuo corpo"

Dario rimase in silenzio, poi da ironico marinaio le sussurrò nell'orecchio "Bellissime e vere queste parole ma ricordati che io... però voglio essere posseduto da te!" e posò le sue labbra su quelle di Rita stringendole forte la mano.

"Ciao Dario, ciao amore mio…"

"Sorridi Rita e ascoltami. Il giorno che ti ho chiesto di venire qui a Zurigo ti ho scritto una lettera. Leggila quando ti sentirai sola e sappi che ogni parola l'ho meditata e viene dal cuore … aspettami amore mio."

Rita tese la mano, prese quella lettera e con gli occhi lucidi di pianto gli sorrise prima di correre verso l'imbarco.

Inaspettatamente….

Durante tutto il volo verso Palermo non faceva che rileggere la lettera che le aveva dato Dario, sentiva che esprimeva sentimenti profondi e lei doveva credere e avere fiducia in lui. L'avrebbe atteso serena lavorando e sognando ma appena arrivata a casa gli avrebbe risposto, forse Dario avrebbe fatto in tempo a leggere le sue parole.

Cosi appena arrivata la prima cosa che fece fu quella di accendere il computer e scrisse:

"*Dario, io amo i tuoi pensieri, le tue parole, le tue sofferenze che mi hai confidato, i tuoi sogni e sì anche i tuoi baci sempre così diversi ma anche uguali nello scatenare un desiderio che io trovo sorprendente perché sa condurci fuori dal tempo e dalla realtà per assaporare quella passione che ci trasforma. Non so perché a me, succeda questo, so solo che tra le tue braccia io sono felice e percepisco la tua felicità perché è la tua felicità che mi esalta come donna! Allora i timori e le paure svaniscono ed è come se un sogno diventasse realtà. Ricordando le parole che mi hai detto davanti a quel caminetto e rileggendo la lettera che mi hai lasciato la tristezza per averti lontano non dovrà trovare spazio e nella certezza che tu tornerai ti dico ancora una volta, ti amo e ti aspetterò. Rita*

Non rilesse, pigiò il tasto invia e solo il pensiero che Dario potesse riceverla prima della partenza la mise di buon umore. Telefonò a Miriam e chiese se potesse portarle la gattina almeno non sarebbe stata sola del tutto. La ragazza fu ben felice di accontentarla e con la bici in un attimo fu a casa sua. La gattina uscì dalla gabbia e corse a mangiare i croccantini e il latte che la padrona le aveva preparato mentre Miriam aiutava Rita a disfare il trolley. I suoi occhi si fermarono un attimo di troppo sul bustino e certamente immaginò Rita mentre se lo stava togliendo, davanti al suo uomo, cosa che certo lei non avrebbe mai fatto.

"Miriam è bello amare un uomo ed essere da lui amate... non negartelo."

La ragazza sorrise e questa volta non abbassò gli occhi quando rispose

“Mi hai detto che devo attendere l'uomo giusto ed io ho già cominciato ad aspettarlo. Ma come capirò?”

“Non aver timore lo sentirai dentro di te.”

Miriam aveva portato il Couscous già pronto e rapidamente apparecchiò la tavola così si misero a mangiare come due vere amiche. Poi la tunisina parlò con tono un po’ preoccupato.

“Ma che hai combinato prima di partire. L'altro giorno mi sono vista arrivare in negozio la proprietaria della boutique dicendo che avevi dimenticato un paio di bellissimi calzoni. Ecco sono questi te li ho portati. Ma la storia che si racconta in giro è diversa.”

“E tu a quale credi?”

Miriam rideva immaginando la scena e Rita continuò “Meglio non ricordare, ma quello che ancora mi fa male sono le parole di Caterina. Non la perdonerò mai!”

Poi cambiando tono e con un sorriso: “Pensandoci bene non ti ho mai vista con dei calzoni attillati, aspetta un attimo...” disse tendendole i calzoni poi andò in camera a prendere la maglia rosa fucsia, da poco acquistata, e continuò:

“Adesso mi fai il piacere di andare di là a provare questo insieme che è davvero bello se non mi ricordasse quelle due malelingue.”

Miriam si scherniva ma con dolcezza Rita la sospinse in bagno e, notando l'imbarazzo della ragazza, chiuse la porta e restò in attesa. Finalmente la porta si aprì e Rita comprese che la ragazza, e a ragione, era stata davanti allo specchio ad ammirarsi.

“Miriam cara sei uno schianto, ti proibisco di venire vestita così in negozio” sorrise con affetto “altrimenti invece di guardare i libri ammirerebbero solo te. Ma ti sei vista?”

Gli occhi di Miriam non riuscirono a reprimere tutta la soddisfazione che stava provando e, anche se inizialmente aveva pensato di non accettare quel dono, ora sapeva di non

esserne più in grado. Chissà quando avrebbe trovato il coraggio di uscire così vestita per le vie di Zamara.

Squillò il telefono era Patrizia che voleva salutarla e forse sapere qualcosa di piccante ma contrariamente al solito non chiese nulla, solo un arrivederci a presto.

I primi giorni presero a scorrere e ancora la lontananza non pesava perché i ricordi erano vivi come le certezze e quando i timori facevano capolino Rita rileggeva la lettera, poi si metteva al computer e scriveva pensieri d'amore, un saluto e, anche se sapeva che Dario non li avrebbe letti, glieli inviava ugualmente. In questo modo le pareva di essergli vicina. Era anche passata in edicola ma contrariamente al solito aveva trovato Carmelo :

"Sta poco bene Patrizia?"

"No, no… forse domani la troverai."

Provò a chiamarla sul cellulare ma non era raggiungibile e allora lasciò il solito messaggio di saluto. In negozio ebbe la piacevole sorpresa di trovare il rappresentante della Mondadori che desiderava illustrarle la raccolta delle monografie di pittori, che già aveva visto in anteprima a Milano e che ora veniva messa in vendita. Parlarono a lungo piacevolmente mentre sfogliavano alcuni dei preziosi volume in visione. Rita era indecisa, chiese le condizioni, il tipo di pagamento e mentre stava chiedendo altre delucidazioni entrò Caterina affannata, si guardò intorno, poi corse verso di lei.

"Vieni, vieni subito. Don Michele si è sentito male in piazza, è caduto per terra. C'è già il medico con lui, ma vuole te, continua a chiedere a tutti di venirti a chiamare."

Rita era frastornata e per un attimo si sentì incapace di prendere qualsiasi decisione. Poi reagì e seppe cosa doveva fare. "Mi scuso con lei ci contatteremo più avanti..."disse al rappresentante,

"Grazie Caterina di essere venuta a chiamarmi"

La guadò con gratitudine dimenticando cattiverie e angherie.

"Miriam io vado, pensa tu..." ma era già oltre la porta, tolse il lucchetto alla bicicletta e cominciò a pedalare con

foga. Arrivò in piazza col fiatone in tempo per vedere l'ambulanza che partiva a tutta velocità per Mazara del Vallo. Avrebbe voluto inforcare di nuovo la bici e rincorrerla ma il suo vecchio medico la fermò:

“Ma che stai facendo, vuoi rischiare un infarto anche tu? Non sei mica più una ragazzina!”

Ora sapeva che cosa aveva Don Michele .

“Allora si tratta di un infarto?” Domandò con apprensione.

“Non proprio, ma il suo cuore è sempre più stanco. Comunque gli ho promesso che tu saresti andata a trovarlo appena possibile.”

“Grazie Dottore. Ci andrò subito, il tempo di passare un attimo dal negozio e poi andare a prendere l'auto.”

Dopo un rapido saluto si avviò verso la libreria, ma non voleva perdere tempo e prese la direzione di casa : non importava che passasse da Miriam, la ragazza sicuramente aveva già capito che avrebbe dovuto chiudere lei. Mentalmente pensò che non poteva approfittarne sempre così di lei, doveva fare qualcosa ma ora non era il momento di pensarci. Arrivata a casa prese l'auto e in poco tempo raggiunse l'ospedale. Don Michele si era ripreso ma per ora doveva restare nel reparto di rianimazione e non poteva ricevere la visita di nessuno. Rita voleva a tutti i costi salutarlo e, solo dopo tante insistenze, riuscì ad ottenere la possibilità di fare un saluto attraverso il vetro della porta. L'infermiera si avvicinò al capezzale e indicò Rita a Don Michele, dicendogli :

”Per oggi la signora non può entrare domani vedremo.”

Lui la vide e le sorrise, lei gli mimò il gesto che sarebbe tornata l'indomani e gli mandò un bacio. Si allontanò a malincuore perché avrebbe desiderato restare al suo capezzale, ma non voleva neppure rimanere sola e allora chiamò Patrizia.

“Sto tornando da Mazara del Vallo.”

“Si l'ho saputo, come sta Don Michele?”

“Si è ripreso ma è in terapia intensiva. Non fanno restare nessuno. Ho voglia di parlarti, non ti trovo mai. Va

bene se vengo a casa tua per una pizza.”

Un silenzio troppo lungo che Rita colse con preoccupazione

“Certo si come al solito. I ragazzi e Carmelo non ci sono allora le solite due pizze .“

“Tra poco sarò lì, passo io in pizzeria!”

“Bene Bene!” Concluse Patrizia.

Una serata insieme come tante volte, con la speranza che Don Michele si riprendesse ma anche con la consapevolezza che gli anni del loro professore erano davvero tanti.

“Mi hanno chiesto di lasciare il numero del mio cellulare per qualsiasi evenienza.” disse Rita preoccupata. Ma oltre alla tristezza per il loro vecchio insegnante c'era anche qualche cosa che stava preoccupando la sua amica e che le stava sfuggendo, ma forse era la sua felicità che appannava quella degli altri.

Rita divideva il suo tempo tra la libreria e le brevi visite in ospedale perché ancora Don Michele era in terapia intensiva. Delle sue visite teneva informata Patrizia che, quella sera, si era offerta di darle il cambio dicendole :

“Domani mattina posso andare io a chiedere notizie.”

“Ma come fai con l'edicola?“

“Non ti preoccupare andrà ad aprire Carmelo più tardi lo sostituirò io”

“Va bene, ho diverso lavoro da sbrigare…. io ci andrò alla sera. Telefona quando esci, ciao.”

Oramai era diventata una abitudine quella di mettersi davanti al computer ed indirizzare una lettera a Dario, le piaceva raccontargli i piccoli fatti quotidiani e chiedergli qualche consiglio. Poi la sera, nel letto, fingeva che Dario le rispondesse e lei si sentiva meno sola. Lo aveva subito informato del malessere di Don Michele ed ora gli stava scrivendo

”Domani mattina andrà Patrizia e Carmelo la sostituirà perché...“

Già perché Carmelo andava in edicola? perché? Quel pensiero l'accompagnò tutta la notte e l'indomani mattina

quando Patrizia uscì dall'ospedale Rita era lì che l'aspettava, la prese sottobraccio e senza neppure chiedere notizie di Don Michele e senza tanti giri di parole si rivolse all'amica:

"Che sta succedendo tra te e Carmelo che non vuoi dirmi?"

Patrizia si fermò stupita, pensava di intavolare una plausibile risposta ma poi non riuscì a trattenere le lacrime.

Vedendo il dolore dell'amica Rita era impallidita pensando alle cose più terribili e istintivamente l'abbracciò accarezzandola aspettando che si calmasse.

"Ti prego confidati, troveremo una soluzione."

"Non volevo rattristarti proprio ora che ti vedo così felice e tranquilla."

"Ma Patrizia io voglio tanto bene anche a te, come puoi tenerti dentro tutto ciò che ti addolora senza chiedermi il minimo aiuto."

"Rita hai ragione, sento che mi vuoi bene e l'aver capito che sono preoccupata me lo conferma." fece una breve pausa e poi tutto di un fiato concluse: "La ditta è fallita e Carmelo ha perso il lavoro ."

Certo non era una cosa di poco conto ma davanti alle tragiche possibilità che Rita aveva immaginato trasse un sospiro di sollievo dicendo:

"Patrizia ed io che avevo pensato ad un male incurabile. Il lavoro si troverà o lo inventeremo, abbi fiducia."

Cominciarono a parlare di ditte da interpellare, persone a cui rivolgersi, Patrizia lentamente ritrovava la fiducia che l'amica riusciva a trasmetterle e cominciò a sperare .

"Scusami. Mi sono dimenticata di dirti che questo pomeriggio Don Michele potrà andare in reparto, il peggio pare passato e poi ti devo salutare, ho risposto ad una inserzione e devo andare a sentire per un lavoro."

"Brava Patrizia, così mi piaci combattiva ed energica ma stai vicino anche a Carmelo starà soffrendo più di te e ha bisogno del tuo amore e della tua stima."

Rita tornò lentamente a Zamara. Contrariamente a quello che aveva detto a Patrizia si sentiva preoccupata e continuava a pensare come aiutarla. Era tanca e sfiduciata

da tutte quelle emozione e avrebbe desiderato avere Dario accanto a sé, lui avrebbe saputo darle suggerimenti e farla sorridere. Alla sera tornò a trovare Don Michele. Era stato per tutti un bravo insegnante e tutti gli tributavano rispetto e forse anche per questo era ricoverato in una stanzetta a due letti e non nel solito stanzone di ospedale. Accolse Rita con uno stanco sorriso.

"Don Michele, le porto questo libro di foto della nostra Sicilia assieme ai saluti e gli auguri di tutta Zamara."

"Grazie, grazie" annuì il vecchi professore commosso. "Dimenticavo, anche quelli del Dottor Conti gli è piaciuta quella frase di D'Annunzio che mi ha suggerito."

"Ne cercherò altre. Sei stata l'alunna che ogni insegnante desidera avere: attenta, pronta, rispettosa. "Ma non è vero e poi non parli Don Michele, si stanca troppo e invece deve riposare."

"Invece desidero parlare, per me sei stata la figlia che non ho mai avuto e tu mi hai fatto sentire padre. Grazie Rita per tutte le tue premure e le gentilezze che hai sempre riversato su di me."

"Don Michele mi fa troppi complimenti."

"A proposito ringrazia il Dottor Conti gli avevo chiesto di consigliarmi un notaio e lui mi ha indicato il Dott. Sciliponi, ottima persona veramente."

"Non lo conosco personalmente ma Dario, il Dottor Conti" si corresse prontamente. "si è rivolto a lui per risolvere una mia vertenza. Certamente nutre molto fiducia sulle sue capacità e ora anch'io"

"Forse non sai che da poco tempo ha aperto degli uffici anche a Mazara del Vallo, viene una volta alla settimana al mercoledì mi sembra, ma al mattino c'è sempre un praticante. Stavo aspettando la corriera per andare a consegnare questa lettera, quando mi sono sentito male, potresti passare tu?"

"Lo farò volentieri, magari domani prima di venire su da lei. Ma ora basta chiacchiere dove mangiare questa minestrina."

"Sono stanco Rita. Voglio solo riposare. Mi

raccomando consegna questa lettera e domani ti aspetto.”

L'infermiera le aveva fatto il gesto di non insistere e allora lo lasciò tranquillo. Rimase accanto al suo letto aspettando che si addormentasse pensando al giorno che l'aveva accompagnata in classe e lei si era seduta di fianco a Patrizia. Si ripromise di starle vicino e appena a casa avrebbe fatto una lunga chiacchierata con lei.

Era passata una settimana e non era trascorso giorno senza che il suo pensiero volasse a Dario e a quei giorni trascorsi insieme ma lì a Zamara erano accaduti fatti che l'avevano profondamente addolorata. Don Michele era uscito dalla terapia intensiva e questo faceva ben sperare ma Carmelo e Patrizia erano alla ricerca di un lavoro alternandosi nell'edicola e questo la preoccupava molto.

Quando arrivò in libreria Miriam era già al lavoro e per la prima volta notò che i clienti si rivolgevano alla ragazza per chiedere consigli e pareri come prima facevano con lei. Certo era tanto il tempo che lei passava fuori ed era fortunata ad avere una ragazza come Miriam che sapeva sostituirla degnamente. La ragazza le disse che, il giorno prima, era passato il rappresentante della Mondadori, aveva portato un prospetto relativo ai vari tipi di pagamento, si era fatta lasciare il suo recapito telefonico dicendogli che la proprietaria si sarebbe fatta viva appena le fosse stato possibile e per ora non era il caso di disturbarla.

“Grazie Miriam, mi sei proprio di grande aiuto se hai tempo dai una occhiata a quel volumi.”

“Si li ho visionati.”

“Allora esamina anche i prezzi e tutto il resto poi decideremo insieme.”

Gli occhi di Miriam esprimevano sbalordimento e mai si era sentita così importante!

“Devo andare subito a Mazara del Vallo perché devo passare dal notaio prima di andare da Don Michele.

“Non preoccuparti Rita intanto esaminerò le carte che il rappresentante ha lasciato.”

La strada che stava percorrendo non emanava più il fascino che aveva quando Dario guidava e lei gli sedeva

accanto appoggiandogli la testa sulla spalla. Come avrebbe voluto il suo conforto e il suo aiuto. Consegnò la lettera al praticante che le chiese il suo recapito nel caso dovesse contattare il loro cliente, cosa che Rita fece poi lo vide mettere il tutto in una cartella dove appariva il nome Prof. Michele Sappalà, Rita uscì dall'ufficio sorridendo pensando che nessuno a Zamara conosceva quel cognome: per tutti era semplicemente Don Michele simbolo di rispetto e stima. Se avesse affrettato il passo aveva giusto il tempo di arrivare all'ospedale per l'ora del pranzo. Salì le scale senza attendere l'ascensore ed entrò in camera ma la trovò vuota. Per un attimo pensò di aver sbagliato camera, o forse il suo professore era andato a fare qualche esame.

"Scusi chi sta cercando?" le domandò un' infermiera

"Il Professore Michele Sappalà? "

"Mi segua prego."

Rita pensò che gli avessero cambiato camera ma quando si trovò nello studio medico capì che qualcosa doveva essere successo. L'infermiera stava dicendo:

"Dottore è la signora che fino ad oggi si è presa cura del Signor Sappalà!"

"Sono spiacente di comunicarle che questa mattina il Signor Sappalà è morto mentre stava guardando un libro di fotografie…"

Rita non sentiva più quello che le veniva detto solo un enorme dolore. Mormorò qualche parola poi uscì quasi correndo. Fuori un Sole accecante e le finestre piene di petunie e garofani. Don Michele aveva scelto una splendida mattina per lasciare questo mondo.

Molto tempo prima di morire il vecchio professore aveva predisposto il suo funerale, fin nei minimi particolari, e ogni sua volontà era stata esaudita, compresa la bandiera Italiana sulla bara e la banda del paese che suonava l'Intermezzo della 'Cavalleria rusticana'. Tutta Zamara aveva partecipato alle esequie persino il sindaco con la fascia tricolore e tutta la giunta. Molti di loro erano stati suoi alunni così come i loro genitori. Tanti negozi, in segno di lutto, erano rimasti chiusi, gli altri, al passaggio del

corteo avevano abbassato la saracinesca. Rita, che procedeva tra Patrizia e Miriam, era molto commossa e pensava che almeno il suo professore era morto senza sofferenze e questo la rincuorava. Certo non lo avrebbe più visto seduto in piazza a leggere ma nel suo cuore un posto per Don Michele ci sarebbe sempre stato. Dopo la tumulazione Miriam andò a riaprire il negozio e Patrizia andò a casa di Rita. Le due amiche erano molto tristi ma in particolar modo Patrizia.

"Per favore abbi fiducia e vedrai che tutto si sistemerà."

La voce di Rita era convincente ma era lei per prima a sapere che il momento era difficile e prospettive di lavoro per un uomo di più di cinquant'anni non ce ne erano tante a Zamara.

"Ma si, non voglio disperare, per ora l'edicola ci dà di che vivere dignitosamente, ma molto probabilmente se non troveremo una soluzione i ragazzi dovranno rinunciare all'università..."

Patrizia fece un ampio gesto con la mano come a cacciare un brutto pensiero.

"Quando sarà il momento ci penseremo. Forse un lavoro arriverà"

"Ma, tu dimmi di te Rita, Dario è riuscito a darti notizie di sé?"

"No ancora no, ma mi aveva avvertita che per un lungo periodo non avrebbe avuto modo di comunicare."

Soprattutto in questo momento come avrebbe desiderato averlo vicino! Sentiva nel suo cuore un qualcosa di indefinito che la riempiva di tristezza ma non poteva certo confidarlo a Patrizia che aveva ben altri problemi da risolvere. L'amica lesse la sua malinconia dove forse faceva capolino qualche insicurezza e abbracciandola le disse.

"Ma, certo Rita, lo sai quanti impegni lui abbia! E' un uomo assolutamente importante… dai, non temere tornerà presto, mi hai sempre detto che ti ama e che ti fa sentire assolutamente speciale."

"Patrizia, forse sono io che non sono a posto, ma sapessi come mi è difficile non sentire la sua voce e non

leggere le sue lettere così tenere e appassionate. Sai ho preso l'abitudine di scrivergli sul computer ogni giorno qualcosa. Gli ho parlato anche di te e Carmelo, di Don Michele, solo così trovo un po' di tranquillità. Ma a volte basta un niente perché torni la paura. Pensa come sono stupida basta che come oggi al funerale, Caterina mi si avvicini, oddio non ci voglio pensare!"

"Lascia perdere Caterina, quella è una strega, dimenticala."

"Si, certo devi aver ragione tu: è cosi, cosi importante per me, dopo tanti anni, Patrizia, sai cosa voglio dire, ormai avevo messo l'amore e la vita con un uomo nel dimenticatoio, poi quel giorno… con la scusa della cartina di Zamara… Patrizia quell'uomo mi ha cambiato la vita."

"Lo so, amica mia e devo anche dirti che te lo meriti, senti Rita non te l'ho mai detto per la paura della risposta ma ormai a questo punto… ma, dimmi, non è mica sposato vero?"

"No, no che dici, ma scherzi non è quel tipo di uomo, lui, lui… lui è speciale, Patrizia sai cosa mi manca e non ridere, mi manca di stirargli le camicie, chiudere il tubetto del dentifricio, raccogliere le calze che lascia in giro, chiamarlo per la cena pronta… il suo dopo barba… il suo… il suo essere uomo, mi manca tutto questo da morire e forse non l'avrò mai."

Lo squillo del telefono s'intromise in quelle confidenze. Rita non avrebbe neppure voluto rispondere ma il suono prolungato e le insistenze di Patrizia fecero si che alzasse la cornetta.

"Parla lo studio del notaio Sciliponi, vorrei parlare con la signora Orlando."

"Sono io mi dica."

"Il notaio vorrebbe parlarle personalmente. Domani sarà a Mazara del Vallo Potrebbe cortesemente venire in ufficio."

"Si certamente..."

"Alle quindici potrebbe andare bene. "

"Alle quindici sarò in ufficio!" e dopo lo scambio dei

saluti la conversazione ebbe termine.

“Patrizia , che mai vorrà il notaio Sciliponi ?”

“Non ne ho la più pallida idea. Forse dovremmo pensare a saldare il conto del funerale. Anch'io voglio partecipare alle spese.”

“Si sarà per quello.” Ma non ne era convinta.

“Avresti voglia di accompagnarmi?”

“Si verrò! “ Affermò decisa, ”un pomeriggio assieme a te, mi farà bene.”

Ma Patrizia non avrebbe potuto accompagnarla, le aveva telefonato in mattinata per dirle che Carmelo aveva un importante incontro di lavoro e lei doveva restare in edicola.

“Sono contenta, incrociamo le dita, poi questa sera ci sentiamo.”

La scelta del vestito le richiese un po’ di tempo, il notaio conosceva Dario e perciò voleva presentarsi come una donna elegante e di classe. Dopo indecisioni e ripensamenti decise di indossare un tailleur di lino bianco, sotto un top color arancio. Sandali e borsa color cuoio. Una lunga sciarpa che riprendeva il colore del top era morbidamente avvolta attorno al collo. Continuava a chiedersi perché proprio quel notaio di prestigio volesse parlare con lei E di che cosa? Accelerò l'andatura, non voleva arrivare in ritardo. La strada litoranea offriva sempre belle vedute specialmente in quella stagione perché il Sole si rifletteva nell'acqua dando vita a sfavillii sempre diversi. Qualche temerario era già in acqua, molti di più sulla riva a catturare la prima tintarella. Arrivò puntualissima nello studio. Il praticante, che già aveva conosciuto, la salutò con susseguo poi, indicandole un corridoio, le disse

“Venga : il Dottor Sciliponi la sta già attendendo.”

Un leggero tocco e aprì la porta. Un uomo un po' corpulento era seduto ad una scrivania intento ad esaminare delle carte. Subito si alzò e le andò in contro baciandole la mano che Rita aveva teso per salutarlo.

“Molto onorato di fare la sua conoscenza signora Orlando.”

“Voglio ancora una volta ringraziarla per come ha risolto la mia vertenza. Io ero davvero angosciata, ma il suo intervento ha chiarito ogni dubbio e non solo quello.”

“Si ho saputo che il Dottor Vico sta lasciando Zamara, ha perso molti clienti con quel suo incauto intervento...“

Poi sorridendo e indicandole la poltroncina davanti alla scrivania:

“Grazie a lei li ho assorbiti quasi tutti io.”

Rita si accomodò e rimase in attesa di conoscere il motivo di quell'appuntamento. Il notaio allora si rivolse al suo praticante dicendogli:

“Spieghi alla signora di che si tratta.”

“Circa un mese fa si è presentato davanti a me il professore Sappalà dicendomi che voleva fare testamento e allora insieme lo abbiamo redatto. La beneficiaria, ovvero l'erede universale, è lei insieme a due Legati. Il primo legato è custodito in una scatola chiusa e da me controfirmata, andrà al signor Dario Conti e contiene quattro libri qui elencati”

Così dicendo tese a Rita un foglio con scritto il titoli dei libri, almeno lei lo presupponeva perché la notizia ricevuta le aveva tolto ogni facoltà di ragionamento. Solo il nome le ronzava in testa ma che cosa aveva a che fare lei con il vecchio Don Michele? Intanto il legale continuava.

“Sono già in possesso dello studio perché Don Michele voleva essere certo che non venissero confusi con tutti gli altri suoi libri e questo rappresenta il secondo legato, che andranno a consolidare la biblioteca di Zamara.”

Il praticante rimase un attimo in silenzio poi quasi timidamente chiese

”Credo di non essermi spiegato! Desidera farmi qualche domanda?”

Rita era sorpresa e passava lo sguardo interrogativo dal praticante al Notaio Sciliponi, fece un profondo sospiro:

“Non so neppure cosa chiederle, sono talmente sorpresa.”

“Non si preoccupi signora è una buonissima notizia quella che le stiamo dando. Quando ho visto queste

disposizioni testamentarie una cosa mi ha subito incuriosito come sta incuriosendo lei immagino?”

Rita annuiva con la testa ma non riusciva a parlare.

“Dario Conti è una persona che stimo e che conosco e Don Michele ha voluto che i quattro libri più preziosi che possedeva, d'ora in poi, appartenessero a lui. Questo le è chiaro?“

“Si, si, li ha sfogliati e ammirati un giorno che siamo andati a casa di Don Michele.“

“Bene allora procediamo. Tutti gli altri libri invece dovranno essere consegnati alla biblioteca comunale....”

“Perché tutti abbiano modo di consultarli” terminò Rita che conosceva quel desiderio del suo professore. Il notaio le sorrise poi proseguì:

”Signora Orlando lei accettando questa eredità entrerà in possesso dell'appartamento dove Don Michele abitava e di una casa che si trova in campagna sempre qui a Zamara oltre ad una bella cifretta di euro duecentomila che si trova deposita al Banco di Sicilia. Ho già provveduto a fare accurate ricerche per vedere se ci siano ipoteche o vincoli ma le assicuro che tutto è a posto e quindi le consiglio di accettare. Ma siccome la vedo turbata più rivolgersi ad un suo legale di fiducia, se vuole.“

“No, non voglio che lei possa pensare che la mia perplessità sia dovuta a sfiducia nei suoi confronti. Assolutamente non è questo. Non pensavo che Don Michele possedesse questi beni e neppure tutto questo danaro e sono frastornata e anche incredula. Perché tutto il suo patrimonio a me?“

Chiese mentre il notaio allagava le braccia dandole una risposta che pensava la più appropriata:

“Forse in questi anni, con le sue premure, gli ha alleviato la solitudine.”

”Ma era il mio professore, era un piacere per me essergli di aiuto” disse più a se stessa che agli altri poi continuò

“Certo accetto il suo consiglio e la ringrazio infinitamente per la cortesia che ha dimostrato nei mie

confronti.”

“Capisco la sua sorpresa, comunque le lascio il mio biglietto da visita, per qualsiasi consiglio sarò a sua disposizione. Le rilascio anche copia del testamento e dei documenti in mio possesso. Quando sarò pronto per le firme la chiamerò.“

“Mi affido a lei e se avrò qualche domanda da rivolgerle lo farò anzi credo di aver bisogno dei suoi consigli.”

Rita si era come bloccata, non riusciva a dire niente, tanto era rimasta sorpresa, una sorpresa di cui non riusciva a capire il senso. Don Michele, il Professor Sappalà aveva lasciato a lei…

Il notaio finalmente la vide sorridere mentre si salutavano e pensò che certamente ora, la signora Orlando, aveva realizzato che le era piovuta addosso una cospicua eredità. Appena in strada Rita fece un bel sospiro profondo poi si mise alla guida della sua auto e senza andare veloce, quasi a riflettere ancora, si diresse verso casa continuando a chiedersi perché fosse stata cosi fortunata e in cuor suo ringraziava Don Michele, non solo per ciò che le aveva lasciato, ma soprattutto per l'affetto misto a protezione che non le aveva mai fatto mancare.

Gli era grata anche per quei quattro libri che il professore aveva voluto lasciare a Dario: era come attribuire all'uomo che lei amava, stima e considerazione. Quello che aveva nel cuore era tanto, aveva bisogno di condividerlo con qualcuno. Con Dario avrebbe potuto parlare, dirgli della sua incredibile gioia, ma ora lui non c’era, allora una volta rientrata e messasi in libertà, accese il computer e gli scrisse che Don Michele morendo si era ricordato di lui.

Poi gli raccontò che lei aveva ereditato l’appartamento piccolo dove Don Michele viveva a Zamara ed una casa in campagna, che lei non aveva mai visto ma che dalla descrizione si capiva essere grande e che magari, chissà Miriam ne avrebbe potuto fare un bel centro di accoglienza per giovani ragazze immigrate, si, questa idea le piaceva

molto ed avrebbe voluto l'approvazione del suo livornese. Gli scrisse che lo avrebbe voluto vicino. Aveva idee che le frullavano per la testa ma era tanto indecisa e avrebbe avuto bisogno del suo aiuto. Il giorno dopo trovò sul cellulare un messaggio di Patrizia;

"Per quel lavoro Carmelo era troppo anziano, domani altro colloquio. E' molto amareggiato. E il notaio?"

La risposta fu pronta..

"Mi spiace per Carmelo. Il funerale è stato già pagato. Per quello che il notaio mi ha detto devo parlarti a voce. Avvisami quando potrai incontrarmi. Un abbraccio"

Miriam

Passarono alcuni giorni, Dario non rispondeva mai alle tante sue Mail e Patrizia ancora non l'aveva chiamata, cosi si promise che quella sera stessa le avrebbe telefonato.

Per tutto il giorno lavorò in libreria; di tanto in tanto osservava Miriam che finalmente aveva trovato il coraggio di indossare i calzoni e la maglietta che le aveva donato. Pensò alla sua incredula reazione quando, le avrebbe parlato della donazione che intendeva farle e dei progetti che aveva in mente. Intanto Miriam aveva interrotto il lavoro per allacciare il chador che era sceso liberandole i capelli. Indugiò a lungo nel compiere quel gesto guardando la sua figura slanciata riflessa nel vetro della vetrina. Improvvisamente la ragazza tunisina sentì lo sguardo di Rita su di sé e, sentendosi colta in fallo, si scusò:

“Non so perché oggi continua a scivolarmi”

“Perché i tuoi capelli vogliono farsi ammirare” scherzò Rita poi fattasi seria continuò :

”Sei proprio bellissima. Una brava e intelligente donna che sta prendendo coscienza di sé e che presto io...”

Ma lo squillo del telefono interruppe la frase e Rita andò a rispondere seguita dallo sguardo perplesso della tunisina che avrebbe desiderato conoscere la fine di quel discorso. Invece la vide illuminarsi di felicita.

“Dario, Dario che gioia risentirti.”

“Rita, pochi secondi per dirti che ti amo, ti amo tanto. Stai bene tesoro?”

“Si ho tante cose da raccontarti.”

“Aspettami e preparati tornerò e tu verrai con me. Ricordati sarà per sempre.”

La linea fu interrotta ma era felice, le parole di Dario le sentiva sincere. Si rivolse a Miriam quasi urlando

“Miriam finalmente dopo tanti giorni Dario mi ha chiamato, mi verrà a prendere, andrò con lui...”

“Sono felice per te Rita.“

Negli occhi della ragazza, Rita scorse malinconia.

“Ma ritornerò a Zamara, non temere ho in mente tanti progetti. Presto te ne parlerò!”

Quando alla sera, insieme, abbassarono la saracinesca gli occhi della siciliana si soffermarono sull'insegna e lesse quella vecchia scritta mai rinnovata “Provenzano-Orlando”, le parve stinta e vecchia. Si, l'avrebbe cambiata e come un flash pensò Provenzano e sotto Rita-Miriam. Le parve una buona soluzione.

Dario le aveva detto con determinazione che, appena tornato, desiderava tenerla sempre vicino a sé. Certo anche a Zamara, anche a Livorno o a Roma, ma anche dove, le sue consulenze, lo avrebbero portato. La libreria rappresentava un bell'impegno e certamente non poteva occuparsene se doveva essere libera di muoversi. Doveva trovare una soluzione. Anni prima il signor Provenzano aveva costituito con lei una società, perché non fare la stessa cosa con Miriam? Ecco lei avrebbe messo il capitale e le sua cara amica il lavoro per poi dividersi il guadagno. Le pareva una bella idea e con il pensiero andò oltre. Per Miriam sarebbe stato un bell'aiuto per raggiungere finalmente quella libertà che solo l'indipendenza economica le avrebbe dato. Come avrebbe desiderato poter parlare di quell'importante progetto con Dario! Lui sarebbe stato in grado di consigliarla al meglio, si, più che ci pensava più quell'idea le piaceva, ma doveva parlare con qualcuno che potesse darle i giusti pareri. Aveva bisogno di un esperto.

Prese il mano il cellulare e chiamò il notaio Sciliponi e dopo i saluti con semplicità gli disse.

“Ho bisogno di parlarle privatamente, lei mi può aiutare.“

Fu gentile e premuroso e le fissò subito un appuntamento: l'indomani mattina l'avrebbe ricevuta. La segretaria l'accompagnò subito nello studio dove il notaio la stava aspettando. Come la volta precedente le baciò la mano e poi la invitò a sedersi.

“ Mi dica signora Orlando di che cosa si tratta? “

“Desidero il suo parere per una decisione importante che sto prendendo. Mi dovrò allontanare spesso e a lungo

da Zamara.“ Fece una breve pausa e guardò il notaio che restò impassibile. Almeno lo spero, si disse mentalmente “…e per questo motivo avrei deciso di formare una società con la mia dipendente, la signorina Miriam Hussein. “

Il notaio ascoltava attentamente quella imprevedibile donna e senza fare domande: “Continui la prego.”

“Io metterei il capitale e lei gestirebbe la libreria. In tal modo io sarò libera e lei farà in modo che la libreria continui a rendere.“

“Perché non la vende?“

“Non posso vendere ciò che fino ad ora è stata la mia vita. No non è in vendita.”

“E' cosciente che in parte ci rimetterà.”

“Mi si prospetta una vita nuova meravigliosa, non credo di rimetterci.”

“Credo di capire di che si tratta. Se è questo che desidera si può fare,bastano i dati completi della futura socia.”

“Bene glieli trasmetterò via computer.”

“Poi ho proprio bisogno del suo aiuto, perché sono poco informata in materia ereditaria.”

“Mi sta parlando come erede del signor Sappalà Michele?” Domandò incuriosito.

“Precisamente e questo è ciò che ho deciso.“ Fece un lungo sospiro e continuò: “L’appartamento di Zamara penso di regalarlo ai figli di Carmelo e Patrizia, mentre il casale che si trova a Torretta Granitola desidero che appartenga a Miriam perché...”

Il notaio subito la interruppe: “Signora Orlando” ma lei gli fece cenno di aspettate e si soffermò a lungo a parlare dei motivi che l'avevano portata a questa decisione sperando di essere compresa. Il notaio l'aveva ascoltata in silenzio e anche con simpatia, poi cominciò a parlare.

“Signora ora le parlo da professionista. La sconsiglio vivamente di porre in atto questa decisione, ma se proprio questa è la sua volontà il modo c'è . Io però la consiglio di tenere per lei l'usufrutto. Non si sa mai che cosa la vita ci riserva.”

“Ma io desidero che i ragazzi, che considero miei nipoti, abbiano un aiuto, così come Miriam voglio che sia una donna libera.”

”Nulla la obbligherà a pretendere alcunché se loro abiteranno queste case ma la vita spesso riserva sorprese e nel caso…“

“Le sono grata per i consigli che mi sta dando, li trovo ragionevoli, ma preferisco andare avanti come le ho detto e la invito a preparare tutti i documenti e a definire questi contratti. Le dispiace se prima della firma li farò consultare…”

“Dal Dottor Conti immagino, ma certamente, è il suo legale di fiducia e sono tenuto a mostrarglieli.“

“Grazie Dottor Sciliponi lei non può lontanamente immaginare quanto io le sia grata e quanto sia felice.“

Invece lo immaginava e pensava che quello a cui Rita stava andando incontro valeva certamente di più.

“Bene allora mi faccia avere tutti i dati richiesti in questo promemoria, quando sarà tutto pronto io la chiamerò.“

Quella sera, con la felicità nel cuore si sedette davanti al computer e scrisse a Dario :

“Mio caro, ti sto aspettando libera di volare con te in ogni angolo dove tu vorrai andare senti che cosa ho fatto…”

E gli raccontò nei minimi particolari l'incontro con il notaio Sciliponi e alla fine non si dimenticò di mandargli quei baci che lui conosceva e dei quali sentiva la mancanza.

Come avrebbe voluto leggere una risposta alla sua Mail, avere una conferma! Si sentiva sicura dell’amore di Dario, ma, come tutte le donne innamorate, non le bastava mai sentirselo dire e quella sera più che mai .

Il giorno dopo passò velocemente, la solita routine che tanto aveva conosciuto, ogni tanto si fermava a riflettere su ciò che le stava capitando, e rivedeva la sua vita come in un film, tante, tante cose e poi… poi quell’incontro improvviso, inaspettato, cosi incredibile che ancora si chiedeva se non stesse sognando, ed ancora Don Michele…

”Mamma mia devo stare calma, troppo bello” si

ripeteva. La sera arrivò, salutò Miriam e dopo aver chiuso il negozio si avviò a casa, si sentiva sola, aveva bisogno di parlare con Patrizia e allora la chiamò.

“Pronto Patrizia c'è un posto per me? Ceniamo insieme questa sera?”

“Non ci crederai ma è esattamente quello che avevo in testa, ti aspetto. Sta rientrando anche Carmelo!”.

Passò in pasticceria ad acquistare un enorme vassoio di paste e una bottiglia di spumante, aveva voglia di festeggiare, niente di particolare ma la voglia era quella. Arrivò a casa dell'amica in perfetto orario, sul volto aleggiava un sorriso.

“Sai Carmelo… domani gli daranno una risposta e voglio essere fiduciosa.“

Rientrarono anche i ragazzi e come sempre la accolsero con baci, abbracci e tante domande.

“Carmelo avrebbe dovuto essere qui da un pezzo.”

Disse Patrizia già in apprensione. I ragazzi se ne resero conto e a loro modo vollero consolarla

“Mamma avrà incontrato una bella donna, diciamo quasi come la zia Rita, le avrà dato un passaggio e poi sai come vanno le cose...”

Patrizia dette a loro un’occhiataccia ma la frenata dell'auto del marito che annunciava il suo arrivo evitò ogni ritorsione. Carmelo entrò come un ciclone, andò verso Patrizia la prese in braccio, la sollevò ridendo.

“Tu non sai cosa mi è successo.“

“Non tenermi sulle spine” lo pregò Patrizia presagendo una bella notizia

“Ti avevo detto che avevo l'impressione di essere la persona che cercavano anche se mi avevano detto che ci avrebbero pensato.”

“Si questo lo so e poi...” lo sollecitò curiosa

“Stavo tornando a casa alternando la speranza con la paura di una nuova delusione quando è squillato il cellulare...”

Si fermò e si accorse di Rita che lo stava ascoltando sorridendo.

“Beh e allora …”

Gli chiese l'amica convinta che ci fossero buone notizie.

“Senti, anche tu Rita che cosa mi è capitato!” e le si avvicinò per stringerle la mano “Era il capo del personale che mi proponeva di firmare il contratto subito e mi chiedeva dove fossi. Sono ad una pompa di benzina, quella dell'Agip appena fuori da Mazara del Vallo e lui, non si muova mi aspetti lì, deve firmare subito il contratto di assunzione perché vogliamo che domani vada a Palermo per un incarico.“

“Da non credere! Ho firmato il contratto sul cofano di una automobile ad una pompa di benzina. Ci pensate ?”

Patrizia piangeva di gioia, le pareva di toccare il cielo con un dito e accarezzava dolcemente il suo uomo che per tanti giorni aveva sostenuto e incoraggiato. Anche i ragazzi erano felici, capivano che quello sarebbe stato un giorno speciale anche per loro. A tavola poi continuarono a parlare di quella estenuante ricerca che ora si era conclusa nel migliore dei modi. I ragazzi presero le paste che zia Rita aveva portato e anche la bottiglia di spumante per una brindisi allegro e fu allora che Carmelo domandò:

“Perché questo spumante, Rita a cosa dobbiamo brindare? Non potevi certo sapere che qui avremmo festeggiato la mia assunzione !”

“Già è vero Rita.“ aggiunse Patrizia

“Me lo sentivo che questa sera avremmo festeggiato il nuovo lavoro di Carmelo!”

Rispose convinta Rita che nulla voleva togliere al padrone di casa e alla sua famiglia .

“Fuori la verità!” intimò Patrizia pensando ad un ritorno anticipato di Dario. Altre domande continuavano ad incalzarla e lei non aveva nessuna risposta plausibile da dare. Allora, presa alle strette, un po' come a malincuore disse:

“Quello che volevo dirvi riguarda voi due ed i ragazzi.”

Poi si rivolse a Patrizia ”Ti ricordi che il notaio mi aveva convocato?”

“Si certamente, pensavo fosse per il pagamento del funerale di Don Michele....”

“No. Don Michele ha fatto testamento e io sono la sua erede.“

“Don Michele ha lasciato tutto a te? “ si meravigliò l'amica che volle metterla in guardia. “Attenzione Rita sincerati che non abbia debiti....”

“Il notaio Sciliponi ha già fatto scrupolose ricerche. Don Michele non era povero come noi credevamo anzi ha un bel capitale. Io ho riflettuto molto e ho deciso di regalare a te, affinché i ragazzi possano completare gli studi, l'appartamento nella piazza dove Don Michele ha vissuto per tutti questi anni .”

“Ma Rita come puoi pensare ad un regalo del genere.” disse Patrizia mentre i due ragazzi erano allibiti e guardavano increduli ora Rita ora i genitori. Ma lei tagliò corto come a voler minimizzare la cosa:

“Andremo insieme dal notaio per sentire come è meglio fare e per espletare tutte le pratiche.”

Patrizia piangeva dalla gioia dicendo: “Sto sognando, ditemi che non sto sognando.”

Poi Rita parlò anche di un grande casale che era vicino a Granitola, quello lo avrebbe lasciato a Miriam per farne un centro di accoglienza per ragazze della sua gente. In fin dei conti lei aveva trovato l'amore ed era la cosa che più la rendeva felice, poi ridendo concluse,

“Ma ci sono anche tanti soldi e quelli me li tengo io!“

La serata si animò di progetti, sogni da realizzare, desideri che parevano raggiungibili per la gioia di tutti. Le paste furono divorate e il brindisi ripetuto più volte. Prima di salutarsi per la buona notte Carmelo versò nei bicchierini il limoncello che aveva aperto. C' ra tanta allegria nell'aria ma non solo per l'effetto delle bevande che avevano tutti bevuto.

Rita ritornò a casa, emozionata, stanca e felice. Ora che aveva parlato con Patrizia doveva mettere al corrente anche Miriam delle sue intenzioni: chissà come sarebbe stata felice la ragazza! E poi avrebbe iniziato a fare la

valigia, quando fosse arrivato, Dario doveva trovarla pronta.

Il giorno successivo era giorno di chiusura e Rita chiese a Miriam di accompagnarla a Torretta Granitola per mangiare insieme il Couscous in quel ristorantino in riva al mare. Miriam accetto felice. Era una calda giornata di Maggio e dopo mangiato fecero una passeggiata in riva al mare affiancate l'una all'altra, ognuna immersa nei propri pensieri; fu la tunisina che si fermò e si rivolse verso il mare, cominciando a parlare

"A volte mi capita di sognare quella terribile traversata. Nessuno può immaginare cosa sente nel cuore un emigrante, nessuno conosce la sofferenza il terrore che si prova nell'oscurità della notte in balia del mare."

"Hai ragione Miriam, io cerco di comprenderti ma non riuscirò mai a capire fino in fondo il dolore di quei giorni. Eri così giovane, però immagino già da allora determinata e piena di sogni."

"La mia grande fortuna è stata quella di incontrare una donna come te. Non c'è giorno che io non ringrazi Allah per averti messa sul mio cammino."

Erano arrivate ai piedi del faro. Rita, come aveva fatto Dario, diede una bella mancia al guardiano poi rivolgendosi all'amica:

"Vieni ti voglio far vedere dove finisce il mare ed inizia il cielo!"

Cominciarono a salire ridendo felici e dandosi la voce, poi arrivate in cima la vista di quella costa e del mare aperto le ammutolì. Per Rita fu il ricordo di quel primo bacio scambiato con Dario, mentre per Miriam fu il ricordo della terribile traversata. Certo adesso pensava anche al suo futuro che la partenza di Rita rendeva incerto. Rita si rese conto che Miriam si era fatta pensierosa intuendo il vero motivo del suo cambiamento d'umore.

"Miriam non ti devi preoccupare, sto facendo in modo che tu possa continuare la tua vita qui a Zamara. Ho deciso che, se accetterai..." le disse quasi ridendo "…sarai mia socia nella libreria. Non temere ti aiuterò anche da lontano ogni volta che ne avrai la necessità."

Miriam sembrava non capire.

”Si diventerai proprietaria e divideremo i guadagni, così io sarò libera di seguire Dario.”

La ragazza, che mentalmente aveva già fatto i conti, preoccupata rispose:

“In banca ho solo duemila euro e non credo che mi possano dare un finanziamento....”

“Non ce ne sarà bisogno sarà tua senza dovermi nulla.“

Poi la prese per mano e la condusse nella parte dove il terrazzino volgeva verso terra e le indicò la zona coltivata.

”Vedi quella masseria tra gli ulivi ed i mandorli?“ Miriam assentì con la testa

“Era di Don Michele, me l’ha lasciata ed io voglio che sia tua perché finalmente sarai libera e potrai aiutare le ragazze della tua gente; non è grandissima ma penso che vi potrai organizzare un bel centro di assistenza!“

La ragazza tunisina era allibita, credeva anche di non capire bene, l’emozione che provò era così intensa che dovette aggrapparsi alla ringhiera per non cadere poi abbracciò l’amica che tanto aveva già fatto per lei, cercò di parlare ma le parole non le uscivano dalla gola mentre tremava tutta.

“Su tranquilla Miriam adesso ritorniamo in negozio e comincerò ad insegnarti quello che non conosci...Ti va?” Lei scuoteva la testa in modo affermativo ridendo convulsamente. Poi in un silenzio più eloquente di mille parole scesero dal faro e tenendosi per mano tornarono alla macchina. La felicità della tunisina gareggiava con quella della siciliana. Irradiavano gioia e felicità come solo le donne sanno far risplendere quando felici lo sono davvero.

Erano passati alcuni giorni quando il Notaio convocò Rita e le sue amiche per firmare davanti a lui i passaggi di proprietà. Il notaio guardò quelle tre donne così diverse ma unite e solidali tra loro. Nei loro occhi lesse speranza e fiducia nella vita e questo messaggio lo rincuorò. Ultimate le formalità le saluto calorosamente, per ultima Rita:

“Le auguro tanta felicità e mi saluti il Dottor Conti quando ne avrà l'occasione.”

“Non mancherò e spero sia presto.”

Poi festeggiarono passeggiando per Mazara del Vallo e facendo quei piccoli acquisti che gratificano ogni donna. Al rientro vollero anche passare dall'appartamento dove ormai tutti i libri avevano raggiunto la biblioteca comunale. C'era anche l'architetto che tempo prima aveva restaurato la casa di Rita che prendeva misure e ascoltò suggerimenti e consigli.

Tutti quegli strani cambiamenti non potevano essere passati inosservati dagli abitanti di Zamara capeggiati da Caterina che facevano mille supposizioni. Un impiegato del catasto aveva già diramato le notizie essenziali e rabbia e invidia si alternavano nell'animo di certe persone ma per fortuna queste erano poche. Caterina si dava in continuazione della stupida per non aver fatto la carina con Don Michele e per aver sempre osteggiato Rita, invece di adularla come facevano quelle due antipatiche, una persino di colore! Forse ci sarebbe stato qualcosa anche per lei pensava mentre doveva sobbarcarsi di lavoro perché i soldi erano pochi, continuando a non capire che esistono anche persone che mettono davanti al loro tornaconto affetto, stima e comprensione.

Anche quella sera rientrò prima del solito, Miriam si era dimostrata un'ottima allieva e avrebbe fatto lei i nuovi ordini. Si era fermata anche a prendere il latte per la gattina e pedalava su per la salita con il Sole al tramonto negli occhi. Finalmente la tranquillità della sua casa insieme alla malinconia per quell’assenza che si prolungava. Un mese era già passato e dopo quella breve telefonata nessuna notizia. Di malavoglia mangiò un toast e della frutta, poi accese il computer, voleva tradurre sulla carta quelle sensazione di paura e incertezza che ogni giorno di più stavano prendendo il sopravvento. Scrisse una poesia che parlava della solitudine. Chiamò Patrizia che tutta elettrizzata le raccontò che Carmelo era sempre più soddisfatto di quell'impiego che prometteva buone prospettive. Poi la mise al corrente dei lavori di restauro e di come i suoi suggerimenti fossero azzeccati.

Poi accorgendosi che stava parlando solo lei chiese:

“E tu che stai facendo di bello?”

“Ho appena finito di scrivere una poesia, ma è molto triste.”

“Mandamela, ti prego. Ma che hai Rita? Ormai il peggio è passato.....”

“Patrizia tu non sai quanti pensieri mi affollano la testa. ”

“Devi avere fiducia Rita.”

“Dici bene tu! Ma guardati alla specchio quando Carmelo ti dice che deve rimanere a Palermo per due giorni! Pensa a me che lo sto aspettando da più di un mese!”

“Scusami…“

“Sono io che mi devo scusare, hai ragione tu. Ora ti mando la poesia e domani passo a salutarti....”

Aprì la casella della posta e subito inviò la poesia che aveva scritto alla sua amica.

Arrivo inatteso

Per qualche giorno non apri il computer anche se il pensiero era sempre a lui, poi si decise, di messaggi ce ne erano tanti anche in arrivo. Tra le tante Mail di fornitori e conoscenti vide subito un nome, quello di Dario.

"Tesoro sono tornato, tutto ieri pomeriggio ti ho cercato al cellulare e anche al telefono fisso. Perché non mi rispondi? Il tuo silenzio mi preoccupa. Non ho trovato un posto in aereo parto immediatamente in macchina quando leggerai questo messaggio per favore chiamami. Amore per favore fallo presto...."

Erano quasi le ventitré quando Rita fece il numero del suo cellulare

"Dario, Dario ho visto il tuo messaggio."

"Amore sono arrivato. Sono qui, sto parcheggiando."

Avvenne una magia, perché Rita non si ricordò mai di aver aperto cancelli e porte, ma ora era li sul suo divano e lui, si lui, la stava affogando di baci.

"Oh, Dario, amore…. sei qui."

"Si, Rita… e per sempre."

Lei non capì.

"Si, amore, sono tornato per stare qui con te e se vorrai rimarrò con te per sempre, io te e Zamara."

A volte la felicità fa brutti scherzi, Rita era esterrefatta, capiva e non capiva,

"Qui, mi stai dicendo che resterai qui con me!"

"Si o anche a Livorno o dove tu vorrai andare ma poi torneremo qui in questa casa che mi piace così tanto."

A lei pareva di sognare, quelle erano le parole che desiderava sentirsi dire da sempre. Il principe azzurro sul cavallo bianco dunque esisteva ed era arrivato!

Poi continuò: "Rita cara ti voglio bene ma ho fatto un viaggio massacrante, mi sono fermato una volta per fare benzina ed è da ieri a mezzogiorno che non mangio."

"Tesoro me lo dovevi dire subito"

Immediatamente mise nel forno a microonde della caponata di melanzane e apparecchiò la tavola .

”Spero ti piaccia altrimenti in frigo ho del formaggio saporito.”

“Va bene così, questa caponata è ottima.”

“Con la fame che devi avere è buona si.”

“Sapessi come sono contento di essere qui” disse tra un boccone e un altro ”e a proposito tu non lo puoi sapere ma io, di tanto in tanto, ho potuto leggere i tuoi messaggi. Te la sei cavata proprio bene e sono fiero delle tue scelte.”

Rita beveva le sue parole accarezzandolo dolcemente sul viso, come a sincerarsi che fosse proprio lì con lei. Dario improvvisamente la baciò con tutto l’ardore possibile, mentre la mano s'infilò sotto la tuta fino a posarsi sul seno, e poi andò a cercare la rotondità dei fianchi strinse Rita a sé.

“Un attimo amore, solo un attimo.“

Volò per le scale verso il bagno, lui, con calma cominciò a salire le scale del Paradiso…

L’amore ed il desiderio ancora una volta li travolse, qualcosa che essi stessi non capivano, in quella forma, in quel modo fatto di passione ed ancora passione ma di cui non potevano fare a meno, una sorta di fuga dal mondo, un rinchiudersi in una gabbia d’amore, passione, piacere e gioia come se il mondo fuori non esistesse. Poi appagati rimasero a lungo abbracciati nel letto ascoltando la loro gioia e confidandosi :

“Sai Rita, mi viene da ridere se penso a chi ero ed a come mi comportavo fino a pochi mesi fa! Ma ora, ora sono qui e l’unica cosa che mi interessa è stare con te.”

”Anch’io Dario, anch’io sono perfino spaventata. Sapessi quanto mi piaci! Ti desidero tanto e tra le tue braccia mi sento un‘altra, amata ed adorata come una donna vorrebbe essere sempre… Dario, amore mio che ci sta succedendo?”

“Me lo chiedo anch’io.”

Mentre le parlava il livornese le accarezzava i capelli lentamente, poi obbedendo ad un istinto primordiale ne afferrò una manata e li tirò come a dimostrare che era lui il

'Signore', lei prese ad accarezzarlo come l'istinto le suggeriva. Gli occhi di lui fissarono quelli di lei che, consapevoli sentivano il desiderio del suo uomo prorompere in tutto il suo essere.

“Se tu vorrai vivremo insieme, qui a Zamara dove ci siamo incontrati e dove sento di amarti come non mai.”

Rita ascoltava, le sembrava un sogno, un sogno che si avverava dopo tanti anni di solitudine durante i quali l’unico affetto ricevuto era stato quella della micetta.

”Il tuo lavoro, Dario, la tua carriera? Non devi rinunciare a tutto questo per me… ci vedremo, certo, è la cosa che più desidero, ma non voglio che tu…. insomma non devi rinunciare a tutto quello che hai costruito…”

“…e che si sta allontanando sempre più da ciò che voglio, Rita, sono qui per te tutto il resto non conta più ormai…”

“Tesoro, quasi mi dimenticavo ho una sorpresa per te!” Andò a prendere una scatola e la mise sul letto.

“Questa ti appartiene e sono sicura che ti piacerà!”

“Dimmi che cosa contiene” e, dopo averla soppesata cominciò a togliere nastri e carta. Notò subito che l'involucro successivo portava la firma di Don Michele e quella di uno sconosciuto. La curiosità era tanta e quello che sperava gli pareva impossibile, affrettò i movimenti e finalmente sollevò il coperchio : dentro una lettera e quattro libri : uno di essi era “Le leggi Livornine“ commosso lesse le poche parole che accompagnavano il dono

“All'unica persona che io conosca che può apprezzare questi miei tesori. A lei e a Rita tanta felicità!”

Dario accarezzava quei libri e mai dono gli era parso così importante. Cominciò a sfogliarne le pagine mostrando alla sua donna ora l'uno, ora l'altro ma soprattutto quello che riguardava la sua città. La notte fu lunga, lunga e tenera, poi prima di addormentarsi, Dario chiese a Rita un regalo.

“Sai amore, ho ancora un sogno, prima di restare qui nella nostra Zamara, vorrei che tu venisse con me a Livorno, dove sono nato, mostrarti l’azzurro del mio mare, il rosa della scogliera, i profumi dei pini, delle ginestre e delle

tamerici, portarti in un certo ristorantino, parlarti ancora della mia città, per farti comprendere perché, proprio a Livorno, queste leggi hanno avuto origine. Questo è il regalo che ti chiedo mentre ti dico un grazie enorme per questo altro regalo che solo grazie a te io ho ricevuto."

Rita baciandolo con tenerezza gli disse che quello era anche il suo desiderio e che potevano partire anche subito, tanto lei avrebbe voluto farlo felice. Non si era dimenticata della reciproca promessa fattasi nell'isola della farfalla.

Dario si svegliò che il sole era sorto da poco tempo, era solo nel grande letto. Chiamò ad alta voce: "Rita dove sei?"

Ma nessuno rispose, solo la gattina andò a strusciarsi tra le gambe nude. Scese per vedere se Rita fosse in cucina: sul tavolo il quotidiano delle brioches e il caffè nella macchinetta ancora tiepido. La micetta continuava a seguirlo come per fargli compagnia, lui la accarezzò guardandosi intorno; vide che dal PC accesso lampeggiava la spia della posta si avvicinò… e guardò

'Per Dario, il mio amore'

Allora apri il messaggio, si, era Rita….

"Amore caro, è stata la notte più bella della mia vita, se leggerai questo messaggio prima che io sia ritornata, preparati perché appena sarò a casa partiremo per Livorno. Ti amo e ti amerò sempre."

"Ah, bene, che meravigliosa sorpresa!"

Si disse a mezza voce, era felicissimo, stava per partire e Rita sarebbe andata con lui, guardò il PC pensò che la cosa migliore fosse quella di risponderle, forse non l'avrebbe letta che al ritorno da Livorno ma ciò che sentiva doveva dirglielo, un omaggio alla sua donna amata.

"Rita cara credo che davvero per me, nessun'altra donna sia stata come te e mai più nessun'altra lo sarà. Ti avevo sognato per anni e per anni ho atteso questo incontro che vale una vita..... Ho ancora negli occhi e nel cuore, questa notte e l'immagine magnifica di te : eri bellissima! Ti guardavo negli occhi e tu guardavi i miei, senza pudore, senza paura, come a scoprire in me, l'amante tenero e forte

che, per te voglio essere. Ti guardavo e mi guardavi, come se gli occhi si stessero fondendo assieme.... piano, piano ma intensamente Gli occhi non si staccavano.... mi guardavi.... un piacere nuovo mi avvolgeva: eri tu bellissima donna che, accogliendomi, mi donavi amore... Padrona e Dea del mio cuore. Il tempo si era fermato.... o era eterno, non so..... I tuoi occhi erano ormai i miei...e questo è il tuo amore e la tua magia. Avremo ancora tanto da vivere insieme, tanto Rituzza bedda, tanto, tantissimo.....”

Sentì l'auto parcheggiare, impulsivamente premette in tasto invio. Non le avrebbe detto di quella lettera che le aveva inviato e le andò incontro. Lei entrò assieme a Miriam “Buona giornata mio caro”

Dario le depose un tenero bacio sulla guancia poi salutò Miriam con una calorosa stretta di mano

“Ho già tutto predisposto“ Continuò Rita “sono passata a salutare Patrizia e Miriam è venuta a prendere la micetta, a proposito Patrizia ti manda i suoi saluti assieme a quelli di Carmelo.”

Intanto Miriam aveva messo la gattina nell'apposita custodia e si apprestava a salutare l'amica.

“Rita lo sai che avrò bisogno dei tuoi consigli... non voglio disturbarti, ma quando puoi chiamami”

Fu Dario che le rispose. “Non deve preoccuparsi, Rita la stima molto, sa che sarà in grado di risolvere tutti i problemi ma ugualmente le telefonerà ogni giorno. Glielo ricorderò io se si dovesse dimenticare”

Miriam sospirò di sollievo a quelle parole e mentre le due donne si abbracciavano, Rita le disse :

“Telefonami ogni volta che vuoi, l'ho detto anche a Patrizia voi siete la mia famiglia. Adesso vai, Dario ha fretta di partire.“

Miriam se ne andò sollevata provando un sentimento di profondo affetto e gratitudine verso Rita ma anche verso quell'uomo che ora le stava a fianco.

“Tesoro ho veramente voglia di partire, dimmi cosa posso fare per aiutarti“ e subito si mise al lavoro seguendo le indicazioni ricevute.

Non ci volle molto tempo: Rita sembrava una macchina di efficienza, con rapidità cominciò a sistemare una cosa dopo l'altra, ogni tanto lanciava un'occhiata a Dario che metteva i vasi di fiori in giardino o che chiudeva le imposte e dentro di sé sorrideva felice. In meno di un'ora erano pronti per la partenza. Chiusero la porta alle loro spalle e caricarono i bagagli sull'auto. Solo allora Rita si fermò e si volse verso la sua casa e con profondo orgoglio ne ammirò ogni singolo particolare da lei voluto. Gli occhi le sorridevano: l'amava tanto la sua casa e l'immaginava già come sarebbe stata vivendoci con Dario.

Il livornese comprese quel suo sentimento, le si affiancò, le cinse le spalle stringendola delicatamente a sé baciandola sui capelli; lei lo guardò intensamente dicendogli: “Sai Dario lascio questa mia casa per cominciare una nuova vita...”

“Si tesoro una nuova vita assieme a me. Però non è un addio qui ritorneremo sempre!”

La donna con gli occhi lucidi per la gioia gli posò un lieve bacio sulle labbra.

“Andiamo, andiamo Livorno è lontana” e la sospinse delicatamente nell'auto.

“Si, amore, si… andiamo, tornerò con te… sarò immensamente felice.”

Livorno

Il lungo viaggio ebbe inizio ma senza alcuna fretta. Si sentivano al centro del mondo, ogni momento era motivo di felicità, sia che parlassero di se stessi, che di musica, arte, libri, immaginari viaggi… ogni argomento li trovava in sintonia; spesso la musica faceva da sottofondo e Mascagni o Freddy Mercury, andavano comunque bene. Rita aveva regalato a Dario un CD di canti popolari siciliani ed anche quello faceva da colonna sonora. Si fermarono a Gioiosa marea, per un rapido spuntino poi continuarono verso Messina. Sul traghetto Dario mangiò per la prima volta i famosi 'arancini' che la bella siciliana gli aveva decantato mille volte…

"Buoni davvero! Ma sentirai il Cinqueecinque…"

Commentò lui mentre addentava con gusto l'arancino.

"Il… cosa?" chiese stupita.

"Il Cinqueecinque ma non lo conosci? Una roba... lo sentirai!"

Ribatté Dario, immaginando l'espressione di lei quando glielo avrebbe fatto assaggiare.

" Ma che cos'è una minestra?

" No" rise Dario " è una fetta di torta di ceci dentro ad un filoncino piccolo di pane: il francesino appunto ."

Rita storse la bocca, quel connubio non la allettava proprio ma si limitò a ironizzare:

"Perché questo nome, si mangia forse in cinque?"

Dario volle spiegarle, con una certa sufficienza. "Quel nome ha origini negli anni trenta quando c'era la lira e i centesimi avevano un valore. Cinque centesimi era il costo di una fetta di torta e cinque centesimi quello del pane. Un cibo povero, ma tanto apprezzato dai livornesi."

Rita non sembrava desiderosa di assaggiarlo e allora lui concluse:"Certo niente di speciale per chi non lo addenta fin da bambino"

Le operazione di sbarco non richiesero molto tempo.

Si apprestarono ad attraversare la costiera Calabra preferendo all'autostrada la statale Tirrenica per poter ammirare i bei paesaggi tra mare e catene di montuose. Avevano deciso di evitare le città, solo paesini e natura. La prima tappa la fecero nel Cosentino e gustarono le specialità della zona in una locanda dove erano i soli ospiti. Rita trovava incantevole quel luogo che pareva al di fuori del mondo e vi sarebbe rimasta volentieri per un po' ma il viaggio riprese e di tanto in tanto era lei a guidare l'auto per dare il cambio a Dario.

Arrivarono nei pressi di Napoli ma proseguirono e per fortuna alla guida c'era Dario che non aveva la minima voglia di correre in quel caos : lo aveva fatto per tutta la vita ed ora voleva godersi quel viaggio in tranquillità.

Rita era con lui, era con il suo uomo, aveva dimenticato tutti i pensieri, le ansie, Miriam, il negozio, Patrizia ed anche Caterina. Si gustava quel viaggio come una sorta di 'luna di miele' come volle dirgli mentre si stavano dirigendo verso Roma dove avrebbero fatto una tappa.

"Vicino a te tutto diventa speciale."

E infatti tutto era unico e indimenticabile. Ad entrambi sembrava finalmente di vivere un sogno e viverlo nella maturità è consapevolezza, è gustarne tutti i particolari, è vero desiderio realizzato, è felicità e questo i due 'ragazzi' sentivano nel cuore.

Roma li accolse con tutta la sua bellezza, era splendida e decisero di godersela. Si fermarono a dormire all'Hotel Forum e la mattina dopo Roma era tutta per loro. Dario conosceva Roma quasi come la sua Livorno, Rita invece c'era stata in gita scolastica ed aveva visto ciò che tutti gli studenti vedono, cosi lui la condusse in posti meno frequentati ma altrettanto belli di quelli famosi. Poi presero un caffè nel Chiostro del Bramante, comprarono un po' di cianfrusaglie in Campo dei fiori, un paio di libri in Piazza Navona ed andarono a mangiare a La Cisterna in Trastevere. La proprietaria del ristorante fu particolarmente affabile, conosceva Dario da anni, fu gentilissima con Rita. Le

mostrò il tavolo dove famose dive avevano pranzato, quello sempre riservato per Fellini e quello preferito da Gregory Peck quando era a Roma. Alla fine, nel salutarli, regalò a Rita un mazzetto di violette profumatissime. Lei la ringraziò con un bacio sulla guancia mentre Dario ne dette uno sull'altra guancia della sua donna, appena fuori dal locale, poi s'incamminarono verso la piazza di Santa Maria in Trastevere.

"Rita ti va di sostenere un esame peggio di quello della maturità?" le chiese ridendo

"Di che si tratta?"

"Vorrei farti conoscere Grazia, la proprietaria della camera che occupo quando sono a Roma, ma per me è una vecchietta tanto cara."

" Facciamole una improvvisata allora."

" Allora ti ci porto subito, chiamiamo un taxi"

Grazia li accolse con lo stesso calore di una madre e non faceva che ripetere

"Dottor Conti come sono felice di conoscere questa bella signora che l'accompagna" poi volgendosi a Rita

"Lei è la bella siciliana che ha fatto perdere la testa a questo giovanotto. Si vede che gli vuole bene. Sono contenta di sapere che non sarà più solo"

Rita provò per quella vecchietta una istintiva simpatia e l'abbracciò felice per quelle parole.

"Avete tutto il tempo di riposarvi, venga signorina le mostro la camera del Dottor Conti."

Grazia non era mai riuscita a chiamarlo semplicemente Dario, un po' per timidezza ed anche un po' perché cosi si sentiva orgogliosa di avere tale ospite.

Rita la seguì curiosa mentre la donna continuò

"Intanto vi preparerò una cena leggera e poi vedrà signorina com'è Roma di notte; saprà affascinarla."

Quell'idea piacque immensamente a Rita ed anche a Dario: una notte in quel lettone, la meravigliosa colazione di Grazia e all'indomani una visita alla Domus aurea erano alettanti e così la sosta a Roma venne prolungata per la felicità di Grazia. Ma bisognava ripartire. Era ormai

pomeriggio inoltrato e certo sarebbero arrivati a Livorno in tarda serata, troppo tardi calcolò Dario e così cambiò idea. Senza dire niente a Rita, arrivati all'altezza di Orbetello, girò a sinistra lasciando la Via Aurelia.

"Ma… Livorno è di là, Dario non hai visto il cartello?"

"Ah, si? Scusa allora ho sbagliato."

"Ed ora? Ma sai che ti dico, visto che ho sbagliato andiamo a dormire a Porto Santo Stefano, lo conosci?"

"No, non lo conosco, dimmi."

"Vedrai tesoro, vedrai che ti piacerà è un vecchio porto dell'Argentario, di li partono i traghetti per le isole, ma è soprattutto un posto che sa di mare, è un po' come Zamara, a me piace, certo piacerà anche a te."

"Come vuoi tu comandante!" aggiunse Rita sorridendo e stringendosi un po' a lui senza distrarlo dalla guida.

"Sai Rita stiamo percorrendo la vecchia strada e la parte che va a Porto Santo Stefano, è bellissima specialmente in questo tratto. Stiamo lasciando alle nostre spalle il tombolo della Giannella e adesso costeggeremo il litorale di Monte Argentario."

Rita osservava le piccole cale e le insenature che si susseguivano ai bracci di mare che entravano nella terra a formare minuscoli fiordi.

"Dario ma è un incanto!"

L'uomo orgoglioso e facendo un ampio gesto della mano la invitò a guardare anche a destra. Là era un tripudio di colori : ginestre, tamerici, oleandri in fiore e qualche eucalipto ornavano la strada mentre, sulla montagna regnavano vaste pinete.

"Amore senti che profumo, sa di primavera e di mare insieme "

"Hai ragione è un profumo unico al mondo, ma ora guarda quelle piccole ville sono a strapiombo sull'acqua profonda ed azzurra."

"Una vera fortuna abitare in una di queste..."

"E' bella anche la tua casa a Zamara. Comunque mi piace tanto questa strada perché assomiglia alla scogliera livornese. Te la mostrerò tutta, arriveremo fino a

Castiglioncello. Potrai ammirare un imponente castello che domina la riviera dove rapidamente dallo scoglio si passa alla fine sabbia bianca.“

“Mi porterai anche sulla torre di quel castello allora.”

“Si per mostrarti dove il mare”

Dario accostò l'auto e la baciò con passione. Ripresero quel viaggio denso di pensieri liberi e gioiosi, era come un dolce girovagare. Ogni tanto, mentre lui guidava, lei gli accarezzava la coscia e lui le sorrideva senza mai smettere di parlarsi. Poi dopo un’ultima stretta curva apparve il porto. I traghetti per l’isola del Giglio erano ancorati al molo mentre intorno c’era il via vai di mezzi e passeggeri. Sulla banchina, poco più indietro e spostati di una cinquantina di metri, i soliti banchi dei pescatori che li stavano ripulendo per preparare la vendita dell'indomani al ritorno delle paranze.

“Conosci bene questo posto Dario?”

“Quante estati ho passato qui! Ci venivo spesso da studente ed anche dopo.”

Rimase un attimo pensieroso poi continuò : “Ci venni anche nel cinquattonto, avevo sedici anni, per fare il garzone al Supermercato del Valle. Portavo a domicilio le spese fatte dai clienti!” Rise a quel lontano ricordo.

“Chissà quante conquiste….”

“Magari… no il tempo libero lo passavo al mare, a fare il bagno e la sera, si, certo, si andava a ballare, erano i tempi del rock, ora tutto è cosi cambiato, ma veramente innamorato mai!”

“E dopo, da ricco e maturo giovanotto?”

“Ma no, dai, Rita… comunque mai innamorato come ora, mai con una donna bella come te.”

Scherzando Rita gli tirò il naso “Bugie, solo bugie e io fingerò di crederci.”

Si erano fermati davanti all’hotel ‘Costa d’Argento’, erano scesi dall’auto e mentre Dario la raggiungeva, Rita gli dette un piccolo pugno sul mento e lui ridendo forte finse di cadere a terra ma invece le si aggrappò stringendola in un abbraccio.

“Ci fermiamo, per una notte speciale vuoi? Livorno è più bello ed accogliente al mattino ma solo per quello.

“ Tu comandi, tu Padrino sei!”

La risata successiva li coinvolse entrambi, mentre il ragazzo della hall li aveva raggiunti.

“Bagagli signori?”

“Si, ecco le chiavi, mi riconosci vero? Noi andiamo a fare una passeggiata, mi raccomando la solita camera con la vista sulle isole.”

“Come sempre Dottore….”

“Però!...” pensò Rita mentre si avviavano verso la passeggiata lungo mare “...è proprio conosciuto il mio giovanotto!”

Si fermarono al Bar del Palio marinaro. Il livornese ordinò per sé un Martini Dry e Rita prese un Bitter analcolico. Mentre sbocconcellavano qualche salatino, parlarono di quel loro progetto che si stava realizzando e dell’incredibile vicenda che li aveva coinvolti. Solo pochi mesi prima non si conoscevano nemmeno e certo mai avrebbero immaginato tutto quello che stavano vivendo.

“Ricordi Rita quando sono entrato nella tua libreria per una banale informazione.?” e con fare canzonatorio continuò

“Buona sera signore, forse non ha visto ma oggi è anche giorno di chiusura, ma dica, dica pure, se posso...”

“Buona sera! No, non mi ero accorto, scusi, sa non sono di qui e stavo cercando… ma non importa magari ritornerò domani.” lo imitò con ironia Rita poi fattasi seria

“Si ricordo…. e da allora tutto è cambiato in noi… che bello, amore.”

Per entrambi era cambiata la vita; lui aveva avvertito da subito una forte attrazione che però immaginava essere tutta dovuta alla bellezza della donna, al suo ‘mistero’, la molla della conquista era scattata immediatamente. Per Rita invece quel signore del nord un po’ misterioso, era sembrato interessante, educato, certo anche carino e come aveva detto a Miriam doveva essere un uomo importante. Ed ora erano li, stavano per trascorrere una meravigliosa

notte, in quel posto incantevole; però era l'amore a dominare i loro cuori, quel misto di erotismo e tenerezza che, specialmente negli adulti, si tramuta in un sentimento più complesso, più coinvolgente persino più appagante: un senso di felice realtà immediata ma anche di eternità.

Cenarono al Ristorante 'La formica', una cenetta semplice con spaghetti al pomodoro e basilico ed una orata al cartoccio divisa in due, una coppa di vino bianco leggermente frizzante e poi per tutti e due il caffè. Ancora due passi sul lungomare di Posto Santo Stefano e poi…

"A nanna bella mora e domani sera a cena da Carlo e poi dormiremo a casa mia"

"Voglio sperare che dalle finestre si vedano i Fossi e si senta l'odore dell'aglio e del rosmarino."

"Certamente! E se per caso volessi dormire da sola c'è anche uno studio …"

"Con due marine…. come ho fatto a non capire che l'autore eri tu... tu hai scritto Via delle Acciughe. Riconosco le tue parole, i tuoi pensieri"

Dario cercava di minimizzare e poi ridendo le disse

" Ricordi... ti ho anche consigliato di leggerlo!"

A lungo prima di addormentarsi parlarono di quel romanzo e i complimenti di Rita non avevano fine.

Al mattino dopo Livorno sembrava aspettarli davvero. Passarono velocemente da Punta Ala e quasi senza accorgersene, parlando, ascoltando un po' di musica, tra sorrisi d'intesa si ritrovarono a Castiglioncello, dove inizia la scogliera livornese. Il Sole dietro le colline illuminava il mare azzurro mentre la Tramontana spianava il mare che si era fatto d'incanto; Rita non esitava ad indicare al suo uomo le bellezze che, curva dopo curva man mano scopriva.

"Quelle isole che si vedono laggiù?"

"Quella più piatta è la Capraia, l'altra tozza è Gorgona, ma se guardi un po' dietro vedi anche l'isola d'Elba, una meraviglia vero?"

"Si bellissimo, avevi ragione… mi ricordo quelle cene a Torretta quando mi parlavi come un fiume in piena della tua Livorno; si è davvero magnifico questo mare."

“Grazie amore, grazie cara; non immagini nemmeno la gioia che mi dai: ci aspetta il tempo della felicità.”

Si fermarono al Romito, a ridosso di Calafuria. Dario parcheggiò l'automobile, nella stradina che scende direttamente al mare, poco più di un sentiero unico al mondo perché dalla sommità della roccia, in una cinquantina di metri si arriva agli scogli più in basso dove si infrangono le volubili onde. Un buon caffè, si dissero, sarebbe stato l’ideale mentre dalla terrazza del ristorante avrebbero potuto ammirate un mare azzurro, che andava ad abbracciare gli scogli rosa.

“Mi raccomando Vinicio che il caffè sia super, la signora è grande intenditrice e in Sicilia mi ha fatto bere caffè davvero buoni, anzi di più.”

“Dottor Conti ‘*un ci ‘redo che sia meglio der mio.”*

Rispose il ristoratore con la sua parlata spiccatamente livornese. Il caffè era davvero buono, Rita glielo disse complimentandosi. Erano seduti uno di fianco all'altro e guardavano assorti il mare, fu lui a rompere il silenzio.

“Rita ho letto la tua mail prima di partire e ti ho risposto, la vedrai al nostro ritorno. Dici che mi ami: non è poco, non è una frase leggera. Sei una donna tanto intelligente ed esperta della vita. Dire ti amo è dire molto e le parole per te, per me, per persone mature, sono importanti nel loro significato.”

Lei gli prese una mano e la strinse tra le sue e si limitò a scuotere la testa… mentre Dario continuava.

“Questo mi riempie il cuore, dà un senso a questa parte della mia vita, una vita che aveva lasciato profonde cicatrici nel mio cuore. Sapere di essere amato, di aver conquistato una donna di valore, come tu sei, anche se forse non l’hai capito fino in fondo, satura l’anima mia e mi rinnova la gioia dell’amore.”

Rita depose un lieve bacio sulla mano che stava stringendo e lo guardò fisso negli occhi in attesa che proseguisse

“Alla mia età ho scoperto quello che per me, in questo momento significa amare. E' una miriade di sfumature che

vanno oltre la passione e potrei elencartene una fila: romanticismo, condivisione, lealtà, tenerezza, sincerità, delicatezza e in tutto questo si rispecchia il nostro amore, perché anch'io ti amo."

Lo ascoltava serrandogli le mani sempre più forte e non si curava di asciugare una lacrima che leggera le scendeva ormai lungo la guancia.

"Perdonami, non riesco a parlare… tu… qui… questo incanto… è questo l'amore che volevo, che ho sempre sognato e che tu mi dai… oh… Dario…"

"Si lo so cara tu vorresti regalarmi la tua felicità, credimi anche per me è cosi, perché davvero l'amore è una gran cosa che ravviva la vita, ricrea equilibri interiori, tutto appare nuovo e bello. Tu sei per me tanto Rita cara, sono state tristi le giornate senza la tua voce, tristi e malinconiche, malgrado gli impegni e le mille cose da fare."

Rita si alzò dal piccolo tavolo, lo prese per mano e fatti pochi passi insieme si appoggiarono alla ringhiera del terrazzo a strapiombo sul mare.

"Ssss… zitto, non parlare più, stringimi forte, abbracciami… baciami…."

Il bacio fu lungo e tenero, non si accorsero che Vinicio stava portando via le tazzine borbottando tra sé e sé.

"Eccolo sta arrivando sto 'maledetto ventaccio' come lo chiamano certi pescatori livornesi, sta proprio girando alla svelta da Tramontana a Libeccio..."

Si riavvicinarono al tavolo, dove Rita aveva lasciata appoggiata la borsa. "Dai andiamo… Livorno ci aspetta."

"Si andiamo… anche Vinicio ha detto che sta arrivando il Libeccio, vedrai che spettacolo, ma tu non aver paura! A volte i marosi arrivano sin quassù ed è uno spettacolo meraviglioso ma nello stesso tempo tremendo. Quando poi gli schizzi ti raggiungono ghermendoti e bagnandoti fino alle ossa… beh allora a me sembra che mi rinfreschino l'anima." e si diressero verso l'automobile.

"Vicino a te non avrò paura sai, ma guarda il cielo come è bello, le nubi corrono veloci... solo laggiù il mare si sta increspando molto. Ti prego scendiamo per questa

stradina, non vedi come è affascinante il mare? ”

“Credo che sia meglio partire, il Libeccio col mare grosso è davvero terribile....”

Ma Rita era davvero affascinata da quel mare che non conosceva, richiese a Dario di scendere ancora più giù vicino alla scogliera, dove le onde sembravano cantare una nenia e una leggera spuma bianca disegnava arabeschi magici. Lui volle accontentare la sua donna, dimostrarle il suo valore di marinaio. Con prudenza s'incamminarono e insieme cominciarono a percorrere il vecchio sentiero che passa proprio sulla scogliera della marina, in pratica quasi sul bagnasciuga con i banchi di rena, gli scogli e gli ammassi d’alga lasciati dal continuo andirivieni delle onde e delle maree. L'uomo conosceva ogni metro di quel sentiero stretto e pieno di pericoli, tagliato nel sasso vivo dei macigni e teneva la sua donna stretta a sé orgoglioso e sicuro. La solitudine del litorale li accompagnava tenera e discreta, ogni svoltata offriva loro un nuovo orizzonte, un nuovo panorama e le antiche torri, custodi della costa, accrescevano in Rita ammirazione, mentre l’immensità del mare riempiva l’occhio e il pensiero dei due amanti.

Se esiste un genio del romantico amore non avrebbe potuto scegliere un posto più adattato delle tortuosità di quella scogliera per godervi il libero e dolce fantasticare dei pensieri. La scogliera s’apriva, ogni tanto, formando seni dentro cui il mare entrava, per lambire la ghiaia come ospite riconoscente della ricevuta accoglienza. Per il livornese e per la bella mora siciliana, sostando ogni tanto sugli scogli rosa, custodi dell’entrata dei piccoli fiordi, il tempo passò lento e veloce insieme. Poi dopo un lungo bacio, volgendo l’occhio verso il mare non videro più le barche dei pescatori e da tempo non arrivavano neppure i loro canti portati dall’aura aleggiante, sul limpido cristallo blu delle acque. Il bel mare livornese ora era diventato nero, alti cavalloni si rincorrevano andando a sbattere con violenza contro la scogliera con un rumore assordante. Il mare ora urlava e penetrava nella terra con arrogante violenza come per domarla.

Mare e vento

Quando Eolo e Poseidone si azzuffano quello che viene fuori è il Libeccio un vento impetuoso che solleva le onde e arrotolando le nuvole, spazza il cielo, che diventa azzurro, per nuove speranze, mentre il frangere dei marosi sugli scogli fa presagire terribili eventi; gli esseri umani rimangono esterrefatti, dinanzi a quello spettacolo che sembra ipnotizzarli, a volte strappa loro l'anima e se la porta via, a volte la fa volare in alto nel cielo più azzurro e bello che mai, confonde menti ed anime, cuori e fantasie, regala nuove vite, trascina con sé illusioni e sogni. Gli Dei si divertono con gli uomini e Poseidone ama trascinarseli via con sé, mentre Eolo vorrebbe farli volare sempre più in alto. Come sempre anche quella volta la tempesta di Libeccio durò tre giorni e tre notti poi di nuovo il Sole e fu solo allora che due ragazzi, che andavano a pescare con la loro lenza, notarono una macchina parcheggiata lungo la stradina che, dal Romito, porta giù fino al mare di Calafuria. Si avvicinarono, tutto sembrava a posto, ma all'interno non c'era nessuno solo due libri nel sedile posteriore, uno dei ragazzi si avvicinò al finestrino appoggiandovi il viso

"Un c'è nessuni… bò… ci sono du' libri… aspetta Via… si, Via delle Acciughe e 'nantro… L'omò… bò, un ci vedo… chissà di 'hi sono…"

"Lascia perde' magari arriva ir padrone e ci piglia a schiaffi, andiamocene via…" aveva risposto l'altro ragazzo.

Al ritorno dalla pesca, la macchina era ancora lì ed allora lo raccontarono su al ristorante ed anche Vinicio incuriosito scese a vedere. Si, era la macchina del Dottor Conti; che strano pensò, ed un nodo gli serrò la gola, poi di corsa salì al ristorante e prese il telefono.

"Pronto?... si pronto sono Vinicio del Ristorante del Romito… si Carabinieri? Si… c'è una macchina che da tre giorni… si sono calmo… però… il signore che guidava lo conosco…"

Epilogo

La bella siciliana non lesse mai quella lettera che il livornese le aveva scritto prima di partire da Zamara, rimase nel computer, o forse nell'etere, o chissà dove gli innamorati tengono i loro segreti… L'amore, il mare, il vento, il desiderio, la tenerezza, il profumo dei pini e del rosmarino li rapì e se li portò via…via…via…via.

Forse, ora, Rita e Dario, stanno passeggiando su una spiaggia tropicale… o forse a Zamara che magicamente li ha fatti incontrare... forse ora sono nel vento che il Libeccio impetuoso domina, forse il loro amore li ha rapiti; forse come amanti per la vita hanno lasciato tutto per vivere la loro avventura, forse sono in quel mare azzurro che a Livorno o a Zamara è sempre lo stesso… forse…. L'amore è meraviglioso se dura un tempo limitato e poi si dissolve…. chissà se e dove, ora, si stanno baciando. Gli Dei si divertono a giocare con gli umani, fanno incontrare i destini come a loro piace a volte danno, a volte tolgono, a volte ti regalano la felicità, una felicità cosi grande che è impossibile da vivere per sempre ed allora qualche volta, pentiti, ti tolgono tutto improvvisamente, ridono mentre le Parche tagliano il filo della vita.

Scrivo…per i sospiri del cuore, la gioia dell'anima, le voragini della mente.
Scrivo…per me, per sentirmi piena nel svuotare il mio "io" le parole, sono la luce dei pensieri più effimeri.
Scrivo…per sentirmi piccola, piccola, in questo mondo di grandi fatto di streghe o fate e nella magia della penna scrivo il mio mondo irreale.
Scrivo…la realtà struggente della mia malinconia, dove affogo le lacrime nell'inchiostro, bagno i fogli con il mio sentire.
Scrivo…la mia passione più vera, il fuoco dei sensi, che danno l'incantevole ebbrezza dell'amore fatto di carezze, baci, sospiri. Aliti nascosti di una realtà cosi presente in noi.
Scrivo…così, senza logica, senza ode, ne verso, solo con enfasi emozionale, "Urlo" il mio sentire, chi ascolta, chi sorride e continuo a buttare giù, scrivere, scrivere…

(Rita Alagna)